

Alla Convention il presidente promette di tagliare le tasse. Clinton: vuole comprarsi i voti
Martedì ultimatum a Saddam. La moneta americana al minimo storico nei confronti del marco

Bush: «Ora salverò gli Usa» Ma il dollaro cola a picco

Adesso la battaglia è iniziata davvero

WALTER VELTRONI

Ora la battaglia inizia davvero. In dieci settimane sapremo se alla Casa Bianca salirà un repubblicano o un democratico. La scelta di fronte alla quale si trovano ora gli americani non è solo tra Bush e Clinton, ma tra due politiche, due programmi, due visioni dello Stato. La novità è forse proprio questa. Da quasi venticinque anni nel paese più potente del mondo prevale l'egemonia moderata dei repubblicani. Un ciclo storico, un'intera generazione. Per nulla scalfita dall'episodio della presidenza Carter resa quasi inevitabile dal Watergate e comunque caratterizzata da una forte influenza moderata, tanto che Arthur Schlesinger ha definito quella di Carter «la più conservatrice delle presidenze democratiche». Nel corso di questi venticinque anni sono avvenuti due fenomeni, tra loro in parallelo. I repubblicani, dopo la cocente sconfitta dell'ultra di destra Goldwater nel 1964, sono venuti occupando uno spazio di centro di cui fu esempio tutta la politica interna di Nixon che si trovò, sospinto dal vento degli anni Sessanta, a governare il più rapido incremento di spese sociali dal New Deal in poi. Parallelamente i democratici hanno oscillato, per vent'anni, tra esasperazioni radicali, come quelle di McGovern, e la necessità di negare, quasi vergognandosi, la matrice liberal, come fece Dukakis. La campagna del '92 parte, da questo punto di vista, con una buona dose di nuova chiarezza. I democratici sono tornati, con la convenzione, al tentativo roosveltiano e kennediano di rendere maggioritario il discorso dei diritti, delle opportunità, della solidarietà.

La piattaforma democratica è chiara sui programmi per l'istruzione, sulla crescita «sociale» dell'assistenza sanitaria, sulla difesa della scelta della donna di fronte all'aborto, sulla «qualità» ambientale e sociale dello sviluppo. Al fondo l'idea di una convergenza di interessi tra i poveri, i disoccupati e le classi medie. Al contrario i repubblicani hanno scelto una piattaforma di destra che ha forzato il «centrista» Bush. La convenzione è stata dominata da Buchanan, da Pat Robertson, dalla spinta di crociata sull'aborto o la famiglia. Il discorso di Bush è sembrato consapevole della profondità del disagio e della rabbia americana. Ma la ricetta è apparsa assai meno convincente di quella di quattro anni fa. Bush è tornato a promettere tagli alle tasse. Ma pesa su di lui l'impegno del 1988, «leggiate le mie labbra, non imporò aumenti delle tasse», tradito dalle decisioni degli ultimi anni.

La ricetta economica «meno tasse, più tagli alle spese» non convince davvero neanche gli economisti più avveduti e con maggiori simpatie per i repubblicani. E ieri non pare abbia convinto neppure il mercato. Nel tempo stesso la orgogliosa rivendicazione dei risultati in politica estera si è accompagnata ad una dura polemica contro i democratici e la loro «affidabilità». Clinton, definito come un esponente della «sinistra democratica» è stato bollato con le accuse più dure: «detrattore dell'America, spendaccione che ispirerà le tasse, pacifista, nemico della famiglia e di quelli che Quayle ha chiamato «i valori dell'americano medio». Bush va alla guerra elettorale evocando lo spirito di conservazione e di reazione dell'America. I toni renderanno assai più difficili i fenomeni di confusione, come i «democratici per Reagan» che spostarono l'ago della bilancia dal 1980 in poi. Ora lo scontro è chiaro, netto. Ed è anche un confronto tra generazioni, tra modelli di leadership.

I sondaggi indicano una ripresa di Bush. È ovvio che sia così, dopo l'effetto televisivo della Convention. Ma l'impressione è che Bush giocherà qualche carta più pesante per risalire la china. Il dramma terribile dei curdi e degli sciiti in Irak ha improvvisamente scosso le coscienze sopite dell'amministrazione americana. Un intervento per «scopi umanitari» in Irak costerebbe, in piena campagna, ad un compromesso attorno al paese in guerra col nemico e renderebbe obbligatorio per Clinton schierarsi, in politica estera, sulle scelte del presidente. Sarebbe un gioco sporco, duro. Ma è un rischio reale. L'America si trova davanti ad una scelta drammatica e straordinaria. Riprendere, trent'anni dopo, la suggestione del cambiamento di politica e di leadership o difendere, prudentemente, l'esistente, paurosa di una svolta possibile. Ma la crisi americana è davvero profonda e reale. E, ad oggi, la gente di quel paese sembra poco disposta a fare come il grande Gatsby di Scott Fitzgerald: «Così continueranno a remare, barche contro corrente, risospinti senza posa nel passato».

DAI NOSTRI INVIATI

M. CAVALLINI S. GINZBERG

■ HOUSTON. (Texas) Un gigantesco, quanto impraticabile regalo fiscale l'unica «nuova» idea di Bush in 58 minuti di discorso meno brillante di quello dell'88. «Ridurre le tasse a tutto campo», questa la promessa bomba di Bush nel discorso conclusivo della Convention di Houston. Rimproverato per aver mancato alla solenne promessa di quattro anni fa, «Leggete le mie labbra, niente nuove tasse», il presidente uscente ha chiesto scusa, si è giustificato addossando la colpa di questo suo «errore» e di tutto quel che non funziona al Congresso a maggioranza democratica, e ha rilanciato: non solo promettendo di non farlo più ma sventolando un gigantesco regalo fiscale per tutti.

È questa in sostanza la sola novità di un discorso di 58 minuti, continuamente interrotto da applausi scroscianti, boati di approvazione e derisione degli avversari, con di «spazziamoli via». «Altri quattro anni», «Vogliamo Bush». Il problema più grosso è che la gran promessa è inattuabile. Cosa che in fin dei conti lo stesso presidente ha confessato aggiungendo un sottile corollario: «Sempre che si compensino questi tagli con le riduzioni di spesa che io considero appropriate, di modo da non incrementare il deficit». I primi sondaggi post-Convention danno a Bush un recupero modesto e scontato. La replica di Clinton: «Il presidente sta cercando di comprarsi la rielezione».

ALLE PAGINE 3 e 4

RICCARDO LIGUORI

■ Non ci sono volute nemmeno ventiquattro ore perché i mercati monetari internazionali bocciarono il programma economico illustrato da George Bush alla convention repubblicana. Le promesse elettorali del presidente Usa non hanno convinto gli addetti ai lavori e gli esperti finanziari, che hanno letteralmente «mollato» il dollaro. E così per la moneta americana quella di ieri è stata ancora una giornata di passione, che si è conclusa con un nuovo record negativo nei confronti del marco: 1.4265 il minimo assoluto di sempre. Anche Wall Street ha chiuso in ribasso (-1,54%). Per cinque volte nello spazio di poche ore le banche centrali di mezzo mondo hanno cercato di arrestare la caduta comprando massicce quantità di dollari. Ma non c'è stato niente da fare, era come praticare un massaggio cardiaco su un cadavere. La debolezza del dollaro e il conseguente rafforzamento del marco hanno finito per inguaiare ancora di più la lira, anch'essa in difficoltà sia sulla moneta tedesca che su tutte le altre principali valute dello Sme. La Banca d'Italia continua ad intervenire manovrando la leva dei tassi di interesse a breve termine. Il costo del denaro per le operazioni «pronti contro termine» è ormai tornato a sfiorare il 15%. La lira è di nuovo in piena tempesta valutaria. L'unica speranza arriva dal calo dell'inflazione - scesa ad agosto al 5,4% - che secondo le autorità monetarie potrebbe avere ripercussioni positive sui cambi.

A PAGINA 15

La Farnesina esclude ogni intervento
Oltre un milione gli sfollati

«Nessun soldato italiano in Somalia»

«Nessun soldato italiano in Somalia». La Farnesina esclude una missione «di pace» in Africa. «Siamo disposti a mediare se c'è l'accordo dei belligeranti». Una delle fazioni: «Colombo venga a Mogadiscio, ma non mandate truppe». Iniziato il ponte aereo Usa. Due Hercules atterrati nel Nord del Kenia. L'Onu: «Gli sfollati dalla Somalia sono oltre un milione e nessuno li vuole».

TONI FONTANA

■ «Mandate 10.000 soldati a Mogadiscio, bloccheranno il massacro». Il premier «provvisorio» somalo, Ali Madhi Ghalab, chiama l'Italia, ma l'altra fazione in lotta, l'Usc, mette in guardia: «Italiani non credete alle voci di pseudo governi interventisti». Cautela alla Farnesina: «Se c'è l'accordo dei belligeranti siamo pronti ad avviare una mediazione politica per la riconciliazione nazionale». Ma i signori della guerra non vogliono i soldati italiani, e alla Farnesina fanno intendere: «Non li mandremo». Solo il Congresso dell'unità somala risponde al governo italiano: «Il ministro Colombo venga a Mogadiscio per constatare che finalmente ci sono gli elementi per riprendere i colloqui di riconciliazione». Le altre fazioni tacciono. Iniziato il ponte aereo americano. Due Hercules hanno raggiunto il nord del Kenia dove il governo locale ammassa centinaia di migliaia di profughi indesiderati. Ma la macchina degli aiuti umanitari si muove con estrema lentezza mentre la situazione in Somalia è sempre più disperata. Drammatico appello dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite: «I rifugiati somali sono oltre un milione, ma nessuno è disposto ad accoglierli».

A PAGINA 5



Rushdie: «Da oggi non scapperò più»

■ OSLO. L'autore di «Versetti satanici» non ne può più della vita clandestina cui è costretto ormai da tre anni per sfuggire ai sicari. «Mi sono stancato - ha detto Rushdie in una conferenza stampa ad Oslo - non posso continuare a nascondermi in eterno». Nel 1989 Khomeini lo condannò a morte dopo avere giudicato blasfemo il suo libro. Teheran ha ripetutamente confermato in seguito la sentenza. Ogni «buon musulmano» è autorizzato ad uccidere lo scrittore. «Non voglio più vivere come uno che muore di paura - ha dichiarato Rushdie - perché è proprio quello che vogliono questi terroristi. Dai governanti iranesi voglio che rispondano ad una sola domanda: perché continuate a comportarvi come gangsters?».

Dopo gli attentati dei giorni scorsi una pattuglia è stata attaccata dai banditi
Sempre più difficile il ruolo dell'esercito mentre cresce la preoccupazione della gente

A Nuovo fuoco sui carabinieri

Conflitto a fuoco, ieri pomeriggio in provincia di Nuoro, tra una pattuglia dei carabinieri e tre malviventi. Secondo la versione dell'Arma, i banditi avrebbero teso agli agenti un vero e proprio agguato, sparando prima ancora che fosse loro intimato l'alt. Non ci sono stati feriti. Clima da psicosi nella provincia, dopo i due attentati a Lula contro il Municipio e un tracollo dell'Enel.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ NUORO. Dopo le bombe, gli agguati e le sparatorie. Ieri pomeriggio, sulla statale 198 che collega Ilbono e Lanusei, in provincia di Nuoro, tre banditi hanno assaltato un posto di blocco dei carabinieri. Nel conflitto a fuoco non ci sono stati feriti. Secondo la versione dell'Arma, i malviventi hanno sparato con pistole e fucili prima ancora che fosse loro intimato l'alt. Si tratterebbe perciò di

un'aggressione spiegabile solo in due modi: o i banditi (latitanti?) temevano d'essere catturati, oppure il raid era premeditato. Nella provincia il clima è da psicosi. Dopo l'esplosione di due bombe l'altra notte a Lula, durante un rastrellamento sono stati trovati 200 grammi di gelatina. I «comando» agiscono di notte, ma non attaccano i campi dei militari.



Salvo Andò

A PAGINA 11

Ritrovato l'esplosivo rubato: il furto è stato un depistaggio?

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La procura di Caltanissetta indagava sui proprietari della «Svep», il deposito di esplosivi rapinato l'altro ieri a Palermo. Il furgone con i tre quintali di dinamite è stato ritrovato ieri mattina, dai carabinieri, in una strada alla periferia della città. Polizia e carabinieri non lavorano insieme e non sono coordinati. Forse è saltata una delicatissima indagine che riguardava le stragi di Capaci e di via D'Amelio. I nomi

di Pietro Badalamenti, e della moglie Maria Dugo, titolari della «Svep», erano contenuti in un fascicolo giudiziario che riguarda l'inchiesta sugli omicidi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Questa notizia rende ancora più oscuro e inquietante l'assalto, l'altro ieri mattina, al furgone della «Svep», che conteneva trecento chili di gelatina alla nitroglicerina destinati ad una cava di Capaci.

A PAGINA 9

Agosto antimafia, un mese perso?

FRANCO CAZZOLA

■ Parole, messaggi in codice, compromessi, decisioni. Tanti attori, un solo grande problema: forse «il» problema oggi per la democrazia italiana: quello del ripristino della legalità, della lotta contro «Cosa Nostra», contro la mafia.

Le ultime settimane non sono state avare né di parole, né di messaggi, né di fatti, senza risalire troppo indietro nel tempo, ricordiamo che cosa hanno scritto i giornali a partire dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

25 luglio: l'esercito viene mandato in Sicilia. 26 luglio: scoppia la polemica sull'uso delle scorte come «status symbol». 27 luglio: otto magistrati a Palermo si dimettono per protesta. 28 luglio: a Catania ucciso poliziotto antiracket. 29 luglio: il presidente del Consiglio dichiara «Molti errori sono stati commessi. Lo Stato non è del tutto innocente»; muore Rita Conditente di Borsellino; l'ex giudice Caponnetto domanda: perché non si approva la legge sui pentiti?; il procuratore di Palermo chiede di essere tra-

sferito. 1° agosto: il ministro della Giustizia dichiara «Politici prostituiti alla mafia». 6 agosto: proibito il cielo di Palermo ai voli privati: temono attacchi della mafia. 7 agosto: approvazione del decreto antimafia. 8 agosto: la polizia occupa un feudo dei clan a Palermo il blitz va a vuoto. 9 agosto: il presidente del Senato dichiara «C'è un'alleanza tra mafia e P2»; killer straniero per Martelli e Andò? 11 agosto: il giudice Giuseppe Di Gennaro nominato capo provvisorio della Superprocura; il ministro di Giustizia ordina una ispezione a Palmi (procuratore il candidato alla Superprocura Cordova). 12 agosto: ucciso a Catania boss mafioso fratello di ex assessore regionale del Psi 14 agosto: il ministro di Giustizia ordina una inchiesta sul giudice della Cassazione Corrado Carnevale. 20 agosto: rubati 300 chili di esplosivo vicino a Catania. 21 agosto: l'artificiere della mafia è conosciuto, gira per l'Italia con tanto di passaporto. Ritro-

vato l'esplosivo rubato: solo un messaggio? Parole, fatti apparenti, fatti reali, polemiche. Risultati? Difficile rispondere affermativamente, se non si sta dalla parte della mafia, troppe sono le cose che non si sanno. Provo a trasformarle in domande semplici.

- 1) In questo mese l'organico della Dda (previsto in 2mila unità) è stato completato oppure si è ancora fermi ai 200 poliziotti o carabinieri o finanziari della fine di luglio?
- 2) L'invio del 7mila militari in Sicilia ha permesso un utilizzo più operativo e razionale delle forze tradizionali di polizia?
- 3) L'uso delle scorte è stato rinnovato? Sono state potenziate quelle realmente necessarie? Gli ottanta agenti che sono andati alla sicurezza del senatore Gava e della sua famiglia sono ancora impegnate in tale attività?
- 4) Quanti sono i boss mafio-

si trasferiti in carcere di sicurezza, senza possibilità di comunicare con l'esterno, così come richiesto da più parti all'indomani della strage di Palermo?

- 5) Quali atti concreti sono seguiti alle dichiarazioni del ministro di Giustizia sui politici prostituiti alla mafia?
- 6) È stato detto che le leggi ci sono ma non vengono applicate: in quest'ultimo mese è cambiato qualcosa in questo settore?
- 7) È stato detto e scritto a più riprese che nella sola Palermo gli affiliati alla mafia sono 1.630 di cui si sa tutto: contro costoro sono stati presi provvedimenti o continuano a circolare liberamente?
- 8) Come si intende reagire alle dichiarazioni del pentito Spatola, secondo il quale il «bombarolo» della mafia, l'unico che sa costruire quei micidiali portatori di morte che hanno operato a Capaci e a Palermo, circola in Italia? Si ritiene prioritario il cercare di

Fisco-beffa: 4 ore per evitare i rincari sui nuovi bolli

Dopo il danno, la beffa. Da lunedì prossimo entreranno in vigore gli ulteriori rincari sui bolli di patenti, licenze e passaporti. Chi vorrà evitare di pagare il doppio aumento, avrà solo la mezza giornata di oggi per farlo. Ma sappia fin da ora che le marche da bollo sono introvabili. Poi avrà tempo fino al 31 ottobre per mettersi in regola. I pagamenti però potranno essere fatti solo tramite conti correnti postali.

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Prima il ministro delle Finanze decide in extremis di rincarare del 100% su licenze, patenti e passaporti. E ora, al danno, si unisce anche la beffa «Una farsa», la definiscono le associazioni dei consumatori. Gli ulteriori aumenti entreranno in vigore da lunedì. In teoria ai contribuenti restano due giorni per evitare di pagare il doppio balzello. Ma non è così. C'è la domenica di mezzo e, di fatto, ri-

mangono solo 4 ore, quelle della mattinata di oggi, per mettersi in regola. Questo perché le marche da bollo nelle tabacchiere sono introvabili, e l'unica possibilità è quella di ricorrendo alla posta. A possessori di patenti e di passaporti non resterà altro da fare che sborsare i soldi di entrambi i rincarati. Avranno tempo fino al 31 ottobre e dovranno per forza farlo tramite bollettino di conto corrente postale.

A PAGINA 15

Craxi rassicura la Dc e corregge Amato: l'alternativa non c'è

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Craxi interviene per rassicurare una Dc messa in fermento dalle proposte di allargamento della maggioranza avanzate da Amato. Correggendo il tiro delle dichiarazioni del presidente del consiglio scrive in un fondo che compare oggi sull'Avanti che «non c'è maggioranza radicalmente alternativa a questa». Il leader socialista rivendica il diritto del Psi a guardare a sinistra e a cercare dialogo e convergenza per una prospettiva comune, e ribadisce l'interesse a un allargamento della maggioranza, ma chiarisce che non intende a far parte di nessun fronte o di nessuna nuova allea-

nza in alternativa alla Dc. Chiede però una chiarificazione di fondo, sia a sinistra, sia con tutti gli altri partiti perché si decida se questa legislatura deve continuare oppure no. La precisazione è apprezzata da piazza del Gesù. Sul problema dell'eventuale allargamento della maggioranza interviene, rispondendo alle domande dei giornalisti, anche Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera afferma che quelli dell'allargamento «sono problemi politici», anche se è difficile pensare che l'ingresso di nuove forze nell'area di governo possa avvenire senza passaggio parlamentare.

A PAGINA 8

Lunedì 24 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
LA VALLE DELLA PAURA
Presentazione di Orsola Del Buono
L'Unità Mondadori
L'Unità + libro L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bosnia e Vaticano

MARIO GOZZINI

La notizia che lo Stato Città del Vaticano ha concordato col governo della Bosnia lo scambio di rappresentanti diplomatici suscita problemi di non poco momento su due piani assai diversi tra loro. Il primo di questi piani è quello specifico, appunto diplomatico. Con una rapidità certamente insolita Roma ha bruciato, se non vado errato, tutti gli altri Stati del mondo nel riconoscimento formale pieno della Bosnia come Stato indipendente. E ciò mentre la guerra «civile» ancora purtroppo infuria, la pacificazione è ancora lontana e più remota che mai appare la futura conferenza internazionale che fisserà il nuovo assetto dei paesi che componevano la Jugoslavia. Perché questa rapidità, insolita e straordinaria se si pensa alla tradizionale prudenza del governo pontificio, alla situazione tutt'altro che chiara, ai tempi anche lunghissimi usati per altri riconoscimenti e scambi di rappresentanze diplomatiche (l'esempio immediato è quello di Israele, un caso peraltro sotto molti profili complesso e particolare, ma se si va indietro nella storia se ne trovano altri)? Penso che una motivazione evidente sia quella di conseguire con le relazioni diplomatiche un canale di comunicazione e uno strumento di intervento che possano agevolare missioni umanitarie sia internazionali sia di associazioni cattoliche. Altre motivazioni non meno evidenti, porre una premessa forte alla presenza della Santa Sede alla Conferenza di pace, se e quando la si potrà fare; conferire maggiore autorevolezza alla presenza di cattolici in quel paese, una minoranza fra il 15 e il 20% della popolazione bosniaca. Queste motivazioni sono, di per sé, già più che sufficienti; resta tuttavia il dubbio che i frettolosi riconoscimenti non di uno Stato di fatto o di un fatto compiuto ma di un assetto futuro, in definitiva, soltanto auspicabile e forse auspicato, possano realmente favorire la pace, ossia la deposizione delle armi e la remissione della politica. Tale dubbio, come si sa, è stato avanzato anche per quanto riguarda i riconoscimenti di Slovenia e Croazia da parte dei governi europei: la fretta con cui si fecero ha giovato alla causa della pace o non ha funzionato piuttosto come un incentivo ad assumere le maniere forti per Belgrado e i serbi?

L'altro piano di problemi a cui accennavo riguarda una questione generale che non viene mai sollevata e che, invece, a me pare importante. La Chiesa cattolica è il solo grande gruppo religioso al mondo che ha un proprio Stato, appunto lo Stato Città del Vaticano; e il capo della Chiesa cattolica è anche il capo di questo Stato, soggetto a pieno titolo di diritto internazionale. Non guardiamo al passato, come nell'alto Medioevo la Chiesa si sia trovata a dover assumere, nella dissoluzione di tutti i poteri, funzioni di supplenza politica, funzioni statuali; o come a poco per volta si sia affezionata a quelle funzioni che non erano propriamente sue, e abbia ritenuto a un certo punto l'essere anche uno Stato indispensabile base e garanzia per lo svolgimento della sua missione tanto è vero che il processo unitario dell'Italia risorgimentale, con la fine dello Stato pontificio e il 20 settembre 1870, venne sentito come un'usurpazione e una lesione della libertà della Chiesa.

Limitandoci a guardare il futuro, sorge però irresistibile la domanda: il potere temporale, l'essere anche uno Stato, giova all'immagine della Chiesa, alla sua credibilità, oppure è ormai vicino il tempo in cui la Chiesa stessa prenderà coscienza che le conviene di smettere questo abito per lei del tutto improprio? Un abito, si badi, che se indubbiamente, come si è ipotizzato per la Bosnia, da un lato può permettere attraverso le nunziature, più dirette comunicazioni fra le comunità cattoliche nazionali e il centro, e, soprattutto, più immediati e autorevoli interventi umanitari a difesa dei deboli e degli oppressi, dall'altro lato quell'abito risulta un impedimento pesante e una costrizione sgradita. I Papi ormai viaggiano per tutto il mondo e sono costretti, in quanto capi di Stato, ad osservare il protocollo inerente ai medesimi. Cosicché si sono trovati a dover stringere mani o a farsi vedere accanto a personaggi scomodi, implicitamente giudicati e condannati nei documenti ufficiali a causa delle loro politiche avverse ai diritti umani. Penso, in particolare, a Giovanni Paolo II quando si recò nel Cile di Pinochet, a quella fotografia che lo coglieva alla finestra accanto al dittatore spietato, quasi in silenzio avallando della sua dittatura e della sua spietatezza. Un avallato in contraddizione stridente con tanti documenti e dichiarazioni.

La questione, manifestamente, non compete alla comunità politica internazionale: anzi, la presenza diretta o indiretta della Chiesa cattolica in quanto struttura diplomatica spesso ha fatto e fa comodo, può continuare a farlo anche in futuro. La questione è di stretta competenza interna e autonoma della comunità cattolica. Non c'entra per nulla, me ne rendo ben conto, col fatto odierno del riconoscimento della Bosnia (fatto che, al governo di Sarajevo, torna evidentemente assai vantaggioso) proprio perché non se ne parla mai, dando per scontato, a gran torto, che si tratti di cosa ovvia, non modificabile. Noi italiani, d'altronde, abbiamo in proposito un coinvolgimento e una responsabilità del tutto particolare, in quanto lo Stato Città del Vaticano si trova sul nostro territorio. Dentro Roma.

Intervista a Vulirimi Ramalingaswami presidente della Conferenza internazionale sulla nutrizione «Riformiamo le agenzie come la Fao, l'Oms e l'Unicef» «Vogliamo vincere la fame? Allora l'Onu volti pagina»

■ GINEVRA. L'onda lunga della delusione dopo il vertice di Rio sull'ambiente, quel senso di frustrazione che deriva dalla percezione che i problemi sono immensi, planetari, e che le indicazioni sono generiche e fiacche, sta lambendo ora anche altri grandi problemi planetari. Prima di tutto, quello della fame e della disponibilità del cibo per l'umanità.

Dopo il dissesto ambientale, infatti, sono la fame e la malnutrizione, con il loro corredo di morti, di malattie e deficienze, di ingiustizie sociali, a rappresentare uno dei nodi così tipici di questo finale di secolo. Nodi in cui si incontrano la scienza e la politica, la diplomazia e il mito del «governo planetario». Pochi altri argomenti quanto la produzione e l'accesso alle risorse alimentari possono lanciare una sfida tanto coinvolgente alle capacità umane e alle volontà politiche. Ma anche in questo caso si ha il timore che le iniziative prese si rivelino, alla fine, inadeguate o, comunque, insufficienti.

Ormai nei pressi del secondo millennio abbiamo ancora quasi 800 milioni di persone sottoalimentate, 13 milioni di bambini che muoiono di fame ogni anno, 2 miliardi di persone che soffrono per gravi carenze di micronutrienti, e 35 milioni di profughi che sopravvivono ai limiti della sussistenza. Abbiamo anche quasi il 20% della popolazione degli Stati Uniti, una volta la nazione più ricca del mondo, che trascina la propria esistenza al di sotto della cosiddetta «soglia della povertà», e abbiamo quelle isole di terzo mondo all'interno dei grandi paesi industrializzati che sono i ghetti degli immigrati, le bidonville, le favelas, la stessa Harlem nel cuore di New York. Il tutto, si badi bene, mentre il mondo ha ormai largamente di che nutrirsi, nonostante la continua crescita della popolazione.

In questi giorni si sta svolgendo a Ginevra (iniziato il 18 agosto, si concluderà lunedì prossimo) il Comitato Preparatorio della Icn, la prima Conferenza internazionale sulla nutrizione, che si terrà a Roma dal 5 all'11 dicembre prossimi, convocata dalla Fao, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione e l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità.

A ben rifletterci, è allo stesso tempo significativo e paradossale che l'incontro di Roma sia la prima conferenza governativa mondiale dedicata ai problemi della nutrizione. Paradossale perché della fame che attanaglia un terzo dell'umanità si parla ormai da più di quarant'anni. Ma è significativo che si sia infine ritenuto indispensabile coinvolgere le strutture governative del più grande numero di paesi possibile.

Eppure, in qualche modo, l'impressione è che una certa delusione serpeggi già tra le sale e i corridoi del Palazzo delle Nazioni, in questa che è

ancora solo l'ultima tappa di un lungo processo di avvicinamento al grande evento finale.

E forse è proprio così: Rio ha lasciato in eredità una certa diffidenza verso le grandi «messesse» sovranazionali, dove la necessità di conciliare le esigenze e i punti di vista di tutti porta a una frustrante genericità. Ma soprattutto, ormai è diventato possibile prescindere da quello che proprio a Rio è diventato per la prima volta ben chiaro: e cioè che sempre meno spazio ci sarà, nell'affrontare i «grandi mali del mondo», per le sole indicazioni tecniche, per i suggerimenti o i programmi di intervento che non abbiano alle spalle la soluzione dei nodi politici.

Nel caso di questa conferenza sulla nutrizione esiste anche un'aggravante. Infatti, se a Rio si è giunti comunque a sottoscrivere e a enunciare unanimemente principi che venivano affermati per la prima volta nella storia dell'uomo, né qui a Ginevra, né più tardi a Roma, questo potrà davvero avvenire. Il diritto al

ternazionale, Ramalingaswami spiega come dovranno essere riformate le grandi agenzie delle Nazioni Unite per rendere più razionali e concreti gli aiuti ai paesi dilaniati dal problema della fame. «Certo - dice - così non si può più andare avanti. Oggi tutte queste agenzie sono troppo lontane dalla realtà».



EVA BENELLI

Recentemente si stanno sperimentando alcuni progetti che prevedono disponibilità di credito per piccoli gruppi di persone, in particolare donne. Ritiene che sia un modo di procedere più efficace dei grandi progetti finanziari del passato?

Si, anche questo modo di procedere è in sintonia con una politica di intervento localizzato con cui mi trovo molto d'accordo. Ad esempio la Grameen Bank del Bangladesh ha finanziato piccoli prestiti non garantiti per gruppi di donne. Hanno funzionato tutti benissimo. Non solo le donne sono riuscite a investire in piccole attività produttive, ma hanno tutto restituito il prestito fino all'ultimo centesimo. Del resto anche il Mahatma Gandhi, già cinquant'anni fa, sosteneva questo modo di procedere.

sta visione delle cose. Può essere un primo modo di modificare la politica delle grandi agenzie senza scontrarsi con la libera determinazione dei popoli.

Ma capita anche che alcune delle scelte di politica dello sviluppo si rivelino alla prova dei fatti errate. Proprio in India negli anni 60 è stato lanciato quel programma di sviluppo agricolo intensivo, nell'ambito della cosiddetta «rivoluzione verde» che sembra ben lontano dal dare i risultati che ci si aspettava. Cosa pensa delle critiche di Vandana Shiva, la nota ambientalista indiana che ha accusato la cosiddetta «rivoluzione verde» di aver distrutto l'economia del Nord dell'India e di aver, di conseguenza, inasprito i contrasti etnici e religiosi?

Sono pienamente d'accordo con Vandana Shiva e con il suo gruppo per le critiche che hanno formulato alla scelta del governo indiano di abbandonare il modo di produzione agricola tradizionale per passare all'agricoltura intensiva. E fuori dubbio che questo tipo di produzione sia troppo caro, inadeguato alle condizioni ambientali del paese e, all'atto pratico, distrutturante per la nazione. Secondo me la visione di Vandana Shiva, ben lontana dall'essere arcaica e superata, poggia su considerazioni pienamente accettabili dal punto di vista scientifico. Sarebbe necessario che il governo si convincesse ad abbandonare questo tipo di politica agricola e desse tutto il suo appoggio e il suo supporto politico e pratico per una decentralizzazione produttiva più vicina all'unità produttiva tradizionale. Si tratta di trovare il modo di conciliare il passato con il presente scientifico. Anche le agenzie internazionali potrebbero essere di valido aiuto se si arrivasse a questo tipo di scelta produttiva. Mettendo in pratica proprio quel tipo di politica di intervento capillare di base di cui parlo prima.

Giuseppe Vacca

Togliatti e la politica estera dell'Italia

gli nel settembre successivo, sia quello con Tito a Belgrado in novembre, nei quali Togliatti sostiene l'assegnazione di Trieste all'Italia, dimostrano che di quella richiesta piuttosto perentoria egli non faceva conto. In secondo luogo, la migliore conoscenza dei precedenti dell'incontro con Tito inficia le interpretazioni tuttora prevalenti, che lo considerano un'iniziativa propagandistica di Togliatti mosca dall'imminenza delle elezioni. Quando esso ebbe luogo la sorte di Trieste era decisa da un pezzo. Fin dal luglio la proposta francese di farne un territorio libero sotto il con-

Gentile signora regina, sono solidale con Lei contro l'orgia di volgarità

SERGIO TURONE

Gentilissima signora Elisabetta seconda, regina d'Inghilterra, mi scusi innanzitutto se comincio questa lettera aperta senza usare l'appellativo, dovuto a una sovrana, di «Maestà». Evito la solenne terminologia dell'ossequio, non a causa della mia fede repubblicana, radicata sin da quando, bambino, ascoltavo in casa mio padre inveire (a bassa voce) contro i nostri Savoia, che avevano consegnato l'Italia a Mussolini, trascinandoci in una dittatura infame. No, i miei sentimenti repubblicani non c'entrano. Se mi permetto di chiamarla signora, è perché con questa parola riesco meglio ad esprimere la mia deficiente solidarietà a Lei come persona, non come istituzione.

Vede, signora, se in Gran Bretagna esistesse, anche solo in embrione un movimento repubblicano che s'impegnasse per abbattere la monarchia, io - glielo dico francamente - mi dichiarerei d'accordo con quel progetto politico. E in quella logica potrei anche trovare comprensibili - ancorché inelognati - gli attacchi personali di cui sono fatto oggetto, per fatti privati, molti membri della Sua famiglia. Ma, salvo errore, non si è mai sentito parlare di settori dell'opinione pubblica britannica orientati verso un mutamento istituzionale di segno repubblicano. Se così stanno le cose, se i cittadini del Suo paese continuano ad essere monarchici, da dove nasce questa orgia di pettegolezzi - un po' ridicoli e un po' sordidi, sempre volgari - che la stampa inglese alimenta ogni giorno, a Suo danno?

E questa la ragione della solidarietà che desidero esprimere. Il vostro inno nazionale dice «Dio salvi la regina». Non sarò certo così ingenuo e presuntuoso da pretendere di essere io a sostituirmi all'Essere Supremo (sulla cui esistenza, fra l'altro, confesso di nutrire qualche dubbio); ma, visto che finora l'Eternità sembra disinteressarsi di quanti schizzano quotidianamente fango gratuito sulla Sua famiglia e indirettamente su Lei, La prego di accettare da un repubblicano convinto la più convinta deplorazione di certo giornalismo becero e guardingo.

Sembrerebbe, insomma, che i britannici vogliano mersi la loro monarchia, ma soprattutto per il gusto di spemmaciarla e sentirsi intellettualmente liberi, forse alla inconsapevole ricerca di una rivincita rispetto ai secoli in cui i Suoi antenati, signora Elisabetta, ricevevano dai sudditi soltanto inchini perché atteggiamenti meno accorti avrebbero provocato l'impiccagione dell'imprudente.

Intendiamo: non è che nelle repubbliche la

volgarità sia merce rara. Ma, incredibilmente, abbiamo più rispetto noi delle nostre un po' malandate istituzioni, che non gli abitanti di Londra o di Liverpool della loro Casa regnante. Soltanto un anno fa qui da noi c'era un presidente della Repubblica che sembrava facesse di tutto per trascinare in furibonde risse vasti settori del mondo politico. E qualche risposta pepata se l'è pur presa. Ma direttamente. Neanche sul più pettegoleto dei settimanali rosa italiani si sono mai letti servizi fotografici sui gusti sessuali dei parenti di Cossiga. Insomma, cara signora (e mi perdoni ora il tono addirittura confidenziale, dovuto al fatto che il conversare amichevole fa crescere in me la simpatia umana verso di Lei), il Vostro è un antico paese di prestigiosa civiltà, che forse proprio per questo a volte si permette rozzezze di cui noi ci vergogneremo.

Non ho alcuna competenza per analizzare in chiave psicanalitica certi comportamenti sociali, ma così, a naso, mi sembra che voi inglesi siate sempre tanto orgogliosamente sicuri della saldezza della vostra democrazia monarchica, da permettervi di spuntarsi sopra senza ritengo, mentre noi siamo così consapevoli delle sgangherattezze della nostra Repubblica, che rinunciamo a sputare perché, tutto sommato, temiamo che queste istituzioni democratiche, se noi gli spudiamo addosso, potrebbero traballare, minacciando il crollo. E - ci crede, signora Elisabetta? - noi contro questo nostro potere politico siamo imbutolati, ma non vorremmo che tutto il sistema si sfasciasse, perché sappiamo per esperienza che un sistema diverso sarebbe ancor peggiore. Così ci adattiamo a cercare di cambiarlo senza raffiche di saliva e di fango e di altro.

Quanto poi all'uso del sesso in certe polemiche, è strano che nei paesi di cultura anglosassone vi si faccia così frequente ricorso, negli attacchi a personalità potenti. Da noi viceversa esiste un'espressione lessicale, un po' fortuna, lo ammetto, ma efficace nella sua incisività. Noi diciamo «Sono cazzi loro» (e mai metalfora fu più ricca di valenza anche letterale). Insomma, noi riteniamo che, se un parlamentare o un ministro hanno gusti sessuali eccentrici, ma non rubano, siano più apprezzabili di certi politici che nell'intimità sono misurati e sobri, ma incassano tangenti per concedere appalti. Siamo bizzarri, signora? Questa però è una divagazione fuori tema rispetto al motivo che mi ha indotto a manifestarle pubblica solidarietà. Voglia di nuovo perdonarmi e accoglierla nei sensi della mia stima.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale spa L'Unità
 Presidente: Emanuele Macaluso
 Consiglio d'Amministrazione:
 Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paroboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13
 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

■ Fra le carte pervenute di recente agli archivi dell'Istituto Gramsci vi è una lettera di Eugenio Reale a Togliatti, del 19 giugno '46, alla quale finora non era stata data attenzione. Reale, all'epoca ambasciatore d'Italia a Varsavia, seguiva a Parigi la Conferenza dei ministri degli Esteri per i trattati di pace. Quanto all'Italia, lo scoglio principale, come è noto, era costituito dalla destinazione di Trieste, rivendicata, con l'appoggio sovietico, dagli jugoslavi. La posizione sovietica era stata enunciata da Molotov il 4 maggio, ma vi erano buone ragioni per non considerarla definitivamente acquisita. Fra Stalin e Tito vi erano stati e vi erano profondi contrasti di interessi e di strategie. In un intervento di Togliatti alla direzione del Nord dell'agosto '45, inedito, si prevede che «nel campo internazionale i rapporti tra Jugoslavia e Russia cambieranno» e si accenna addirittura alla necessità di «evitare però il pericolo di una guerra» tra i

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

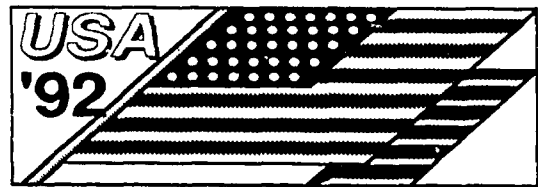
Togliatti e la politica estera dell'Italia

angloamericana, l'aiuto dell'Urss non sarebbe mancato. Molotov quindi invitava i comunisti italiani a «sormontare la difficoltà di Trieste, anche se Trieste dovesse diventare jugoslava». E Reale ne traeva l'impressione che i russi si fossero ormai «impegnati troppo a fondo con gli jugoslavi».

Gli aspetti più interessanti dell'episodio a mio avviso sono due. Il primo riguarda l'autonomia di Togliatti dalla politica dell'Urss. Se, come la lettera di Reale documenta, vi era stata in giugno una richiesta esplicita dei sovietici ad allinearsi alle loro posizioni, sia l'incontro con Molotov a Pari-

giò dimostrava la validità d'una linea di politica estera diversa da quella di De Gasperi, che senza mettere in discussione le «sfere d'influenza», sviluppasse un'iniziativa autonoma dell'Italia ispirata al convincimento che la «coesistenza competitiva», già delineata fra gli angloamericani e i russi nel '46, non dovesse approdare necessariamente alla formazione di due «blocchi» contrapposti.

Traggio la segnalazione di questo documento da un articolo inedito di Silvio Pons e dalla tesi di laurea di un giovane compagno, Roberto Gualtieri, *Il Pci, gli alleati e il trattato di pace italiana, 1943-1947*, discussa a Roma in luglio con Giuliano Procacci. Essa dimostra in modo impeccabile l'autonomia del Pci in tema di politica estera dell'Italia e prova che, almeno per quegli anni, la tesi della «doppiezza» togliattiana è inconsistente. Ma il lavoro di Gualtieri è di respiro assai più ampio. È una reinterpretazione di tutta la politica di Togliatti come combina-



Un gigantesco quanto impraticabile regalo fiscale è l'unica «nuova» idea del presidente-candidato a conclusione della Convention «Attenti, i democratici e il Congresso vogliono rubarvi il portafoglio» Modesto recupero nei sondaggi, crollano dollaro e Wall street.

Bush: «Pagherete tutti meno tasse»

Ma Clinton contrattacca: «Cerca di comprarsi la rielezione»

Un gigantesco, quanto impraticabile regalo fiscale l'unica «nuova» idea di Bush in 58 minuti di discorso meno brillante di quello dell'88. «Clinton e il Congresso in combutta vogliono rubarvi il portafoglio», il tema portante, subito ripreso nel primo comizio sulla via del ritorno. «Vorrebbe comprarsi la rielezione», la replica di Clinton. Mentre crollavano Wall street e il dollaro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON «Ridurrò le tasse a tutto campo», questa la promessa bomba di Bush nel discorso conclusivo di Houston, quella più applaudita, su cui titolavano tutti i giornali americani di ieri. Improvvisamente per aver mancato alla solenne promessa di quattro anni prima, «Leggete le mie labbra, niente nuove tasse», il presidente uscente ha chiesto scusa, si è giustificato addossando la colpa di questo suo «errore» e di tutto quel che non funziona al Congresso a maggioranza democratica, e ha rilanciato, non solo promettendo di non farlo più ma sventolando un gigantesco regalo fiscale per tutti. È questa in sostanza l'unica idea «nuova» di un discorso durato 58 minuti, continuamente interrotto da applausi scroscianti, boati approvazione e di derisione degli avversari, con di «Give Them Hell George», «figliola vedere», «Spazziamoli via», «Altri quattro

combatta col Congresso vuole rubarvi il portafoglio. Propone di spendere di più, non avendo il coraggio di chiamarla spesa li chiamano «investimenti», vogliono «investire» 220 miliardi di dollari dei vostri soldi. Io voglio che ve li teniate». Reagendo immediatamente, senza aspettare come aveva fatto invece Dukakis nell'88, Bill Clinton gli ha risposto accu-

sando di un tentativo di «comprarsi queste elezioni» in mancanza di idee migliori. «Mostra di essere molto più interessato a battere me che a aiutare voi», ha detto facendo campagna a Detroit, nel Michigan industriale, «ieri notte ancora una volta l'abbiamo sentito proporre il miraggio di una riduzione delle tasse per i ricchi, a fronte di un deficit di 400 miliardi di dollari, e un bilan-

cio in pareggio senza proposte specifiche su come pareggiarlo. Sono promesse false, una presa in giro», ha detto in un discorso all'Economic Club di Detroit, rispondendo punto per punto anche agli altri attacchi nei suoi confronti. «Sotto Reagan e Bush abbiamo avuto negli ultimi 12 anni un assaggio di quella che è la loro economia dei miracoli: tenete

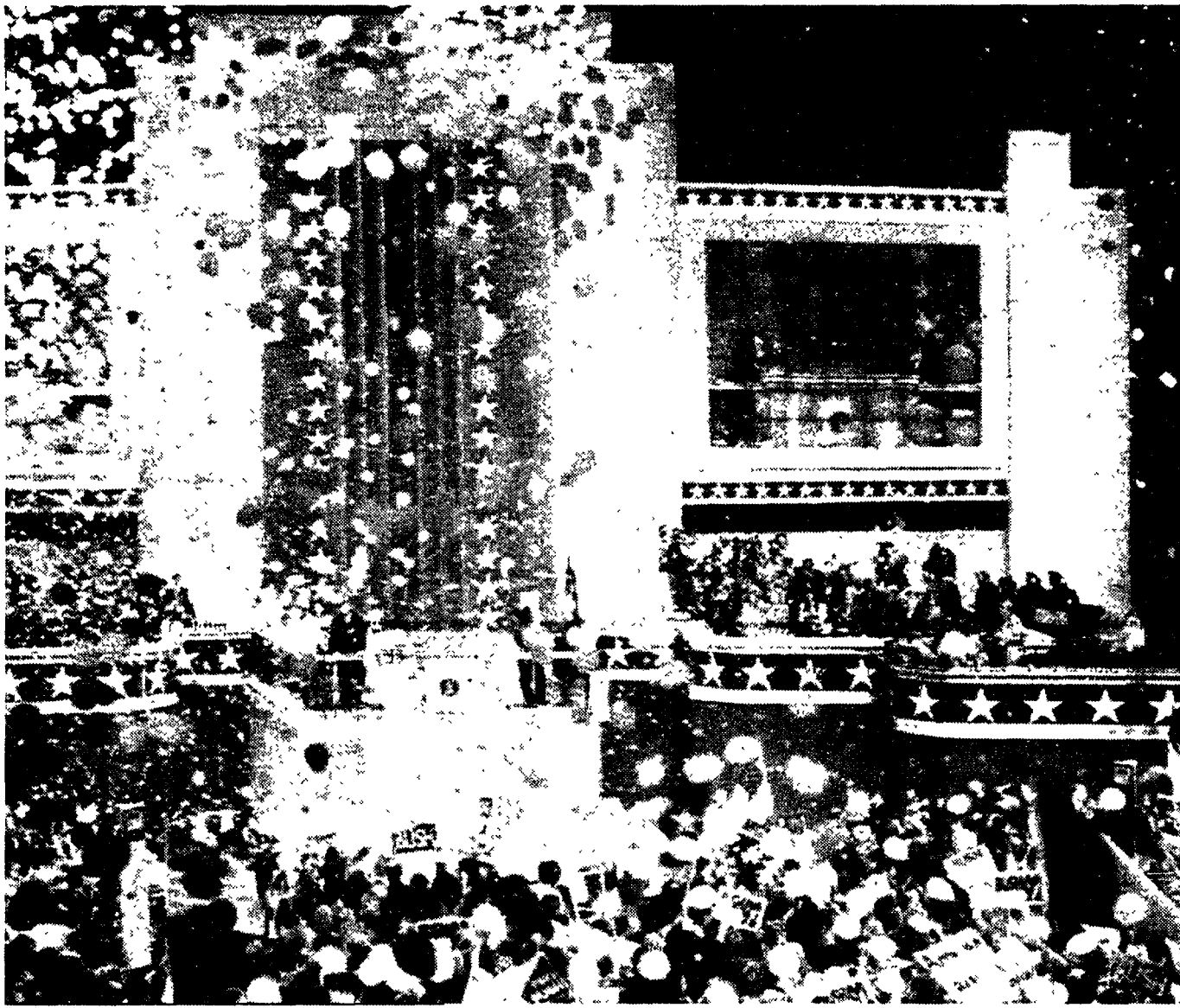
le tasse al minimo per i ricchi e tutto andrà bene. Così siamo diventati tredicesimi nella graduatoria dei salari, con un aumento del 50% di coloro che lavorano 40 ore alla settimana e sono ancora in povertà», ha denunciato. Aggiungendo: «Vi ha ingannato ancora una volta, non tiene conto, lui repubblicano, nemmeno di quello che scrive un giornale (della

destra economica, vicino ai repubblicani, ndr) come il «Wall Street Journal». E non solo le «tute blu» ma anche Wall Street sono sembrati dargli ragione, con i titoli azionari che sono crollati, assieme al dollaro, ai livelli più bassi dall'inizio degli anni '80 malgrado pesanti interventi delle banche centrali. Bush aveva sollevato l'interrogativo che evidentemente ri-

tiene essere il punto di forza della sua campagna per la rielezione: «Di chi vi fidate di più? Di lui o di me che ho già governato?». La reazione sui mercati sembra dire che non è riuscito a convincere nemmeno coloro cui erano rivolte le sue proposte più allettanti. La ritirata potrebbe diventare catastrofica se Ross Perot, manterrà la minaccia di dare ai suoi l'indicazione di votare per quello dei due che più realisticamente saprà dire che ci vogliono dei sacrifici e rincercherà a proposte demagogiche come quella sul mega-regalo fiscale.

diplomazia da una platea in maggioranza composta da delegati che esprimono l'America più visceralmente di destra, quella degli ultra religiosi. Mentre le telecamere ogni tanto inquadravano un Baker defilato in una fila arretrata, «scuro in volto, attento a non urtare ai con scatenati, e che si dice sia andato su tutte le furie perché il discorso gli era stato fatto vedere solo all'ultimo minuto. Tutti passaggi che hanno colpito più nel segno ripercorrevano temi già tentati senza gran successo, una sorta di replay di quando in dicembre aveva cercato di vendere proposte miracolose per il rilancio dell'economia. Aveva fatto pesantemente appello all'orgoglio dell'America profonda, cui non piace farsi dire di non essere più il Number One nel mondo. Ma anche la parte in dubbio più efficace, il mediagiere sui successi in politica estera, un terzo buono dei 58 minuti complessivi, è suonato come ripetizione di cose già dette.

Una pioggia di palloncini e confetti nella sala dell'Astrodome di Houston per festeggiare la conclusione della Convention repubblicana. Sotto, cartelli di sostegno a Bush. In alto, il presidente con la moglie Barbara



Un vicepresidente sprezzante, minaccioso e ironico ha conquistato la platea di Houston. Duri attacchi contro il Congresso, il movimento femminista, i gay e il mondo dei media

Il trionfo di Dan Quayle

eroe alla ricerca di un «nemico»

Una ricerca ha dominato la Convention di Houston: quella del «nuovo nemico». Orfano dell'impero del male su cui Reagan aveva fondato la propria dottrina, il «popolo repubblicano» ha saggiato, in questi quattro giorni, ogni possibile sostituto: il Congresso a maggioranza democratica, Hillary Clinton ed il femminismo, il movimento gay, il mondo dei media. Ma alla fine ha trovato solo un nuovo eroe: l'improbabile Dan Quayle.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

HOUSTON Una domanda domina, a Houston, questo primissimo dopo-Convention. E, contrariamente alle attese, non ha alcuna diretta connessione con il fitto armamentario di proposte (prevalentemente usate) che il presidente Bush ha infine gettato sul tavolo della corsa per la Casa Bianca. Riguarda piuttosto, una tale domanda, un problema di carattere generale o, se si preferisce, il più importante dei quesiti politico-esistenziali oggi di fronte al partito repubblicano. Questo: può darsi un eroe laddove, ormai, non esistono nemici? La risposta più logica ed immediata parrebbe essere: no. A meno che, ovviamente, l'eroe in questione non risponda al nome di James Danforth Quayle.

democratica già aveva dimostrato in via di rapida estinzione), i gay e le lesbiche, gli abortisti, gli ecologisti e tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono costretti a vivere di pubblica assistenza. Troppo poco, come si vede, per essere compendiate in qualcosa che vagamente assomigli ad una nuova e sostitutiva «visione del mondo». Abbastanza, invece, per approssimativamente definire le mura d'una cittadella assediata: quella dei «valori della famiglia». E per ricominciare, in quest'assedio, a distribuire medaglie.

È in questo contesto che, a Houston, il partito repubblicano ha scelto i suoi nuovi eroi. Ed è in questo improvvisato empirico che la figura di James Danforth Quayle sembra aver infine trovato la sua definitiva consacrazione. Il successo del vicepresidente è stato, infatti, tra i più evidenti fenomeni della Convention. E - cominciato subito, con l'appassionato elogio «fuori testo» regalato dal vecchio Reagan - si è degnamente concluso nella nottata di giovedì con un discorso d'investitura accolto dalla platea con un'autentico tripudio. Chunque fosse alla ricerca della prova provata della crisi

del partito repubblicano e - più in generale - del movimento conservatore americano, non poteva, in verità, essere servito meglio. Il trionfo di Quayle è stato per molti versi, paradossalmente, conseguenza delle disavventure da lui recentemente vissute. Oggetto di pubblico scherno fin da giorno della sua prima nomina alla vicepresidenza e gravato da indici di gradimento tra i più bassi della storia americana, il giovane Dan era stato infatti, fino all'ultimo, nella lista dei possibili «agnelli sacrificali» della disastrosa campagna elettorale di George Bush. E se alla fine era riuscito a salvarsi il suo posto nel ticket, ciò era accaduto solo grazie ad un fatto: popolare o impopolare, brillante od opaco, fonte d'orgoglio o di permanente imbarazzo, Quayle continuava a rappresentare un imprescindibile ponte tra Bush e l'ala più conservatrice del partito. Un ruolo, questo, che negli ultimi mesi egli aveva bravamente provveduto a difendere con la passione d'un crociere (si calcola che abbia tenuto non meno di 300 discorsi in difesa dei «valori della famiglia») e con l'energia d'un antico profeta. Ovvio dunque che, giunti all'appuntamento

«Siamo onesti: si può non essere d'accordo con una asserzione di questo tipo?». Un fatto dunque è certo: l'Astrodome, in questi quattro giorni di Convention, ha visto la nascita d'una stella che, pur da tempo presente nel firmamento repubblicano, sembrava destinata a non dover sorgere mai. E certo è, anche, che le luci rosate di quest'alba non propriamente gloriosa hanno impietosamente illuminato i problemi del dopo-Reagan. Uno sopra tutti: il partito repubblicano esce da questa lunga kermesse senza veri programmi e con un candidato-ostaggio che, sottoposti tardivamente alle cure intensive del dottor Baker, ancora stenta a definire se stesso.

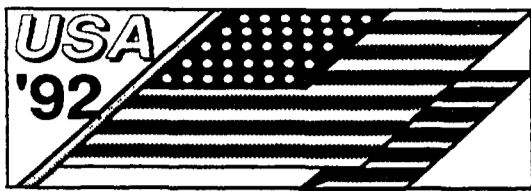
È un curioso destino quello del movimento conservatore americano. Negli anni del reaganismo ha certo venduto molte patacche sui mercati della politica, ma ha anche prodotto idee e cambiamenti reali, pensieri e teorie che hanno lasciato segni profondi. Un patrimonio, questo, che, tenuto assieme dal cemento dell'anticonformismo, si è ora disperso in mille rivoli, regalando alla piattaforma di Bill Clinton molti dei suoi punti più innovativi - quelli dell'empowerment e della «responsabilità personale», ad esempio - e lasciando alla Convention repubblicana soltanto il disperato senso di assenza e la rancorosa ricerca di nemici che s'è specchiata nella irresistibile ascesa di James Danforth Quayle; soltanto le mura di una cittadella - quella dei «valori della famiglia» - piazzata nel bel mezzo del «deserto dei tartari» d'un nuovo impero del male.

Repubblicani e democratici

Ecco i programmi

Nei programmi elettorali dei due partiti americani vi sono importanti differenze. Infatti mentre quello democratico è il risultato delle scelte dell'ala moderata, risultata vincente alla Convention di New York; quella repubblicana riflette le preoccupazioni della destra del partito, con Patrick Buchanan e la sua difesa dei «valori tradizionali» in testa. Abbiamo cercato di trarne un quadro generale confrontando i due programmi sui principali argomenti.

- **ECONOMIA:**
Repubblicani. Con tassi d'interesse e inflazione bassi, l'economia americana può essere in crescita per il resto degli anni Novanta. Il cammino migliore per creare posti di lavoro e accompagnare la crescita economica è la riduzione delle tasse.
Democratici. È fallito il sogno americano di garantire a tutti l'eguaglianza di opportunità. Le famiglie della classe media lavorano duramente, rispettano i loro doveri verso il resto della società ma non riescono a migliorare le proprie condizioni di vita. Liberiamo la classe media dal peso di tasse ingiuste e costringiamo i ricchi a contribuire nella proporzione che gli corrisponde alle spese nazionali.
- **ABORTO:**
Repubblicani. Credono che il diritto alla vita del feto non possa essere violato e riaffermano il loro appoggio ad una modifica costituzionale per impedire, in qualsiasi caso, l'aborto. Riaffermano, inoltre, il loro appoggio alla designazione di giudici costituzionali che rispettino i valori tradizionali.
Democratici. Appoggiano il diritto di qualsiasi donna, indipendentemente dalla sua possibilità economiche, a scegliere se abortire o meno.
- **EDUCAZIONE:**
Repubblicani. La strategia repubblicana è basata sul principio che i padri devono avere la possibilità di scegliere la scuola migliore per i loro figli.
Democratici. Si oppongono ai programmi di Bush perché - sostengono - la sua unica strategia è quella di portare alla bancarotta il sistema della scuola pubblica in favore di quella privata. Deploriamo le crudeli differenze fra le diverse scuole pubbliche in tutto il paese.
- **SALUTE.**
Repubblicani. Pensano che il controllo statale della struttura sanitaria è irresponsabile e inefficace.
Democratici. Qualsiasi americano deve poter usufruire di un servizio sanitario qualificato, non come un privilegio ma come un diritto.
- **AMBIENTE.**
Repubblicani. La difesa dell'ambiente non deve frenare lo sviluppo economico.
Democratici. La lotta per la conservazione dell'equilibrio ambientale è uno dei principi centrali dell'azione di governo.
- **CRIMINALITÀ:**
Repubblicani. Difendono il diritto costituzionale al possesso personale di armi.
Democratici. Sostengono che bisogna limitare la possibilità che hanno i cittadini americani di comprare armi per difesa personale.
- **OMOSESSUALITÀ.**
Repubblicani. Si oppongono all'idea del partito democratico che vorrebbe difendere gli omosessuali con una legge sui diritti civili delle minoranze.
Democratici. Se otterranno la presidenza si impegneranno affinché nessun americano soffra discriminazioni sulla base della sessualità.
- **POLITICA ESTERA.**
Repubblicani. Mai nel corso di questo ultimo secolo gli Stati Uniti si sono sentiti più sicuri di oggi per quel che riguarda la possibilità di minacce esterne. Con il presidente Bush come leader del nuovo mondo, l'impero sovietico si è frantumato.
Democratici. Con Bush presidente le crisi mondiali sono state affrontate ma mai previste. E, oggi, l'aggressione dei serbi contro i popoli vicini non è stata fermata dagli Stati Uniti.



Nel discorso finale di accettazione della candidatura il presidente vanta i successi in politica estera e promette un ritorno al reaganismo. Annuncia tagli alle tasse e un blocco delle spese decise dal Congresso e accusa Clinton di voler saccheggiare i portafogli degli americani

«Votate Bush o vi deruberanno»

Pubbllichiamo ampi stralci del discorso con il quale George Bush ha concluso la convenzione repubblicana di Houston.

So che gli americani si pongono molti interrogativi sulla nostra economia, sul futuro del nostro Paese, persino su di me. Risponderò stanotte. Ma prima lasciatemi dire che mi sento proprio su di morale. Mi hanno tirato su i sondaggi, quelli che dicono che in calzoncini da jogging faccio migliore figura del governatore dell'Arkansas (applausi, fragori, in coro: Give him Hell, George; fagliela vedere George).

Il medagliere. Fermiamoci: un attimo a riflettere su quello che abbiamo fatto. La Germania si è unita e un pezzo del muro di Berlino sta giusto fuori da questo Astrodome (applausi, grida). Arabi e israeliani ora siedono faccia a faccia a parlare di pace. E ognuno degli ostaggi che erano in Libano è libero (applausi, grida). Il conflitto in Salvador è chiuso e libere elezioni hanno portato la pace al Nicaragua (applausi, grida). Sudafricani neri e bianchi si sono complimentati l'un l'altro alle Olimpiadi. L'Unione sovietica non c'è solo nei libri di storia. Le nazioni schiave dell'Europa dell'est non sono più schiave. E oggi nelle strade di campagna della Polonia mercanti vendono scatolette con l'etichetta: «Ultimo respiro del comunismo» (applausi, grida). Se quattro anni fa fossi venuto a descrivermi un mondo del genere avreste detto: George, tu hai fumato e per giunta anche inalato. (applausi, grida, cor).

Questa è la prima Convention in cui un presidente americano può dire: la guerra fredda è finita e la libertà è arrivata prima al finish (applausi, fragori, coro scandito: «Usa, Usa»).

Loro sbagliavano. Abbiamo molto di che essere fieri. Molto (applausi, fragori). C'è chi vorrebbe riscrivere la storia, sorvolare sulla lotta, pretendere che il risultato era inevitabile. Invece, anche tenuto conto che la strategia del dopoguerra è stata in gran parte uguale per i due partiti, resta il fatto che l'ala liberal, alla McGovern, dell'altro partito, compreso il mio avversario a queste elezioni, hanno sempre fatto le scelte sbagliate (applausi, grida). Negli anni '70 volevano ridurre l'esercito. Noi volevamo una possente forza di combattimento. Negli anni '80 - ve lo ricordate - volevano la moratoria nucleare, e noi abbiamo insistito sulla pace mediante la forza. Dall'Angola all'America centrale, loro hanno sempre detto: negoziato, concordiamo, procrastiniamo. E noi semplicemente: ergiamoci a difesa della libertà. E ora che la guerra fredda è finita pretendono: eh, siamo stati sempre d'accordo (applausi, ns.). Il loro modo di fare mi ri-

corda il consiglio che il vecchio turco diede al ragazzo ingenuo: figliolo, se ti cacciano dalla città mettilti in testa e fa che sembri una parata (applausi, grida).

I miei avversari dicono che dedico troppo tempo alla politica estera. Come se non avesse alcuna importanza il fatto che un tempo gli alunni a scuola si nascondevano sotto i banchi nelle esercitazioni in preparazione di una guerra nucleare. Io ho visto la possibilità di liberare i sonni dei nostri bambini dall'incubo della guerra nucleare, e l'ho fatto (applausi, fragori, cori di «Usa, Usa»).

Guerra nel golfo. Ora l'Orso sovietico non c'è più. Ma ci sono ancora i lupi. L'abbiamo visto quando Saddam Hussein ha invaso il Kuwait. Il Medio Oriente poteva diventare una polveriera, le nostre fonti di energia prese in ostaggio. Così abbiamo fatto quel che era giusto e si doveva fare. Abbiamo liquidato la minaccia, liberato un popolo, rinchiuso il tiranno nella prigione del proprio Paese (applausi fragorosi, cori di «Vogliamo George»). E che cosa ha fatto il comandante della Guardia nazionale dell'Arkansas che vorrebbe diventare comandante supremo? Io ho fermato la pallottola coi denti, lui si è mangiato le unghie (applausi, fragori). State a sentire questa: due giorni dopo che il Congresso mi aveva dato via libera, disse: «Penso che avrei votato con la maggioranza se il mio voto fosse stato decisivo. Ma concordo con gli argomenti della minoranza» (boati di disapprovazione). Mi pare che la sua politica estera possa riassumersi in un cartello stradale che probabilmente lui (Clinton) ha visto spesso facendolo campagna in autobus: «Scivoloso quando bagnato» (applausi, clamori).

Ridicola l'America? Il mio avversario, nel suo discorso di accettazione (alla Convention di New York), ha dedicato appena 65 secondi a parlarci del mondo. E poi ha detto - cito ancora, voglio attenermi rigorosamente ai fatti - che l'America veniva «ridicolizzata» ovunque. Vada a dirlo alla gente per cui, nel mondo intero, l'America è ancora il sogno. Vada a dirlo ai leaders del resto del mondo cui l'America impone rispetto (applausi, grida). Vada a dirlo agli uomini e alle donne dell'Operazione Desert Storm (applausi, coro prolungato di «Usa, Usa»).

Di chi vi fidate? Che il tema di questa elezione sia il cambiamento non è affatto insolito, perché la Rivoluzione americana non finisce mai. Oggi il ritmo del cambiamento si accelera. Abbiamo di fronte nuove opportunità e nuove sfide. La questione è: di chi potete fidarvi per far sì che il cambiamento sia a vostro favore? (applausi, fragori).

L'orgoglio Usa. Il mio av-

«Abbiamo mutato il mondo. Ora possiamo dire che la libertà ha vinto ovunque. I democratici ci hanno sempre messo i bastoni tra le ruote e ora vogliono mettersi alla testa della parata. Clinton non sa neppure che cosa sia la politica estera»



«Io credo nell'individuo non nella burocrazia e ho già proposto di tagliare 4.000 progetti. Loro invece chiedono il più grosso aumento fiscale della storia. Fidatevi solo di me e vi prometto che ridurrò ancora le tasse»

Il presidente Usa George Bush, con a fianco la moglie Barbara, ringrazia la polizia di Houston per il servizio svolto durante la Convention repubblicana

versario (viene ancora interrotto da cori di «Altri quattro anni» e «George Bush, George Bush»). Il mio avversario dice che l'America è in declino. Che la nostra economia sta dietro la Germania, in giù verso lo Sri Lanka. Ebbene, non consentite a nessuno di venirmi a dire che l'America sta in serie B. Specie non da uno che vuol fare il presidente (applausi, grida). Forse non ha sentito dire che siamo ancora l'economia più forte del mondo. Nessun altro paese esporta di più. I tedeschi, i britannici, i giapponesi non sfiorano nemmeno la vostra produttività, quella dell'operaio e dell'agricoltore americano (applausi, fragori).

Come ti sistemi il deficit. Noi crediamo che ora che il mondo assomiglia di più all'America, sia venuto il tempo che l'America somigli più a se

stessa. Perciò offriamo una filosofia che ha fede nell'individuo, non nella burocrazia. In un mondo più sicuro e libero è così che potremo costruire un'America più forte, più sicura e più fiduciosa di se stessa. Cominciamo dal fatto più semplice: che il governo è troppo esteso e spende troppo (applausi). Ho chiesto al Congresso di porre un tetto alle spese, ad eccezione delle pensioni. Gli ho proposto di cancellare 200 programmi e 4.000 progetti di spesa inutile e congelare il resto della spesa (applausi, fragori). Il Congresso ingorgo democratico ha detto di no (boati di disapprovazione). Per tanto ho deciso, da stanotte, di congelare la spesa per conto mio. Se il Congresso mi manda una qualsiasi spesa superiore a quella che ho chiesto nel mio bilancio, metterò

celermente il veto (applausi, fragori). Più in fretta di quanto si stanno vendendo le copie del libro di Millie (la cagnetta presidenziale) (Nessun applauso)...

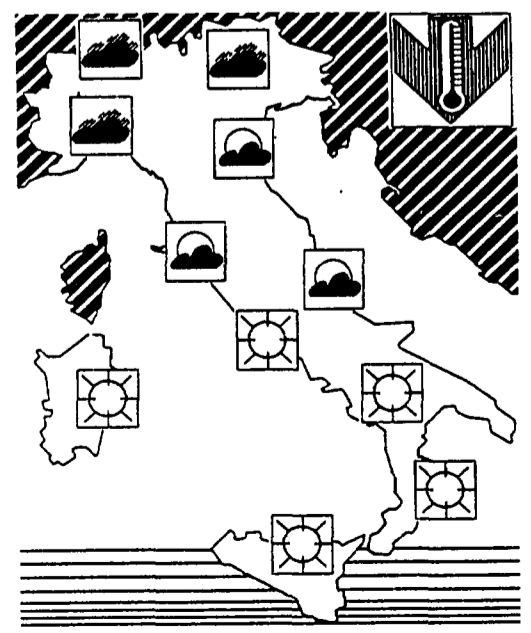
In tutti questi anni il Congresso è divenuto creativo nel trovare modi per spendere il vostro denaro. Perciò dobbiamo essere altrettanto creativi nel trovare modi per fermarli. Ho un'idea nuova di zecca. I contribuenti devono avere il diritto di far sapere nella loro dichiarazione dei redditi se vogliono o meno che il 10% delle loro tasse vada indirizzato ad un solo obiettivo: ridurre il debito nazionale. (applausi). Ma dobbiamo anche essere sicuri che il Congresso non rovesci le carte in tavola prendendo a prestito più soldi per spenderli. Perciò per ogni dollaro messo da parte per ridurre il deficit ci

dovrà essere un taglio delle spese di pari entità... (applausi).

Lui vi vuole rubare il portafoglio. Quel che sento riguardo al governo pachidermico mi viene dall'esperienza. Ho passato metà della mia vita da adulto nel settore privato. Il mio avversario ha avuto un'esperienza diversa. È stato al governo per tutta la vita. La sua passione per espandere i limiti dell'intervento del governo non conosce confini. Ha già proposto - state a sentire bene - 220 miliardi di nuove spese, accanto al più grosso aumento fiscale della storia, 150 miliardi di dollari. E questo è solo l'inizio... (boati). Dice di voler tassare i ricchi, ma, gente, definisce come «ricchi» tutti quelli che hanno un lavoro (applausi fragorosi, nsate). Avreste sentito parlare della separazione

dei poteri. Ebbene, il mio avversario ha una teona diversa: il potere delle separazioni, ritiene che il governo abbia il potere di separarvi dal vostro portafoglio.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni atlantiche che si muovono da ovest verso est lungo la fascia centrale del continente europeo si spostano leggermente verso sud venendo ad interessare la fascia alpina, le località prealpine e marginalmente le regioni dell'Italia settentrionale. Sulle altre località italiane persiste il campo di alte pressioni che mantiene il tempo stabilmente orientato verso il bello. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaci isolati. Sulle regioni dell'Italia settentrionale, sul Golfo ligure e sulle regioni dell'alto Adriatico nuvolosità variabile a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e meridionale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti a disporsi da sud-ovest lungo la fascia tirrenica. MARI: generalmente calmi, con tendenza ad aumento del moto ondoso i bacini occidentali. DOMANI: al nord e al centro condizioni di tempo variabile con l'alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico dove potrà dar luogo a qualche piovacso isolato. Tempo generalmente sereno sulle rimanenti località italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times

L'Unità Tariffe di abbonamento section with subscription rates and contact info



Castro: gli Usa intendono incriminarlo per droga

La giustizia americana sta prendendo «in seria considerazione» la possibilità di incriminare il leader cubano Fidel Castro (nella foto) per traffico di stupefacenti. A riferirlo è stata una stazione televisiva della Florida. L'emittente, che ha citato tre fonti anonime, non ha precisato se, per esaminare le accuse contro Castro, sia già stato convocato un gran giuri, generalmente uno dei primi passi per ottenere un'incriminazione. D'altro canto un portavoce del procuratore della Florida, Roberto Martinez, si è rifiutato di commentare la notizia. «Non faremmo comunque commenti - ha affermato - su qualcuno sotto inchiesta o che stia per essere incriminato».

Israele Bloccata la delegazione palestinese

La delegazione palestinese che dovrebbe partecipare ai colloqui di pace di Washington è improvvisamente ritornata a Gerusalemme dopo aver tentato di varcare il confine sul fiume Giordano, che separa Israele dai territori occupati. Il gruppo è stato infatti fermato dalle guardie di confine israeliane, che hanno impedito a sei persone, giornalisti e membri ufficiali, di oltrepassare il confine. Immediata è stata la protesta della portavoce della delegazione palestinese, Hanan Ashrawi, che ha affermato che il gruppo palestinese non cercherà di nuovo di partire, «anche se ciò dovesse provocare il rinvio del negoziato di pace», se non riceverà prima «non solo assicurazioni ma anche la garanzia che potrà viaggiare senza intralci». La notizia dell'incidente diplomatico è arrivata immediatamente al primo ministro israeliano, Yitzhak Rabin, che lo ha qualificato come un «errore tecnico» ed ha comunicato ai palestinesi il suo rammarico.

Afghanistan Appello dell'Onu per la tregua

Le Nazioni Unite hanno rivolto ieri un appello per una tregua che possa permettere l'evacuazione del personale diplomatico a Kabul, oltre 250 persone. L'ufficio del segretario generale in Afghanistan e Pakistan ha infatti consegnato al governo di Kabul e a un rappresentante dei mujaheddin Hezb-Islami ad Islamabad una proposta particolareggiata in vista dell'evacuazione dei diplomatici «per terra e per cielo», secondo quanto indica un comunicato dell'Onu. Diverse ambasciate, tra cui quelle di Francia, Russia e Turchia hanno espresso l'augurio di evacuare Kabul a causa della recrudescenza dei combattimenti, «cosa che fino ad ora non è stato possibile per la mancanza di garanzie sufficienti da parte delle fazioni in lotta».

Marocco Luci e ombre della nuova costituzione

Soddisfatti a metà: questa è in estrema sintesi la valutazione delle opposizioni marocchine alla nuova carta costituzionale. Le opposizioni hanno ottenuto un risultato importante con l'introduzione del principio secondo cui l'eventuale proclamazione dello stato di emergenza non comporta lo scioglimento del parlamento. Tra le richieste rimaste insoddisfatte quella che il governo fosse ritenuto responsabile soltanto davanti al parlamento. La bozza del nuovo testo stabilisce, invece, che l'esecutivo debba rispondere del proprio operato anche al sovrano. Il «blocco democratico» ha visto anche respinta la propria richiesta che la nuova costituzione garantisca l'uguaglianza tra uomo e donna. Uno dei rappresentanti del «blocco democratico» ha affermato che «c'è qualche cambiamento, ma ci aspettavamo di più».

Johannesburg In tre annegano a un battesimo

Un pastore e due membri di una congregazione cristiana sono morti nelle acque del fiume Vaal a sud di Johannesburg, durante un battesimo. Secondo la ricostruzione effettuata dalla polizia, il pastore stava battezzando un uomo, quando i due, scivolati in acqua, sono stati trascinati via dalla corrente. Un terzo uomo che aspettava di essere battezzato è morto nel tentativo di salvare gli altri due.

VIRGINIA LORI

Una delle fazioni in lotta: «Il ministro Colombo venga a Mogadiscio per negoziare»
La Farnesina: «Se c'è l'accordo siamo pronti a mediare, ma non manderemo truppe»

Due Hercules atterrati nel Nord del Kenia dove il governo locale ammassa migliaia di profughi in fuga dalla guerra
Appello dell'Onu: «Un milione di sfollati»

«Nessun soldato italiano in Somalia»

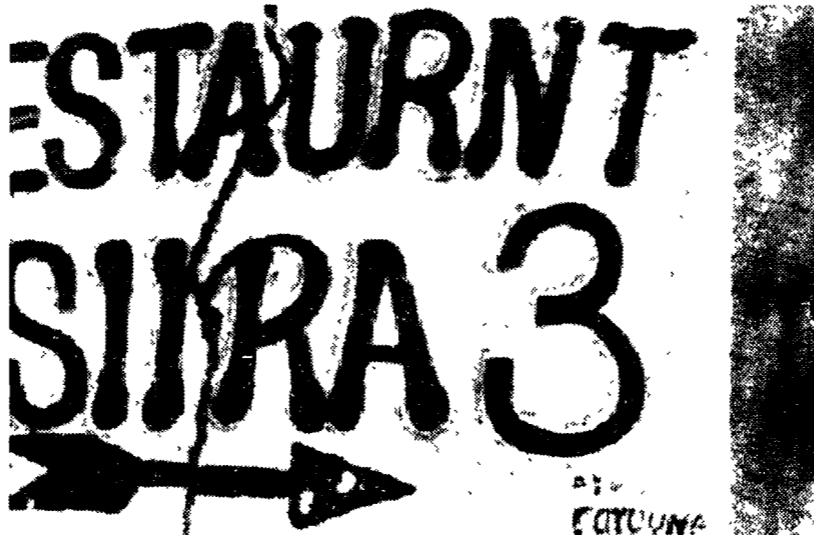
Parte il ponte aereo Usa, arrivano i primi aiuti umanitari

Due aerei americani sono partiti ieri da Mombasa per il nord-est del Kenia dove sono ammassati centinaia di migliaia di profughi indesiderati per il governo locale. Drammatico appello dell'Onu: «I profughi sono oltre un milione». Una delle fazioni in lotta incoraggia il ministro Colombo «ma non vogliamo i soldati italiani». La Farnesina pronta a mediare, ma non ad inviare missioni militari.

Il ministro dovrebbe recarsi in Somalia «per constatare di persona che finalmente ci sono gli elementi per riprendere quei colloqui di riconciliazione nazionale da troppo tempo dimenticati». Ma le altre fazioni tacciono. Intanto si muore. Ieri a Ginevra i rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati hanno usato parole già ascoltate di fronte all'esodo dalla Bosnia in fiamme. «Abbiamo l'impressione che questo dramma non interessi a nessuno - ha detto Gary Troeller del Hcr - le risposte alle nostre richieste stentano ad arrivare e trovare una sistemazione ai profughi somali diventa sempre più difficile». Gli sfollati sono ormai un milione, solamente in Etiopia ve ne sono 375.000, 270.000 quelli rifugiati in Kenia. Questo paese sta diventando la retrovia per le operazioni umanitarie in Somalia. Non senza difficoltà. Ieri gli americani hanno iniziato l'operazione «Provide relief». Un Hercules C141 con 15 tonnellate di aiuti è partito da Mombasa (est del Kenia) per Wajir nel nord-est del paese africano. Per ieri era in programma un altro volo. Gli Stati Uniti hanno inviato in Kenia duecento soldati (equipaggiati solamente con armi leggere) allo scopo di proteggere la missione. Gli aerei con il presidente keniano Daniel Arap Moi sembrano superati. Ieri il governo locale aveva accusato gli americani di aver «ignorato la sovranità del Kenia e le regole aeree internazionali» inviando quattro aerei senza chiedere alcun permesso. L'ambasciata Usa ha lavorato di gran lena per ricucire lo strappo e ieri sono partiti i primi due aerei. Il generale Frank Libutti, comandante dell'operazione, ha detto che gli aiuti saranno affidati ad organizzazioni umanitarie che li porteranno in Somalia. Ma non è chiaro se una parte degli aiuti finirà nelle mani dei keniyoti o nei campi profughi dove il governo locale ha ammassato centinaia di migliaia di sfollati somali indesiderati. A Mombasa sono attese 40.000 tonnellate di aiuti americani. Gli Stati Uniti hanno deciso di inviare complessivamente 145.000 tonnellate di viveri e medicinali. Ma per ora in Somalia arrivano solo le briciole.

Il ministro dovrebbe recarsi in Somalia «per constatare di persona che finalmente ci sono gli elementi per riprendere quei colloqui di riconciliazione nazionale da troppo tempo dimenticati». Ma le altre fazioni tacciono. Intanto si muore. Ieri a Ginevra i rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati hanno usato parole già ascoltate di fronte all'esodo dalla Bosnia in fiamme. «Abbiamo l'impressione che questo dramma non interessi a nessuno - ha detto Gary Troeller del Hcr - le risposte alle nostre richieste stentano ad arrivare e trovare una sistemazione ai profughi somali diventa sempre più difficile».

Un'immagine paradossale della realtà somala: una bambina chiede l'elemosina sotto l'insegna di un ristorante a Kisumu



Un'immagine paradossale della realtà somala: una bambina chiede l'elemosina sotto l'insegna di un ristorante a Kisumu

TONI FONTANA

ROMA Soldati italiani in Somalia? Per ora non se ne parla. La Farnesina getta acqua sul fuoco. «L'Italia - dicono al Ministero degli Esteri - è pronta a promuovere una mediazione diplomatica per favorire la riconciliazione nazionale se le fazioni in lotta trovano un accordo. Per ora c'è un cauto interesse dell'Usc (Congresso dell'unità somala)». E se è così difficile affrontare la tragedia somala con le armi della diplomazia e della trattativa - fanno capire alla Farnesina - meglio non parlare di missioni militari.

Le prime avvisaglie di quanto potrebbe accadere, cioè un tuffo nel pantano di una folle guerra, non si sono fatte attendere. Una delle fazioni in lotta, ancora una volta l'Usc, ha messo in guardia le «forze democratiche italiane» invitandole «a non dar credito alle tante voci di pseudo governi interventisti che hanno lo scopo di scompigliare la situazione somala, già molto complicata». Un consiglio del quale occorre tenere conto. L'Usc infatti una delle quattro organizzazioni che il 10 agosto scorso hanno promosso l'Alleanza nazionale somala, capeggiata dal generale Aidid, uno dei potenti signori di questa infame guerra dove la fame uccide più dei cannoni.

Un appello all'Italia affinché mandi diecimila soldati in Somalia era venuto dal premier ad interim (o esautorato, seconda dei giudizi) Ali Madhidi Ghalib, intervistato da Panorama. «Quei soldati italiani - ha dichiarato Ghalib - sono sufficienti per bloccare il massacro, ristabilire la pace». Mohamed Hashi Haile, ministro degli Esteri di questo governo senza potere, si è rivolto al no-

stro paese con parole ancora più accorate: «Mi rivolgo alla nazione e al governo italiano: noi somali siamo legati all'Italia. Vi siamo stati fedeli per generazioni... Adesso aiutaci. Non vogliamo denaro, anzi vi preghiamo di non darci a nessuno. Vogliamo viveri e medicinali. Ci sono milioni di bambini e di adulti che letteralmente muoiono di fame. Chi ci vuole aiutare si assicuri che gli aiuti non vadano in mano degli sciacalli. Voi sapete bene dov'è la Somalia. Fate in modo che i vostri aiuti raggiungano i porti del nostro territorio». Un appello certamente indirizzato anche alla coscienza sporca dell'Italia che in Somalia ha seminato miliardi e corruzione.

E, per ora, in Somalia gli aiuti arrivano con il contagocce. L'Italia ha affittato aerei civili che, una o due volte al giorno, portano medicinali e viveri in Somalia partendo da Nairobi. Poca cosa in un teatro di morte e di disperazione.

E, per ora, non s'intravede alcun segnale di disponibilità a trattare. Solamente il Congresso per l'unità somala azzarda un po' di ottimismo e «incoraggia» il ministro degli Esteri Colombo che nei giorni scorsi si era detto disponibile a recarsi a Mogadiscio «qualora ciò fosse utile per favorire il dialogo tra le parti». L'Usc afferma che

Intervento dei nostri militari? Sarebbe utopico e pericoloso laggiù ci odiano già abbastanza

MARCELLA EMILIANI

Diecimila soldati italiani a Mogadiscio «sufficienti per bloccare il massacro, ristabilire la pace e ridare la speranza al nostro popolo». Questa la richiesta del premier somalo fantasma, Ali Madhidi Ghalib, fantasma per sua stessa ammissione visto che è proprio lui ad affermare che il governo è ormai allo sbando. L'uomo forte della Somalia di oggi non è il presidente Ali Madhidi Mohamed, cui Ghalib fa capo, ma il generale Aidid, suo acerrimo nemico, che è riuscito ad aggregare attorno a sé oltre al grosso dell'esercito che fu di Siad Barre anche quattro degli ormai innumerevoli movimenti di opposizione a non si sa più ben cosa.

Diecimila soldati italiani dunque a far da bersaglio all'anarchia somala. La richiesta del premier è umanamente comprensibile in un momento come questo, ma è utopica e pericolosa.

Utopica perché l'Italia, do-

po aver dislocato fanti e paracadutisti in Sardegna e Sicilia, e meditando - quanto c'è di vero? - di inviare contingenti nell'ex Jugoslavia, non ha una task-force idonea ad affrontare le terre d'Africa, i suoi climi, le sue insidie e le sue incognite. Francia e Inghilterra insegnano: i surrogati di Legione Straniera non si improvvisano.

Pericolosa (la richiesta di diecimila soldati italiani) perché - se venisse esaudita - schierebbe automaticamente l'Italia dalla parte di uno dei contendenti o belligeranti in questa guerra civile sbandata e confusa che sta uccidendo la Somalia. Con quale autorità infatti le truppe italiane sbarcherebbero a Mogadiscio? Non c'è ombrello Onu, Cee, o di qualsivoglia altro organismo internazionale che, allo stato attuale dei fatti, legittimi questo intervento in armi vero e proprio. E per quanto le fantomatiche richieste truppe italiane si presentassero in missione umanitaria, nessuno riuscirebbe a convincere i somali che i diecimila italiani non starebbero dalla parte di chi li ha invitati a intervenire. Ossia la fazione di Ghalib, di Ali Madhidi Mohamed, che è appunto solo una delle fazioni, una delle parti in causa.

Ma la gente in Somalia muore a ritmo allucinante di migliaia di individui al giorno. Possiamo allora perdersi in questi bizantinismi e dimenticare la realtà? È evidente che bisogna intervenire. Il problema è come.

Se riteniamo pericoloso l'intervento di truppe italiane in Somalia, non è perché ci sta a cuore il bon ton della diplomazia internazionale. È perché - come abbiamo detto - verrebbe interpretata a livello locale come uno schieramento di campo e questo nel medio-lungo periodo non porterebbe a una pace duratura. Creerebbe anzi risentimenti nei confronti della «pacificazione» che - ammesso e non concesso - i

nostri valenti militi riuscissero a garantire. L'Italia in Somalia è odiata. Si è già schierata dalla parte del peggiore, il dittatore Siad Barre, la cui gestione del potere ha portato al disastro attuale.

Se dunque l'Italia può e deve intervenire è solo indirettamente. La via esiste e si chiama

Oua, Organizzazione per l'unità africana. Zetto in maniera esplicita quello che vogliamo suggerire è che l'Italia, magari di concerto con la Cee, si adoperi al più presto perché a garantire la pace e l'arrivo degli aiuti in Somalia siano le truppe e l'autorità dell'Oua.

Che cos'è l'Oua? Domanda legittima. È un organismo nato nel '63 all'indomani della prima grossa ondata delle indipendenze africane come forum per le controversie interafricane e anche relative alla stabilità interna dei singoli paesi del continente. Non ne vogliamo fare qui il panegirico perché come tutti gli organismi

Usa, Francia e Gran Bretagna intensificano i preparativi militari
Martedì scatta l'ultimatum a Saddam
«Appoggiare gli sciiti per farlo cadere»

Tre giorni al momento della verità: martedì prossimo Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia avvertiranno in modo ufficiale l'Irak che non potrà più far volare i suoi aerei ed elicotteri a sud del 32mo parallelo. Cresce la preoccupazione del mondo arabo per la nuova operazione militare, mentre il portavoce del dittatore iracheno annuncia una «resistenza all'ultimo sangue». E intanto monta il «caso Ride».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Tre giorni all'ora «x» martedì prossimo Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia avvertiranno in modo ufficiale l'Irak che non potrà più far volare i suoi aerei ed elicotteri a sud del trentaduesimo parallelo, pena l'abbattimento immediato. A riferirlo sono state ieri fonti del dipartimento di Stato americano. A conferma di una accelerazione dei tempi del «chiaramento» è giunto nella tarda serata di ieri l'annuncio di uno dei portavoce delle Nazioni Unite. Usa, Gran Bretagna e Francia hanno informato ufficialmente il segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali

essate di ricognizione per la sorveglianza dell'area dichiarata «off limits» per i velivoli iracheni e le rappresaglie opportune nel caso in cui Baghdad non rispetti i termini del nuovo ultimatum.

Dettagli tecnici che non modificano più di tanto la sostanza di una scelta che appare già presa: Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sembrano ormai decise a sferrare il colpo di grazia a Saddam. Con l'obiettivo dichiarato di proteggere gli sciiti iracheni - da oltre un anno in rivolta contro Baghdad - da ulteriori, feroci repressioni. Ma dietro la carta scita emerge con sempre maggiore nettezza lo sbocco finale di «Tempesta d'autunno», quello di vedere l'Irak in tre zone: il nord controllato dai curdi, il centro a maggioranza sunnita ancora nelle mani di Saddam, ed il sud scita. Ed è proprio questo smembramento che preoccupa il mondo arabo, rendendolo estremamente «tiepido» nei confronti di qualsiasi intervento militare alleato contro Saddam Hussein. «L'ultima cosa

che vogliamo vedere è l'Irak spaccato in tre. È meglio Saddam al potere che la destabilizzazione dell'intera regione». La preoccupata considerazione di un autorevole diplomatico arabo ben sintetizza i timori della maggior parte dei paesi del Golfo persico, oltreché dell'Egitto, per l'annunciata realizzazione da parte delle potenze occidentali di una «no fly zone» vietata agli aerei di Baghdad in quella parte dell'Irak che si trova al di sotto del trentaduesimo parallelo. Il «nervosismo» - come lo definisce ieri il quotidiano londinese «The Guardian» - dei paesi del Golfo appare evidente dalla mancanza assoluta di reazioni ufficiali alle notizie di ultimatum all'Irak giunte nei giorni scorsi da Londra, Washington e Parigi. Certo, nessun paese del Golfo ha condannato l'intervento alleato, ma nessuno si è espresso a favore. E questa volta i silenzi sembrano dar corpo ad un generale scetticismo sull'utilità di una nuova azione bellica. I prossimi giorni saranno comunque destinati a riempire questi vuoti. I vari Emirati dovranno mostrare, in modo conclusivo, le loro intenzioni: già ieri il premier britannico, John Major, ha telefonato all'emiro del Bahrain per chiedergli l'autorizzazione ad usare l'isola come base per i sei «Tornado» inglesi che pattuglieranno l'Irak meridionale. Nel frattempo cresce di intensità la «guerra delle dichiarazioni». Da Baghdad il portavoce del Comando della rivoluzione, riunitosi la scorsa notte sotto la presidenza di Saddam Hussein, ha ribadito che «l'Irak resisterà con tutti i mezzi all'aggressione imperialista». Fronte risposta da Londra del ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd: «Non permetteremo a Saddam di usare come arma di ricatto Paul Ride», il cittadino inglese arrestato nella capitale irachena e condannato a 7 anni di reclusione per ingresso illegale nel paese dal Kuwait, dove risiedeva per lavoro.

«Ostaggi», «punizioni esemplari», «resistenze all'ultimo sangue», sembra davvero essere ritornati alla tragica vigilia del «Desert storm».

Attesa per la conferenza internazionale sulla Bosnia
Belgrado scioglie le riserve
«A Londra ci saremo anche noi»

Giomata di relativa calma sui vari fronti della guerra civile in Bosnia. Le parti coinvolte nel conflitto si preparano intanto alla conferenza in programma a Londra a partire da mercoledì prossimo. Il governo britannico ha comunicato di avere ricevuto assicurazioni sulla partecipazione di tutte le parti, comprese dunque anche Serbia, Montenegro, e la federazione jugoslava di cui i due Stati sono membri.

Da affiancare a quelle messe a disposizione dai singoli paesi (sino ad ora Francia, Gran Bretagna ed Italia). Le une e le altre dovrebbero essere impiegate nel quadro delle iniziative assunte dall'Onu.

«Non ci aspettiamo che la Conferenza di Londra sia in grado di porre fine alla guerra - ha dichiarato il vice-segretario di Stato americano Lawrence Eagleburger nel corso di un'intervista al New York Times - ma dobbiamo creare un qualche meccanismo permanente che gestisca più direttamente i problemi della pacificazione su base giornaliera». In una successiva intervista alla radio «Voice of America» Eagleburger ha dato per molto probabile che la guerra civile nei Balcani continui ancora per qualche tempo: «Speriamo - ha sottolineato - di arrivare ad una soluzione negoziata, ma non chiedetemi quando. Non penso che questa tragica situazione finirà presto, qualunque cosa avremo fatto». Da domani, con il passaggio di James Baker alla Casa Bianca nei panni di capo di gabinetto, Eagleburger guiderà la diplomazia americana come «segretario di Stato supplente» e sarà lui a rappresentare la superpotenza alla conferenza di Londra.

In un rapporto intitolato «La situazione nella diocesi di Banja Luka (Bosnia) fino al 20 agosto 1992», divulgato ieri da fonti vaticane, si afferma che nel territorio di Kotor Varos, «che conta diecimila cattolici croati, una gran parte è stata costretta ad andarsene e il resto viene trasferito dal governo serbo. Molti villaggi sono stati distrutti, incendiati e devastati dall'esercito regolare serbo e dalla polizia. L'esercito ha incendiato la chiesa di Kotor Varos, di recente costruzione. Un gran numero di civili sono stati uccisi e molti sono nelle prigioni o in campi di concentramento».

LONDRA. Tutte le parti implicate nel conflitto jugoslavo hanno confermato la loro partecipazione alla conferenza internazionale in programma dal 26 al 28 agosto a Londra. Lo ha annunciato ieri il Foreign office. Cadono così gli ultimi dubbi che ancora rimanevano sulla presenza del presidente serbo Slobodan Milosevic e del primo ministro federale jugoslavo Milan Panic.

La conferenza di Londra non è l'unico appuntamento importante della settimana prossima nell'ambito delle

In una conferenza stampa il presidente russo ribadisce: «Non ci potrà essere un nuovo golpe. Chi lo dovrebbe fare?» Poi rivela: «Fui io a convincere i golpisti a recarsi da Gorbaciov a Foros, sono stato più furbo del capo del Kgb»

Eltsin: «Un inverno duro ma non moriremo di fame»

Eltsin ha rivelato ieri che fu lui a convincere i golpisti a recarsi a Foros, alla dacia di Gorbaciov, il 21 agosto dell'anno scorso. «Sono stato più furbo del capo del Kgb. L'ho stanato dal Cremlino». In una conferenza stampa, il presidente russo ha ribadito: «Non ci potrà essere alcun nuovo golpe». E ha garantito che «non ci sarà un inverno di fame». L'Italia «uno dei paesi che ci sta aiutando di più. Invece il Giappone...».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA «Il momento più pericoloso? È stato il 20 agosto quando potevamo scattare l'assalto alla Casa Bianca e il vice ministro della Difesa, il golpista Varennikov, gridava: Perché non avete ancora ucciso Eltsin?». Il presidente russo ha raccontato ieri, in una conferenza stampa al Cremlino, nella sala dove si riuniva il parlamento sovietico, alcuni particolari su come è stata giocata, un anno fa, la partita con gli esponenti del Comitato d'emergenza. In vena di rivelazioni, e di autologia, Eltsin ha detto: «Bisognava trovare la maniera di prendere i golpisti. Erano dentro il Cremlino, ben difesi. E tra loro c'era Krucikov (il capo del Kgb, ndr.), il più attivo». Fu così che Eltsin iniziò il «gioco» con Krucikov. Anzi, la «trattativa», al pari di

parlamento non acconsentì che io andassi a Foros. Il problema di Eltsin era di stanare Krucikov, di tirarlo fuori dal Cremlino. Ieri il presidente ha detto: «Krucikov si è lasciato convincere ed è andato in Crimea con quell'aereo di Rutskoi ma dove c'erano anche tanti ragazzi ben preparati...».

È stato anche detto che quello dell'anno scorso è stato un golpe da operetta, una farsa. Che ne pensa?

Da operetta? Una farsa quando si gridava d'uccidere Eltsin? Uno scherzo quelle centinaia di carri armati per le vie di Mosca? Quando si sostiene questo, siamo di fronte a dei provocatori. I golpisti potevano prendere il potere e sarebbe stata una tragedia. Per la Russia e per il mondo. Ma il popolo gli è stato contro e, aggiungo, gli è mancato anche un po' di cervello.

È possibile un nuovo golpe?

L'ho detto e lo ripeto. Non è possibile. Io non sono nella condizione di Gorbaciov tradito dai suoi più stretti collaboratori. Adesso verso il presidente c'è fiducia. Fateci caso, ci si aspettava che esplodesse il malcontento ad aprile, a mag-

gio, ad agosto. Non è successo nulla. Non solo. Anche se la situazione rimane pesante, i salari stanno crescendo più dei prezzi. Questa non è poca cosa. No, non c'è alcuna base per un nuovo colpo di Stato. Chi lo dovrebbe fare? Forse i comunisti nazionalisti? Ma questi raccolgono solo il tre per cento dei consensi...

Cosa si sente di dire alla sua gente?

Che non sarà un inverno di fame. L'importante è che i cittadini compiano le loro prime esperienze con l'economia di mercato. Lo stipendio medio è adesso di 5.100 rubli (circa 35 dollari, ndr.) e, certamente, non possiamo affermare che abbiamo passato il Rubicone. Decisivo è andare oltre quest'anno senza grossi traumi.

Non le sembra che l'euforia della «seconda rivoluzione» sia finita da tempo e che abbia prevalso la delusione?

Questo è un discorso normale. Prima l'euforia, poi la coscienza delle responsabilità. Ricordo che i democratici non sono riusciti a far tutto quello che ci si aspettava. Sono divisi e l'opposizione ha trovato un buon terreno.

E cosa può dire di avere imparato dopo un anno?

Abbiamo appreso le nozioni basilari dell'economia di mercato, la consapevolezza che si deve lavorare per guadagnare. Bisogna che nascano milioni di proprietari. L'ho già detto. Proprietari anche della prona dacia e non di quelle di Stato. Io, la mia, ho cominciato a costruirlo. Vicino alla dacia di Gorki. E con i miei soldi.

C'è chi dice che la Russia si trovi in una stagnazione e non già nella seconda tappa delle riforme...

Ed io, invece, affermo che siamo già oltre la seconda fase. La gente ha sofferto molto, gli ultimi sei mesi sono stati davvero difficili. Molti ci hanno rimproverato d'aver cominciato la riforma con la liberalizzazione dei prezzi. Ma se non avessimo fatto questo, la gente si sarebbe imbattuta con il rege del mercato non avendo mai avuto coscienza di cosa sia la proprietà privata. Ripeto: ci siamo tuffati in acqua senza saper nuotare. Ma siamo rimasti a galla.

Ma non teme davvero che la crescita della tensione sociale possa costringere a ri-



Boris Eltsin durante la conferenza stampa di ieri

nunciare alle riforme radicali?

Io mi considero un democratico e sono per il rispetto del diritto di sciopero. Il nostro è un popolo straordinario. Nessuno riesce a capirlo. È capace di sopportare tutto senza dire una parola. E, per adesso, la gente mantiene la propria fiducia.

Ma ci saranno milioni di disoccupati...

Il problema è serio e grave. Ma il nostro è un caso che non trova riscontro al mondo. Cerchiamo di uscire da un'economia militarizzata. Ho visto, nella regione di Sverdlovsk, una fabbrica di carri armati. La più moderna al mondo. E a pochi chilometri di distanza un'altra fabbrica per la loro distruzione. Ecco la follia. Ovviamente, dobbiamo trovare la maniera

Mosca Presentato documentario su Gorbaciov

MOSCA Arriva sugli schermi la vita di Mikhail Gorbaciov. Ad un anno di distanza dal fallito golpe sovietico, «M.S. la vita privata del presidente», presentato ieri a Mosca, ripercorre il periodo compreso tra la fine del 1989 e il dicembre 1991 narrando episodi cruciali per il destino dell'ex presidente e dell'intera nazione. «Darei chissà» che cosa perché certi avvenimenti che si vedono nel film non fossero mai avvenuti, ma purtroppo non è così. Il film è molto fedele alla realtà e è stato il laconico commento di Gorbaciov.

Immagini inedite della sua vita pubblica e privata scorrono per due ore sullo schermo di Gorbaciov che studia, che presenta ad importanti incontri, che parla con la gente, che viaggia. «Ammiro molto questo uomo vivace, energico, con la mente aperta, un saggio statista, anche se sono pienamente consapevole che molte delle sue azioni erano mal concepite» ha dichiarato il regista Oleg Uralov all'«Itar-Tass», ammettendo la sua simpatia per l'eroe del film. Il regista ha raccontato di aver voluto comunicare il calore e la cordialità del rapporto tra Gorbaciov e Raissa descrivendo fedelmente l'immagine di questa donna affascinante, moglie affettuosa e amica fedele, e di aver girato la pellicola senza l'ausilio di narratori e commentatori, portando sullo schermo la voce del padre della perestroika. La casa produttrice, la videofilm, ha offerto il film a varie televisioni russe e ha ricevuto numerose richieste da televisioni straniere.

Abkhazia La Georgia ritira l'esercito

MOSCA. È stato completato nel primo pomeriggio di ieri il ritiro delle forze della Guardia nazionale georgiana che da alcuni giorni avevano occupato Sukhumi, capitale del territorio «ribelle» dell'Abkhazia.

Lo ha reso noto l'agenzia «Interfax» citando il ministro dell'Interno di Tbilisi. Dopo i combattimenti che hanno causato circa settanta morti, la situazione - secondo il ministero dell'Interno - è tornata sostanzialmente calma in tutta la repubblica autonoma che lo scorso mese aveva sfidato il governo centrale proclamando la propria «sovranità» statale.

Sempre secondo «Interfax», a Sukhumi oggi sono state fatte giungere circa 800 tonnellate di farina. Ieri le autorità locali avevano reso noto che molti generi di prima necessità cominciavano a scarseggiare.

Anche se è stata ritirata dalla capitale, la Guardia nazionale resterà in territorio abkhaz. Secondo l'agenzia «Itar-Tass», il presidente del locale parlamento, Vladislav Ardzimba, ha detto che non ci saranno negoziati fino a quando le truppe georgiane resteranno su suolo abkhaz.

Il loro intervento era stato ordinato per liberare esponenti del governo sequestrati dai seguaci del deposedo presidente Zviad Gamsakhurdia che si erano rifugiati in Abkhazia.

Ma a Sukhumi l'operazione è stata denunciata come un tentativo di soffocare le aspirazioni indipendentistiche della repubblica.

1 L'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / AMSTERDAM / AJA / ROTTERDAM / OTTERLO / UTRECH / AMSTERDAM / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 165.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE
MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO IL 3 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / TEL AVIV / GERUSALEMME / MAR MORTO / MASSADA / GERUSALEMME / BETLEMME / BIR ZEIT / GERUSALEMME / SASSA / NAZARETH / SASSA / CESAREA / GIVAT HAVIVA / TEL AVIV / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA MILANO L. 50.000
CAMERA SINGOLA L. 240.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

TORVIAGGI Turismo e vacanze Corso Sommeiller, 19 10128 Torino tel. 011 504 142

vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

&

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

MILANO VIALE CA' GRANDA 2 Ingresso V.le Fulvio Testi, 69 Telefono (02) 64.23.557 fax (02) 64.38.140 Telex 33.52.57 ROMA VIA DEI TAURINI, 19 Telefono (06) 44.49.03.45

Informazioni anche presso le FEDERAZIONI DEL PDS

3 NEW YORK una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000
SUPPLEMENTI
TASSE AEROPORTUALI L. 30.000
CAMERA SINGOLA L. 470.000
ITINERARIO IN COLLABORAZIONE CON N.W.A. TOURS VOLA ALITALIA
ITALIA NEW YORK ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

4 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT
ITINERARIO
ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

BONOLATOURS Viaggi e vacanze Centro commerciale Bonola Via Quarenghi, 23 20151 Milano tel. 02 38 008 669 fax 38 008 739

5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA
MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000
SUPPLEMENTI
CAMERA SINGOLA L. 400.000
ITINERARIO
ITALIA / PECHINO / XIAN / GUILIN / XIAMEN / FUZHOU / PECHINO / ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale cinese.

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO LOT
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / VARSAVIA / BANGKOK / HANOI / HALONG / HANOI / DANANG / HUÉ / QUYNON / NHA TRANG / HO CHI MINH VILLE / BANGKOK / PHUKET / BANGKOK / VARSAVIA / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000
SUPPLEMENTI
CAMERA SINGOLA L. 470.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

BONOLATOURS Viaggi e vacanze Centro commerciale Bonola Via Quarenghi, 23 20151 Milano tel. 02 38 008 669 fax 38 008 739	QUI "COOP" VIAGGI Centro Borgo Via M. E. Lepido, 186/3 40123 Bologna tel. 051 406 920	FELSINA VIAGGI E TURISMO Via Guerrazzi, 19/c 40123 Bologna tel. 051 235 181	ORINOCO VIAGGI E TURISMO Via Cavina, 1 48100 Ravenna tel. 0544 464 630	PEPE VIAGGI Piazza Zanardelli, 30 70022 Altamura (BA) tel. 080 8 711 533	VALVIAGGI Turismo e vacanze Corso Susa, 301 10098 Rivoli (TO) tel. 011 9 587 296	MARYTOUR Viaggi e turismo Via Ferdinando del Carretto, 34 80133 Napoli tel. 081 5 510 512
TORVIAGGI Turismo e vacanze Corso Sommeiller, 19 10128 Torino tel. 011 504 142	COOPTUR VIAGGI Via Gambalunga, 56 47037 Rimini tel. 0541 50 580	SOTTOVENTO VIAGGI Via Mazzini, 40-41 40055 Castenaso (BO) tel. 051 786 890	ORVIETUR Viaggi e turismo Via del Duomo, 23 05018 Orvieto tel. 0763 41 555	VIAGGI VENERI Via C. Battisti, 76 47023 Cesena (FO) tel. 0547 61 09 90	COOPTUR LIGURIA Agenzia di viaggi Via XX Settembre, 37 int. 3/a 16121 Genova tel. 010 592 658	TEAM TRAVEL Piazza Betti, 32 54037 Marina di Massa tel. 0585 24 67 02
ROBINSON "Agenzia di Imola" Centro Leonardo / Viale Amendola, 129 40026 Imola (BO) / tel. 0542 626 640	PERUSIA VIAGGI Via M. Angeloni, 68 / 06100 Perugia tel. 075 5 003 300	P.F. VIAGGI Via Don Minzoni, 4 / 54033 Carrara tel. 0585 7 06 75	GRAFICA RENO BOSCARIN			

6 il CILE di SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 2 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / SANTIAGO / ARICA / IQUIQUE / ANTOFAGASTA / CALAMA / SANTIAGO / VINA DEL MAR / VALPARAISO / SANTIAGO / PUERTO MONTT / VILLARRICA / PANGUIPULLI / VALDIVIA / SANTIAGO / ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 580.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI

LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

«Fergie» la ribelle è stata allontanata (in elicottero) dalla residenza di Balmoral. Forse sarà costretta a partire per l'Argentina

Dalla regina nessun commento alle foto del flirt con Bryan ma l'Inghilterra è sotto choc I tabloid pubblicano nuove immagini

Sarah cacciata dal Castello

Continua la pubblicazione di foto seminude della duchessa di York in groppa al suo «consulente finanziario» texano. La sua espulsione dal palazzo (in elicottero) viene data per certa, ma questo non risolverà i problemi di fondo che spingono la dinastia dei Windsor sull'orlo di un irreversibile declino. Editoriali di fuoco: «La regina è troppo arrogante e distante dalla realtà».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Altre foto della duchessa di York «Fergie», moglie del principe Andrea, a seni nudi tra le braccia del suo «contabile» ai bordi della piscina della villa di Saint Tropez sono state pubblicate ieri da diversi tabloid inglesi che sono andati a ruba nelle prime ore del mattino attraverso l'intero paese. «Nel mio quartiere è più facile trovare in vendita un bazooka che una copia del *Daily Mirror*», ha scritto un giornalista del *Guardian*. Il *Mirror*, che ha acquistato praticamente l'intera serie di foto al prezzo di 70.000 sterline (160 milioni di lire) ha detto che circa 4 milioni di copie del giornale pubblicate l'altro ieri sono andate via bruciate e che ci sono state «delle aste» nelle strade con esemplari venduti a 5 sterline (circa 12.000 lire). «Lettori, non preoccupatevi - ha scritto l'editore sull'edizione di ieri - distribuiremo copie supplementari con le stesse foto nei prossimi giorni». Quelle apparse ieri appartengono allo stesso «mazzo» e presentano variazioni delle stesse pose con l'elfantina duchessa in groppa al texano John Bryan molto divertito dall'inusitato rodeo.

Dopo il comunicato di Buckingham Palace emesso l'altro ieri nel quale la regina ha deplorato la pubblicazione delle foto, i consiglieri reali si sono messi al lavoro per far sparire dai paraggi di corte la scellerata duchessa prima di domani, domenica, quando, come avviene ogni anno durante le vacanze estive, i Windsor sfilano per farsi fotografare mentre vanno a messa nella cappella della tenuta intorno al castello scozzese di Balmoral. Il quotidiano della sera londinese *Evening Standard* ha scritto che «Fergie» verrà «esiliata» in elicottero prima che le campane si mettano a suonare. Tutti i velli neri del castello non basterebbero a trasformare la duchessa impenitente che in ogni modo non può più essere fotografata accanto alla regina. I tabloid religiosi legati alla figura «sacra» della sovrana, capo supremo della Chiesa anglicana, sono perseguitati attraverso un sottile ma rigoroso codice di condotta che pone l'enfasi sulla distanza non solo fra di lei e i suoi «sudditi», ma anche verso i membri della stessa famiglia reale. È per questo che, per citare un caso limite poco conosciuto, non esistono foto di Elisabetta che



Un gesto di tenerezza di Sarah Fergusson al miliardario texano John Bryan in una delle foto scattate a Saint Tropez dal fotografo francese Daniel Angeli (foto: «Novella 2000»)

accarezza i figli. A giudicare dai commenti sulla stampa e dagli editoriali le campane di Balmoral scambieranno rintocchi di morte per la monarchia così come oggi si presenta. La richiesta di urgenti riforme non è più surranta come tre o quattro anni fa, ma proclamata ad alta voce e quasi unanime. La monarchia inglese non ha saputo riammodernarsi da sola come hanno fatto quelle svedesi,

olandesi o giapponesi ed ora è diventato necessario intervenire in altro modo; convincerla a cambiare per evitare l'autodistruzione. Le rivelazioni sul matrimonio in frantumi dell'erede al trono Carlo d'Inghilterra e della moglie Diana e la pubblicazione delle foto di Fergie seminuda sono significative perché indicano la misura in cui il paese ha superato la superstiziosa paura di offendere quello che veniva ritenuto

un sentimento popolare di cieco rispetto nei confronti dei reali. A portare al cambiamento sono stati diversi fattori: il recente, progressivo, avvicinamento dell'Inghilterra al resto di un'Europa in gran parte repubblicana e con istituzioni più moderne di quelle inglesi. La politica Thatcheriana che ha posto l'enfasi sulla produttività ed ha stimolato ristrutturazioni a tutti i livelli condannando

pubblicamente coloro che non contribuiscono a tale processo. Il continuo, irreversibile distacco dalle credenze religiose, dalla Chiesa e dal concetto del sacro. È stato negli anni Thatcheriani che la City si è dichiarata pro-europeista ed ha scoperto la necessità di proiettarsi come epicentro di un paese competitivo e moderno. È stato un ministro della Thatcher a dire che il principe Carlo aveva ragione di dicit-

rarsi interessato al problema della disoccupazione, essendo assai esperto. Infine, la recessione, il problema dell'abitazione, i mendicanti per le strade. Questi aspetti della nuova realtà inglese sono apparsi sempre più in conflitto con una famiglia reale così ricca che guadagna milioni di lire al minuto, costa al contribuente dieci milioni di sterline all'anno e non paga le tasse. È su questo sfondo che, cominciando a tirare i rami più deboli - la «bulimia nervosa» di Diana, le «vacanze nude» di Fergie - i giornali, sapendo di attingere da una corrente di critiche verso la ricchezza dei reali, hanno cominciato a scuotere l'intero albero della monarchia. Il *Guardian* scrive che la tradizione di «quasi divinità» della monarchia non può più essere ricreata e che l'Inghilterra deve seguire il modello danese dove «il rispetto si guadagna attraverso ciò che uno fa e non per ciò che uno è». L'*Independent* fa dei conti più precisi: «L'esenzione delle imposte della regina è stata calcolata a 7 milioni e 300.000 sterline all'anno». Il quotidiano aggiunge che è venuto il momento di contenere tali spese, sovvenzionando non l'intera numerosa famiglia, come avviene tuttora, ma solamente la regina e l'erede al trono. Questo però, sempre secondo l'*Independent* non basta a salvare la monarchia. «La regina avrebbe dovuto rendersi conto della necessità di modernizzare le cose. Ma ha creduto che solo la famiglia necessitasse una cura e che questa potesse avvenire controllando i media. Alla fine la famiglia è risultata umana come le altre».

Dilaga a Parigi l'affitto di musei per ricevimenti in grande stile

Dieci milioni per un cocktail al Louvre

PARIGI. Ricevimenti privati in luogo pubblico. Non è un nuovo reato, maturato all'ombra di un uso spregiudicato dei beni dello Stato. Ma serve a far soldi, prestando «suoli» illustri a chi cerca uno scenario di classe per feste e cocktail e sogna veri capolavori per indorare la presentazione magari del raduno annuale delle Casse di risparmio. Cocktail raffinati, insomma, da ricordare, da collezionare come opere da museo. Perché è nei musei più illustri di Parigi che è nata la moda del ricevimento con vista su sale prestigiose, espediente assai utile per incrementare gli incassi e far quadrare i bilanci. Il Louvre, primo ad offrire sul mercato party all'insegna dell'arte, non conosce concorrenti nell'organizzazione di grandi intrattenimenti, fino a 1000-1500 invitati. Naturalmente il servizio costa, perché non è cosa da tutti offrire sale di questa portata sotto lo sguardo benevolo della Giocanda. I prezzi variano, naturalmente, secondo il numero degli invitati. E se un cocktail per un centinaio di persone in uno degli ammezzati laterali della hall Napoleon, con vista sulla grande piramide trasparente, costa poco più di dieci milioni di lire, per un ricevimento negli spazi immensi della hall centrale si parte da una cifra minima di 70 milioni di lire per arrivare fino a 130. Tariffe care, ma servizio decisamente di rappresentanza. A scegliere il ricevimento d'arte sono infatti per lo più società di buona nome, che non trascurano l'immagine. Come Yves Saint Laurent, l'Acropaula o la Société de Banque Suisse, che si è prenotata per

lanciare con eleganza la prossima apertura di una sua filiale parigina. O, ancora, la Caisse d'épargne che già sta preparando un mega ricevimento per i partecipanti del Congresso mondiale delle casse di risparmio, in calendario per il '93. La lista si allunga di anno in anno, con buona pace dei conservatori, che mal tollerano la «contaminazione» mercenaria dei luoghi d'arte, ma che hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco. Ogni anno, infatti, il «prestito» delle sale del Louvre porta nelle casse del museo qualcosa come 10 milioni di franchi, l'equivalente di due miliardi e duecento milioni di lire, su un bilancio complessivo di 420 milioni di franchi. Un'entrata niente affatto trascurabile, tanto più che sulle orme del Louvre si stanno muovendo anche altri musei con minori disponibilità di ampi spazi, ma con prezzi e proposte concorrenziali per i ricevimenti meno affollati. «Per competere con l'Opéra Bastille, il museo Rodin o il museo d'Orsay - dice Christophe Morin, capo del servizio comunicazione del Louvre - abbiamo dovuto elaborare un ventaglio molto articolato di tariffe e prestazioni». E per distrarsi nella marea di offerte, sono anche nate delle agenzie specializzate che orientano i clienti nella scelta. La gamma di possibilità è estensissima. L'agenzia di Laurette Laurent Chereau offre un catalogo con trecento splendide sale, dal Louvre alla galleria degli specchi di Versailles, con un servizio tutto cor, pressò. Basta solo scegliere e staccare un sostanzioso assegno. Al resto pensano loro.

Mia Farrow tenta di riconciliarsi con Soon Yi: «È la mia bambina»

I figli accusano Woody Allen «È malato, andrebbe rinchiuso»

«Non lo perdonerò mai». «È un uomo capace di tutto, dovrebbero rinchiederlo». Si scatena l'offensiva della famiglia Farrow contro Woody. Il figlio adottivo Moses, uno dei tre di cui il regista ha chiesto l'affidamento, lo accusa. Mia invece tenta di riconciliarsi con Soon Yi, la figlia adottiva che ha una relazione con Allen: «La amo, vorrei che tornasse a casa». Le amiche della ragazza: «La madre l'ha picchiata».

Daisy ai giornalisti - Lo amavo come un padre, tutti quanti lo abbiamo considerato per anni come un padre. Questa è una cosa disgustosa. Ed ha aggiunto: «È malato, onestamente credo che le accuse contro di lui siano vere».

seguirono, le liti e i consigli di famiglia dove Soon fu posta di fronte all'alternativa: «o noi o lui». Perché la separazione tra Mia e Woody non è mai stata una questione solo loro, ma un «divorzio» di gruppo, uno psicodramma collettivo, che doveva stabilire torti e ragioni.



Woody Allen e Mia Farrow in una scena di «Marti» e moglie - ultimo film realizzato dal regista americano

Dopo il videotape, in cui la piccola Dylan racconterebbe in che modo il regista ha abusato di lei - secondo qualcuno ci sarebbe anche la testimonianza di una baby-sitter - dopo le accuse di incesto per aver intrecciato un legame con la maggiore delle figlie adottive di Mia, Soon Yi, ora parte l'offensiva dei figli. Tutti, naturalmente, schierati contro Woody Allen. Sono passati solo pochi mesi da quel 13 gennaio in cui Mia scoprì la love story tra la figlia e il suo compagno e annunciò il misfatto all'esterrefatta famiglia, gridando «vostro padre va a letto con vostra sorella». Pochi mesi e molte sedute dallo psichiatra per dimenticare, elaborare quegli attimi e i momenti che

portò con la giovane Soon Yi, chiamandola per telefono al Rider College, in New Jersey. «Soon Yi è la mia bambina - ha detto l'attrice, in un'intervista concessa al *New York Post* - La colpa di quanto è accaduto non è sua. L'amo con tutto il cuore. Sono stata felice di sentire che sta bene. Per quanto mi riguarda sono interamente dedicata a lei. Desidero che torni a casa».

Soon Yi per il momento tace. Forse, prima di decidere di rimettere piede nell'appartamento di Mia Farrow, dovrà consultare lo psichiatra, visto che era stato lui a consigliare di stare alla larga dal clima incandescente provocato dalla scoperta della sua relazione con Woody. Perché Mia, che tutti vogliono tenera, dolce e disperata, non si è limitata a urlare la sua disperazione nei corridoi di casa, ma a detta di amiche di Soon e di persone vicine a Woody, ha picchiato selvaggiamente la ragazza, ricoprendola di insulti e aggredendola con una sedia. «Aveva segni rossi e blu su tutto il corpo», hanno raccontato confi-

denti di Soon a diversi quotidiani. Per giorni la ragazza fu costretta a starsene chiusa in camera. Di notte, alle ore più impensate, non era insolito che Mia irrompesse nella stanza urlando: «Ti rendi conto di che cosa mi hai fatto?». Una volta aprì gli armadi e fece a pezzi tutti i vestiti di Soon. A questo punto la ragazza avrebbe deciso di andarsene. Da quel momento Mia non ha più pagato le tasse universitarie della figlia. Ma ora, assicura Mia, tutto è passato. «Si può ricominciare».

Christina Rossi-Landi, che guida il gruppo di turisti italiani, ha fatto sapere con una telefonata da Lhasa che i turisti europei hanno interrotto l'occupazione solo per il tempo necessario a fare colazione, e poi si sono diretti verso l'ufficio delle avioolinee cinesi, decisi ad occupare anche quello.

Bloccati a Lhasa da giorni

Niente posti sull'aereo 59 europei occupano ufficio turistico cinese

PECHINO. Un gruppo di 59 turisti europei, fra cui diversi italiani, ha occupato ieri per protesta l'ufficio tibetano per il turismo a Lhasa. Per tre ore e mezza, i 59 non si sono spostati di un palmo per reclamare contro le avioolinee cinesi che, a causa di un numero eccessivo di prenotazioni accettate, non sono in grado di portare i clienti in Nepal, come era stato concordato.

Perdere il posto in aereo per eccesso di prenotazioni accettate non è insolito, sulle avioolinee cinesi. È insolito invece che qualche turista protesti con tanto vigore. Ma la prospettiva di passare una decina di giorni a Lhasa non ha suscitato gli entusiasmi dei 59 battaglieri turisti. «Dobbiamo considerarci prigionieri?», hanno scritto per telex i viaggiatori bloccati a Lhasa, alle autorità turistiche cinesi. Naturalmente non c'è stata nessuna risposta. Anche quella, forse, arriverà tra qualche giorno.

I CONSUMI FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.

Il leader psi scrive di nuovo sull'«Avanti!» e corregge Amato sul governo più largo: «Giusto tentare ma dico no a fronti fantasiosi» Rilanciato il polo liberalsocialista

L'apprezzamento del forlaniano Casini Dichiarazioni di Napolitano: «Se si parla di nuove alleanze organiche allora si dovrà andare in Parlamento»

«Non ci sono maggioranze alternative»

Craxi rassicura la Dc agitata e chiede un chiarimento a sinistra



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Craxi rassicura la Dc: «Non esistono maggioranze alternative a questa». È la precisazione che piazza del Gesù si aspettava dopo i segnali dello stesso Craxi al Pds e gli inviti di Amato. Ma il leader socialista conferma anche di cercare una prospettiva comune a sinistra e chiede a tutti una chiarificazione. Napolitano sull'eventuale allargamento della maggioranza: «Indispensabile un passaggio parlamentare».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Rassicura la Dc sull'inesistenza di maggioranze alternative, chiede una chiarificazione di fondo sulle effettive possibilità di durata della legislatura, riconferma, anzi rivendica, l'interesse del Psi al confronto col Pds in vista di una prospettiva comune. Il tutto in un gioco d'equilibrio che cerca di non scontentare nessuno. Craxi ha evidentemente voglia di animare la breve estate politica: anzi, quello che dalle spiagge di Hammamet scrive sull'«Avanti!» il secondo articolo di fondo nel giro di pochi giorni, sembra un Craxi desideroso di riprendere il centro della scena politica e di irrobustire la sua traballante leadership nel partito socialista. Poiché ha visto malumori dc, dopo la sua apertura al Pds e l'invito di Amato all'allarga-

mento della maggioranza, per prima cosa rassicura il suo alleato di sempre, correggendo almeno l'effetto dell'uscita del capo del governo: «Una maggioranza radicalmente alternativa all'attuale - scrive - non esiste». E sottolinea che il Psi è interessato «a nuove possibilità di collaborazione tanto parlamentare che di governo», ma non intende imbarcarsi in fronti più o meno fantasiosi che non avrebbero la maggioranza. Precisione doverosa dopo che mezza Dc, compreso il forlaniano Casini, aveva parlato di atteggiamento incomprensibile del presidente del consiglio, a proposito degli inviti (peraltro respinti) al Pds e al Pri di entrare nella maggioranza o al governo. E infatti proprio Casini apprezza «l'equilibrato intervento di Craxi

con il quale, dice, «si passa dalla fantasia alla realtà». La Dc, è chiaro, è preoccupata non tanto dell'allargamento della maggioranza al Pds, che anzi rivendica da tempo, quanto del fatto che nuovi rapporti a sinistra possano toglierla dal centro della scena politica. Da questo punto di vista, tuttavia, la Dc può stare tranquilla, perché Craxi non sembra intenzionato a mettere in discussione la sua strategia di fondo, anche se rivendica il diritto del Psi a guardare a sinistra: «Il nostro fermo sostegno all'azione di governo non ci impedisce e non ci può impedire di progettare ed assumere nuove iniziative. Esse sono necessarie per aiutare e rendere possibile una chiarificazione di fondo con altre forze politiche, a partire da quelle che intendono ispirarsi a valori democratici, socialisti e liberali». Il riferimento è al polo liberalsocialista di cui ha parlato recentemente anche Amato, la cui formazione, secondo Craxi potrebbe essere di grande aiuto per il superamento dell'attuale crisi del sistema politico. «Una chiarificazione attuata con coraggio e franchezza - precisa Craxi - con l'occhio rivolto ad un nuovo orizzonte potrebbe far nascere insieme un programma una prospettiva e una strategia comuni.

Tutto questo, dice il segretario socialista, deve avvenire in modo «lineare e rapido» e «senza concessioni alla demagogia», sapendo che anche di fronte «ai rischi avventuristici» che la crisi di sistema portano con sé, «avrebbe una grande importanza il delinearsi di un solido punto di guida e di riferimento aperto al dialogo con altre forze laiche e cattoliche di orientamento e ispirazione riformista». D'altra parte Craxi spiega le sue mosse recenti e ribadisce quel che ha sempre detto: se il Pds e il Pri non sono al governo è perché loro non hanno detto di no, pur essendo stati invitati. A questo punto Craxi chiede una chiarificazione di fondo per capire se tra le forze politiche prevale l'idea che questa legislatura può durare almeno qualche anno o si deve pensare già alle elezioni. Il segretario socialista dice «chiaramente che «molti dei discorsi che si vanno moltiplicando e variando sulla nascita di nuove identità e di nuove formazioni fanno naturalmente pendere la bilancia verso questo secondo scenario (ossia le elezioni ndr)». Quanto all'immediato il leader socialista del resto ha già fatto capire che non vuole affatto rivoluzionare il governo Amato, con una crisi di fatto, per far entrare Pds e Pri. Il no-



Il leader della Lega Umberto Bossi

Sondaggio sui leghisti Preferiscono Bossi a Miglio Il 50% per la rivolta fiscale il 62% per la pena di morte

ROMA. La partita tra il leader della Lega Umberto Bossi e l'ideologo Gianfranco Miglio sembra finire: con la vittoria di Bossi per 47 a 28. Sono queste le percentuali di un sondaggio effettuato dalla Swg per «Panorama» tra un campione di elettori leghisti. Alla domanda: «Si sente più vicino alle posizioni di Bossi o a quelle di Miglio?» il 47,5% ha infatti risposto a favore del leader, mentre il 28% ha preferito l'anziano senatore. Il 24,4% non prende posizione e si trincererà dietro un «non so» o «non rispondo». Il giudizio degli elettori sull'efficacia parlamentare della Lega è molto meno compatto: il 62,2% è favorevole e il 29,5% contrario. Solo il 29,5% degli elettori ritiene che i parlamentari del Carroccio abbiano «lavorato bene» dopo le elezioni. Il 37,4% risponde con un tiepido «così così», mentre il 13,2% dà un giudizio nettamente negativo sull'operato dei leghisti e il 19,9% preferisce non pronunciarsi. Ultimo tema sottoposto agli elettori la pena di morte: il 62,2% è favorevole e il 29,5% contrario.

La sinistra è divisa, a Lavarone non ci sarà il presidente del partito

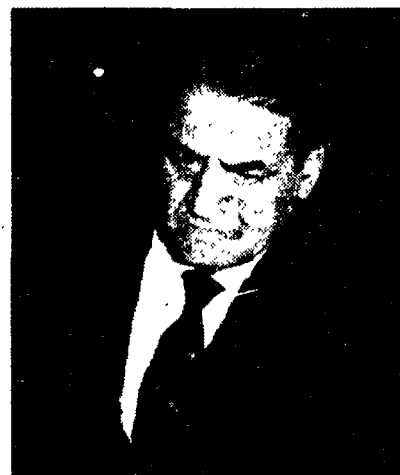
I democristiani alla battaglia d'autunno Martinazzoli e De Mita sempre più lontani

Con Lavarone prendono il via i tradizionali appuntamenti di fine estate delle correnti dc. Nel centro trentino sarà di scena la «sinistra inquieta» alla ricerca di nuovi equilibri al vertice scudocrociato. L'assenza di De Mita conferma la divaricazione con Martinazzoli. A Ceppaloni, anfitrione Mastella, sarà la volta del «cartello del dissenso» con Scotti, Pomicino ed esponenti dei «40».

che si svolgerà a Rimini a partire da oggi, e dove la novità politica quest'anno è data dall'assenza di Giulio Andreotti. Il vecchio leader, abbandonato da Sbardella non sarà più osannato dalle folle cielline. Separazioni e nuove vicinanza contraddistinguono anche l'incontro di Ceppaloni, in calendario per sabato 29 agosto, organizzato da Clemente Mastella, ex delino di De Mita, e che mette insieme esponenti di diverse correnti ma rappresentativi ormai di quel «cartello del dissenso democristiano» che punta a mettere in discussione l'asse Forlani, De Mita, Gava, la cosiddetta triade che secondo i dissidenti vorrebbe etemizzare la nomenclatura del partito. A Ceppaloni, in provincia di Benevento, sarà presente Scotti che, dopo le polemiche sulle sue clamorose dimissioni, annuncia un duro attacco nei confronti di Forlani e De Mita; ci sarà l'andreattiano Pomicino, probabilmente anche la presenza di Franco Marini leader di «Forze nuove»; per i «40» ci saranno Castagnetti, Biasutti, Francanzani e Roggioni.

Il cartellino delle presenze e delle assenze simboleggia il grande movimento in corso all'interno della geografia politica democristiana. Fulcro della battaglia d'autunno nella Dc è naturalmente il prossimo congresso, sempre annunciato e non ancora convocato, che dovrà sancire i nuovi equilibri scudocrociati. Ma i congressi sono luoghi d'incontro e se De Mita e Martinazzoli sono ancora lontani, non mancheranno a Lavarone massaggeri di pace e richiami all'unità della sinistra Dc. E gli organizzatori del convegno, che ieri hanno presentato l'iniziativa in una conferenza stampa, negano che l'assenza di De Mita sottintenda una «spaccatura» all'interno della sinistra dc Margherita Miotto, consigliere regionale veneto della Dc, non esclude nemmeno una sorpresa all'ultimo momento e ha affermato che «in questa fase una rottura della sinistra non interessa nessuno». Ha anche aggiunto

che «una candidatura Martinazzoli alla segreteria sarebbe impensabile con mezza sinistra all'opposizione». Dall'altro fronte è Tabacci, demitiano doc, a sdrammatizzare e a ricordare come De Mita non abbia partecipato in passato a tutti i congressi di Lavarone. Ma Tabacci non nega che le differenze all'interno dell'area zac siano ancora cristallizzate sulle divaricazioni di fine luglio. Quando Martinazzoli ha approvato la relazione di Forlani, e ha definito la sua distinzione «un atto di responsabilità», anteposto alla logica dell'unità a ogni costo quella della chiarezza della dialettica tra le diverse posizioni. Per Tabacci la differenza sostanziale è questa: «Alcuni vogliono il cambiamento a



Mino Martinazzoli

prescindere, altri, come noi, un cambiamento come conseguenza di un'analisi approfondita della crisi del paese e delle difficoltà in cui si trova la Dc. L'auspicio dunque del messaggio demitiano è quello «di cominciare a ragionare» e non a partire dai nomi «che rappresentano - ha detto - inevitabilmente impostazioni parziali». Il richiamo è a non seguire la vecchia logica, come se bastasse mutare leadership per risolvere i problemi. Il problema, sostiene Tabacci, è «un congresso con nuove regole per far fronte a difficoltà straordinarie. Un congresso che non potrà tenersi in tempi brevissimi, azzerando il tesseramento e cercando di creare un partito leggero».

La Dc reagisce ma non deve ostacolare il dialogo, perché forma articolata di unità della sinistra sono importantissime per la politica italiana. La posizione di Craxi mi sembra, però, carente su problemi essenziali quali la questione morale, i contenuti programmatici, i rapporti con la Dc. Resta da vedere se si tratta di una mossa tattica o di un tentativo di uscita dal quadripartito chiuso a sinistra che è una delle cause di involuzione della politica italiana. Lo stesso rilievo va fatto anche al Pds. Non si capisce il rifiuto a priori a confrontarsi anche con un partito popolare come la Dc, nel contesto di una svolta politica reale.

Festa dell'Amicizia a Pesaro Gran sfilata di big dc dal 5 al 13 settembre È quasi un pre-congresso

ROMA. «Una festa sobria nell'immagine ma ricca nei contenuti», con un finale (politico) vivacissimo interamente dedicato al dibattito interno della Dc. Renzo Lusetti, coordinatore nazionale della festa dell'amicizia, ha anticipato temi e caratteri dell'appuntamento di Pesaro (dal 5 al 13 settembre), convocando ieri con un gruppo di giornalisti a Montecitorio. Nel programma di massima sono previsti tutti i principali leader di partito, compreso il «dissidente» Mario Segni. L'apertura, sabato 5 aprile, è affidata al presidente Ciriaco De Mita. La giornata successiva sarà interamente dedicata alla politica estera. Lunedì 7, al centro dei dibattiti la politica economica, con l'intervento «garantito» di alcuni ministri del settore. La prima giornata «calda» sarà con ogni probabilità quella di martedì 8 settembre: si parla infatti di Tangentopoli, con Guido Bodrato - da qualche settimana «commissario» della Dc milanese -, con Sergio Mattarella, Paolo Cabras, Tina Anselmi e Vittorio Merloni. Nel pomeriggio, invece, dibattito sull'emergenza criminalità: intervengono l'ex

Intervista a LUIGI GRANELLI

«Ciriaco deve capire: basta manovre di vertice»

Parla Luigi Granelli, esponente di spicco dell'area Zac, che non approva le divisioni e disenterà Lavarone. «A De Mita dico: l'unità della sinistra dc è un bene prezioso che non può essere sacrificato a manovre di vertice. Ma anche chi vuole cambiare deve indicare dove vuole andare». Il dialogo a sinistra? «Non va ostacolato, ma la Dc non può delegare né a Craxi né ad Amato i rapporti con il Pds».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Ho un'allergia per i convegni fatti con una regia prestabilita. La mia è una critica che vale non solo per l'appuntamento di Lavarone ma anche per gli altri convegni della sinistra dc». Il senatore Luigi Granelli diffida dei tradizionali appuntamenti di fine estate e guarda alla

prossima puntata del Consiglio nazionale scudocrociato, previsto per metà settembre. Si considera un «battitore libero», e teme che Lavarone possa essere un'ulteriore puntata della telenovela delle divisioni interne alla sinistra dc: «La mia ossessione» invece, afferma, «è la riunificazione

ne della sinistra democristiana».

Anche lei dunque non andrà a Lavarone?

No, del resto non sono stato nemmeno invitato. E poi mi stupisce la continua domanda se De Mita va o non va. Questi appuntamenti di corrente sono diventati un po' un rito, invece c'è bisogno di un dibattito vero e il banco di prova più importante sarà il Consiglio nazionale di metà settembre. Sui risultati elettorali del 5 e 6 di aprile non si è ancora sviluppato un dibattito reale tra le diverse posizioni interne, c'è molta tattica e con questa non si esce dalle difficoltà.

Lei ha tenuto a conservare una posizione indipendente.



te rispetto alle divisioni registrate nella sinistra. Ora la «sinistra inquieta» si dà appuntamento a Lavarone, e annuncia un duro attacco alla segreteria, lo condanna?

Mi considero un battitore libero, ma con intenti costruttivi. La posizione critica verso la segreteria va bene, ma si deve indicare dove si vuole andare. Prima del chi sarà il nuovo segretario, ci sono i problemi reali che vanno chiariti.

E quali sono i problemi che stanno di fronte alla Dc?

L'evoluzione chiara del quadro politico; i rapporti con tutta la sinistra e con il Pds; il rinnovamento del partito che attende di vedere tutti alla

prova, compresa la sinistra da troppo tempo sulla difensiva e in bilico se andare in minoranza o allearsi con Gava: tutte cose un po' superficiali. La mia posizione di sempre è quella di considerare preliminare, per il rinnovamento del partito, l'unità della sinistra. Anche De Mita deve capire che l'unità della sinistra non è un optional, ma un bene prezioso che non si può sprecare per delle manovre divitenti.

Craxi parla di programma comune, Amato vuole aprire il governo a Pri e Pds e subito la Dc reagisce. Lei stesso ha dichiarato che la Dc non può delegare al Pds i rapporti con il Pds. Vi spaventa, dunque, il dialogo a sinistra?

La Dc reagisce ma non deve ostacolare il dialogo, perché forma articolata di unità della sinistra sono importantissime per la politica italiana. La posizione di Craxi mi sembra, però, carente su problemi essenziali quali la questione morale, i contenuti programmatici, i rapporti con la Dc. Resta da vedere se si tratta di una mossa tattica o di un tentativo di uscita dal quadripartito chiuso a sinistra che è una delle cause di involuzione della politica italiana. Lo stesso rilievo va fatto anche al Pds. Non si capisce il rifiuto a priori a confrontarsi anche con un partito popolare come la Dc, nel contesto di una svolta politica reale.

Una svolta che non si vede, cosa che, del resto, lei stesso rimprovera al suo partito...

Perché tutti possono cambiare tranne la Dc? Perché non si considera mai la possibilità in Italia di una grande coalizione alla tedesca, cosa diversa dal compromesso storico e che può essere utile

a guidare la transizione e a preparare l'alternativa. Questo spiega perché la Dc non può delegare né a Craxi né ad Amato i rapporti con la sinistra nel suo insieme e con i partiti che la compongono.

Il congresso dc sembra essere il tema del prossimo Consiglio nazionale. Un congresso che non è stato nemmeno convocato...

Il congresso va convocato in tempi rapidi, altrimenti non si capirebbe il congelamento degli assetti attuali. Un congresso che sia di vera svolta, come quello che preparò l'apertura a sinistra negli anni Cinquanta, ha bisogno di un forte rinnovamento morale, di regole nuove per il tesseramento e l'organizzazione, di aperture reali verso un mondo cattolico più esigente e rigoroso. Non può essere un congresso di ratifica, deve rilanciare l'iniziativa della Dc per un superamento del quadro politico attuale, guardando a sinistra e non certo alla Lega o a forze di conservazione.

Cremona È morto Mario Bardelli

CREMONA. Si è spento ieri sera l'on. Mario Bardelli, sindaco di Pizzighettone. Nato nel 1922, Bardelli aveva aderito al partito comunista nel 1944. Legato sindacale e politico a Cremona e nel Cremonese, durante gli scioperi dei «salariati agricoli» nel 1949, fu arrestato. Restò in carcere quasi due anni in attesa del processo. Segretario della federazione di Cremona e di quella di Cremona, poi responsabile regionale lombardo del Pci, fu deputato dal 1968 al 1979, occupandosi in particolare delle questioni agrarie. Dal 1990 Bardelli guidava l'amministrazione di Pizzighettone. Nella sua lunga militanza, era stato anche vice-presidente della Commissione centrale di controllo del Pci. Stamane alle 8,30, in fedazione a Cremona, la camera ardente. Alle 12 l'orazione funebre.

Alto Adige Spadolini contro i localismi

ROMA. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha visitato ieri la città altoatesina di brunico, in val Pusterla. Parlando ai consiglieri comunali, ha ricordato che «la chiusura della vertenza per l'Alto Adige e il conseguente varo integrale del «pacchetto» costituiscono un esempio per l'Europa tutta, in un momento in cui i fantasmi del localismo e del micronazionalismo puntano a disgregare quel paziente lavoro di costruzione unitaria per la cui affermazione uomini politici e cittadini di tutte le nazioni d'Europa hanno tanto combattuto». Il pacchetto - ha concluso il presidente del Senato - è oggi un modello per tutti i paesi europei che siano solcati dal problema delle minoranze.



Martelli Mafiosi a Pianosa soltanto temporaneamente

L'utilizzazione del carcere di Pianosa per detenuti per reati di mafia è limitata e transitoria: lo assicura, secondo una nota della Regione Toscana, il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli (nella foto) in risposta all'assessore regionale alla Sicurezza Sociale Tito Barbini che aveva sollecitato un incontro sulla questione.

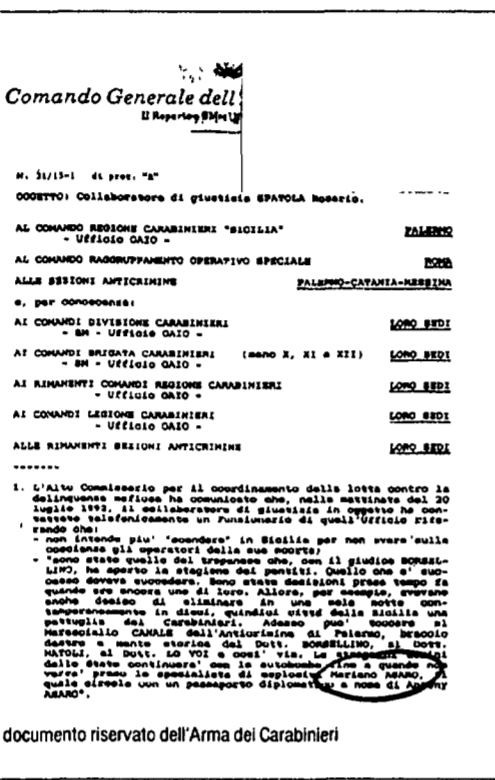
Indiziato numero uno per le stragi di Palermo Mariano «Anthony» Asaro è il personaggio indicato dal pentito come l'uomo-chiave dell'uccisione di Falcone e di Borsellino

Il boss di Castellammare del Golfo era sospettato di essere l'autore dell'attentato contro il giudice Carlo Palermo. Ma durante il processo era stato assolto

La primula rossa dell'autobombina

Da cinque anni sfugge alle manette l'uomo accusato da Spatola

Dopo le dichiarazioni del pentito Rosario Spatola, Mariano Asaro, presunto mafioso, latitante dal luglio dell'anno scorso, è ricercato nell'ambito delle inchieste sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Era imputato al processo per la strage di Pizzolungo ma fu assolto. È sfuggito due volte alla polizia dopo il mandato di cattura per mafia del giudice Taurisano. È lui l'esperto di esplosivi di Cosa Nostra?



Il documento riservato dell'Arma dei Carabinieri

I poliziotti la mattina del 23 luglio fecero irruzione nell'appartamento dove si nascondevano i tre uomini: l'abitazione era vuota. Per l'ex sostituto procuratore di Trapani qualcuno li aveva informati. Asaro è riuscito a fuggire anche quest'anno. Gli investigatori, lo scorso aprile, credevano di averlo già in pugno. Avevano individuato un casolare nelle campagne di Alcamo dove pensavano si nascondessero i latitanti. La zona venne circondata, ma nella rete rimasero solo due pastori. Il vicino venne trovata la «Golf» del ricercato. Nella casa di campagna c'era una scorta di viveri e un binocolo.

I due pastori sono stati accusati di favoreggiamento: sarebbero stati gli «angeli custodi» dei presunti mafiosi e avrebbero protetto la loro fuga. Riesce a sfuggire sempre alla cattura questo presunto boss di Castellammare del Golfo. Riesce a rimanere nascosto per anni, come un boss potente che gode di particolari protezioni. Da cinque anni Asaro scappa: la Procura di Trapani lo aveva accusato di aver fatto parte del commando che aveva organizzato l'omicidio del giudice Carlo Palermo il 2 aprile 1985.

Quel giorno a Pizzolungo l'autobomba preparata dalla mafia risparmiò il magistrato ma uccise Barbara Asta e i suoi due gemelli di sei anni: l'auto della donna fece da scudo a quella di Carlo Palermo. La tecnica utilizzata dai sicari è la stessa messa a punto per la strage di via D'Amelio: un'auto imbottita di esplosivo fatta saltare in aria con un radiocomando.

Vennero accusate otto persone tra cui Vincenzo Milazzo e Mariano Asaro. Nei tre gradi del processo Asaro è stato sempre assolto. Il pm aveva chiesto sempre l'ergastolo. La strage di Pizzolungo è rimasta impunita.

Che ruolo avrebbe avuto l'uomo che Spatola indica come «esperto di esplosivi»? Avrebbe fornito il canocchiale utilizzato da altri sicari per osservare i movimenti dell'auto del magistrato e calcolare il momento in cui doveva essere premuto il radiocomando. Ma quel giorno l'uomo non era a Pizzolungo: il suo avvocato disse che l'odontotecnico era nel suo studio di Palazzo Adriano a curare i denti dei suoi clienti. Nessuno dei pazienti, però, confermò questa tesi. Solo il pro-

prietario di un bar del paese in provincia di Palermo disse ai giudici di aver visto il 2 aprile l'imputato.

Alcune lettere anonime, forse di testimoni che avevano paura di uscire allo scoperto, vennero inviate alla Corte di assise di Caltanissetta: dicevano che Asaro aveva portato via i killer, dopo l'esplosione dell'autobomba, a bordo della sua «Golf».

Durante gli anni in cui venne portata avanti l'inchiesta e in cui si celebrarono i tre gradi di giudizio Mariano «Anthony» Asaro rimase nascosto. Qualcuno lo vide dopo che la Cassazione lo assolse definitivamente dall'accusa di concorso in strage con finalità di terrorismo ed eversione. Poi l'estate scorsa è scomparso di nuovo.

I magistrati che a Caltanissetta conducono le inchieste sugli omicidi di Borsellino e Falcone non danno valutazioni sulle dichiarazioni di Spatola e affermano di occuparsi anche di cose più importanti, ma il pentito su cosa basa la sua accusa e come fa ad affermare che il latitante è un esperto di esplosivi? Rosario Spatola dice che gli attentati sono stati decisi tanto tempo fa quando lui era ancora un mafioso.

Terni: partorisce in auto davanti all'ospedale

Una giovane profuga slava ospite con il marito in casa di amici ad Arnone (Terni) ha dato alla luce una bambina nel sedile posteriore di un'auto nel piazzale antistante il pronto soccorso dell'ospedale di Terni. L'episodio si è verificato giovedì pomeriggio. Hajric Mustasi, di 20 anni, nato a Gostivar, città della Macedonia, aveva accusato le prime doglie nel pomeriggio per cui il marito, cancellata in auto, la stava conducendo in ospedale. Ma non ce l'ha fatta a portarla nel reparto di ostetricia, poiché mentre stava parcheggiando dinanzi al pronto soccorso è avvenuto il parto. La giovane è stata aiutata dai medici dell'ospedale che sono accorsi sul posto. Madre e bambina godono ottima salute e potranno lasciare l'ospedale nei prossimi giorni. La neonata pesa tre chili e 220 grammi; la coppia aveva già un figlio in tenera età.

Due alpinisti scalano il Cervino quattro volte in 24 ore

In meno di 24 ore, due alpinisti sono saliti e scesi lungo altrettante creste del Cervino, percorrendo tracciate per un dislivello complessivo di 8.500 metri. L'impresa è stata compiuta tra martedì e mercoledì dall'altoatesino Hans Kammerlander e dallo svizzero Diego Wellig. I due scalatori hanno affrontato 4.478 metri nella montagna partendo alla mezzanotte dal versante svizzero del Zmutt. Giunti in quota verso le 4 del mattino, sono scesi lungo un ghiacciaio, scalando quindi la più difficile delle creste, la Furggen, raggiunta alle 11. Quindi nuova discesa e nuova scalata lungo la cresta Lion, sulla cui cima sono stati messi in difficoltà da una improvvisa nevicata. Nel tardo pomeriggio sono scesi nuovamente fino al rifugio Hemli per riprendere la scalata lungo la cresta onomima giungendo così per la quarta volta in vetta.

Cinque arresti nel napoletano per combattimenti tra cani

Cinque persone sono state arrestate dalla polizia a Torre Annunziata, nel napoletano, per aver organizzato un combattimento tra due cani «Pitt-Bull». Gli agenti, avvertiti da una telefonata anonima, hanno fatto irruzione nel cortile di una scuola, attualmente occupata da alcune famiglie di senza tetto. Nello spiazzo era appena terminato il «match» tra i due animali, appartenenti a Michele Cesaro, di 22 anni, e Michele Palumbo, di 24 (entrambi con precedenti giudiziari alle spalle). Con quest'ultimi sono stati arrestati altri tre uomini, Domenico Bollino, di 20 anni, e Nunzio Palumbo, di 22 (anch'essi pregiudicati) e Modesto Mainardi, di 33 anni, abitante nella scuola. Tutti sono accusati di gioco d'azzardo, scommesse clandestine e maltrattamenti di animali. Sull'uso da parte della malavita dei cani «Pitt-Bull» - una razza addestrata al combattimento e ottenuta dall'incrocio tra un bulldog e un cane da caccia - era intervenuta nei giorni scorsi con una interrogazione la parlamentare dei Verdi Annamaria Procacci.

Città di Castello Saranno multati i lavavetri

Il sindaco di Città di Castello, Adolfo Orsini, ha emesso un'ordinanza con la quale vieta di esercitare lungo le strade cittadine, e in particolare in prossimità e in corrispondenza delle aree di incrocio semaforizzate, l'attività di lavaggio manuale dei vetri dei veicoli. I trasgressori riceveranno multe di 150.000 lire e il materiale usato per il lavaggio manuale degli autoveicoli, sarà confiscato e sottoposto a sequestro amministrativo. L'ordinanza è rivolta in particolare ai cittadini extracomunitari che solitamente svolgono questa attività. Lo stesso provvedimento era stato preso, nei giorni scorsi, anche dal sindaco di Terni.

GIUSEPPE VITTORI

Agguato nel Catanese

Ucciso funzionario del comune di Mascali «disciolto per mafia»

CATANIA. La mafia uccide il capo dell'Ufficio tecnico di Mascali, uno dei comuni siciliani sciolti per infiltrazioni mafiose. L'agguato alle cinque della sera. I killer attendevano Vincenzo Mauro, 52 anni, all'ingresso del paese, nella contrada «Carrabba»: hanno fatto fuoco con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni. Due scariche micidiali che hanno centrato il funzionario, uccidendolo sul colpo. Mauro sapeva di essere nel mirino della mafia: già tre anni fa era scampato ad un attentato, mentre percorreva in auto la strada statale 114. Allora i colpi di pistola, esplosi dal killer, furono solo di striscio. Mascali torna ora alla ribalta delle cronache di mafia, dopo l'inchiesta che portò in manette, tra gli altri, l'ex capogruppo parlamentare del Pri alla regione Biagio Susinni. Un'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Felice Lima, che nella scorsa primavera portò, prima alla sospensione di Biagio Susinni dalla carica di consigliere comunale, e quindi allo scioglimento del consiglio comunale per gravi infiltrazioni mafiose. Per Susinni amò anche, il 6 giugno, una condanna a due anni e nove mesi di carcere per abuso d'ufficio. Il «caso Mascali» mise a nudo anche una serie di contatti tra settori della mafia catanese e ambienti politici del Comune. In lista con Susinni infatti alle elezioni politiche regionali vi era il fratello di Alfio Tanconia, un personaggio che secondo i magistrati del pool antimafia catanese sarebbe legato al clan catanese dei Cusani W.R.

I nomi dei proprietari del deposito della «Svep» erano già nei fascicoli delle stragi di Falcone e Borsellino

Ritrovato a Palermo il tritolo rubato E tra polizia e carabinieri è polemica

Minacce a Pintacuda «Salterà in aria assieme alla scorta»

ANNA TARQUINI

ANCORA un avvertimento di mafia per il padre spirituale della «primavera di Palermo», Ennio Pintacuda. Una minaccia di morte che arriva, forse non a caso, proprio mentre la Chiesa e in particolare i Gesuiti palermitani hanno deciso di sfidare apertamente la mafia creando un «fronte degli onesti». La telefonata anonima è arrivata la scorsa notte ai militari della scorta. Si era appena conclusa una processione organizzata dalla comunità parrocchiale di Prizzi, un paese a pochi chilometri dal capoluogo siciliano, per commemorare gli ultimi omicidi eccellenti: quelli dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E padre Pintacuda, chiamato a parlare davanti a più di mille persone, aveva usato parole dure contro la mafia, denunciando il pericolo di nuovi attacchi destabilizzanti legati soprattutto alle connivenze in atto tra i vertici di cosa nostra e i poteri occulti. Alla fine della manifestazione, il telefono dei militari ha squillato e una voce maschile ha detto: «Salterete in aria insieme a padre Pintacuda. Per il vostro funerale useremo il tritolo».

Non è la prima volta che il religioso gesuita viene attaccato dalla mafia. L'ultima minaccia di morte risale circa a un mese fa, ma l'avvertimento questa volta trova una Chiesa compatta nello sfidare cosa nostra. Padre Pintacuda ieri si era soffermato sull'assalto al furgone di tritolo poi ritrovato venerdì mattina. «Una manifestazione di forza da parte della mafia - secondo il religioso - è un gesto che tradotto significa: nonostante la presenza dell'esercito ed i continui blitz, noi ci siamo, agiamo liberamente, controlliamo il territorio». Padre Sorge, direttore del centro Arupe di Palermo, denuncia anche lui la necessità, per combattere il potere mafioso, di ricorrere a fatti precisi che incidano nel vissuto quotidiano. Padre Sorge vuole creare un fronte unitario. Un'asse dove possano confluire la Chiesa e le forze politiche e istituzionali. «La Chiesa è in trincea -

La procura di Caltanissetta indagava sui proprietari della «Svep», il deposito di esplosivi rapinato l'altro ieri a Palermo. Il furgone con i tre quintali di dinamite è stato ritrovato ieri mattina, dai carabinieri, in una strada alla periferia della città. Polizia e carabinieri non lavorano insieme e non sono coordinati. Forse è saltata una delicatissima indagine che riguardava le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

PALERMO. L'esplosivo utilizzato per la strage di Capaci e per quella di via D'Amelio proveniva dal deposito «Svep» di Ventimiglia di Sicilia? La procura di Caltanissetta indagava sui proprietari della ditta che commercializzava dinamite per conto della «Italesplosivi» di Belluno. I nomi di Pietro Badalamenti, e della moglie Maria Dugo, titolari della «Svep», erano contenuti in un fascicolo giudiziario che riguarda l'inchiesta sugli omicidi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Questa notizia rende ancora più oscuro e inquietante l'assalto, avvenuto l'altro ieri mattina, al furgone della «Svep» che conteneva trecento chili di gelatina alla nitroglicerina destinati ad una cava di Capaci. Il commando di banditi che ha portato via il Fiat

«Daily» sulla via che va da Torretta e Bellolampo ha deciso di abbandonare l'automezzo e l'esplosivo. Ieri mattina una telefonata ai carabinieri ha annunciato che il furgone era in via Petrucci, alla periferia della città. I militari lo hanno trovato intatto con tutta la dinamite che era stata rubata. (Un campione è stato inviato nei laboratori del Cis per una perizia comparativa con l'esplosivo utilizzato nelle stragi). E allora perché questa rapina che per qualche ora ha terrorizzato la città?

Rimane in carcere Viruso, guardia giurata e autista, accusato di favoreggiamento personale. Avrebbe detto alcune bugie ai carabinieri che lo hanno interrogato. Ha descritto la scena dell'agguato, la rapina,



Il ritrovamento dell'esplosivo rubato pochi giorni fa a Palermo

prio nel momento in cui c'è bisogno che tutti gli investigatori lavorino fianco a fianco. E i magistrati? Tengono la bocca chiusa. Il sostituto procuratore Luigi Palladino, ex procuratore capo a Velletri, titolare dell'indagine, al cronista che chiedeva notizie sull'arresto di Francesco Viruso ha risposto: «Non so di cosa stia parlando. Non le posso dire niente».

Una parte degli atti giudiziari sulla rapina al furgone sono stati inviati dalla procura di Pa-

lermo ai giudici di Caltanissetta che indagano sulle stragi. Si vanno ad aggiungere al fascicolo che riguardava la «Svep» e i trasporti di dinamite nella cava di Capaci, a poca distanza dall'autostrada dell'attentato a Giovanni Falcone. L'indagine delicatissima che poteva avere ulteriori sviluppi adesso, dopo la rapina, potrebbe essere compromessa. È servito proprio a questo rubare il furgone con l'esplosivo e farlo ritrovare ventiquattro ore dopo? □R.F.

Attentato a Di Pietro per legittimare svolte autoritarie? Polemica tra leader dc e magistrati

Piccoli insiste: esistono pericoli per l'Italia I giudici: basta con le profezie, se sa parli

«Se Piccoli sa qualcosa lo denunci alla Procura di Milano. Se le sue sono solo supposizioni, al di là delle intenzioni, assumono la valenza di suggerimenti e di intimidazioni insieme». Così ieri il procuratore della Repubblica Borrelli, ha replicato alle dichiarazioni del leader dc, che paventa il rischio di un attentato al giudice Di Pietro. Piccoli ribadisce: «Temo gravi pericoli per la nostra patria e per l'Europa».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Adesso cadono tutti dalle nuvole, ma l'allarme sul giudice Di Pietro non è stato lanciato da me, ma da chi ha gli strumenti per segnalare un grave pericolo». Flaminio Piccoli ha replicato ieri alle polemiche, suscitate dalla sua intervista apparsa sull'ultimo numero del settimanale ciellino «Il Sabato». L'ex segretario della Dc aveva paventato il pericolo di un possibile attentato al giudice Antonio Di Pietro per spianare la strada a una svolta autoritaria. E in effetti non è la prima volta dall'inizio di questa inchiesta che scatta l'allarme. Il mese scorso dalle centrali dei carabinieri era partito un segnale decisamente più inquietante. Un'informazione dell'arma, inviata alla Procura di Palermo prima dell'attentato al giudice Borsellino, diceva che anche Di Pietro era

nel mirino della mafia. Adesso è Piccoli che disegna foschi scenari, ma dalla Procura di Milano la replica è stata secca: «Sono dichiarazioni irresponsabili - ha dichiarato a caldo il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio -. Mi auguro che Piccoli non sia una Cassandra, ma se sa qualcosa si adoperi per evitare un attentato. Non è agitando lo spettro di una dittatura che si risolvono i guai che affliggono l'Italia».

Il leader dc però rincara la dose e parla dei «dadi di libertà» che operano nel nostro paese per colpire chi, come Di Pietro, «opera senza guardare in faccia nessuno per ristabilire la legge». Piccoli ricorda gli orribili delitti di Palermo «inseriti in un disegno nazionale e forse internazionale». Accenna agli attentati contro i militari in Sardegna e conclude: «Si vuole indebolire lo Stato, colpire a

morte la democrazia. Cassandra non è questo modesto uomo politico che teme gravi pericoli per la nostra patria e per l'Europa».

Piccoli è preoccupato per le sorti della democrazia? Teme i contraccolpi dell'indagine milanese? La procura di Milano replica senza mezzi termini che se questa è la sua vera ansia le sue affermazioni rischiano di creare l'effetto opposto. «Sono scandalizzato per le parole dell'onorevole Piccoli - ha detto ieri il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli -. Se in possesso di informazioni avrebbe fatto bene a comunicarle alla Procura di Milano. Se si trattava di mere supposizioni avrebbe dovuto astenersi dal darne una diffusione che oggettivamente, di certo al di là delle intenzioni, conferiscono ad esse

valenza di suggerimento e di intimidazione insieme».

Già da parecchie settimane i giudici di Tangentopoli non nascondono le preoccupazioni per il clima politico che si è creato attorno all'inchiesta sulle tangenti milanesi. D'Ambrosio parla a chiare lettere di segni di reazione di un sistema che vuole sopravvivere a se stesso e denuncia l'indifferenza dei partiti che non dimostrano alcuna volontà di rinnovamento. «Noi facciamo il nostro dovere cercando di far pulizia nella pubblica amministrazione. Piccoli agita dei mostri e non è il solo in questo momento a farlo. Cosa significa il suo messaggio? Che dobbiamo abbandonare l'inchiesta? Dice di ragionare politicamente, ma lo fa con le logiche dello stragismo. Non mi sembra il caso di ripescare fantasmi del passato».

Grande intermediario finanziario, l'ex capo della P2 denuncia al fisco guadagni annui irrisoni: come farà a mantenere villa Wanda e la Ferrari?

Nel 1990 il Venerabile ha incassato 60 milioni, nel 1983 solo 4 milioni. Eppure ha ammesso di aver trattato affari per 17 mila miliardi

Gelli, un 740 da povero impiegato

I giudici indagano su 180 miliardi in Italia e in Svizzera

Al centro dell'inchiesta sui movimenti finanziari di Licio Gelli, il capo della loggia eversiva P2, un fiume di denaro: 180 miliardi, di cui 100 depositati in banche italiane e 80 presso istituti di credito svizzeri. Il giudice Elio Amato di Arezzo, che indaga su Gelli, ha aperto una inchiesta sulla fuga di notizie. Una interpellanza del Pds sulle influenze di Gelli e dei personaggi legati alla P2.

GIORGIO SQUERRI

■ AREZZO. I miliardi del Venerabile, ovvero Licio Gelli, su cui sta indagando la magistratura italiana, sono 180. Cento sarebbero stati trovati su conti di filiali di banche italiane, in particolare aretine, gli altri ottanta nei forzieri di alcuni istituti di credito svizzeri. Un fiume di denaro di decine e decine di miliardi, utilizzato per operazioni di cui la magistratura si sta occupando con una serie di controlli e verifiche negli istituti di credito.

La vicenda aretina dei capitali investiti dal maestro venerabile della P2 è dunque la punta di iceberg di un'operazione più vasta, con dimensioni internazionali. Nel caso di Gelli finora si riteneva si trattasse di una dozzina di operazioni da un minimo di 500 milioni ad un massimo di 900 milioni per un totale di circa 10 miliardi, compiute tra la fine del 1991 ed i primi mesi del 1992. Due di queste transazioni, come è stato confermato in ambienti giudiziari, sono state eseguite dal legale di Gelli, l'avvocato Raffaello Giorgetti. Su queste operazioni aveva indagato anche la Procura circondariale di Arezzo che poi però aveva archiviato l'inchiesta. Ma non si tratta solo di questi 10 miliardi, ma bensì di 180 miliardi. È questa la clamorosa novità di una indagine piena di veleni e sospetti. Proprio per fare chiarezza Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla camera, ha presentato un'interpellanza al presidente del consiglio per conoscere l'attuale influenza di Gelli e di personaggi legati alla loggia eversiva P2 sulla politica economica e la finanza e i rapporti tra mafia e logge massoniche in Sicilia, in Calabria e in altre regioni.

Ad Arezzo la temperatura è alta. In tutti i sensi. Il sostituto procuratore Elio Amato, che indaga sui movimenti finanziari di Licio Gelli, dopo il fenomeno botta e risposta con il ministro dell'Interno Mancino ha aperto una inchiesta per sapere chi ha fornito al settimanale «Panorama» notizie che avreb-

Grande intermediario finanziario, ma per il fisco il venerabile della P2 denuncia redditi da impiegato di banca. Nel 1990 ha dichiarato di guadagnare poco più di 60 milioni di lire, nel 1989 solo 42 milioni e 715 mila lire e nel 1983 appena 4 milioni. Chissà come fa a mantenere Villa Wanda, permettersi la Ferrari e andare in ferie a Cortina. Ed i proventi di quelle intermediazioni miliardarie che fine hanno fatto?

**DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI**

■ AREZZO. Un grande «banchiere senza licenza», ma con un reddito inferiore ad un impiegato di banca. Il venerabile maestro della P2, Licio Gelli, si vanta di aver compiuto intermediazioni finanziarie per ben 17 mila miliardi. Tantissimi da 100 mila lire da riempire una casa. Di aver avuto rapporti con capi di Stato, banchieri del livello di Michele Sindona, quando era considerato il salvatore della lira. Lascia intendere, nelle interviste di questi giorni, che i miliardi che il suo legale di fiducia sta manovrando sono il frutto di quei «buoni auspici» per favorire l'acquisizione di commesse, in particolare militari, o la compravendita di qualche istituto di credito. Ma per il fisco è un impiegato piccolo, piccolo.

Spucando il voluminoso dossier che ogni anno l'amministrazione comunale di Arezzo redige, fornendo i dati sulle dichiarazioni dei redditi di tutti i cittadini, nel nome della trasparenza e della lotta all'evasione fiscale, salta fuori che il cittadino Licio Gelli, nato il 21 aprile del 1919, lo scorso anno ha denunciato un reddito complessivo, relativo al 1990, di 60 milioni e 301 mila lire.

Un'entrata più che decorosa per un pensionato o un funzionario di banca, ma molto esigua per mantenere una residenza come Villa Wanda, girare in Ferrari, frequentare i migliori alberghi ed andare in ferie a Cortina.

La copia integrale della dichiarazione dei redditi non è disponibile. È ancora in mano all'ufficio delle imposte. Del resto sarebbe impossibile visionarla per i comuni mortali. «Segreto d'ufficio» - sentenziano garbatamente i funzionari dell'ufficio tributi del comune. Segreto che comunque non esiste per guardia di finanza ed ispettori delle tasse. Ma chissà se sono curiosi.

Bisogna accontentarsi del librone ufficiale dell'amministrazione comunale, redatto seguendo le indicazioni del ministero delle Finanze per proteggere il segreto d'ufficio. Ma anche da quei pochi numeri emerge qualcosa di interessante. Escludendo il lavoro dipendente e le rendite immobiliari il maggior introito del maestro venerabile per il 1990 sono stati i 14 milioni inseriti nella seconda parte del quadro E della dichiarazione dei



L'ex venerabile della Loggia P2 Licio Gelli

redditi. È quello che comprende i redditi da lavoro autonomo. Solo 14 milioni per quelle «intermediazioni finanziarie»? Sarebbe davvero poca cosa. La riconoscenza dei «grandi» sarebbe stata davvero minima. O forse sono solo i proventi dei diritti d'autore per i libri che Licio Gelli ha dato alle stampe in questi anni. Ed allora dove so-

no finiti gli onorari per quelle intermediazioni? Ma si sa che per certe cose non si rilasciano note e fatture ed allora come si fa a metterle nella denuncia dei redditi. Ma Gelli ha ammesso di aver movimentato una così vasta mole di denaro ed ancora oggi sarebbe stato in grado di manovrare qualcosa come 180 miliardi di lire. Ma

da dove vengono? Forse da qualche lascito o da qualche vincita al totocalcio esentasse?

Non è da ora che il capo della P2 non se la passa troppo bene, almeno di fronte al fisco. Nel 1989 ha denunciato un reddito di 42 milioni e 715 mila lire, la maggior parte dei quali provenienti da lavoro dipendente. Ma non si sa quale fosse. Nel 1983, due anni dopo che erano saltati fuori da una perquisizione alla Gioie di Castiglione Fibocchi gli elenchi della sua loggia protetta, il maestro venerabile della P2 poteva vantare un reddito di soli 4 milioni e 83 mila lire. E quelli, per sua stessa ammissione, sono stati gli anni più prolifici per la sua attività di mediatore d'affari.

Ora però entro il 30 settembre Licio Gelli, come tutti i cittadini, dovrà mettere mano al portafoglio per pagare l'imposta straordinaria sugli immobili. Villa Wanda, che acquistò nel novembre del 1968 da Carla Giannotti, moglie di Carlo Lebole, poi morto suicida, vale secondo i nuovi estimi catastali, considerando anche gli annessi agricoli, oltre un miliardo di lire e quindi Gelli dovrà sborsare una cifra attorno ai 30 milioni di lire.

Neppure il suo legale di fiducia, Raffaello Giorgetti, nonostante si dia molto da fare, facendo copiosi versamenti in alcuni istituti di credito aretini, non sembra ricavare grandi somme dall'assistenza di un così illustre cliente. Nel 1990 ha denunciato un reddito complessivo di 53 milioni e 968 mila lire di cui solo 31 milioni e 203 mila lire provenienti dall'attività libero professionale.

Secondo la Società autostrade sono 9 milioni i veicoli in movimento Appello agli automobilisti del controesodo non siate curiosi, evitate le distrazioni

Il controesodo è scattato nelle prime ore di ieri pomeriggio. Si prevede che fino a lunedì circoleranno più di 9 milioni di veicoli. Le punte di maggior traffico ci dovrebbero avere oggi, mentre a partire da domani la situazione dovrebbe migliorare. Le direttrici più trafficate dovrebbero essere tutte quelle in direzione sud-nord, con picchi sulla A23, sulla riviera ligure, sulle dorsali tirrenica e adriatica.

■ ROMA. Sarà oggi la giornata clou del controesodo estivo. Si prevede che sui 6 mila km di autostrade italiane circoleranno almeno 9 milioni di veicoli. Ma già da ieri pomeriggio il movimento è sostenuto. Da domani dovrebbe scemare, nonostante l'accavallarsi dei rientri dal weekend. Secondo

le stime della società autostrade le direttrici più interessate dal traffico saranno tutte da sud a nord, e i picchi si avranno intorno a Milano, sull'autostrada Udine-Tarvisio, sulla riviera ligure e lungo le dorsali adriatica e tirrenica. File e rallentamenti saranno inevitabili in prossimità delle aree metro-

politane e ai valichi di frontiera in uscita dall'Italia. Un chilometro di coda si è avuto già ieri sulla Como-Brogiate. La società autostrade raccomanda a tutti i vacanzieri di ritorno a casa di osservare rigorosamente i limiti di velocità, e di «viaggiare informati». Basta telefonare al 43632121, senza prefisso, per avere notizie 24 ore su 24 o sintonizzandosi sui 103.3 Fm di «isoradio» o sfogliando le pagine 497 e 498 di telegiornale. L'invito più pressante è comunque a non distrarsi: infatti statistiche recenti dimostrano che molti incidenti sono provocati dagli incolonnamenti improvvisi che si formano quando qualche automobilista rallenta «per curiosità», solo per sbirciare qualcosa che accade sulla propria corsia o su

quella opposta. Nelle zone «calde» del turismo nostrano c'è l'alerta. Così anche a Messina: in previsione dell'assalto agli imbarcaderi delle ferrovie dello Stato e delle società private è stato disposto un presidio di un centinaio di vigili urbani per 24 ore. I tempi medi di attesa per i traghettoni sono di mezz'ora, ma la congestione maggiore si registra la sera, con code anche di tre ore, come è accaduto giovedì. Per oggi è previsto un aumento del flusso di traffico, che dovrebbe raggiungere il massimo il 31 agosto. In un mese, dal 15 luglio al 15 agosto sono giunti in Sicilia circa 170 mila auto e 44 mila 500 camion, traghetti con le navi private della Tourist Lineboat e Caronte. La flotta navale del-

le ferrovie dello Stato ha traghettato nello stesso periodo 74 mila auto e 8500 mezzi pesanti. Il controesodo sarà caratterizzato prevalentemente dal tempo sereno. Ma nel corso della giornata di oggi al nord si avranno annuvolamenti, che diverranno via via più intensi, in particolare nelle zone alpine e sull'Appennino settentrionale. La perturbazione domani scenderà verso il mare di Sardegna e complessivamente determinerà un peggioramento delle condizioni del tempo anche sull'Italia centrale e quindi su quella meridionale, dove si verificherà una nuvolosità irregolare. Solo per la metà della prossima settimana è prevista la burasca di mezz'agosto, quest'anno in ritardo.

È morto **GUGLIELMO PERRETTA** per tanti anni medico condotto a Roma andò oltre i doni nella famiglia, nella professione, in guerra, nell'impegno sociale. Questo annuncio raggiunge quanti egli soccorse come medico e uomo, e quanti gli furono di conforto negli ultimi anni che spese in vita. Roma, 22 agosto 1992

Emanuele Macaluso ricorda con affetto **MARIO BARDELLI** e il suo straordinario impegno nella battaglia democratica per rinnovare l'agricoltura e la società italiana. Roma, 22 agosto 1992

Nel costante ricordo del compagno **MARIO LEVI** militante antifascista, perseguitato politico, mancato all'affetto dei suoi cari il 22 agosto 1973, la moglie Carmela e le figlie sottoscrivono per l'Unità. Torino, 22 agosto 1992

Nell'anniversario della scomparsa dell'impietabile compagno **LA CORINALDI** la sorella Donatella sottoscrive per l'Unità. Torino, 22 agosto 1992

A 8 anni dalla prematura scomparsa di **ANGELA ZONCA RONDOLINI** il marito e la figlia la ricordano con affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 22 agosto 1992

Nel 12° anniversario della scomparsa di **GIOVANNI PARISINI** la moglie, i figli, le nuore e il pronipote con immutato affetto, per onorarne la memoria, sottoscrivono per l'Unità. Bologna, 22 agosto 1992

Gianfranco Anni e famiglia profondamente colpiti per la scomparsa del caro compagno **LUIGI SABATINI** partecipano al dolore della famiglia e di quanti lo conoscevano e stimavano. Milano, 22 agosto 1992

La segretaria della Filcea Cgil Lombardia e i compagni della zona di Lambrate partecipano al dolore della famiglia Sabatini e ricordano il caro **LUIGI** per la sua lunga militanza sindacale. Milano, 22 agosto 1992

AVVISO D'ASTA (estratto)

Il Consorzio Acque per le Province di Forlì o Ravenna con sede in Forlì - P.zza Lavoro, 35 - Tel. 0543/24971 - Fax 0543/25250 - bandisce un'asta pubblica per l'affidamento dei lavori di sistemazione dell'area di pertinenza del serbatoio dell'Acquedotto di Romagnano in Comune di San Giovanni in Marignano (prov. di Forlì) - loc. Montalbano, ai sensi dell'art. 73 lett. c) R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1, II e III R.D. cit., senza prefissione di alcun limite di nbasso.

Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.100.000.000. Tempo massimo di esecuzione dei lavori: gg. 210 naturali e consecutivi dalla consegna.

Iscrizione A.N.C., cat. 6 importo fino a L. 1.500 milioni. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12 del giorno giovedì 3 settembre 1992

L'avviso di gara in versione integrale viene pubblicato ai sensi dell'art. 66 R.D. citato sul Foglio Annunzi Legali della Provincia di Forlì-Cesena ed è affisso all'Albo Pretorio del Comune di San Giovanni in Marignano. Gli interessati potranno ritirare copia presso la sede del Consorzio Acque.

IL PRESIDENTE: Giorgio Zanniboni

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

P.zza Resistenza, 4 - 40122 BOLOGNA
Tel. 051/554330 - Fax 051/292658

ERRATA CORRIGE

Facciamo riferimento all'avviso di gara apparso sull'«Unità» nazionale del 12 agosto 1992 a pag. 8 per specificare che l'esatto importo a base d'appalto è di L. 1.301.373.720 (anziché 1.301.375.720 come erroneamente pubblicato).

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16
Via San Giovanni del Cantone, 23 - 41100 MODENA

BANDO DI GARA

Questa Amministrazione indica, ai sensi della Legge 113/81 e della L.R. n. 22/80 e s.m. licitazione privata per l'affidamento del servizio di noleggio, lavaggio e rifinitura di biancheria piana e confezionata e altri capi di fardelleria e vestiario per un importo annuo presunto di L. 6.000.000.000 Iva inclusa.

Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno essere fatte pervenire all'Usl n. 15 Servizio Economato Approvvigionamenti Via del Pozzo 71, 41100 Modena (tel. 059/379387) entro il termine perentorio del 5-9-1992 (ore 12).

La Ditta dovrà presentare dichiarazione sostitutiva di atto notorio, ai sensi dell'art. 4 della L. 15/68, di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della L. 113/81.

Sono ammessi raggruppamenti temporanei di imprese.

Non saranno ammesse Ditte o associazioni che abbiano una produzione oraria di biancheria, lavata e stirata, inferiore a 10 q/h e stabilimenti produttivi ubicati ad una distanza superiore a km 300 da Modena calcolati sulla rete ferroviaria.

La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica e a quella della C.E.E. il 17-8-1992.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
Dr. Flavio Pellacani

Riaperto il chiosco di Trastevere Per i golosi della sete torna la «grattachecca»

Allegri assetati e golosi di vario genere, la grattachecca ritorna sul luogo della bevuta per vincere la sete, in una tenzone vecchia quanto l'uomo. Nell'immaginario collettivo il bisogno di bere era un fenomeno naturale che richiedeva fantasia per calmarlo. Menta, ozza, tamarindo, colori «poveri» ma ricchi di fascino che fanno sognare miraggi d'acqua limpida, dal bianco del cocco al rosso dell'arancio.

ENRICO GALLIAN

■ ROMA. I dietologi, qualche pediatra, storceranno la bocca ma la notizia è certa: riapriranno due grattachecca di Roma. L'uno ha un chiosco in ferro battuto davanti a piazza Giacobbe Belli e l'altro fondato nel lontano 1913. L'altro, che non è da meno, davanti all'Isola Tiberina. Tutte e due i baracchini istoriati del ghiaccio ora che riapriranno potranno rivivere una tradizione, quella del «via a chi beve!» (ricordando che sono pochi quelli che lo sanno strillare al punto vocale giusto). L'essata etimologia non si conosce ma grattachecca fin dal suo esordio era sinonimo di bicchiere colmo di ghiaccio, grato direttamente dalla collana di ghiaccio con uno strumento

bardi, Tano Festa, Ettore Sordani. I chioschi ornati di limoni nostrani, fontanelle zampillanti, fondi di caffè con acqua perennemente ai lati, cedrate a tutto spiano in bottigliette di vetro spesso, invitavano a fermarsi. Ora si stavano estinguendo anche per l'invadenza di liquidi d'oltreoceano e quell'uso della lattina, facile da aprirsi e di consumo rapido, comunque mai dissetante. La grattachecca, invece, vuole riposo, chiacchiera e ombra. Calma e grattachecca che si accompagna a «ciacole» - «incio» - «lazzi» e «tradizionali» storielle. Poi naturalmente il bicchierino di alluminio a lo-jo per riempirlo d'acqua e la seggiolina da pic-nic o meglio la sedia spagliata per fare crocchio.

Ora nella grattachecca ci si può mettere anche frutta fresca a pezzettoni ma attenti alle vespe, api che dir si voglia, perché sono sempre in agguato. Il chiosco come crocevia di stili di vita e mantenimento di sane tradizioni, per fare tardi fino alle tre della mattina sperimentando, per esempio, quelle colonne di ghiaccio che assieme al caffè erano la delizia di Trilussa, nuove sensazioni paradisiache.

Confesercenti, Touring e Cts replicano all'Enit «C'è ben poco da essere ottimisti I turisti in Italia non ci vengono»

I turisti scappano, gli addetti ai lavori litigano. Alle vaticazioni incredibilmente ottimistiche dell'Enit replicano la Confesercenti - che per prima aveva lanciato l'allarme sul crollo delle presenze straniere in Italia -, l'autorevole Touring club italiano e il Centro turistico studentesco, che definisce Roma - dove per cinque giorni saranno chiusi Fori e Mercati Traianei - la città più cara e peggio servita d'Europa.

■ ROMA. Guerra aperta sulla crisi del turismo in Italia. All'Enit, che dipinge un quadro tutto sommato non drammatico, risponde con durezza la Confesercenti: «I nostri dati sono molto più attendibili di quelli dell'Enit - afferma l'associazione - per il semplice motivo che ci provengono dagli operatori del settore». Mario Lippi, presidente dell'Assoviaggi, che raggruppa oltre 800 agenzie di viaggio italiane, si chiede «dove l'Enit tira fuori tutto questo ottimismo sulla situazione turistica. I nostri dati relativi al turismo organizzato - sostiene - confermano le statistiche pubblicate nei giorni scorsi: gli arrivi dei tedeschi sono calati del 15%, così come quelli degli altri turisti europei (francesi, bel-

gi e inglesi). Questo dato vuol dire presumibilmente un calo del 20% di presenze sulle nostre spiagge, nei nostri campeggi e nelle zone turistiche più in generale. È grottesco che l'Enit parli di soddisfazione: ascolti gli operatori e si ricredrà».

A scendere in campo nella «guerra delle cifre» è anche il Touring club, per il quale è ancora possibile bloccare la crisi del turismo in Italia, ma a patto di operare profondi e urgenti cambiamenti nel modo di concepire, indirizzare e gestire il settore. Confermando indirettamente le affermazioni della Confesercenti, il Tci constata che «i primi risultati della stagione turistica estiva sembrano bollettini di guerra: 50.000 pre-

senze turistiche in meno sulla riviera romagnola in luglio, saldi negativi in Sicilia (-20% di presenze), sul lago di Garda (-20%), in Campania (-12%) e forti cali in Sardegna, Calabria e Liguria. Maggiori impatti di questa crisi che il Tci ha più volte annunciato sono i prezzi non concorrenziali, la chiusura o, comunque, gli orari poco flessibili dei musei (è di ieri la notizia che il Comune di Roma ha inopinatamente deciso, per smantellare le strutture di una mostra, la chiusura per cinque giorni, da martedì a sabato prossimo, dei Mercati Traianei e dei Fori Imperiali, con buona pace dei turisti che magari da tempo hanno programmato una visita nella capitale proprio in quei giorni, ndr), le difficoltà dei trasporti e la mancanza di adeguate strutture di accoglienza. Da una recente inchiesta, aggiunge il Tci, risulta che in Italia i prezzi al consumo sono aumentati, tra l'80 e il '90, di 167 punti, contro una media di 102 nei paesi nostri diretti concorrenti.

A dar manforte a Confesercenti e Tci scende in campo, rincarando la dose e aggiungendo nuove cifre, anche il

Centro turistico giovanile, secondo il quale «è necessario offrire qualcosa di più che non la semplice bellezza del nostro paese. Le città d'arte sono le più colpite dal calo turistico, ma non sembra che le amministrazioni cittadine si preoccupino». Mancano all'appello soprattutto i tedeschi (-20%), ma anche gli americani (-16%), i francesi (-13%), gli spagnoli (-12%), mentre sono in leggero aumento solo i giapponesi. E nessuno si ferma in Italia, in media, per più di tre o quattro giorni. Il Cts - che denuncia come Roma sia ormai la città con i peggiori servizi e insieme la più cara d'Europa, dove «una camera da letto di una pensione di infima categoria, senza servizi e prima colazione, difficilmente costa meno di 70.000 lire» - è preoccupato soprattutto per il calo delle presenze dei giovani stranieri. Il '92, secondo le sue stime, vedrà circa 2 milioni e mezzo di giovani in Italia contro i 3 milioni dello scorso anno. «L'Italia - conclude il Cts - è diventata un paese costoso soprattutto se paragonato a Grecia, Turchia, Tunisia, Austria e Spagna e ai servizi che queste nazioni offrono a chi le visita».

**Assalto presso Lanusei a un posto di blocco
Secondo la versione dell'Arma, i malviventi
hanno attaccato prima che partisse l'«alt»
Un raid premeditato, o erano dei latitanti?**

**Nella provincia c'è un clima da psicosi
A Lula colpiti un tracollo e il Comune
Gli attentati rivendicati da «indipendentisti»
I militari: «Non osano sfidarci direttamente»**

Nuoro, gli agguati dopo le bombe

Conflitto a fuoco tra i carabinieri e tre banditi

Conflitto a fuoco, ieri in provincia di Nuoro, tra una pattuglia dei carabinieri e tre malviventi con il volto coperto. I tre banditi, secondo la versione dell'Arma, avrebbero teso un agguato, sparando prima che fosse loro intimato l'alt. Nessun ferito. Il clima, a Lula, è da psicosi: l'altra notte «ignoti» hanno fatto scoppiare due cariche di tritolo sotto un traliccio dell'Enel e davanti alla centrale termica del Comune.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ NUORO. Siamo agli attacchi frontali, alle fucilate senza alcun motivo apparente, a una specie di guerra selvaggia, priva di regole e di pause. E così tre banditi con il fazzoletto stretto sulla faccia, armati di pistole e fucili, si avvicinano a una pattuglia dei carabinieri, prendono la mira e cominciano a far fuoco. Sparano due, tre volte. Ma sbagliano: nessun ferito tra i militari. Che reagiscono. Il conflitto finisce senza sangue e con i malviventi in fuga. Sono scappati a piedi, lungo il greto di un fiume.

È successo alle 17.20 di ieri, sulla statale 198, che collega Irbano e Lanusei, due paesi in provincia di Nuoro. I carabinieri avevano istituito un posto di blocco. E, improvvisamente, sarebbe scattato l'«agguato». Va usato il condizionale, perché dell'accaduto si ha, inevitabilmente, una sola versione, quella fornita dal reparto operativo dell'Arma. I militari non avrebbero intimato l'alt. Si tratterebbe, dunque, di un'ag-

gressione spiegabile in due soli modi: o i banditi temevano di essere visti e catturati (si apprestavano a compiere qualche «azione»? Sono latitanti?) oppure il raid era stato premeditato e organizzato. Da ieri sera, si dà loro la caccia, con gli elicotteri a perlustrare campi e montagne. C'è da aggiungere un particolare inquietante: vicino a Lanusei è accampato il battaglione «Saluzzo» della Brigata «Fauriense». Dopo quanto successo nei giorni scorsi, viene da chiedersi se si tratti soltanto di una coincidenza.

Una cosa, comunque, è certa. Il clima, in provincia di Nuoro, è da psicosi. Il conflitto a fuoco di ieri, infatti, si è verificato dopo che, giovedì sera, a Lula era scoppiato l'inferno. Lula, 23.25 di giovedì. Il palazzo del Comune è sventrato. Le finestre delle case circostanti sono schizzate via. Un macellero di vetro, di legno e di ferro. Carabinieri e poliziotti nervosi, inquieti. Spianano i mitra, avanzano lenti. Sembrano, in-

sieme, coraggiosi e impauriti. Si guardano attorno, cercano una traccia, un indizio, sono a caccia di qualcosa, qualsiasi cosa. «Loro» hanno colpito ancora: due bombe nella notte.

Lula, 1500 abitanti, venti chilometri da Nuoro, è preda di un «nemico» sfuggente, indefinibile. Senza volto e senza nome. Profondamente ignoto. Terroristi? Teppisti? Balordi? Una regola unica dietro i sei attentati di quest'anno al comune e agli amministratori? Gli ultimi due sono avvenuti dopo l'arrivo dell'Esercito: sette giorni fa, alle 23.15, una «bomba» Scm, mentre il paese era in festa, cadde dall'alto su cinque militari, e adesso il raid notturno, con due comandi in azione, due cariche di tritolo scoppiate quasi contemporaneamente. Nessun ferito, questa volta, ma è solo un caso. Hanno agito con «efficacia professionale». Hanno piazzato una carica sotto un traliccio dell'alta tensione, laggiù, vicino al cimitero nuovo, e un'altra l'hanno messa sotto la facciata posteriore del palazzo comunale, davanti alla centrale termica. La prima carica è scoppiata alle 23.20. E l'intera zona, nell'arco di dieci chilometri, è rimasta al buio. Senza luce, oltre a Lula, anche tre paesi vicini: Orune, Bitti e Onani. Passano un paio di minuti e scoppia la seconda carica. L'esplosione è terribile. La «caldaiola» a gasolio del

Comune salta in aria. L'intero palazzo viene scosso dalle fondamenta. Esplodono finestre e porte. Le case vicine tremano. Dicono i padroni della villa che si trova di fronte al Comune: «Abbiamo sentito questo boato, ci trovavamo al primo piano. Tutto in frantumi, vetri e porte, sono caduti gli infissi. La luce era andata via un paio di minuti prima. No, non ho visto nessuno, non ho sentito auto che si avvicinavano o ripartivano».

Una prima stima dei danni parla, per il Comune, di 50 milioni. Posti di blocco, battute di carabinieri e polizia. Un rastrellamento vicino al municipio. E qui, in via Valverde, all'interno di un casolare abbandonato, sono stati trovati 200 grammi di gelatina. Evi-

dentemente, gli «attentatori» hanno usato quel casolare come base operativa. E poi, dopo il raid, non hanno avuto il tempo di recuperare il «materiale». Preparavano un'altra «azione»? I dubbi, a Lula, sono innumerevoli. Due sole certezze: il comando agiscono sempre tra le undici e mezzanotte; questa volta, sono stati meglio organizzati e più prudenti, perché hanno fatto saltare la luce per garantirsi la fuga.

Il resto sono « voci », ipotesi, impressioni più o meno fondate. Prima domanda: l'attentato è una forma di «protesta» contro la presenza dell'Esercito? Ne è convinto il tenente Zizza, del Battaglione Torino, accampato vicino a Lula: «Agiscono contro i militari. Ma

lo fanno lontano dal nostro campo. Sanno che se vengono là gli diamo un sacco di legnate. Chiaro una cosa: la gente di Lula è splendida, non c'entra niente». Non è convinto di nulla, invece, il colonnello Tomar, che comanda la legione dei carabinieri di Cagliari. Lui non esclude alcuna ipotesi investigativa. Terroristi, indipendentisti, Anonima sequestristi, piccola criminalità: tutto è possibile. Scarsissimo credito viene dato alle due rivendicazioni fatte con telefonate anonime a «L'Unione sarda» e alla redazione fiorentina di «La Repubblica»: due sigle, «Fronte popolare per l'Indipendenza della Sardegna» e «Sos istentale». Se ne saprà di più, forse, nei prossimi giorni.



Ordigni e fucilate La lunga serie degli attentati

■ Cinque alpini presi a fucilate ai primi di agosto, una bomba a mano contro un gruppo di fanti una settimana fa, l'attentato dinamitardo alla centrale di Lula l'altro ieri. Un'escalation di violenza contro i militari presenti in Sardegna che certo nessuno aveva previsto, ma di cui già da qualche tempo si erano avute segnalazioni. Si parla di almeno dieci attentati compiuti nel nuorese nei confronti dei soldati impegnati nell'esercitazione «Forza Paris». Molti di più gli atti intimidatori che hanno coinvolto gli stessi amministratori pubblici che avevano dato l'assenso ad ospitare i militari.

Il centro più a rischio, a giudicare dagli episodi, è sicuramente Lula, un paese di poco più di duemilacinquecento abitanti, diciotto chilometri da Nuoro. Così a rischio che un mese fa la giunta comunale si è dovuta dimettere. Motivazione: impossibilità di amministrare il paese. I primi segnali di intolleranza esplosione alla fine di luglio, giusto in coincidenza con l'arrivo dei soldati nel «campo d'arma». Prima le scritte antimilitariste sui muri («No a sos militares», no ai militari), poi qualche messaggio più esplicito: vicino all'accampamento viene ritrovato un bastone avvolto in una tuta mimetica. In cima, in un rituale un po' macabro, un teschio di bue. Nelle tasche della tuta qualcuno ha infilato venti cartucce di fucile calibro dodici. E questi saranno solo «assaggi», perché gli attentati veri e propri cominciano esattamente un mese fa. Un «comando», diviso in due gruppi, entra simultaneamente in azione prendendo di mira le abitazioni del sindaco democristiano di Lula Mariangela Marras, e quella del vicesindaco sardista Giovanni Cabua, nonché la sua automobile. Vengono lanciate due bombe a mano, e qualcuno spara anche diversi colpi di fucile. Ai primi di ago-

sto, un episodio singolare na per teatro l'abitato di Lanusei, grosso paesone sul versante centro orientale dell'isola. Uno sconosciuto, alla guida della «Forza Paris» tenta di travolgere alcuni militari della ronda della brigata «Taurinense» in servizio alla periferia del paese. E ancora, il quattro agosto un gruppetto assalta la littorina delle Ferrovie della Sardegna, nel tratto Meanasardo-Belvi. La vettura viene incendiata, ma prima i «rivoltosi» fanno scendere i ferrovieri e li fanno allontanare scalzati. Con un messaggio, dite a quelli della «Forza Paris» che devono andarsene da Fonni. Tre giorni dopo, un altro «comando» prende di mira sei automezzi della malcapitata brigata «Taurinense» parcheggiati a San Cosimo, vicinissimo a Lanusei. Sassate e bastonate alle vetture, consistenti i danni.

E veniamo al nove agosto, al primo gravissimo episodio contro soldati in libera uscita. È sabato, nella piazza di Mamoiada due «incapucciati» avvicino un gruppo di alpini. Chiedono se conoscono una certa Francesca e poi sparano. In cinque finiscono all'ospedale. La stessa sorte tocca a sei fanti del battaglione meccanizzato «Tonno» colpiti da una bomba a mano la notte di Ferragosto.

Insomma, è sfida aperta all'esercito in Sardegna. E di conseguenza agli amministratori che li hanno appoggiati. A questo proposito ci sono da aggiungere altri particolari. Sei anni fa, a Lula, due gravi attentati costrinsero l'ex sindaco Francesco Lai a dimettersi. Da allora, minacce e lettere anonime non hanno mai cessato di arrivare ai consiglieri e ai politici che si sono succeduti in giunta. Qualcuno addirittura farebbe più di cento gli attentati contro gli amministratori pubblici in tutta la Sardegna. Soprattutto, quasi tutti hanno portato alle loro dimissioni.

Intervista al VICESINDACO DI LULA

«Per le sparate di Andò siamo finiti nel mirino»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LULA. Il ministro della Difesa Andò e le sue sparate ci hanno messo nel mirino di quelli che non vedono di buon occhio l'arrivo dell'Esercito. Giovanni Cabua, 48 anni, tre figli, una tessera del partito sardo d'Azione, è stato, fino a quindici giorni fa, vicesindaco di Lula. Poi la giunta (De, Psd'Az, Pli, indipendentisti), dopo aver subito, nel corso dell'ultimo anno, una serie di attentati e molte minacce, ha deciso di andarsene a casa. Paura. Paura di un «nemico sconosciuto». Ora il nemi-

co è tornato, con due cariche di tritolo.

Signor Cabua, ma voi amministratori non avete accettato e concesso l'arrivo dell'Esercito?

Noi non abbiamo mai dato un'adesione scritta. Ci siamo riuniti, abbiamo tenuto un'assemblea. E sono state fatte molte critiche allo Stato che si è ricordato di noi, e in questo modo, soltanto adesso.

Critiche anche ad Andò?

Sì. Il ministro della Difesa, un mese fa, quando decise di in-

viare l'esercito qui in Sardegna, ha detto: mando i soldati per scovare i rapitori di Farouk Kassam. Allora non si parlava di addestramento. L'Esercito sembrava destinato a fare operazioni di ordine pubblico. Questo ha messo un po' tutti i sardi sullo stesso piano: banditi e gente perbene. E ha fatto pensare a certe minoranze che i soldati potevano dare fastidio. Poi tutti hanno cercato di correggere il tiro. Dicendo che l'Esercito era venuto solo per fare addestramento. Ma l'impressione iniziale era stata questa.

E allora?



Allora, si è creato un equivoco, in alcuni: Andò manda l'Esercito per reprimere, il Comune divide, dunque...

Ma il Comune e gli amministratori hanno subito attentati anche prima che s'ipotizzasse soltanto l'arrivo dell'Esercito...

lo non so chi li ha fatti e perché. I motivi degli attentati, dei primi e degli ultimi, possono essere vari. La giunta può dispiacere per una concessione edilizia non data, per assunzioni fatte o non fatte. Per tante ragioni

Ma i soldati danno fastidio?

A me no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito.

Ma i comandi danno fastidio?

Am no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'

OGGETTI SMARRITI/ L'IDROLITINA

Le «minerali» erano solo per vecchi e bambini perché troppo care: il vetro bisognava renderlo. Quando sopraggiunse la «Frizzina» stavano cambiando i tempi: arrivavano altre bevande da oltre oceano

Era il tempo dell'acqua in farmacia

Il rito dell'Idrolitina, il sapore «moderno» della spuma

OGGETTI SMARRITI, quota 4 l'Idrolitina e tutte le sue sorelle. L'acqua minerale si acquistava solo per vecchi e bambini e in farmacia. Tutti gli altri bevevano acqua dal rubinetto oppure, se proprio volevano inebriarsi, passavano al rito della Idrolitina. La spuma all'arancio e le altre. Poi la «Frizzina» introdusse il concetto del moderno. E ci si divise ancora una volta. Finché arrivarono le «americane».

ENRICO MENDUNI

L'acqua minerale si comprava in farmacia. Fuggi o Chianciano («fegato sano») per nonni, uncinici o malati. Sangemini per i bebè. Prezzi alti, vetro a rendere. A casa si beveva semplicemente l'acqua del rubinetto versata nei bicchieri. Non sapeva di cloro né di ammoniaca. In qualche città come Roma le acque erano due: quella «dritta» dell'acquedotto e quella «dei cassoni» misteriosi serbatoi collocati sotto il tetto. Il vero tocco di distinzione era l'Idrolitina in tavola. Era necessaria una bottiglia di vetro con tappo ermetico, si riempiva d'acqua e poi si versava la polvere bianca della prima cartina. Poi si doveva chiudere la bottiglia capovolgendola, riaprire e versare il contenuto della seconda cartina. «Piano mi stai comando». La voce autorevole dei genitori soprintendeva alla delicata reazione chimica: proibito agitare il tutto alla ricerca dell'effetto-champagne, quasi si rischiava una Chernobyl domestica. L'esplosione del vetro tutto sparso per terra. L'ira fu nesta degli adulti.

La premiata ditta Gazzoni in Bologna insignita di medaglia di oro nelle principali esposizioni italiane ed estere era in fatti la produttrice delle famose polverine. In questa immortale poesia l'anonimo poeta (forse il Gazzoni medesimo) ispirandosi al Lambrusco ha spigolato addirittura di usare l'Idrolitina per rendere frizzante il vino: cosa che da noi in Toscana sarebbe sembrata una bestemmia. Noi eravamo

fermi all'acqua. Io dice la parola stessa Idro-litina un po' di greco. Io mastichavamo anche noi. E gradimmo poco anche un'innovazione rivoluzionaria: l'unificazione delle due cartine in una sola, anonima bustina. Sappiano che essa era dovuta all'incalzante concorrenza di un prodotto nuovo, lanciato dalla Ferrero: quella dei cremi e della nutella, contraddistinto dall'unica bustina tutto all'insegna della praticità. Qui c'è un vuoto di memoria: ahimè non ne ricordo il nome. Qualcosa come Idrofresh, Acqua-fresh (ma no quello era un dentifricio), Acquafrizz o Frizzantina. Ecco forse era Frizzina. La scatola era blu con allusive bolle bianche ma a casa mia non ebbe successo. L'Idrolitina corse ai ripari: ci fu anche una pubblicità radiofonica con una canzoncina «Idrolitina sulla tavola stai perché...» Il perché chi se lo ricorda? Forse però si trattava dell'Ovomaltina, sempre restando sconosciute le ragioni della sua permanenza in tavola. O magari, l'Invermizina. Il brutto della pubblicità come dei lirici greci è che ricordi solo frammenti e poco più.

Direi «solo due parole su declino e caduta dell'Idrolitina. A Firenze ad un certo punto ci fu l'alluvione: dai rubinetti non uscì più niente, poi però uscì di tutto acqua marron alghe verdi, una puzza di cloro che sembrava di essere in piscina. Impossibile bere quella roba. L'odore non se ne è più andato da allora: c'è ancora in tutti i rubinetti di Firenze. La gente aveva cominciato a bere acqua minerale durante l'alluvio



ne e non smise più. Fu la fortuna dell'acqua Panna («sgorga in località Panna comune di Scarpèria alt. 932 m s.l.m.» cito a memoria l'etichetta) che prima si beveva solo in trattoria o al politico e girare i ristoranti di mezza Italia. Vogliamo vedere alcune? Fonte Baudo (Pippo Baudo non c'entra sgorge in Comune di Calizzano provincia di Savona) Nocera Umbra, Cintoia, Eggena Molino delle Ogne Gaudianello-Laghi di Monticchio Praca stello Cottorella Tesonno e poi una sfilza di santi: San Benedetto, San Bernardo, San Faustino e anche Santamora e

si è cominciato a bere in bottiglia. Ci sono le marche grosse e quelle piccole dai nomi curiosi. Per conoscerle bisogna fare il viaggiatore di commercio o il politico e girare i ristoranti di mezza Italia. Vogliamo vedere alcune? Fonte Baudo (Pippo Baudo non c'entra sgorge in Comune di Calizzano provincia di Savona) Nocera Umbra, Cintoia, Eggena Molino delle Ogne Gaudianello-Laghi di Monticchio Praca stello Cottorella Tesonno e poi una sfilza di santi: San Benedetto, San Bernardo, San Faustino e anche Santamora e

Santa Fiora. Prima dell'arrivo delle acque minerali sulla tavola domestica, l'emozione del bere gustato si spostava fuori in giro per la città fra bar, chioschi, case del popolo, banchi di cocome. C'era l'aranciata. Roveta dalla famosa bottiglia tonda ma chi se ne ricorda più? Ogni città ogni campanile aveva il suo capannone dove qualche dottor Caligari tra damigiane di sciroppo polverine, bombe di seltz e acqua di fontana preparava la sua aranciata. Non era ancora arrivata la fanta nipotina della Coca Cola, a

sconvolgere il mercato. L'aranciata (un po' troppo dolce e zuccherosa) ancorché prediletta da madri e nonne per la sua lontana parentela con la rancia e le commesse ipotetiche proprietà nutritive) non era però un obbligo. C'erano varie alternative: la gazosa un'Idrolitina al quadrato dal forte radicamento popolare che non aveva bisogno di richiamare la sua discendenza da qualche frutto come la limonata o la cedrata (rigorosamente Tassoni) ma aveva il coraggio di dire ciò che era: acqua fresca, più uno «chizzet-



to di gas e qualche polverina. La cenerentola delle gazose costava più il vuoto che la bevanda - sopravvissuta a fatica nell'era dei tappi a corona dopo aver regnato in quella delle bottiglie con la biglia. Nell'epoca attuale quella della lattina di alluminio la gazosa è morta: uccisa da un'altra cugina della Coca Cola, la chiara fresca Sprite. Tutte le prevenzioni delle mamme (la gazosa fa male, fa venire i pidudini, sono cadute di fronte a un prodotto che ha il nome americano ed è certificato dalla televisione) che cosa ci si può fare? Niente. Si leva un re- quem per la gazosa.

Ma la vera alternativa democratica all'aranciata era la spuma. Come l'elitropia l'araba fenice e il partito che non c'è tutti ne parlano ma «cosa sia nessuno lo sa. Mica era protetta la spuma si prelevava al le più varie profumazioni sem-plice («bionda») all'arancio al limone al cedro. A me la spuma bionda non è mai piaciuta: credo che facesse il verso alla birra, che detestavo e che infatti sono riuscito a non citare mai in questo articolo. Amato però quella al cedro dal sapore esotico mediterraneo e non mi tiravo indietro davanti alla spuma all'arancio più ac-quosa della più ricca aranciata ma proprio per questo portatrice di asciutti sobrii sapori. La spuma al limone era quasi in-trovabile: non era neanche certo che esistesse davvero.

PAROLE

e numeri.



Ansa. Numeri che diventano parole.

- Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue.**
- Oltre 1.000.000 di notizie,**
- 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno.**
- 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo.**
- Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori.**
- Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.**

agenzia
ANSA
Cultura dell'informazione.

CONTATE SU VIDAS ANCHE PER I PROSSIMI 100 ANNI.



Questi primi 10 anni di assistenza gratuita ad oltre 2000 malati terminali di cancro sono soltanto l'inizio di un lungo cammino. Non ci fermeremo qui. Per il futuro abbiamo importanti progetti, come la creazione di una seconda équipe socio-sanitaria che porti la nostra assistenza domiciliare completa e gratuita, in nuove aree ancora scoperte. Anche in queste zone chi avrà bisogno potrà contare su di noi per i prossimi 100 anni. I contributi per il "Progetto seconda équipe" potranno essere versati sul c/c postale 23128200.

ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO.

Nel 700 era un luogo di culto dedicato a Sant'Elena, da ieri è il centro permanente di cultura interetnico di «Nero e non solo!»

Decine di giovani ristrutturano anche con il contributo economico della Cgil il complesso «donato» dal vescovo di Caserta, Nogaro

Una chiesa consacrata alla solidarietà

Una chiesa sconsacrata del 700 a pochi passi dalla Reggia Vanvitelliana a Caserta. Da due giorni 50 volontari dell'associazione «Nero e non solo!» vi stanno lavorando per trasformarla in un centro permanente di cultura interetnico. Il complesso è stato messo a disposizione dal vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, ed ha ricevuto il contributo dell'Inca Cgil, di associazioni e di imprenditori locali.



Una riunione nel «Villaggio della solidarietà» a Villa Literno

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Un giovane volontario con la mascherina antipolvere pulisce due putini bronzati del 700. Sotto quelle due statue, nella chiesa sconsacrata di Sant'Elena a Caserta, era esposta un tempo una tela rappresentante appunto Sant'Elena in adorazione della croce ritrovata, un dipinto anonimo della seconda metà del XVII secolo, che oggi può essere ammirata nella chiesa di San Sebastiano. Il ragazzo sulla scala è uno dei 50 che in tre turni, fino al 10 settembre, sistemeranno la chiesa per trasformarla in un centro permanente di cultura interetnica, nella quale però non ci sarà solo un'emeroteca ed una biblioteca (da Piacenza sono stati già sottoscritti cin-

dai colori vivaci. I ragazzi tolgono la polvere. Arriva anche la Sip, deve installare un telefono. Gli operai vogliono trapanare il muro per farvi passare i fili, ma i ragazzi si oppongono. La chiesa, la bella struttura architettonica, gli stucchi saranno solo puliti, nessuno li deve toccare. E il

filo, perciò, passa accanto all'infisso in legno. Francesca, Antonio, Agostino, Manfredi, Pasquale, Orazio, Rosaria, Rosalba, Rodolfo, Marco, Flora, Antonio, Carlo, Manuela, Giampiero, Giovanni, Manuele, Andrea si danno l'anima a pulire, mettere a posto e girano ar-

mati di scope, stracci e di contenitori di detritico che, garantisce la pubblicità, fa un pulito che «ci vedi» e che profuma anche di limone. «L'idea del centro a Caserta è nata nel mese di febbraio», spiega Giampiero Cioffredi del coordinamento nazionale «Nero e non solo!»

dopo le esperienze del campo di Villa Literno e di Stomara. A rafforzare la decisione di venire in provincia di Caserta gli episodi avvenuti in questa provincia, i manifesti razzisti affissi dal Fronte della Gioventù con l'avallo di qualche «federale fascista», nei quali l'immigrazione era una delle componenti dell'«equivalenza» che comprendeva la droga, l'Aids, la delinquenza...».

Il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, (contestatissimo dalla Dc e dall'ex padrone dello scudocrociato locale, Santonastaso, che, nonostante nella circostanza rappresentasse il governo, non mancò di criticare il prelatore durante la recente visita papale, accusando Nogaro, in pratica, di essere amico dei comunisti) ha dato il suo appoggio e così il 20 giugno, con il contributo di numerosi enti e la sottoscrizione dell'Inca Cgil nazionale, che ha stanziato 10 dei 30 milioni necessari, nascerà la prima struttura culturale interetnica.

«Quello che però rappresenta il fatto più positivo», spiega Cioffredi, «è che l'iniziativa ha ricevuto il contributo non solo di associazioni locali sensibili al problema,

ma anche dell'amministrazione comunale di Casagiove, che ha messo a disposizione i locali per ospitare i volontari provenienti da tutta l'Italia, e di imprenditori locali che hanno sottoscritto denaro oppure hanno fornito il cibo per i volontari o i materiali per mettere in ordine la struttura abbandonata.

La chiesa di Sant'Elena, una delle più antiche di Caserta, disporrà di una biblioteca, di una emeroteca, di servizi di assistenza, di una cucina. Inoltre, il lavoro dei volontari restituirà ai casertani una chiesa che sarebbe altrimenti rimasta sconosciuta ai più, il che non è poco.

Nel corso dei 20 giorni del campo di lavoro si svolgeranno dibattiti e manifestazioni. La prima manifestazione sarà di solidarietà con la Somalia. Le altre iniziative sono tutte incentrate sugli temi legati alla presenza degli extracomunitari. Il 10 settembre, giorno di conclusione del campo, grande festa. Non mancherà anche il momento sportivo con un torneo di basket interetnico il 2, 3 e 4 settembre. Sarà il primo torneo internazionale di questo sport assolutamente non agonistico.

Istat: italiani più ricchi È un nuovo boom economico Cresce il reddito medio e cambiano i consumi

È il nuovo boom economico. Dopo i «favolosi anni '60», siamo di fronte ad una forte crescita socio-economica del Paese. Lo dice l'Istat nei «dati retrospettivi» pubblicati in appendice ai «conti degli italiani». In particolare un dato indica meglio degli altri l'entità dello sviluppo: il reddito nazionale lordo pro capite, compreso il disoccupato, è aumentato del 64,6%, passando dai 9,9 a 16,3 milioni annui. In pratica l'italiano medio ha visto crescere la sua quota di reddito di quasi due terzi.

Il concreto miglioramento del tenore di vita nazionale è dimostrato dai consumi finali interni che hanno subito una vera impennata, salendo, in termini reali, del 91,3%: da 391,818 miliardi a 779,035. Anche l'analisi dell'ultimo decennio rivela la nuova positiva tendenza: fra l'81 ed il '91, ad esempio, le retribuzioni lorde pro capite hanno

avuto un incremento reale del 17,2% passando da 17,4 a 20,4 milioni annui. Ed i consumi delle famiglie, sono cresciuti del 36,1%. Insomma il paese, al di là dei problemi interni, è riuscito a passare indenne tra le avverse congiunture internazionali ed a fregare vantaggioso. Anche per l'occupazione è in fase espansiva. Fra il '71 ed il '91 gli occupati sono passati da 19.928.000 a 23.523.000. Ed i lavoratori dipendenti da 13.987.000 a 16.050.000.

Anche i consumi cambiano: è diminuita l'incidenza degli acquisti tradizionali: gli alimentari - 4,6%, l'abitazione - 1,4%, l'abbigliamento - 0,7%. Crescono le spese per i trasporti: + 0,5% e l'arredamento + 0,6%, mentre è notevole l'aumento delle spese mediche + 1,5%. La crescita della spesa per ricreazione + 1,5% e per i consumi vari + 2,5% dimostra una terziarizzazione dei consumi secondo modelli appartenenti alla maggioranza dei paesi industrializzati.

Infedeltà Rissa a 4 a colpi di ombrellone

TERAMO. Si è conclusa con quattro arresti da parte dei carabinieri una rissa a colpi di ombrellone, in uno stabilimento balneare di Villa Rosa di Martinsicuro (Teramo), tra due coppie venute alle mani per motivi di gelosia. Gli arrestati sono Maurizio Piscaglia, 38 anni, di Martinsicuro, Francesca Silimperi, 42 anni, e Luciano Capriotti, 40 anni, entrambi di Porto D'Ascoli (Ascoli Piceno) e Rita Panichi, 36 anni, di Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno).

La rissa, secondo gli accertamenti, sarebbe scaturita dalle accuse di infedeltà rivolte dai componenti di una coppia a quelli dell'altra. È visto che le uniche armi erano gli ombrelloni, sono state prontamente utilizzate. I reati per i quali i quattro sono stati arrestati sono concorso in rissa aggravata, danneggiamento e lesioni personali. Capriotti, che ha riportato un trauma cranico, è stato giudicato guaribile dai medici in trenta giorni. Gli altri hanno riportato contusioni ritenute guaribili in dieci giorni.

Risvegli Dio! C'è una mucca sul tetto

LIVORNO. A svegliare Angiolino Ferrari, un agricoltore di Bibbona (Livorno), è stato un disperato mugugno proveniente dal soffitto della propria abitazione. Un brutto sogno, uno scherzo di pessimo gusto? Tutto poteva pensare, però l'agricoltore, tranne che a una mucca sul tetto. E invece era proprio così. Una mucca, fuggita da una azienda agricola vicina, mentre pascolava su una collinetta a ridosso della casa colonica, era precipitata da una piccola scarpata ed aveva sfondato il tetto dell'abitazione.

Complicate le operazioni di soccorso dei vigili del fuoco di Livorno. È stato necessario lavorare per ore. E con notevole pazienza, mentre l'animale protestava. È stato necessario demolire una parte del solaio e riuscire a liberare l'animale rimasto incastrato tra le assi del soffitto. Impossibile operare con l'autogrù, i vigili hanno dovuto imbracciare la mucca, con un sistema di corde e paranchi, per farla scivolare e poterla riportare, sana e salva, ma un po' sotto shock, alla stalla.

Le imprese del Nocerino-Sarnese sotto ricatto. Denuncia dei sindacati «Volete raccogliere i nostri pomodori? Lavorate almeno un'ora per la camorra»

Le industrie di trasformazione del pomodoro dell'Agro Nocerino-Sarnese chiedono un'ora di paga dei lavoratori come «contributo» al pagamento delle tangenti alla malavita organizzata. Questo è l'ultimo clamoroso episodio in un settore sottoposto a un'economia di rapina, sulla quale interviene una documentata denuncia delle organizzazioni di categoria della Cgil, della Cisl e della Uil della Campania.

PIERO DI SIENA

ROMA. Si è molto parlato di recente - a proposito e a sproposito - di partecipazione alla vita dell'imprese. Ma del tipo di «partecipazione» che le industrie di trasformazione del pomodoro dell'area del Nocerino-Sarnese, tra Salerno e Napoli, chiedono ai lavoratori stagionali finora non s'era mai sentito parlare. Secondo un documento della Fat-Cisl, Flai-Cgil e della Uilias-Cgil campane, ai dipendenti stagionali le aziende richiederebbero «un'ora al giorno di prestazione lavorativa da destinarsi al pagamento delle tangenti in agricoltura, alle fidejussioni, alla soprav-

vivenza dell'azienda». Si tratta dell'ennesimo, sconcertante episodio di quello che diventano ogni anno i rapporti di lavoro nelle campagne della Campania, della Capitanata, e dell'alta Basilicata tra agosto e settembre. Parlare di un «infernò» non è una esagerazione. Sono due mesi, un mese e mezzo, di un ciclo produttivo convulso segnato nei suoi ritmi - nella raccolta, nel trasporto e nella trasformazione - dai tempi di maturazione del pomodoro, in un settore tradizionalmente improntato all'improvvisazione, sottoposto al controllo della malavita, e in cui nono-

stante la crisi sono possibili guadagni facili con sistemi di rapina. Vi sono poi le condizioni di vita inumane dei lavoratori, ormai per la gran parte extracomunitari, adibiti alla raccolta. Sempre più queste assommano i caratteri di una vera moderna «tratta degli schiavi», con gli episodi di barbarie e di violenza che li accompagnano.

Tutto poi nel corso degli ultimi anni è diventato più complicato e disordinato. Sono poco meno di dieci anni che la Campania non è più la regione prima produttrice del pomodoro. Da quando la «virosi», una malattia della pianta, ha colpito i famosi «S. Marzano» (la qualità dell'Agro Nocerino-Sarnese) la produzione si è spostata prevalentemente in Puglia, nella zona di Cerignola, e nei lembi pianeggianti del nord della Basilicata. Negli ultimi dieci anni, infatti, in Campania si è passati da una produzione di 11 milioni di quintali a 2,5 milioni di quest'anno, per lo più concentrata nella zona di Villa Literno. In questi giorni,

l'autostrada Bari-Napoli, che normalmente non brilla per intensità di traffico, è una teoria infinita di centinaia di rimorchi stracolmi che si affollano ai caselli di Cerignola e di Candela e si dirigono in direzione di Avellino e Napoli, per ritornare vuoti sulla corsia opposta. E così si va avanti e indietro per tutta la giornata e la notte, senza interruzione. Sembra che su questi traffici pesa la «protezione» della Sacra Corona Unita, la potente organizzazione criminale pugliese, che ha imposto il suo controllo probabilmente con l'accordo delle organizzazioni camorristiche campane. Ora - è il colmo! - per pagare il «pizzo» a questa complessa rete criminale che grava sul settore, e rafforzata dai sistemi di rapina esaltati dalla separazione ormai netta tra zone di produzione e zone di trasformazione, le aziende chiedono ufficialmente il «contributo» dei lavoratori.

Un altro aspetto che le organizzazioni sindacali campane denunciano con forza è quello dell'inquinamento am-

bientale, assunto all'attenzione della cronaca perché, proprio a Ferragosto, il gioco delle correnti ha portato i rifiuti delle industrie conserviere nel mare di Capri. Giuseppe Brancaccio, della segreteria campana della Fil-Cgil, si augura che finalmente l'opinione pubblica si renda conto di una situazione diventata ormai intollerabile. «Le industrie di trasformazione che hanno l'impianto di depurazione - dice Brancaccio - spesso non lo attivano, ma sono moltissime quelle che ne sono sfornite». La responsabilità principale è delle imprese cosiddette «piccole», quelle improvvisate, spesso promosse da avventurieri stagionali che non rispettano in modo assoluto il contratto di lavoro e lavorano in subappalto per le grandi imprese. Ma «per le Uls della zona tutto risulta in regola», dice il sindacato.

Che lo Stato sia latitante, è del tutto evidente. E su questa situazione i sindacati hanno inoltrato documenti denunciando alle prefetture sperando che qualche cosa si muova.

Trasfusione infetta a Genova A 82 anni muore di Aids Medici e donatore inquisiti

Inchiesta a Genova per la morte di una ultraottantenne, ammalata di Aids per colpa di una trasfusione con emoderivati infetti. Indagati per omicidio colposo il donatore, che sette anni fa, all'epoca della donazione, era tossicodipendente, e i medici responsabili della raccolta del sangue «incriminato». In quel periodo - si difendono i sanitari - non erano ancora previsti i controlli anti-Aids.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sviluppo giudiziari nell'inchiesta sulla morte di Giovanna P., una pensionata di 82 anni, deceduta il nove agosto scorso all'ospedale San Martino dove era ricoverata nel reparto infettivi. L'anziana paziente era ammalata di Aids, avendo contratto il virus sette anni fa a seguito di una trasfusione di sangue, ed ora il magistrato inquirente ha inviato informazioni di garanzia per omicidio colposo sia ai medici responsabili del servizio di raccolta sangue cui avrebbe fatto capo la donazione infetta, sia il donatore, un uomo che all'epoca era tossicodipendente. I primi si difendono asserendo che in quel periodo non erano ancora previsti gli attuali rigorosi controlli anti Aids, mentre il donatore giura che ignorava

di essere sieropositivo. Il calvario di Giovanna P. era cominciato nel 1985 quando, per fronteggiare i postumi di un'ulcera perforata, durante un ricovero all'Ismi di San Martino era stata sottoposta a trasfusione. Passato qualche mese, la donna aveva cominciato ad accusare tutta una serie di disturbi che dapprima erano stati attribuiti agli acciacchi dell'età, ma poi si erano aggravati destando nel medico curante i peggiori sospetti. Soprattutto confermata dalle analisi: Giovanna P. era sieropositiva ed il suo quadro clinico andava inesorabilmente evolvendo verso l'Aids conclamata. Questa estate la donna, in condizioni sempre più critiche, era stata ricoverata nel reparto infettivi del nosocomio regionale; il 3

agosto, in corsia, era caduta per terra ed aveva riportato la frattura del femore destro, una lesione per il fisico già devastato dall'Aids si era rivelata fatale: sei giorni dopo, nonostante il trasferimento in rianimazione e le relative terapie intensive, Giovanna P. aveva cessato di vivere. L'inchiesta era stata avviata subito dopo, con un quesito di fondo: accertare se la causa diretta della morte sia da attribuire alla caduta e alla frattura (e in tal caso, presumibilmente, per ricercarne le eventuali responsabilità a livello di assistenza all'interno del reparto) o piuttosto all'Aids. Ed è proprio nell'ambito di questa seconda ipotesi che l'inchiesta si è allargata alla delicata materia della trasfusione: gli inquirenti, ricostruendo in senso inverso il tragitto dell'emoderivato con cui era stata curata Giovanna P. nel 1985, sono arrivati a Carlo L., di 34 anni, che qualche mese prima aveva effettuato una donazione presso un autoemotecnico dell'Avis. Carlo L. in quel periodo era tossicodipendente, apparteneva cioè consapevolmente ad una «categoria a rischio», e sarebbe questa la ragione per la quale è ora indagato. Sarebbero poi due i sanitari coinvolti nell'inchiesta.

Perugia, lite tra clan per il lavoro: ucciso un marocchino, 2 feriti

PERUGIA. Probabilmente c'è una lite tra clan dietro la rissa scatenata l'altra notte in un casolare di San Valentino della Collina, in provincia di Perugia. Khalifa Es Sakri di 29 anni è morto colpito da una o più coltellate. Due suoi fratelli, Hammed e Hassan, sono stati feriti, di cui uno in modo grave. Ricoverati all'ospedale Silvestrini di Perugia uno è stato giudicato guaribile in 90 giorni, per l'altro la prognosi è ancora riservata.

Probabilmente la lite è scoppiata per la divisione del lavoro agricolo nella campagna del perugino. Durante le indagini e le ricerche degli altri partecipanti alla rissa i carabinieri hanno fermato due marocchini, fratelli e cugini: questo è un particolare ancora da accertare - e domiciliati sempre nel casolare. Cherkel El Larague di 23 anni e Rahal El Larague di 37 sono stati arrestati con l'accusa di omicidio, lesioni personali e rissa aggravata. I carabinieri stanno cercando altri tre membri della famiglia dei due fermati, ritenuti anch'essi coinvolti nell'omicidio.

Sulla vicenda il capogruppo regionale dei Verdi in

consiglio regionale, Luciano Neri, è intervenuto presentando un'interrogazione al presidente della Regione. Dice Neri che anche in Umbria si va diffondendo la pratica del caporalato, di cui, a suo avviso, questa violenza è il prodotto. Una pratica «di fatto condizionante su un mercato del lavoro in cui troviamo «caporali» extracomunitari direttamente dipendenti dai datori di lavoro italiani, i quali assoldano per la metà della contribuzione contrattuale prevista e senza riconoscere alcun diritto parte di quella manodopera volutamente convogliata nella regione. Ma con questo sistema - prosegue Neri - non giungono in Umbria solo braccia per il mercato, ma anche persone già in partenza svantaggiate ed alle quali vengono in questo modo negate le esigenze esistenziali e materiali minime».

Prosegue Neri: «Il problema in modo improprio è stato trasformato esclusivamente in una questione di ordine pubblico, totalmente delegata alle forze di polizia, penalmente e professionalmente inadeguate».

lettere

Ho condiviso le analisi di De Giovanni. Ora però ho un dubbio

Caro direttore, leggo sempre con attenzione libri e articoli di De Giovanni. Ho condiviso per intero (se lo ho inteso bene) le analisi contenute ne «La Notte di Minerva» e l'articolo dell'estate dell'89 su Togliatti. Credo che fra queste idee e le teorie successive («non c'è democrazia senza capitalismo») il salto sia stato eccessivo così come pure le scelte di schieramento («l'adesione all'area «migliorista» che cozzano con molte delle cose elaborate da De Giovanni. Non è questo il luogo né l'ambito (né ho le vesti e le capacità) di discutere di teoria, tantomeno di voler pontificare sulle collocazioni politiche personali. Scrivo perché trovo che la parabola compiuta con l'articolo in prima pagina su l'Unità sia oltremodo preoccupante.

Non tanto per il discutibile giudizio sulla valenza del patto sociale che dà forza agli operai buoni perché per l'ennesima volta si sono fatti carico dell'interesse nazionale né del patto politico che è ad esso collegato, un patto di governo fra le grandi forze democratiche (al governo, al governo) così come sono e come continuano a restare. Mi riferisco in particolare all'affermazione: «In questo senso è vero quanto scriveva ieri Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*: nelle democrazie, possono darsi situazioni che riducono gli spazi per una libera dialettica delle posizioni; la preservazione di una situazione democratica può condurre a ridurre quelle zone di conflitto che possono avere in certi momenti una immane potenzialità dissolutiva». Cosa vuole dire: che le lotte di difesa delle condizioni di vita, normative e di vita minano le istituzioni democratiche? Che per difendere la democrazia occorre - talvolta - meno democrazia?

Cosa ci spinge a dire queste cose - gravi comunque in sé - quando dal campo governativo e da quei partiti vengono segnali che indicano che non si vuole cambiare?

Così il ritorno a Gramsci si conclude... nel Palazzo, sottobraccio a questa Dc e questo Psi. Atenti, perché così ogni soluzione è plausibile. I «Manifesti» sono una cosa, i comportamenti concreti un'altra. L'immagine che ne viene fuori è che il risultato del 5 aprile è stato completamente digerito e la lezione ricavata è esattamente di tipo inverso e opposto al messaggio implicito che in qualche modo voleva inviare la gente.

Ciò riguarda anche il Pds: dal centro alla periferia quello che sale come humus unificante è la «voglia di governo» purché sia. Da una parte ci sono i sogni di Occhetto e dall'altra una vocazione ministerialista e municipalista - a tutto campo, ma sempre subalterna - che non sembrava appartenere al Pds. Quanto sono lontani i proclami e i giuramenti «Non faremo da stampella a nessuno». Servono affermazioni di anni fa e sono solo del mese di aprile. Allora non c'è proprio più nulla da fare? Allora i partiti sono - ad un certo punto - irrimediabili? E l'unica riforma possibile è la loro estinzione e l'ultima speranza è operare perché prendano vita nuove forme di aggregazione politica?

Oggi mi sembra che tutti i partiti più o meno lungano da «forza centrista»: allontanino la gente da sé. Salvo poi lamentarsene, imputandone la responsabilità a tutto meno che ai propri comportamenti. Pare che Lukacs abbia detto che «se va tutto in malora, bisognerà ricominciare da qualche altra parte». Non vedo molte altre possibilità e anche questa lettera vale per ciò che è: un modo per non lasciare che tutto cada sotto silenzio. Quando sembra che si voglia prendere per stanchezza quelli che (e credo siano tanti) non si rassegnano ancora questa deriva suicida del Pds.

Un'ultima annotazione per il redattore de l'Unità. Di solito l'articolo di fondo è la posizione del giornale, in caso contrario lo spazio per le opinioni sarebbe

la seconda pagina o no? Le domande sono. 1) le tesi di De Giovanni sono la posizione del direttore del giornale? 2) se no (e perché) come si spiega quella posizione in prima pagina (Manuale Cencelli o che altro?).
Saluti caldi (per via dell'agosto in città).
Maurilio (Rino) Riva

Non odo la voce degli uomini di cultura contro le nuove barbarie

Fino a qualche tempo addietro sui giornali si discuteva di «società multietnica» di «società multirazziale» di «integrazione razziale». Con tale terminologia si guardava al futuro prefigurando un nuovo tipo di civiltà. E su era nel solco della storia. E da un po' che questi termini sono in disuso lasciando spazio a «etnie», razziali e religiose, che si combattono tra loro, che fanno stragi, che sparano contro i bambini. Provo orrore a vedere e leggere di queste «etnie» che considero barbarie. Non provo meraviglia nei riguardi dei capipolitici di queste etnie, i quali sono espressioni di queste etnie e per mantenersi al potere fanno i semplici portavoce e fantocchi di queste etnie. Mi meraviglia invece l'atteggiamento degli uomini di cultura di quelle etnie, la cui voce dovrebbe farsi sentire alta e potente contro tutte le prepotenze e le barbarie, la cui voce dovrebbe essere montata per tutte le genti. Le barbarie recenti delle varie etnie hanno condotto quello società fuori dal solco della storia, riportandole all'indietro, ai tempi degli Unni, dei Goti, dei Visigoti, dei Mongoli.
Francesco Cilio
Cervinara (Avellino)

Contro la stangata con lo sciopero generale

Spettabile redazione, siamo dei lavoratori (operai e impiegati) profondamente amareggiati e delusi dal comportamento di apatia delle organizzazioni sindacali. Siamo iscritti al sindacato, ma sarà ancora per poco, se non riprenderà «la lotta» contro questa politica di sacrifici chiesta sempre ai soli...
Noi crediamo ancora nello sciopero e nelle manifestazioni e siamo pronti a battersi per una politica seria di riforma del fisco e di risanamento del paese. Vogliamo che le tasse le paghino davvero coloro che non le hanno mai pagate!
Manifestazioni come quella del 20 luglio a Roma, male organizzata e non pubblicizzata, non convincono e non ci bastano. Noi chiediamo ai sindacati di indire al più presto lo sciopero generale con grandi manifestazioni in tutta Italia, per dare modo a tutti i lavoratori di scendere in piazza a gridare la loro rabbia. O forse è proprio questo che i nostri sindacati non vogliono?
Siamo stanchi (ma allo stesso tempo sempre con tanta voglia di lottare) di essere presi in giro dai governi targati Craxi, Andreotti, Amato, dove a pagare siamo sempre noi lavoratori dipendenti. Noi vogliamo cambiare questa Italia e noi dirigenti sindacali dovete essere con noi in testa a guidarci. Volete essere il sindacato dei lavoratori? Rappresentare le idee ed i bisogni dei lavoratori, oppure fare come i Vostri ex colleghi Marini e Benvenuto...?
Per battere la «stangata Amato» che secondo i governanti è solo l'inizio, vi chiediamo di indire sollecitamente lo sciopero generale. Non è con i provvedimenti Amato che si risana il paese. Amato è sempre stato anche prima di adesso una persona che ha spalleggiato provvedimenti antilavoratori. Noi non ce l'abbiamo con lui, ma con quel tipo di politica!
Lavoratori del Nuovo
Pignone Firenze
(seguono firme)

Borsa
+0,24%
Mib 797
(-20,3%
dal 2-1-'92)



Lira
In ribasso
nello Sme
Il marco
a 761 lire



Dollaro
In rialzo
dai minimi
In Italia
1.104,28 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il programma elettorale del presidente non convince: moneta Usa al minimo storico
Chiude in ribasso Wall street (meno 1,54%)
Inutili gli interventi delle banche centrali

Anche la nostra valuta sempre più in crisi
Bankitalia alza ancora il costo del denaro
e si affida al rallentamento del caro vita
Nelle città campione ad agosto prezzi al 5,4%

Il marco boccia Bush: dollaro a picco

Mercati sotto shock, la lira si aggrappa al calo dell'inflazione

Nemmeno gli interventi a ripetizione delle banche centrali riescono ad evitare il crollo del dollaro, sceso ai minimi storici nei confronti del marco. I mercati hanno così risposto nel peggiore dei modi possibili al discorso elettorale di George Bush alla *Convention* del suo partito. La bufera investe anche la lira, che ormai spera solo in un calo permanente dell'inflazione (ad agosto scesa al 5,4%).



Carlo Azeglio Ciampi

RICCARDO LIQUORI

ROMA Il dollaro è ormai una pietra che rotola. Il discorso di Bush alla *convention* del suo partito non ha apportato nessun beneficio visibile alla moneta Usa. Anzi. La promessa di una riduzione delle tasse in caso di vittoria dei repubblicani può smuovere gli elettori, non i mercati, che non vedono come alle promesse pre-possano seguire i fatti.

ma parte della mattinata, il dollaro ha subito un'altra pesante batosta dal marco, che ha messo a segno record a raffica. Al fixing di Francoforte il biglietto verde è sceso a 1,4509 marchi, contro 1,4515 di ieri. La discesa è proseguita nel pomeriggio, portando il dollaro sotto quota 1,45 e provocando un intervento concertato delle banche centrali (tra cui quelle d'Italia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Francia), che hanno acquistato dollari contro marchi. Per la moneta americana si è trattato di una specie di massaggio cardiaco a più riprese: dopo avere reagito positivamente al primo intervento, il dollaro riprendeva a scendere. E così ha fatto dopo un secondo intervento, costringendo la Banca centrale americana, la Federal Reserve, a scendere in campo una terza volta. L'azione della Fed, secondo alcuni operatori, è stata «massiccia», e si è ripetuta altre due volte, con l'ausilio delle altre banche centrali. Niente da fare, nel pomeriggio di ieri - questa volta sulla piazza di Londra - il dollaro è finito sotto 1,44 (1,4395 per l'esattezza). Anche peggio è andata a New York, dove la pieghiera è proseguita ininterrottamente fino a toccare il fondo a quota 1,4265 sul marco, minimo assoluto di sempre. Contrariamente al solito, non se ne è avvantaggiata nemmeno Wall Street, che sull'ondata della sfiducia *made in Usa* ha vissuto una giornata di ribassi. Dollaro molto basso

anche sulla lira: sempre a New York il cambio era a 1086,25 il più basso dall'81. Nonostante la locomotiva tedesca cominci a mostrare evidenti segnali di cedimento (ormai in Germania si parla apertamente di recessione), il marco tra vantaggio dalla debolezza delle altre monete e dalle tensioni che cominciano a manifestarsi in vista del referendum francese del 20 settembre sugli accordi di Maastricht. Sarà anche propaganda elettorale, ma le autorità di Parigi continuano a diffondere allarmismo, dipingendo scenari apocalittici nel caso in cui il risultato del referendum dovesse essere negativo per l'unione europea.

Ne le spese la lira anch'essa sempre più in difficoltà sulla moneta tedesca. I giorni in cui la divisa italiana viaggiava nella fascia di sicurezza (tra 755 e 757) sono lontani. Ieri la quotazione ha raggiunto le 761,06 lire per un marco, quasi un punto in più di giovedì. La lira continua a perdere terreno su tutto il fronte delle Sme, con cedimenti nei confronti di franco, fiorino e sterlina. La Banca d'Italia cerca di frenare la caduta spingendo verso l'alto i tassi di interesse a breve termine. Ieri l'istituto centrale ha acquistato titoli di Stato dalle banche - con impegno di rivendita - per 9 mila miliardi, ad un tasso medio del 14,90%, contro il 14,78% dell'altro ieri. Nemmeno i dati positivi sull'inflazione di agosto sono dunque riusciti a tenere a galla la nostra moneta. Nonostante questo, però, a via Nazionale si giudica molto positivamente il risultato di questo mese, che vede il tasso annuo scendere al 5,4% contro 5,5% di luglio. «È un dato che potrà avere influssi positivi sull'andamento del cambio e dei titoli di Stato», rilevano in Banca d'Italia, dove si confida che l'effetto congiunto del basso costo delle materie prime e l'intervento sul costo del lavoro e la scala mo-

bile possano consentire di raggiungere entro la fine dell'anno l'obiettivo del 4,5%. Il miglioramento del tasso tendenziale previsto in agosto, +5,4%, è ancora più sensibile se confrontato con agosto '91, quando la variazione annuale risultò del +6,3%. Tuttavia i problemi sul fronte dei prezzi al consumo sembrano essere quindi rimandati a settembre, quando ai consueti aggiornamenti dei listini-merci nei vari comparti merceologici si sommerà l'ondata d'urto provocata dalle recenti decisioni governative sul fronte dei bolli e delle concessioni governative. L'incremento mensile dei prezzi - elaborato sulla base degli andamenti delle città campione - è stato molto modesto, appena dello 0,1%. Solo un capoluogo - Torino - si è discostato dagli altri con un aumento decisamente più sostenuto, 0,6%. Negli altri centri i prezzi sono rimasti fermi o quasi.

Da lunedì prossimo entrano in vigore gli ulteriori rincari voluti da Gorla su passaporti, licenze e patenti
Per chi vuole evitare di sborsare il doppio aumento resta solo la mezza giornata di oggi, ma le marche non si trovano più

La beffa del fisco: solo quattro ore per pagare

Dopo il danno, la beffa. Da lunedì prossimo entreranno in vigore gli ulteriori rincari sui bolli di patenti, licenze e passaporti. Chi vorrà evitare di pagare il doppio aumento, avrà solo la mezza giornata di oggi per farlo. Ma sappia fin da ora che le marche da bollo sono introvabili. Poi avrà tempo fino al 31 ottobre per mettersi in regola. Ma i pagamenti potranno essere fatti solo tramite conti correnti postali.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Inefficente? Si sapeva. Pasticcione? D'accordo. Confusionario? Passi. Furbastrone? Può darsi. Ma in questo scorcio di agosto il governo sul fisco si sta davvero superando. Sul superbollo diesel il ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, ci ha lasciati addirittura senza fiato. Poi il ministro delle Finanze, con un senso della suspense degno del miglior Hitchcock, è riuscito a ritoccare in extremis i rincari del 100% su licenze, patenti e passaporti. Solo un raddoppio?

Per carità, aumentiamoli ancora di più. Ma oltre al danno, la beffa. Con le procedure per il pagamento, pubblicate su un supplemento della *Gazzetta Ufficiale* di ieri, si sfiora l'assurdo. Il nuovo decreto, quello per intendere che stabilisce rincari oltre il 100%, entra in vigore lunedì prossimo. Quindi fino a ad allora si è ancora in tempo a pagare sulla base dei vecchi aumenti, cioè 50mila lire per i bolli sui passaporti e 44mila lire per quelli sulle patenti. Da

lunedì invece i rincari saranno rispettivamente di 60mila e 50mila lire. E lo stesso vale per tutti gli altri aumenti. C'è quindi un solo un giorno (oggi, visto che c'è una domenica di mezzo) per riuscire a versare all'erario le integrazioni alle concessioni governative ed evitare di pagare l'ulteriore scatto di aumento. Una bella corsa contro il tempo. Ma non è finita. Ci sono due modi per pagare. O si va in una tabaccheria (la maggior parte di questi tempi sono bolli) e si compra la marca da bollo, il che è praticamente impossibile, visto che sono scomparse dal mercato, oppure si va alla Posta e, fila permettendo, si chiede anche lì una marca col vecchio timbro anteriore al 24 agosto. Ma anche negli uffici postali (aperti fino alle 12 di oggi) le marche risulteranno merce assai rara da trovare.

Dunque? L'unica soluzione è aver già pagato in precedenza il primo rincaro. I pochissimi fortunati, secondo la direzione tasse e concessioni del ministero delle Finanze, sarebbero a posto. Tutti gli altri, invece, dovranno pagare il doppio aumento. C'è tempo fino al 31 ottobre per mettersi in regola. Ma i pagamenti potranno essere fatti solo con versamento tramite bolletto di conto corrente postale (conto numero 451005, intestato a: Registrazioni '92). L'adempimento dei bolli è stato definito «una farsa dall'Adoc», un'associazione per la difesa dei consumatori. «Presso le tabaccherie - dice l'Adoc - i bolli non si trovano e sembra che l'amministrazione non voglia stamparne di nuovi. Forse è per questo che da lunedì dovremo metterci in fila presso gli uffici postali. Non era più semplice un'emissione straordinaria di bolli?». E aggiunge: «Questo pagamento per i contribuenti è una condanna e si unirà alle tasse scolastiche, alle bollette rimaste

sospese dalle ferie, alle tante scadenze che ogni anno alla ripresa post ferie ognuno trova davanti a sé». Il nuovo decreto, che ritocca il decreto fiscale, contiene anche un'altra sorpresa, stavolta positiva. Per i cacciatori arriva uno «sconto» sugli importi della licenza annuale di «porto di fucile da caccia». La tassa che era di 200mila lire e che il decreto aveva portato a 400mila lire, passa ora a 250mila lire. Un bel regalo di 150mila lire che però si ritorcerà contro gli zelanti che hanno già pagato. Chi ha già versato 400mila lire, secondo il ministero delle Finanze «non potrà chiedere il rimborso degli importi pagati in eccesso, perché la nuova tariffa sostituisce la precedente solo a partire da lunedì prossimo, ma non annulla retroattivamente l'efficacia della precedente legge». La tassa per i cacciatori che utilizzano la pistola resta invariata (passa da 60mila a 120mila lire), mentre la licenza per chi

utilizza fucili per «sport da tiro», che doveva passare da 32mila a 60mila lire, viene arrotondata a 70mila lire. Sempre sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri, il ministero delle Finanze pubblica un provvedimento che modifica gli importi dei bolli su «atti, documenti e registri soggetti all'imposta fin dall'origine». In base a queste norme salirà a 15mila lire la «carta da bollo» e i «bolli» sui certificati, oltre alle imposte dovute per autenticare documenti e presentare ricorsi, o alti agli organi giudiziari. Lo stesso provvedimento prevede un incremento dei «bolli» sugli estratti conti che le banche inviano a casa (che salgono a 2mila lire) e su ogni assegno staccato (ora a 500 lire). Per quanto riguarda le concessioni, il ministero ha invece adeguato un lungo elenco di tributi. Per esempio per ottenere la cittadinanza italiana serviranno 120mila lire, invece di 60mila. Per coltivare legalmente piante per estrarre stupefacen-

ti si pagherà 120mila lire, tributo che sale a due milioni e mezzo nel caso di oppio, o pasta di coca. Infine per far esplodere fuochi d'artificio o far volare un aerostato servono 120mila lire. Intanto la polemica sui Centri di assistenza fiscale (Caf), che secondo la legge Finanziaria dovranno essere composte dai rappresentanti delle associazioni di categoria interessate (commercianti, artigiani, professionisti) sale di tono. Il segretario generale della Confesercenti, Marco Ventura, sostiene che «è impossibile realizzare i Caf per le piccole e medie imprese nei tempi previsti dalla legge». E aggiunge che l'impossibilità di far fronte ai nuovi obblighi fiscali «deriva dal forte ritardo» nell'emanazione del decreto attuativo sui Caf da parte del governo. Per questo la Confesercenti ha da tempo chiesto uno «slittamento» del termine per la costituzione dei centri.

La trattativa il 3, ma con incontri separati fra le parti. Vigilia di fuoco per il Direttivo del principale sindacato italiano

Cristofori ci ripensa: lasciamo discutere la Cgil

Cristofori ha capito che è impossibile riprendere la trattativa con sindacati e imprenditori il 3 settembre come se nulla fosse accaduto. Ha preso atto della discussione interna al sindacato. I primi incontri saranno «separati». Fra dodici giorni il Comitato direttivo della Cgil. Luigi Agostini vorrebbe un congresso e Cazzola dice che è possibile un patto con Cisl e Uil. Il 5 il Pds in piazza a Milano.

BRUNO UGOLINI

ROMA Il realista ministro del Lavoro Cristofori ci ripensa. La sua imperativa convocazione delle parti (imprenditori e sindacati) per il 3 settembre viene meno. La trattativa, chiarisce, riprenderà con incontri separati. «Se la Cgil avrà dei problemi», aggiunge, «potremo anche ritardare di un giorno: non è questo il punto». Cristofori tira in ballo i soli problemi della Cgil, ma dovrebbe fare attenzione al fatto che, ad

esempio su un punto come il blocco della contrattazione aziendale (relativa al salario), previsto nel protocollo di luglio, le perplessità investono anche Cisl e Uil. Vedi le prese di posizione dei metalmeccanici. Il ministro del Lavoro, comunque, sostiene che la prima fase della nuova trattativa dovrà discutere del nuovo sistema contrattuale (e del nuovo sistema che dovrà sostituire la vecchia scala mobile, onde

impedire l'erosione del salario reale). Altri temi elencati da Cristofori riguardano il fisco e le politiche attive del lavoro (con contributi finanziari alle attuali agenzie per l'occupazione). Cristofori comunque è ottimista: l'autunno sarà meno nero del previsto. Le nubi, comunque, ci sono. La Cgil riunisce il due settembre il proprio Comitato direttivo. Sono all'ordine del giorno le dimissioni di Trentin e la firma apportata dalla Cgil al protocollo di luglio. Una firma motivata da Trentin con un richiamo alle condizioni di stacco del Paese, in un momento assai delicato, con l'assenza di una immediata alternativa al governo Amato, con il rischio di una rottura della Cgil. Ma sono argomenti che hanno sollevato controindicazioni, perplessità, dissensi. C'è una minoranza che chiede un congresso straordinario. Luigi

Agostini, già segretario confederale, ritorna su tale proposta considerando l'itinerario di luglio «la più ampia sconfitta negli ultimi 40 anni». È una «pietra tombale» sulla strategia dell'ultimo congresso. Il problema non è dire «sì» o «no» a Trentin bensì ricostruire il gruppo dirigente (quello attuale è considerato tutto responsabile del malaffare). La prospettiva, per Agostini, è quella di una nuova maggioranza, poiché «quella attuale, guidata da Trentin e Del Turco, non può che constatare il proprio fallimento». L'invito è a riprendere «la nostra antica funzione di combattimento e ombrello protettivo dei lavoratori più deboli», poiché «l'attuale sudditanza al governo porta alla morte un'organizzazione come la Cgil». Un accenno ad un possibile congresso straordinario era stato fatto nei giorni scorsi anche dal segretario Alfiero Grandi.

Quest'ultimo però, a differenza di Agostini, non aveva invocato un Congresso straordinario inteso come una specie di «resa dei conti». Tanto è vero che aveva suggerito anche la possibilità di dar vita a qualcosa di simile ad un congresso (una assemblea dei delegati Cgil?). Lo stesso Fausto Bertinotti, leader della corrente di minoranza «Essere sindacato» aveva chiesto una consultazione vincolante della base e il ritiro della firma all'accordo, non un congresso straordinario. C'è anche, comunque, chi getta acqua sul fuoco. È il caso di Giuliano Cazzola che invita ad una riflessione sui punti specifici del protocollo di luglio, proponendo a Cisl e Uil un «patto di interpretazione evolutiva», ad esempio sulla contrattazione aziendale (non data per uccisa).

Ma il problema di fondo, emerso dalle vicende di luglio, è quello di un governo incapace di guidare un equo sviluppo economico e sociale. Sarà proprio questo, come spiega Gianfranco Angius, il filo conduttore della manifestazione nazionale che il Pds terrà a Milano il 5 settembre, con un comizio conclusivo di Achille Occhetto. L'obiettivo del Pds è quello di discutere a fondo le materie previste dalle leggi delega che «rischiano di pregiudicare lo smantellamento dello stato sociale, anziché la riforma». Ed è quello di proseguire la battaglia per la difesa del salario reale. «Non abbiamo chiesto il ritiro della firma al protocollo di luglio», spiega Angius. «Riteniamo giusto che ci sia una consultazione tra i lavoratori su quella intesa. È nell'interesse stesso del movimento sindacale, nel momento in cui si accinge a proseguire la trattativa con il governo, avere il conforto dei lavoratori».



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

Porto di Genova Lunedì ancora tensione Scontro tra camalli e Vte

GENOVA. Veni di guerra tornano a spiarne sul porto di Genova. In attesa che il disegno di legge presentato dal ministro della Marina mercantile Giancarlo Tesini compia il suo iter parlamentare, i protagonisti della contesa delle banchiere ripropongono le rispettive contrastanti posizioni circa il nodo della riserva del lavoro portuale. Dopo l'ordinanza del pretore del lavoro Isabella Silva, che su ricorso della Compagnia unica, aveva ribadito la validità dell'articolo 110 del codice della navigazione, ordinando ai Voltri Terminal Europa di servirsi esclusivamente di personale della Culmv, il conflitto si è spostato sui nuovi moli di ponente ed è qui che lunedì prossimo potrebbe riprendere il braccio di ferro. Il Vte (che fa capo alla Sinport, del gruppo Fiat) aveva infatti reagito all'ordinanza della dotto-

ressa Silva comunicando alla Viamare - il cui traghetti fa scalo a Voltri per il servizio di cabotaggio con Termini Imerese - il «timore» di non poter garantire il servizio di carico e scarico; e a quella comunicazione ha fatto seguire l'altro ieri una formale richiesta al Cap di pronunciarsi sulle modalità operative da seguire nei terminal di Voltri. Ieri la risposta del vice presidente ammiraglio Renato Ferrare: secondo il Cap le attività del Vte non rientrano nel raggio d'azione della riserva, e quindi il Vte stesso «continui a prestare direttamente e in condizioni di sicurezza il servizio portuale» a Voltri. Lunedì, dunque, è prevedibile che si fronteggeranno il Vte, con il vaticio di questa indicazione dell'autorità portuale, e «camalli», forti della sentenza del pretore del lavoro.

Mezzogiorno: finanziato intervento straordinario



È entrato oggi in vigore, con la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto-legge di rifinanziamento degli interventi per il Mezzogiorno, che mobilita risorse per 24.000 miliardi: l'entrata in vigore pone al 19 novembre la scadenza di 90 giorni entro la quale il ministro del bilancio Reviglio (nella foto) potrà disporre la revoca dei finanziamenti per interventi, anche di competenza regionale, che non risultino avviati nei termini previsti dai relativi programmi e convenzioni. Il decreto-legge, in particolare, stabilisce che, in attesa della trasformazione dell'intervento straordinario nella direzione di una «gestione ordinaria degli interventi per le aree depresse», è autorizzata la spesa di 14.000 miliardi per incentivi alle attività produttive di cui alla legge 64/86.

L'azienda Monopoli di Stato diventa spa

L'azienda Monopoli di Stato si trasforma in spa e si sdoppia. Rimanangono infatti riservate al ministero delle Finanze, che costituirà una apposita divisione, le funzioni e le attività di interesse generale. Fra queste la gestione del lotto, che potrà anche essere affidato in concessione, e delle lotterie nazionali. È quanto stabilisce il decreto legge, in vigore da oggi, che riforma le disposizioni sul capitale delle nuove società per azioni. Il nuovo Servizio per il lotto, le lotterie e il monopolio fiscale per l'esercizio delle funzioni e delle attività riservate allo Stato, che nascerà presso il ministero delle Finanze, opererà «alle dirette dipendenze del ministro».

Scesi del 26 per cento gli utili della Honda

Gli utili lordi consolidati della Honda Motor co. sono scesi del 26% a 34,18 miliardi di yen nel primo trimestre al 30 giugno scorso rispetto al corrispondente periodo del 1991. Il ribasso è stato attribuito all'aumento dei costi e alla forza dello yen, che ha inciso sugli utili al livello operativo. L'utile per azione è sceso del 23% a 16,91 yen, in linea con il declino dell'utile netto, sceso sempre del 23% a 16,52 miliardi di yen, mentre il fatturato ha osservato un calo del 3,3% a 1.112 miliardi di yen.

Le Assicurazioni Generali tornano in Romania

È passato oltre un secolo da quando le Assicurazioni Generali hanno abbandonato il mercato rumeno. E adesso, o meglio, dal 1 gennaio prossimo il leone alato torna in Romania all'indomani della caduta del regime di Ceausescu. La nuova società, che si chiamerà «Generala Asigurari», per il presidente della compagnia italiana è il risultato di contatti e colloqui durati oltre due anni.

Consob sospende due Sim Erregi finanziaria e Progefin

La Consob ha sospeso in via cautelare dall'albo delle società di intermediazione mobiliare le Sim milanesi Erregi finanziaria e Progefin, quest'ultima già oggetto di indiscrezioni circolate a piazza Affari a fine luglio su presunte difficoltà legate a operazioni sul mercato dei titoli di stato.

Acqua Marcia: aumento di capitale da 139 miliardi

Il consiglio di amministrazione della Acqua Marcia ha messo a punto i termini dell'aumento di capitale da 139 miliardi, da proporre all'assemblea dei soci fissata per il 6 ottobre (il giorno dopo in seconda). per il riequilibrio finanziario della società quotata in Borsa e controllata da Vincenzo Rotagnoli. L'operazione proposta prevede l'emissione a pagamento di 278.400.000 azioni ordinarie, con godimento primo luglio '92, da offrire in opzione ai soci ordinari e titolari di azioni di risparmio o di obbligazioni convertibili in azioni di risparmio, in ragione di tre nuove azioni ogni 5 titoli vecchi, al prezzo di 500 lire ciascuna. Entro questo mese, intanto, dovrebbe essere pronto il piano di rilancio della società che il 23 settembre sarà presentato alle banche creditrici, tra le quali figura soprattutto il San Paolo di Torino. La società Acqua Marcia ha chiuso l'esercizio 1991 con una perdita di 60,7 miliardi di lire.

FRANCO BRIZZO

Piazza degli Affari continua a scommettere sull'ipotesi di privatizzazione della banca Passati di mano altri 3 milioni di azioni, intensi scambi anche sul Seaq di Londra

Ignorate da un mercato sonnacchioso le smentite di Mediobanca e delle Generali Intanto la Deutsche Bank si fa avanti per rilevare la maggioranza dell'Ina?

Ancora la Comit, bella e possibile

Le smentite ufficiali non hanno arrestato l'ondata di acquisti di titoli della Banca Commerciale, l'istituto che sarebbe oggetto di un piano di privatizzazione sotto l'egida di Mediobanca e delle Generali. Altri 3 milioni di titoli della società sono passati di mano ieri, a prezzi leggermente superiori alla vigilia. La Deutsche Bank è interessata all'Ina? Da Francoforte né conferme né smentite.



Pietro Barucci

Nella settimana l'incremento è stato del 13,14%, cosa che fa della Comit una delle più brillanti regine del listino. Anche sul circuito telematico Seaq International di Londra i titoli coinvolti nella vicenda (Comit, Generali e Mediobanca) sono stati intensamente trattati. E ancora nel pomeriggio, ben dopo la chiusura del mercato milanese, gli scambi proseguivano a buon ritmo, a prezzi leggermente superiori a quelli di piazza degli Affari. Verso le 17 le Comit ordinarono quotavano 2.520 lire le Generali 27.050, le Mediobanca 11.500.

L'effervescenza sul titolo della banca milanese è tanto più notevole se paragonata al perdurante letargo che ancora coinvolge il resto della Borsa milanese. Il controlavoro complesso degli scambi, anche ieri, non dovrebbe aver di molto superato la soglia davvero miserevole dei 50 miliardi (di cui quasi 8 miliardi e mezzo sui due titoli Comit).

Insomma, il mercato continua a guardare con occhio di riguardo a un progetto di privatizzazione al quale Enrico Cuccia, 85enne presidente onorario di Mediobanca lavora da non meno di un decennio. Con il bisogno di soldi che ha lo Stato, e con il nuovo clima che si è creato tra le forze politiche, favorevole alle privatizzazioni, l'idea di sottrarre la Banca Commerciale Italiana al controllo della mano pubblica è divenuta di colpo assai realistica. E le rivelazioni del Sole-

24 Ore, che l'altro giorno ha sparato la notizia in prima pagina, al di là delle inevitabili smentite hanno avuto il merito di fare aprire gli occhi a tutti. L'annuncio di una campagna di cessione di una parte del patrimonio pubblico ha risvegliato i gajardi appetiti. E non è poi tanto strano che ad essere più presi di mira siano i pezzi migliori della dotte pubblica.

Petrolio, produzione in calo Cina, paesi dell'Est ed ex Urss non riescono più a «riempire» i loro barili

ROMA. La produzione mondiale di petrolio sta diminuendo. Secondo alcuni dati elaborati dall'Eni per il primo semestre di quest'anno, nello scorso giugno sono stati lavorati 64 miliardi 806 milioni di barili/giorno contro i 65 miliardi 33 milioni del mese precedente ed i 65 miliardi 564 milioni di aprile. La produzione complessiva dell'Opec si è attestata sui 52.806 milioni di barili/giorno contro i 52.933 milioni del mese precedente ed i 53.314 milioni di aprile. Rispetto agli inizi del 1992 la produzione è diminuita di 1.181 milioni di barili/giorno ed il gap è ancora più consistente se si considera che in febbraio l'estrazione era arrivata a coprire 54.276 milioni di barili/giorno in più rispetto al mese precedente (23.800 milioni) mentre ex Urss, Cina ed Est euro-

peo hanno totalizzato, nello stesso mese, 12.000 milioni di barili/giorno, 100 milioni in meno rispetto a maggio (12.100 milioni). Per questi ultimi il calo è molto consistente considerando che nello scorso gennaio la produzione era arrivata a coprire 66.823 milioni di barili/giorno. Tra i paesi Opec fa parte del leone l'Arabia Saudita che nello scorso giugno ha prodotto 8.150 milioni di barili/giorno con un aumento di 100 milioni rispetto al mese precedente. Al secondo posto si trova l'Iran con una lavorazione stazionaria che si è attestata sui 3.250 milioni di barili/giorno con 2.250 milioni di barili/giorno ed anche in questo caso la produzione è stazionaria rispetto a maggio. Infine, gli emirati Arabi Uniti sono arrivati in giugno a coprire 2.225 milioni di barili/giorno, 25 milioni in meno rispetto a maggio.

DARIO VENEGONI

MILANO Smentite o no, è stato ancora il titolo Comit a tenere banco in piazza degli Affari. Nonostante Mediobanca e Generali abbiano seccamente negato di avere allo studio il lancio di un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sul pacchetto di controllo della banca milanese per il secondo gior-

no consecutivo la Borsa non ha avuto occhi che per i titoli della Commerciale. Sul mercato telematico sono state comprate e vendute oltre 3 milioni di azioni dell'istituto a prezzi che confermano, al rialzo, quelli della vigilia. Il titolo ha guadagnato un utile netto 0,85%, superando le 2.500 lire

Publicato il decreto: sospende le riduzioni di capitale

Per l'Efim una nuova ciambella di salvataggio

Una nuova ciambella di salvataggio gettata all'Efim. Nel decreto per lo scioglimento dell'Ente, pubblicato ieri, è contenuta infatti una non irrilevante novità, per due anni viene eccezionalmente sospesa (solo per l'Ente) la validità degli articoli del codice civile che impongono la immediata riduzione del capitale sociale intaccato per oltre un terzo dalle perdite della gestione aziendale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Una rete di salvataggio per le controllate dell'Efim il nuovo decreto di soppressione dell'ente, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale e di cui finora non era trapelato quasi nulla, contiene una novità importante: sospende, fino all'attuazione del programma di riassetto del commissario liquidatore, cioè per circa due anni, l'applicazione di due articoli del codice civile, il 2446 e il 2447. In sostanza pratica un vero e proprio massaggio cardiaco alle malandate aziende del gruppo, che a settembre rischiavano il collasso. Infatti i due articoli impongono l'immediata convocazione di un'assemblea per ridurre il capitale sociale, quando le perdite accumulate lo abbiano ridotto di oltre un terzo, oppure lo abbiano portato al di sotto della soglia minima di 200 milioni. E nel caso delle aziende Efim ce ne erano molte che rischiavano di incappare nei rigoni del codice. Allarme rosso, dunque. Per il 4 settembre era prevista l'assemblea dell'Augusta, che ha accumulato perdite nel '91 per 178 miliardi, a fronte di 460 miliardi di capita-

le sociali. Nella stessa situazione erano anche la Reggiana Omi, la Samir fanche e la Breda progetti e costruzioni. Per Alumix, Elmipianti ed Ecosafe è quello invece di un capitale sociale sceso sotto i 200 milioni. Il nuovo decreto giunge dunque come un'ancora di salvezza. Ora le assemblee slittano e le riduzioni di capitale restano congelate. Tra due anni le aziende potranno essere messe in liquidazione coatta. Nel frattempo il commissario, Alberto Predieri, dovrà consegnare al Tesoro il nuovo programma di riassetto fino ottobre. E, a loro volta, le gli amministratori delle controllate dovranno presentare, entro il 31 agosto (e non entro il 18 agosto, come era inizialmente previsto) i conti delle società nel piano di Predieri, di fatto, delineerà il futuro delle aziende Efim. Tra le cessioni che Predieri può decidere prima dell'approvazione del programma definitivo, secondo il nuovo decreto, possono esserci operazioni di trasferimento ad altri enti controllati direttamente od indirettamente dal Tesoro.

Publicato il decreto dei 25mila. Ma tace su Ivrea

Via ai prepensionamenti Accordo Olivetti al palo?

Una buona notizia ed una allarmante dalla Gazzetta ufficiale per la crisi dell'occupazione. Viene dato un nuovo via libera ai 25mila prepensionamenti concordati nei tanti accordi di ristrutturazione ed approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri ma, al tempo stesso, subisce una frenata il passaggio di 1500 lavoratori dell'Olivetti alla pubblica amministrazione. Per Ivrea si comincia daccapo?

ROMA Nuovo via libera ai 25 mila prepensionamenti per il '92, ma parziale blocco al passaggio di 1.500 lavoratori (dei quali mille dell'Olivetti) dalle industrie in crisi agli uffici della pubblica amministrazione del centro nord. E' stato pubblicato infatti sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge n. 364, approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva, contenente «Misure urgenti in materia di prepensionamenti». Con questo provvedimento il Governo ha reiterato il precedente decreto (n. 345/92) non convertito in legge dalla Camera il 5 agosto scorso, perché privo dei presupposti di necessità ed urgenza. Quel decreto conteneva però una serie di disposizioni (per questo fu anche

Secondo quanto ricorda il decreto, la spesa prevista per lo Stato sarà di 184 miliardi per il '92, di 380 miliardi per il '93, di 393 per il '94 e di 404 miliardi per il '95. In pensionamento anticipato possono andare quei lavoratori che abbiano maturato almeno 30 anni di anzianità contributiva. Ad essi vengono, quindi, abbuonati fino a cinque anni di versamenti. Il relativo costo viene equamente ripartito tra l'azienda di cui è dipendente il lavoratore e la competente gestione pensionistica. Nel '91 le aziende partecipavano solo per il 30%. I 25 mila prepensionamenti sono già stati accordati dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) il 12 giugno scorso sulla base di una serie di criteri fissati in precedenza. Il Cipe ne assegnò, tra gli altri, 4.000 al Gruppo Fiat, 1.570 all'Enichem, 1.400 all'Ilva, 1.100 all'Ansaldo, 1.000 all'Enimont (gruppo Efm), 700 all'Enimont, 500 all'Alumix (gruppo Efm), 500 alla Breda (gruppo Efm), 500 al Gruppo Ferruzzi Montedison, 500 alla Philips, 500 all'Italtel, 450 all'Alenia, 450 alla Prelli, 393 alla Bull, 340 all'Alcatel, 300 alla Faic, 250 all'Alitalia, 200 alla Zanussi.

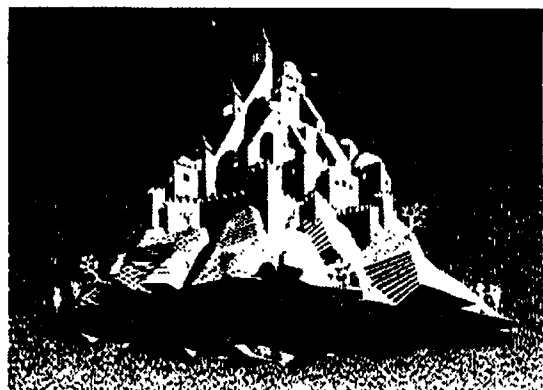
CONTO PERDITE E PROFITTI DE "L'Unità" S.p.A. - Esercizio 1991. Table with columns for PERDITE, PROFITTI, and various sub-items like SCORTE E RIMANENZE INIZIALI, SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME, etc.

STATO PATRIMONIALE DE "L'Unità" S.p.A. al 31/12/1991. Table with columns for ATTIVITA and PASSIVITA, including DISPONIBILITA LIQUIDE, CREDITI DI FUNZIONAMENTO, DEBITI DI FUNZIONAMENTO, etc.

CONTO PERDITE E PROFITTI di testata - Quotidiano "L'Unità" - Esercizio 1991. Table with columns for PERDITE, PROFITTI, and various sub-items like SCORTE E RIMANENZE INIZIALI, SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME, etc.

Il risultato netto della testata differisce rispetto al risultato netto della Società Editrice per le seguenti voci. Table with columns for PERDITE and PROFITTI, including Stipendi e contributi per prestazioni differite, Accantonamento Invm per vendite immobili, etc.

Le città visibili



CULTURA

«Integrazione. È 'na parola in mezzo a sto cemento ca me dà 'na felicità. Immigrazione. Chisto è u risultato. Sti case, sti strade, sti macchine... Salvatore ricorda, qui ci stanno tutti i suoi passi da immigrato bambino»
L'Italia delle metropoli, così la raccontano i giovani scrittori

Noi, terroni di Milano

ORESTE PIVETTA

Integrazione. E' na parola in mezzo a sto cemento ca me dà 'na felicità. Immigrazione. Immigrazione. Chisto è u risultato. Sti case, sti strade, sti macchine, tutt'appresso. Sti soldi. In mezzo a sto cemento. Sti figli. Ecchille a o bar. In mezzo a sti macchine, sti strade. In mezzo a sto cemento. A Milano. Sti figli. E poi, chissa, sti nipoti. Creature. Salvatore non sa se quello sia il suo dialetto, il dialetto del paese, perché al paese ci andava per le vacanze e poi l'aveva continuato a sentire dal padre e dalla madre e dagli amici dell'uno e dell'altra. Salvatore pensa, senza nostalgia perché la nostalgia non sa neppure che cosa sia. Pensa che vada bene così, infilando una mano nella tasca davanti dei pantaloni e poi dietro per constatare che è tutto a posto: i soldi, un paio di ricevute, le chiavi della macchina, le chiavi di casa. Intanto cammina attorno all'isolato, che è un rettangolo vicino al quadrato e si affaccia per due lati su vie poco frequentate. Allo stesso modo da una parte si succedono i negozi, dall'altra solo una autofficina con annessa carrozzeria, alcuni cortili, stradine cieche chiuse da una barra automatica che consente l'accesso solo alle auto dei residenti. Proprietà privata. Segue un prato di pochi metri quadrati, profondo e stretto, abbandonato ai rifiuti e alle erbe che crescono in libertà seguendo i caldi e i freddi, le piogge e le siccità di ogni stagione. Piante selvatiche si sono insinuate tra i rottami e le gomme lisciate dall'usura e sono diventate alberi, storti, rachitici in basso, folti in alto grazie ai rami esili che non hanno mai conosciuto potatura. Gialla per l'arsura è l'erba dei giardinetti che nessuno bagna e che frongeggiano l'ingresso di un cassetto dell'ina che è tutto piastrellato di grigio e ha i balconi spaziosi, di qualche ambizione, ma da ultimo lasciato al suo destino, prima della vendita frazionata. Le piastrelle si staccano, lungo i muri avanzano linee di umidità, muffa che approfitta delle crepe e lascia sotto il sole strisce di nero. L'intonaco si sfoglia e il gesso s'infarina, sterpi crescono a loro piacere e allo stesso modo muoiono, lungo i viali si raccolgono piume e sterco di piccione, foglie secche, carte, cartoni, gelato oleate da pizza, un cono gelato sguagliato, pezzi di vita e di sporco.

Salvatore cammina e ricorda. Qui ci stan tutti i suoi giorni e tutti i suoi passi di immigrato bambino, fabbriche, lavoro e soldi. E qui ci stanno i vecchi, gli zii, qualche compaesano, qui ci stava il letto, che lo accolse appena arrivato con il padre, senza niente se non il nome di quella via, periferia di Milano, che adesso era tutta loro. Tutti immigrati in quella via, a lavorare da mattina a sera, dall'alba finché c'era luce, nei cantieri ed erano tutti manovali che tiravano su con i bergamaschi e i veneti quelle nuove case il mattino, quando c'erano ancora prati e orti e ci venivano le pecore a pascolare. Il padre era stato ingaggiato al paese da uno che lo aveva guardato male perché aveva un figlio solo e così aveva poco di assegni familiari e gli dava, quel porco, cinquantamila lire al mese e gli assegni se li teneva tutti lui. Prendere o lasciare e non si poteva che prendere. Adesso lui ci lavora nell'edilizia ci ha sempre l'impresa sua e 'letta lui le regole e se è bravo guadagna quanto vuole.



Le donne, quelle anziane e quelle che sono lì per esserlo, che hanno figli e famiglia sulle spalle, portano ancora le sedie fuori casa, nell'angolo tra il marciapiede e la sbarra automatica, quelle sedie piccole da bambini, impagliate o ripiegate, e s'accucciano raccolte e sembra che così si chiacchierino persino meglio, mentre gli uomini restano in piedi appoggiati al muro della casa. I ragazzi di fronte fan gruppo per conto loro o giocano a pallone in mezzo alla strada. Si può ancora giocare a palla in mezzo alla strada perché passano poche macchine e quelle che passano sono tutte le loro. Ed è un bel vedere quelle macchine che ora sono tutte grandi e lucide, e Alfette e Lancia. Lui ha la Mercedes. Con quei soldi. Quando le macchine si fermano qualcuno mette la musica e si sente in tutta la strada, e le ragazze stanno a sentire, questa musica d'oggi che non sono belle canzoni che parlano del cuore ma fanno sempre lo stesso ritmo che ai giovani piace e va bene così, allora, se ai giovani piace. E poi si va a ballare, tutti liscii, le ragazze scollate e strette, anche se son tutte piccole e larghe. Ne hanno il diritto. Hanno anche il diritto di farsi sentire, se è vero che i loro padri sono stati sempre zitti e hanno lavorato tanto per mettere assieme quei soldi, sistemare le case e adesso stare bene, perché adesso si sta bene con tutte le comodità ed in casa ormai non manca nulla. Furbì i ragazzi e le ragazze che ne approfittano, senza studiare, che non serve, lavorando e divertendosi.

Il catrame è rotto, lavori in corso che durano una vita e il buco nel taglio netto della terra rivela stratificazioni di rifiuti, tubi a gomito, tubi squarciati, altri fasciati. Passerà il metano di lì, come dice un cartello inchiodato ad un cavalletto meschio di traverso sopra il buco.

Il primo bar è nuovo, restaurato, rifatto, lucido, accanto al magazzino dell'idraulico. Salvatore si specchia nella vetrina, di profilo, appresso si gira, china la testa per controllare l'ordine dei capelli, la solleva come volesse compiacersi dell'accurato taglio della barba, mostra la pancia, è giovane ma la pancia è larga, piena, gonfia, potente e la camicia, che sembra seta disegnata di fiori, si stringe attorno e la cintura la trattiene. Abbonanza. Non che abbia mai sofferto la fame. Quella era dei primi arrivi, di babbo e mamma. Lui da piccolo aveva tutto da mangiare e quando, finite male le scuole, era entrato in cantiere aveva cominciato ad avere anche del resto, quel che si doveva avere per star bene.

Girando a destra, oltre la strada, si allarga una grande aiuola. Ci sono alberi ed erbe alte, tagliate l'ultima volta chissà quando. Sopra riposa una macchina ben difesa dalla sua copertina di plastica argentata, stretta dai cordoni elastici. Tra il verde selvatico spunta la coda di una marmitta bucata. Un cane raspa tranquillo. I piccioni mangiano. L'angolo del giardino contro il muro della vecchia cascina, un angolo morto, ospita da sempre avanzati di case, resti d'appartamenti, sacchi di spazzatura sfasciati dai gatti. La pioggia recente ha lasciato pozzanghere scure, sale con il caldo la puzza. Era una comodità quell'angolo. Anche lui ci aveva abbandonato macerie, water sbrecciati, lavandini infranti, memorie di case abbandonate allo sguar-



Oreste Pivetta, quarantenne, è nato e vive a Milano. Redattore dell'Unità è stato a lungo alle pagine culturali e da tempo dirige l'inserto libri di questo giornale. Collabora alla rivista Linea d'ombra. Ha curato «Io, venditore di elefanti» firmato da Pap Khouma, edito da Feltrinelli. Un ironico e doloroso ritratto di un immigrato senegalese in Italia.

Vecchie case e grattacieli, un'immagine della periferia milanese e, in alto, Oreste Pivetta

portoncino stretto e misero, un fruttivendolo, una cartoleria, il cinese dei cibi pronti, quasi all'angolo il negozio di elettrodomestici. Le case qui sono alte, non ha mai contato i piani. I balconi e le finestre vicini una all'altra. Una scacchiera che diventa la grata di una prigione o una gabbia dei conigli. Non se n'è mai accorto. Forse non ha mai alzato gli occhi per guardare. Sui terrazzini s'accumulano altre vite, armadietti, panni da stendere, sedie da giardino, biciclette, scarpieri. L'ingenuità dell'inquinato si esercita ad allargare miseri balconi, fino a chiudere quel poco d'aria con plastiche, vetri e legni, allungando una veranda che è uno sfogo per le scope, cassette d'aranciate e il resto che in casa non ci sta. Case senza ripostiglio. Una camera, una sala, così la chiamano, il tinello, l'angolo cottura. Piastrine di graniglia, serramenti che s'incrociano, maniglie che dondolano, quadri alle pareti, un'enciclopedia in fascicoli, il tvcolor, un'aria di decoro se arrivano i parenti o gli amici. Più che di decoro, di abbondanza. Non manca nulla in queste case.

La strada all'incrocio piega a destra. Il viale è alberato. Sotto ogni pianta, nelle aiuole sono strette le macchine in sosta. Il gelataio ha tirato su una pedana, per sistemare all'asciutto tra vasi di fiori sedie e tavolini, sotto gli ombrelloni, pochi metri quadri che ogni anno però sembra si allarghino di qualche centimetro. Ha ragione il gelataio: sono affari. L'erba in quella aiuola non l'ha mai vista. Solo ghiaia e dove non c'è la ghiaia lango terra secca che non sa più neanche di terra. rna di polvere, di immondizia, di olio bruciato, di mozziconi di sigarette. Una voce ancora alle sue spalle: «Salvatore». Si rigira e ferma la mano alla vita, un altro ancora. Il lavoro non si rifiuta mai. Lo si prende sempre e poi tutto sta a dargli ordine, a rinviare quando si può, ma intanto a cominciare. Quando si incomincia nesso-



La pubblicità che la Coca Cola è stata costretta a ritirare

Doppio colpo per la multinazionale: ritira il poster e Moody's la declassa

Partenone da bere? La Grecia batte il gigante Coca Cola

GIORGIO TRIANI

Ed è stata subito polemica. Le colonne del Partenone trasformate in bottigliette di Coca Cola non sono proprio andate giù ai Greci. Indignazione di popolo, richieste ufficiali di scuse e immediata cancellazione di quella pubblicità offensiva. La company statunitense ha preso atto e provveduto (giornata nera per la Coca che ha dovuto anche ingoiare il declassamento di Moody's, che l'ha mandata in serie B, un po' come l'Italia). Polemica chiusa dunque, anche se vien da chiedersi perché Coca Cola abbia pubblicamente giocato con il simbolo per eccellenza dell'identità culturale e nazionale greca e perché i greci siano così violentemente insorti di fronte ad un atto di appropriazione pubblicitaria che al di là del fatto specifico è da un po' di tempo abbastanza normale. Penso ad esempio alla grande musica di Mozart o Verdi trasformata in jingle, in colonna sonora di cioccolata e prosciutti.

Probabilmente Coca Cola non paga del suo trionfo olimpico di Barcellona ha voluto mettere a segno un colpo a massimo effetto. Ricordando che i prossimi giochi olimpici, quelli del 1996, quelli del centenario, non si terranno, come avrebbero dovuto, ad Atene ma da Atlanta. La città appunto in cui Coca Cola ha la sede. Dopo il danno, non sicuramente pensato i Greci, arrivano anche le beffe. E questo è parso loro troppo. Anche se mi pare che l'offesa del Partenone coccolizzato sia stata loro sentita in maniera così bruciante per ragioni attinenti il loro forte senso dell'identità patria e dei suoi massimi simboli. Per i Greci evidentemente ci sono ancora cose sulle quali non è lecito scherzare. Cose serie, molto serie, impermeabili all'americanizzazione.

Dico questo pensando a cosa non sarebbe invece accaduto in Italia se Coca Cola avesse imbottigliato la Torre di Pisa e la Colonna Traiana. Molto probabilmente, visto che da noi per resistere il Colosseo o gli altri mille monumenti che stanno crollando tutti brama- no uno sponsor, l'opinione pubblica, con in testa il Ministro per i Beni culturali, avrebbero plaudito.

Con ciò non si vuole assolutamente demonizzare la pubblicità: valgono le stesse considerazioni che si fanno per l'automobile o la televisione: non è il mezzo in sé in discussione ma l'uso spesso dissennato che se ne fa. E nel caso della pubblicità viene il dubbio che la lieta disinvoltura con cui essa da alcuni anni in questa guerra di simboli valorizzati, drammi ed anche tragedie, sia spesso eccessiva quando non fuori luogo. Si può ancora fare l'esempio dei cinque cerchi olimpici trasformati in altrettanti preservativi da Benetton, lo stesso gruppo che in precedenza aveva pubblicitaria-

mente fatto ricorso a immagini di cimitieri, di neonati ancora sanguinanti, del boat-people albanese. Tutti usi rispetto ai quali, lasciando da parte tutte le diatribe ideologiche e morali che hanno suscitato si osserverà solo come essi denotino un «modo» pubblicitario totalmente estraniato in cui l'insertionista non parla di sé e del suo prodotto ma d'altro. Magari di quello che accade in quel momento per il mondo, dando un'interpretazione molto particolare della pubblicità informata. È il caso, per fare un altro esempio, dello stilista Moschino, che ha proposto il simbolo del pacifismo in un contesto pop-art (ma qual è la relazione fra la pace e il pret-à-porter?). Ma soprattutto di Benetton il quale evidentemente più che un gruppo manifatturiero ambisce ad essere, o ad immaginarsi, un'istituzione del tipo Amnesty International.

Vien da chiedersi: sino a quando sarà possibile, e per quanto battere le strade di una pubblicità disancrata dal prodotto, immaginaria al punto da avere come unico obiettivo quello di stupire? Fintanto che durerà l'effetto sorpresa: ma ancor più sino al momento in cui qualcuno entrerà in un negozio chiedendo non di comprare un pullover o una T-shirt, ma invece di prendere la tessera del movimento «United colors of Benetton».

Ipotesi questa in tempi di eclissi della politica non troppo irrealistica. Considerato anche che la pubblicità si configura oggi come l'unico e vero valore assoluto. Indiscutibile e provvidenziale non solo per televisioni e giornali ma per tutti quanti intendano comunicare le proprie opinioni, organizzare la più piccola manifestazione (che si può fare solo se c'è lo sponsor), o addirittura far sapere che esistono. Una sorta di deità, di divinità che non parla, ma sentenzia. Che può permettersi di giocare anche con il sacro. «Ho bisogno anch'io della vostra scienza per diffondere il mio prodotto». Così parlò l'anno scorso l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini rivolto agli operatori della categoria riuniti nella loro «Assise della Comunicazione».

E che ciò risponda al vero lo dimostra il fatto che la chiesa cattolica italiana ogni anno all'approssimarsi della denuncia dei redditi promuove una campagna pubblicitaria, con uso di testimonial e di immagini bibliche del tipo pani e pesci, per convincerci a devolverle il famoso 8 per mille. Una scelta questa che nel momento in cui vede anche Dio nelle mani della pubblicità e dei pubblicitari suona ad ulteriore conferma delle più pessimistiche previsioni. Overo che di questo passo presto non solo non ci sarà più religione, ma non ci sarà più rispetto per niente e nessuno. Meno male che qualcuno resiste. Viva la grecia, forza Greci.

Sperimentazione: animali di serie A e di serie B



Per la sperimentazione sugli animali d'ora in poi ci saranno animali di serie A e altri di serie B. Secondo una circolare emanata ieri dal ministero della Sanità, infatti, d'ora in poi si potranno effettuare esperimenti solo su topi, ratti, porcellini d'India, mesocriceti dorati, conigli e quaglie. Se invece si volessero usare cani o gatti, informa la circolare, si dovrà richiedere l'autorizzazione del ministero. Il testo peraltro contiene limitazioni alla sperimentazione sugli animali che «deve essere effettuata quando strettamente necessaria». Non si capisce però come sia possibile «garantire il minor dolore, sofferenza, angoscia o danni durevoli possibili» alle vittime della sperimentazione. Da segnalare, infine, che la circolare emanata ieri modifica la precedente normativa, vecchia di oltre 50 anni, re-cependo una direttiva Cee del 1986.

Ultime sul fumo: non provoca il cancro, secondo un medico danese

Il fumo non è causa di cancro ai polmoni. Lo afferma un medico danese secondo cui le campagne sanitarie contro il fumo hanno «gonfiato» le statistiche per provare il legame tra fumo e tumori. Il medico, Tage Voss, ha pubblicato un libro per provare la sua tesi. A riprova della sua tesi, Voss chiama in causa le statistiche sulla mortalità per cancro polmonare pubblicate in Giappone. Da esse emerge che con una elevata percentuale di fumatori tra gli uomini (85%), il paese ha invece uno dei tassi più bassi del mondo di mortalità per tale malattia. Al contrario in paesi dove più basso è il consumo di sigarette, come Gran Bretagna, Olanda e Finlandia, la mortalità per tumore polmonare è molto più alta. Ma il direttore del settore oncologico del centro per le ricerche sul cancro di Oxford, Richard Peto, ha respinto le tesi di Voss asserendo che il basso tasso di mortalità tra gli uomini giapponesi è dovuto al fatto che per essi il fumo è un'esperienza relativamente recente mentre il cancro si manifesta di solito dopo molti anni di consumo.

Partirà a settembre il primo satellite spagnolo

Si chiama Hispasat 1-A, ed è il primo satellite spagnolo per le telecomunicazioni. Verrà lanciato dalla base di Kourou (nella Guyana francese) il prossimo 10 settembre. Il programma, del costo complessivo di 59 miliardi di pesetas (circa 700 miliardi di lire), comprende due satelliti - Hispasat 1-A e 1-B - e verrà completato con il lancio del secondo modulo nel prossimo aprile. Il consorzio Hispasat, che gestisce il programma, raggruppa la compagnia Telefonica, la televisione spagnola Rte e una serie di banche e industrie private. Le loro missioni serviranno alle telecomunicazioni sia civili che militari e alla trasmissione di programmi televisivi in Spagna e nell'America Latina. Il programma, elaborato all'inizio degli anni Ottanta, ha preso il via solo nel 1989 quando è stata iniziata la realizzazione presso la Matra Marconi Space.

L'area olandese del mare del Nord diventerà zona protetta

Gli olandesi vogliono trasformare le acque territoriali del mare del Nord in una zona protetta per ridurre l'inquinamento e produrre un ecosistema simile a quello del 1930. Secondo quanto dichiarato dal portavoce del Ministero dei Trasporti Joseph Van der Wouf, il governo ha presentato al Parlamento un piano per inasprire le norme contro l'inquinamento del mare causato dai fertilizzanti agricoli e dagli scarichi fognari. Sarà in pratica impossibile, nei pressi delle acque territoriali, qualsiasi attività chimica, scarico di rifiuti e uso di fertilizzanti da parte delle industrie nazionali. Anche gli altri paesi fortemente industrializzati che si affacciano sul mare del Nord, Gran Bretagna, Germania, Svezia, Norvegia e Danimarca, si sono mossi per ridurre il loro contributo all'inquinamento. Negli ultimi anni, nonostante nel pesce siano scesi i livelli di mercurio e di altre sostanze contaminanti, grosse quantità di fosfati continuano ad affluire dalle aziende agricole al mare attraverso i corsi d'acqua. I fosfati aumentano la temperatura dell'acqua, favorendo lo sviluppo di alghe e la riduzione di ossigeno.

MARIO PETRONCINI

Centrale nucleare sulla rotta del Tgv Progetto in forse

PARIGI. Sei ipotesi catastrofiche, altamente improbabili ma non per questo impossibili, rischiano di mettere in crisi ancora una volta in Francia il controverso progetto del Tgv-Mediterranée, la nuova linea ferroviaria a grande velocità, per la quale all'inizio di ottobre comincerà l'iter ufficiale che dovrebbe portare alla dichiarazione di «opera di pubblica utilità». Dopo essere stato ripetutamente contestato da ambientalisti ed economisti, il progetto è ora sotto accusa perché il tracciato del nuovo Tgv passerebbe vicino alla centrale nucleare del Tricastin, nella Drome, dove sono tra l'altro custoditi gas altamente tossici come l'ammoniaca. La Sncf, la società ferroviaria, aveva commissionato uno studio sulle misure di sicurezza da prendere per fronteggiare eventuali incidenti, e il rapporto che ne era risultato doveva restare riservato. Una lettera inviata al Ministero dei Trasporti da un responsabile del

Ministero dell'Ambiente ha fatto invece esplodere il caso. Nella lettera si afferma infatti che delle dodici ipotesi di catastrofi esaminate, sei possono creare «effetti irreversibili sulla salute umana». Una fuga di gas tossici presenterebbe un rischio «trascurabile in caso di un treno in corsa a 300 chilometri all'ora, e debole nel caso di una velocità anche ridotta», ma diventerebbe rilevante «nel caso di un Tgv fermo sottovento». Inoltre soglie di rischio sarebbero raggiunte comunque «se il sistema di ventilazione del treno fosse in funzione, e in certi casi anche con il sistema di ventilazione bloccato». A questo punto la Sncf avrebbe proposto la costruzione di un muro, lungo la via ferrata, in grado di far rimbombare il treno in caso di deragliamento, e la predisposizione di un sistema di blocco automatico del sistema di aereazione in caso di incidenti. Ma il Ministero dell'Ambiente ha obiettato che sarebbe forse «più logico studiare un tracciato alternativo».

I computer Macintosh annullano la creatività? Lo sostiene una ricercatrice dell'Università del Delaware E i più estremisti attaccano i personal senza distinzioni

Un topo senza fantasia

Secondo una ricercatrice dell'Università del Delaware chi usa i computer Macintosh ha una creatività minore rispetto agli utenti di personal Ibm-compatibili. La disputa tra i due colossi statunitensi dell'informatica smuove un mercato in attesa delle nuove macchine giapponesi. Mentre alcuni critici letterari più radicali affermano che la scrittura con il computer equivale a un videogame.

SYLVIE COYAUD

È vero, o no, che i «radicals» occupano tutte le cattedre delle facoltà umanistiche? Che i campus esercitano una censura su ciò che non è «politically correct»? Che nei corsi di Lettere vanno rappresentati con pari quote gli autori delle diverse etnie, per es.: 20% bianchi anglosassoni, 20% afro-americani, 20% latino-americani, 20% per i popoli indiani, con suddivisione dei resti? Oppure alla percentuale del colore e del sesso dei corsi deve corrispondere quella del colore e del sesso degli autori? Fra le tante polemiche che agitano le università americane ha fatto adesso irruzione una riguardante la scrittura - nel senso di stile - e i computer. Rimasta per un anno all'interno delle riviste d'informatica, dal febbraio scorso la discussione è straripata nell'establishment culturale, e rimbalzata fino in Inghilterra dove sostituisce le conversazioni sull'imprevedibilità della meteorologia.

I fatti: sulla rivista *Academic Computing* la vicedirettrice del corso di scrittura dell'Università del Delaware, Marcia Peoples Halio, pubblica alcune osservazioni: gli studenti del suo corso che usano sistemi di video-scrittura Ibm o Ibm-compatibili evidenziano una buona maturità di linguaggio e un'inclinazione ad occuparsi di questioni importanti; quelli che usano i Macintosh scrivono con i tediosi su temi banali. Insomma, Big Blue (Ibm) fa un sol boccone della Mela Apple, (la casa produttrice del Macintosh).

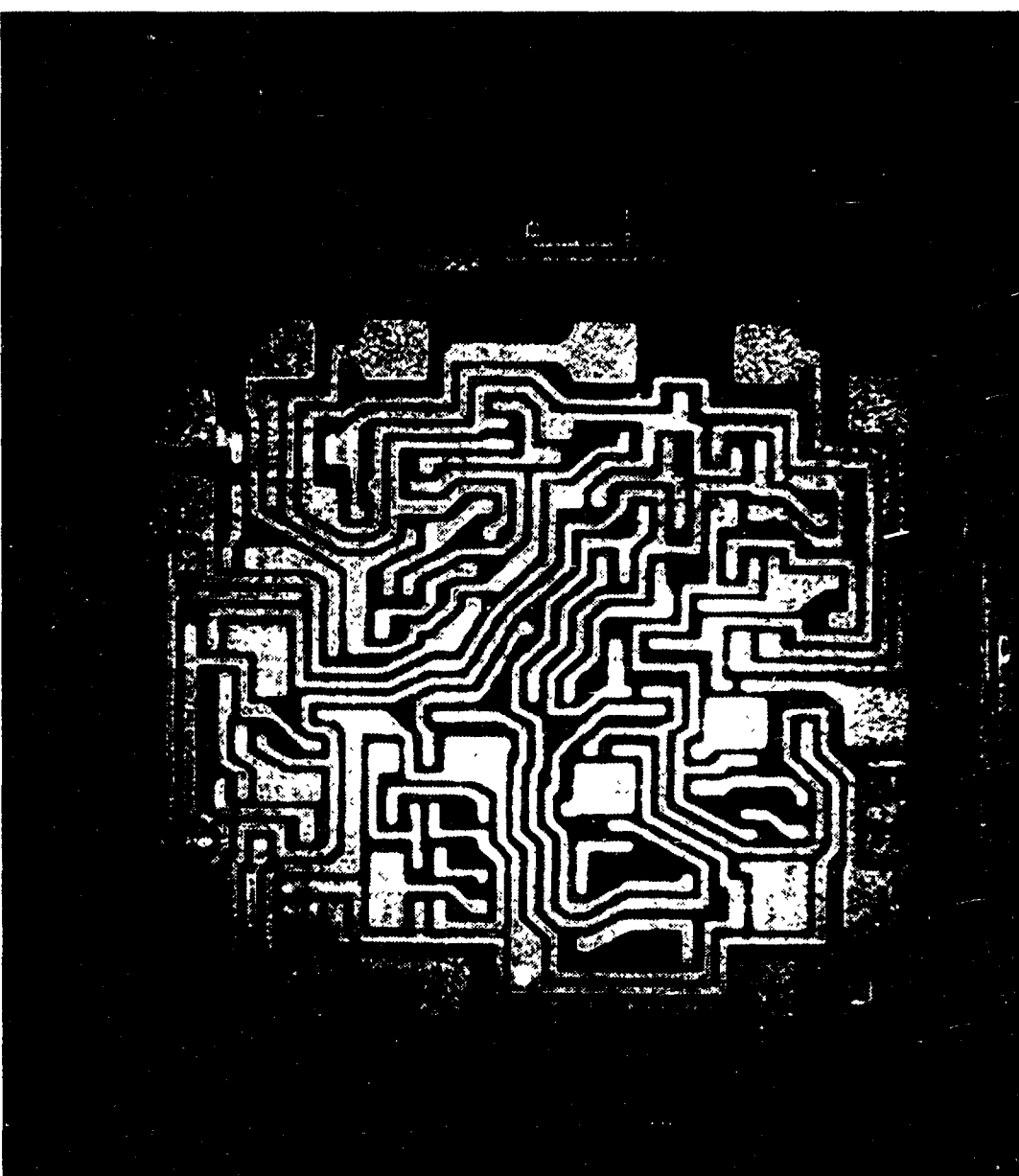
In un mercato un po' sonnecchiante in attesa del super-personal giapponese che conigherà la geometria potenza delle più svariate possibilità multimediali in formato compact comprensivo di televisore, videoregistratore, lettore laser, audioregistratore digitale e scaldabiberon, tutti presieduti da una minitastiera/telecomando - in tali condizioni sfavorevoli di mercato, dicevamo, l'articolo di M. Peoples Halio è arrivato come il ketchup sull'hamburger. Le riviste specializzate lo hanno commentato con toni acidi o trionfali, e comunque sempre abbastanza bilanciati da non metter in pericolo le proprie fonti di introiti pubblicitari.

La mossa successiva spettava alla Apple. Nel novembre scorso il mensile *Macworld*, istituzionalmente dedito ad incoraggiare ed elogiare l'abbagliante creatività degli utenti di Macintosh, a mo' di rettificca ha usato un'intervista con il direttore di *Academic Computing*, Joel Kolbensvik. Il quale, credendo di salvare la dignità della propria testata, sminuisce il lavoro della Peoples Halio. Non è una vera e propria ricerca, dice in sintesi Kolbensvik, si tratta solo di una serie di appunti. Così si conclude, in parità, il primo tempo dell'ennesima partita fra le due superpotenze statunitensi, in quei mesi alle prese con il lancio a piene pagine sui mass-media occidentali, chi del Pc padroneggiabile in cinque minuti, chi di nuove edizioni del best-seller *Macintosh*.

A fine febbraio, il settimanale letterario inglese *The Times Literary Supplement*, un modello di self-control, serietà e proprietà di linguaggio, fa uscire in ultima pagina l'articolo «Come i computer possono danneggiare la vostra prosa». È firmato da Edward Mendelson, professore di letteratura inglese e comparata alla Columbia University e editore - per l'esattezza «Contributing Editor» di un'imponente rivista newyorkese di personal computer, *Pc Magazine*. (Esiste in Italia una rivista con lo stesso titolo, edita dalla Jackson, ma non è la traduzione di quella americana).

Mendelson ha approfondito i dati provenienti dall'Università del Delaware: «Le misurazioni standard usate per le analisi statistiche della prosa hanno evidenziato che gli studenti che scrivevano su Macintosh avevano una prosa infantile e parlavano di argomenti triviali... di cibo-spazzatura, rockstar e sport (da spettatori)». Quelli con macchine Ibm scrivevano frasi complesse e trattavano di temi più impegnativi, come questioni legali, morali e politiche.

Qualcuno potrebbe pensare che Mendelson sia più sensibile all'austera discrezione del Big Blue piuttosto che alle lusinghe un po' sguaiate della Mela. Sì, ma l'oggetto dell'ira mendelsoniana non è tanto il Macintosh, quanto tutti i sistemi di video-scrittura. Una volta spalata sullo schermo, dice all'incirca il professore, la prosa più piatta si arricchisce di tutto il fascino ipnotico di un televisore acceso in una stanza



Un microcircuito, negli Usa è polemica sul rapporto tra creatività e linguaggio del computer

buia». E ammonisce: «L'arte dello scrivere ha poco in comune con l'arte di vincere un videogame, ma il computer incoraggia l'illusione che siano la stessa cosa... La prosa tende ad essere convincente quando lo scrittore sa dieci volte più di quanto scrive. Il computer gli dà il coraggio di scrivere più di quanto sa... La tecnologia risponde alla mentalità dei tempi. I nostri sono tempi di pigrizia e di arrendevolezza: infatti, il computer facilita a tal punto le correzioni minime della prima stesura, che ogni ripensamento comincia a sembrare superfluo». Finché il computer rimaneva un grigio oggetto meccanico, la bella prosa poteva sperare di salvarsi; oggi, però, i personal offrono disegni, finestre e altre fonti di distrazione, sono diventati dei sabotatori della riflessione, dei cavitatori della varietà ritmica e linguistica, degli assassini dello stile.

Per ogni sistema di video-scrittura, il professor Mendelson ha calcolato un livello di distrazione. Lo ha chiamato Pmf, cioè PacMan Factor, dal nome di un famosissimo videogame. I programmi con Pmf più alto hanno icone sfavillanti che vi spingono a muovervi all'interno della vostra prosa, a dare istruzioni schettinando sulla scrivania con un mouse di plastica invece di

batterle sulla tastiera; a comando vi riempiono lo schermo di caratteri esotici. Più elevato è il Pmf, più diminuisce la probabilità di riuscire a produrre qualcosa, e più aumenta la probabilità di divertirsi non producendo nulla.

Meglio gli Ibm, allora? Non proprio. Mendelson prevede un mescolare degradato dei saggi e compiti sistemi Ibm, e trova disdicevole che un'azienda tanto fidata si sforzi, per fortuna ancora con scarso successo, di recuperare il ritardo ludico che la separa dagli scagurati Macintosh dell'Apple.

Puntò sul vivo, intellettuali ed informatici hanno sfoderato il mouse. Non solo il professor

Mendelson ma anche *The Times Literary Supplement* sono stati tacciati di incompetenza, di atteggiamento antisentimentale e retrogrado.

Fino all'introduzione del Classic, i Macintosh erano più can dei compatibili Ibm, segnala Paul Duguid di Berkeley, California, e i dati riguardanti gli studenti dell'Università del Delaware si potrebbero quindi interpretare in modi diversi. Per esempio: «Il loro livello di intelligenza è inversamente proporzionale alla loro disponibilità finanziaria».

Secondo Paul Duguid, i difensori e gli avversari del computer soffrono di determinismo tecnologico, cioè sono

convinti che le macchine da sole cambino i comportamenti, i pensieri, le reazioni umane. La loro è comunque un'opposizione fragile, perché scissa al proprio interno tra dispersivisti e costruttivisti, fra chi afferma che la nuova macchina dà troppa libertà e chi troppo poca. Inoltre, aggiunge Duguid, Mendelson vuole far ritornare l'umanità all'incisione su pietra. Accusa immeritata: il professore terminava la sua preparazione rammaricandosi per il fatto che «nessuno avesse ancora pensato di offrire a questi studenti (dell'Università del Delaware) una macchina da scrivere».

Un esperto di informatica universitaria del Massachusetts, Damian Roskall, ribatte che la macchina da scrivere, alla sua nascita, ha probabilmente suscitato un dibattito abbastanza simile a quello attuale e, come altri avvocati della videocrittura, giudica «inconcludenti» i dati pubblicati dalla Peoples Halio, e quindi le interpretazioni di Mendelson. Propone di fare sul serio e di svolgere «una ricerca campionando scritti di autori affermati».

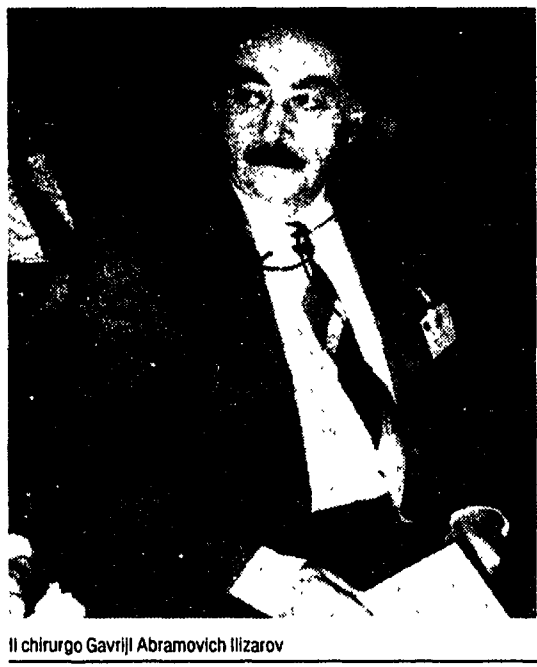
È una proposta che riempie di gioia gli amanti della bella prosa e dell'alta tecnologia. Finalmente, le gucriglie che, da un secolo e mezzo, facciano delle successive scuole di critica letteraria laccerano il posto alla pace e al nuovo ordine mondiale imposto e regolamentato dalle «misurazioni standard per le analisi statistiche della prosa» invocate da Peoples Halio e da Mendelson. Finiti gli scontri, depongono le armi della critica Sainte-Beuve e Proust, strutturalisti e decostruzionisti, Barthesiani e Paul-De-Maniani.

Paradigmi qualitativi, tradotti in una matematica rigorosa, determineranno con percentuali inconfutabili il valore delle opere passate e contemporanee, e manderanno in pensione anticipata decine di migliaia di lavoratori intellettuali, attualmente occupati in vane dispute nelle accademie e nell'editoria.

Sorge tuttavia un dubbio lacrimoso. E se quelle misurazioni, neutrali ed affidabili più o meno quanto il PacMan Factor, collocassero la prosa di due nomi a caso - Samuel Beckett e James Joyce nelle colonne «infantile» e «triviale»?

È scomparso, nella città siberiana di Kurgan, Gavriil Abramovich Ilizarov, chirurgo ortopedico inventore di geniali tecniche Riusciva a ricostruire gli arti anche dopo terribili traumi e ad allungare le ossa degli affetti da «nanismo disarmonico»

Il medico che dava qualche centimetro di libertà



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Per molti era il mago che allunga le ossa. Per alcuni, nella comunità scientifica, uno strano personaggio da guardare con una buona dose di sospetto, almeno fino a quando non ha ricevuto, sia pure tardivamente, la consacrazione ufficiale da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità. Per chi l'ha conosciuto, il professor Gavriil Abramovich Ilizarov era soprattutto un uomo schivo ma tenacemente impegnato a difendere e sviluppare il suo originalissimo metodo che ha segnato una svolta sostanziale nel campo dell'ortopedia e in quarant'anni di applicazione ha ridato una vita normale - in molti casi gliel'ha data *tout court* - a decine di migliaia di pazienti.

Uomo di grande umanità ma di poche parole, era pronto a lanciarsi con veemenza in durissime dispute solo quando si trattava di difendere il suo lavoro: memorabile è rimasto un suo scontro, alcuni fa in occasione di un convegno a Roma,

con il barcellonense professor Vilarrubias, suo acerrimo rivale. E silenziosamente se n'è andato, quasi un mese fa - ma la notizia si è saputo quasi per caso solo in questi giorni in occasione di un convegno scientifico - a 71 anni, stroncato da un infarto nella sua Kurgan, la cittadina della Siberia occidentale che a fatica si ritrova sugli atlanti, ma che ben conoscono tutti quelli, e sono tanti, che anche dall'Italia hanno intrapreso il «viaggio della speranza» per farsi curare da lui.

A render famoso Ilizarov erano stati i suoi successi in un'impresa che fino a qualche anno fa pareva semplicemente impossibile: riparare e rendere nuovamente del tutto funzionali arti distrutti da traumi o malattie (famoso l'intervento che, dopo un disastroso incidente stradale, ha rimesso in condizioni di tornare addirittura a gareggiare il famoso saltatore sovietico Valeri Brummel) e allungare gambe e braccia rimaste troppo corte a causa di malformazioni congenite, prima fra tutte l'acondroplasia - il

cosiddetto «nanismo disarmonico», caratterizzato da tronco di dimensioni normali e arti fortemente sproporzionati - che con una frequenza di uno ogni 28.000 nati colpisce solo nel nostro paese qualcosa come quattromila persone, prima condannate a una vita penosamente difficile, impossibilitate spesso a compiere anche i gesti più banali.

Grazie al metodo che da Ilizarov prende il nome, ora un acondroplastico può contare su quei 15, 20, in qualche caso 30 centimetri e più che fanno la differenza tra una vita di handicap e di isolamento e una vita ragionevolmente felice ed equilibrata: «Venti centimetri di libertà», li chiamava lui. E non esagerava.

La tecnica, a raccontarla, è apparentemente semplice, basata su un apparecchio - coperto da decine di brevetti e noto ormai in tutto il mondo - dall'aspetto vagamente simile a uno strumento di tortura medievale: due cerchi di metallo separati tra loro da aste e collegati alle estremità dell'osso attraverso una serie di «spillo».

Agendo su una vite al centro delle aste, i due cerchi vengono allontanati al ritmo di un millimetro e mezzo due millimetri al giorno, obbligando osso, muscoli, vasi sanguigni ad allungarsi. Uno strumento che il paziente, che viene fatto camminare fin dai primissimi giorni per non indebolire l'arto e sfruttare appieno, insieme all'azione di trazione, anche quella di carico, deve portare in permanenza per mesi e mesi.

Un metodo doloroso. Ilizarov ne era perfettamente conscio. E per renderlo più sopportabile faceva leva non solo sul suo indubbio carisma personale - quello stesso che gli permetteva, anche nei più anni brezneviani, di scorrazzare liberamente per le strade fangose di Kurgan sulla sua Mercedes lammante, e che nelle prime elezioni dell'era Gorbaciov l'ha trionfalmente portato al Congresso del popolo - ma anche e soprattutto sull'«autogestione» della famosa vite da parte degli stessi pazienti e sul rapporto di emulazione e di solidarietà che si creava tra il migliaio di ospiti che popolavano in permanenza tutti i po-

sti disponibili nella clinica ortopedica e traumatologica di cui era fondatore e, più che direttore, leader indiscusso.

In Italia, Ilizarov - che a Firenze, a Lecco, a Roma aveva trovato discepoli tanto entusiasti da fondare l'Asami (Associazione per l'applicazione, appunto, delle metodiche Ilizarov) e da mettere in pratica e affinare, nel corso degli anni, le sue tecniche - veniva volentieri. Pertini gli aveva anche conferito, nell'85, l'Ordine al merito della Repubblica italiana. L'eterna sigaretta permanente tra le dita, partecipava di buon grado a incontri e convegni, che a differenza di molti colleghi seguiva attentamente. Ma non era insensibile alla buona tavola, e riusciva sempre a trovare il tempo di ricevere i molti che facevano centinaia di chilometri per bussare alla porta della sua camera d'albergo per sottoporgli i loro dolorosi casi. Spesso era l'inizio di un viaggio che si concludeva qualche migliaio di chilometri più in là e, soprattutto, venti centimetri più in alto.



SPETTACOLI

Venezia cinema
In forse
la serata finale
a San Marco

ROMA Potrebbe saltare, quest'anno, la cerimonia conclusiva del festival del cinema di Venezia in piazza San Marco (una diretta tv su Raidue presentata da Gabriella Car-

lucci e Piero Chiambretti). Un parere negativo sull'uso della piazza a tale scopo è stato espresso dal soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Venezia, Livo Ricciardi. In una lettera al sindaco della città, Ugo Bergamo, Ricciardi sconsiglia l'uso «spettacolare» della città. Il parere non è vincolante ma sarà discusso nei prossimi giorni dagli organi direttivi della Biennale e della Rai che aveva già inserito la serata nei suoi palinsesti.

L'inchiesta sugli enti lirici finisce nel teatro «più famoso del mondo»
Un «monumento» costretto a convivere con lo scandalo delle tangenti
La necessità di reinventare il rapporto con la città e di reggere la sfida dello star-system. Rinascerà il dualismo fra Muti e Abbado?

La Scala senza Milano

Se il teatro dell'Opera di Roma è in scalpitante ricerca di immagine, la Scala di Milano rimane un mito inossidabile. L'excurus che ci ha portato a ripercorrere passato e presente di cinque teatri lirici non aveva certo la pretesa di riassumere il complesso problema, ma solo di far capire quanto importante, a volte centrale, sia il ruolo di un teatro lirico dentro la storia e la cultura di una città; e quale forza trascinante conservino ancora questi «templi» che molti si ostinano a definire mausolei ammantati, carrozzone, e via denigrando. Si può discutere sul modo in cui sono gestiti, sulla qualità dei prodotti, ma certo è indiscutibile il loro ruolo culturale e sociale. Il nostro è uno strano paese. Da un lato si tuona contro la perdita di identità, contro lo smarrimento morale e culturale delle giovani generazioni, dall'altro si demoliscono sistematicamente i

luoghi che dovrebbero aiutare questa formazione. Lo spettacolo è naturalmente tra questi. Eppure lo Stato non vedrebbe l'ora di liberarsi dei teatri, come non vede l'ora di liberarsi dei musei. Non fa che rinviare le riforme, non compie scelte. Magari si crea così l'alibi per dire che niente funziona e che è necessario ricorrere sempre più a sponsor e a iniziative private le quali, puntando solo sull'immagine e sul successo, certo terrebbero in minor conto il valore artistico delle rappresentazioni. È l'incubo che insegue le notti degli enti lirici, per loro natura fabbriche di spettacoli costosissimi. È un incubo alimentato dai «tagli» che rosicchiano ogni anno i budget. Eppure i soldi per lo spettacolo sono complessivamente meno di mille miliardi. Settori dove i tagli comportano un risparmio minimo e un danno enorme. Forse, per i riflessi sulla cultura e sulla società, imprevedibile.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

MILANO C'era una volta Toscanini, c'era una volta De Sabatta, c'era una volta Visconti, c'era una volta Grassi. Ah!, l'indimenticabile trio Grassi-Abbado-Bogianckino. La Scala rischia sempre di avere una grande avventura dietro le spalle, per usare l'ironico titolo dell'autobiografia di Cassman. Spalle grandi, dove si depositano le nostalgie. E la memoria, col suo processo di selezione ottimista, conserva soltanto l'immagine gratificante, lo stupore dell'emozione. Per un teatro sul quale chiunque ha voglia di scrivere, di raccontare, di rivivere le infanzie passate nei palchi di prosenio, le adolescenze nei loggioni, le file al ghiaccio della notte per catturare un biglietto della Callas; per un teatro che ha abilmente costruito i suoi miti, non farsi schiacciare dai miti medesimi è la cosa più difficile. Anche perché lo star-system ne produce a getto continuo, e non sempre dietro il mito, di questi tempi, c'è l'anima.

La Scala per noi è un punto di riferimento talmente grande che, anche se c'è una decadenza, la lasciamo andare volentieri. C'è una tale magia nei suoi spettacoli...», conferma Stelio Vivanti, che si occupa delle relazioni esterne della «milita» associazione Amici del Loggione, mille e novecento iscritti, un pullulare di attività, un gruppo di appassionati che non ha niente a che vedere con i loggionisti e con le loro bagarre. «La Scala è uno dei teatri che più di tutti si è occupato del legame con la città», spiega Giovanni Tenconi, presidente dell'associazione suddetta. Un legame nato in tempi



Mazzonis
«Il pubblico
della lirica
merita di più»

MILANO Non è mai stata una Scala Reale, almeno nel senso del Regno dell'Italia unita. Eppure ha lo stile e i modi delle regine. «Uno dei teatri più grandi del mondo in una città che non lo è», Cesare Mazzonis, ex direttore artistico del teatro dell'opera di Milano, ora al Comune di Firenze dopo il surreale caso imbastito sul suo conto in primavera, offre questa diagnosi. «Il Covent Garden ad esempio - prosegue Mazzonis - è un grande teatro, ma Londra è una delle capitali del mondo, cosicché non c'è nessuno squilibrio». Uno squilibrio che a Milano porta il teatro a diventare immediatamente un luogo decisivo della produzione culturale, il luogo per eccellenza. Non ci sono contrattori. Ciò che avviene alla Scala diventa tout court il termometro dello stato di salute creativa di Milano.

Tutti si sentono in diritto e in dovere di dire la loro, di proporre soluzioni, avanzare critiche e sospetti. «Il fenomeno - spiega l'ex direttore artistico - è ancora in piedi, anche se è cambiato il tessuto sociale del-

la città». Anzi, per certi aspetti il fenomeno si è ingigantito. Il giornalismo-spettacolo e la politica-spettacolo hanno fatto di questo luogo di spettacolo - appunto - uno dei veicoli preferiti della propria autoappresentazione. Uno spettacolo al quadrato, insomma. «Cade un chiodo alla Scala e finisce sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo». Come sottrarsi al fascino indiscusso di una pubblicità tanto gratuita? Questo spiega l'enfasi delle polemiche, l'assurdità e la volgarità di certe bagarre, l'accanimento giornalistico. «Non è un problema solo italiano - precisa Mazzonis - il conflitto dei partiti all'Opera Bastille di Parigi è stato molto violento. Tutto questo è molto scomodo perché si lavora con mille paure, certi che anche un passo non falso può portare alla fine».

È questo proprio in un momento in cui la passione per la lirica sta vivendo un vero e proprio ritorno di fiamma. «Venti anni fa si pensava che l'opera fosse uno spettacolo generazionale, che avrebbe perso il suo fascino mano a mano che venivano a mancare i vecchi appassionati. Invece regge, vede un pubblico che non chiede le stesse cose. Il grande repertorio, certo, ma anche proposte nuove. I teatri-simbolo, queste fabbriche della musica, sanno di avere molti compiti. Come un grande museo incaricato di conservare la tradizione e rispecchiare la ricerca contemporanea». □ M.Pa.

Qui accanto e in alto a sinistra due immagini del Teatro alla Scala di Milano. A centro pagina il sovrintendente del teatro Carlo Fontana

amministrazione della Scala - si portano fuori anche i minimi pettegolezzi. Avere in consiglio Zecchillo (il baritone celebre per aver provocato il «caso Mazzonis», accusato di un arte artistico, n.d.r.) è triste e dequalificante. Bisognerebbe togliere la sabbia sotto ai piedi a questi pseudo-moralizzatori». Quest'anno di veleni se ne sono sparsi tanti. È stato l'anno in cui si sono consumate storie vecchie e attuali. Da Zecchillo, nominato nell'89 rappresentante della Dc in seno al consiglio, alla vicenda di Colacrai, segretario dello Sna-

ter e rappresentante dei ballerini che è stato licenziato dopo anni di tira e molla. Un modo per liberarsi di un dipendente scomodo? Maria Di Freda, giovane manager, capo del personale, nega nella maniera più risoluta ed elenca in dettaglio tutte le ragioni per cui Colacrai è stato licenziato e per cui il Tar ha respinto tutti i suoi ricorsi. Aggiunge: «Non era certo per liberarcene che l'abbiamo licenziato, anche perché come segretario dello Sna-ter lo avremo sempre qui».

Il più amareggiato di tutti è Carlo Fontana. Arrivato dal Comunale di Bologna, dove aveva lasciato un teatro in «pace

sociale», con tanta voglia di dare un impulso manageriale al simbolo musicale della città più manageriale d'Italia, si è trovato, invece che in Europa, tra la malevola litigiosità di un paesucolo di provincia. Dove lo scontro politico aveva perso qualsiasi contenuto per trasformarsi in un vortice di calunnie. Non vuole neppure parlare, ovviamente. Parla, invece, di quanto ha realizzato per rendere più funzionale il teatro, della Fondazione con la quale ha coinvolto la «crema» della borghesia milanese nel sostegno del teatro. Quest'anno la Fondazione ha

sponsorizzato la rassegna *Musica insieme* dedicata a Donatoni. Parla soprattutto dell'ambizioso progetto di ottenere una legge speciale per i teatri di Roma e Milano, che consenta loro di sganciarsi non solo dal Fondo Unico dello Spettacolo, ma anche da norme giuridiche che equiparano la Scala agli altri enti. «Sono convinto - spiega Fontana - che non si può appiccicare il settore con un teatro che è francamente diverso dagli altri. Un teatro che provoca la corsa al rialzo, ad esempio. Né si può tenerlo nell'eterna incertezza dei finanziamenti. Abbiamo bisogno, inoltre, di cambiare gli

strumenti gestionali. Quelli in vigore portano il sistema al malessere». Non crede, Fontana, che si sia incrinato il rapporto con la città. «Il problema è che si è degradata la città. Non c'è alcuna tensione morale, l'unico Dio è il danaro. È inutile rievocare i tempi di Grassi. Allora i *miti* a *penser* erano filosofi, scrittori, grandi registi. Oggi sono gli stilisti. Comunque il lavoro che stiamo cercando di fare è proprio quello di far rinascere un rapporto stretto con gli intellettuali milanesi».

E Muti? Il maestro, che a sua volta lascerà dietro di sé il con-

In edicola una rivista di musica. Con tanto di compact disc allegato. E con il gusto di «mescolare» generi e tendenze

Piazzolla e Cage nella stessa «Symphonia»

GIORDANO MONTECCHI

Esce in edicola in questi giorni il numero di settembre di *Symphonia*, rivista mensile di musica corredata dal suo bravo compact disc. La cosa in sé non avrebbe particolare rilevanza, vista la relativa infrazione di questi audiolibri e nonostante *Symphonia* vanti un livello qualitativo e un taglio molto particolari, che le derivano dall'essere il frutto della collaborazione fra una piccola e coraggiosa casa discografica bolognese (l'Ermitage) e la Radio televisione della Svizzera italiana che ha ritenuto opportuno divulgare alcuni dei concerti più riusciti delle stagioni che fin dagli anni Sessanta si tengono regolarmente a Lugano. Ne è uscita una collana che anziché essere l'asettica galena di stelle del concertismo, è impegnata nell'esecuzione dei «capolavori» che tutti dovremmo conoscere, ha un

respiro suo, fatto di registrazioni tutte inedite, spesso preziose e legato alla restituzione di una consuetudine musicale reale, viva, che ha conosciuto negli anni momenti di eccezionale valore. Ma non è questo il punto, si diceva.

Il nuovo numero di *Symphonia* è dedicato ad Astor Piazzolla, il musicista argentino scomparso poche settimane fa. E, francamente, vedere il nome del grande bandoneonista di Mar del Plata a fianco dei Backhaus, dei Celibidache, dei Rubinstein, fa pensare. La redazione della rivista avverte, con molta onestà, che la prevista uscita del numero dedicato a Piazzolla è stata anticipata per rendere un omaggio significativo al musicista scomparso. E - aggiungiamo noi - per cogliere anche, magari (e perché no, poi?), i frutti di quella malinconica popolarità postu-

ma e massmediale che contraddistingue le oscillazioni quotidiane del nostro consumo culturale.

L'omaggio, com'è ovvio, prima di tutto concerne la musica, racchiusa in uno straordinario cd che fissa la memoria di un concerto tenuto da Piazzolla e dal suo Quintetto di Tango a Lugano il 13 ottobre 1983. In tredici brani - fra cui alcuni capolavori come *Adios Nonino*, *Libertango*, *Milonga del Angel* - bandoneon, chitarra, violino, pianoforte e contrabbasso ci precipitano nella triste e appassionata calura di un mondo carnale e crepuscolare insieme, intriso di aliti erotici e tragici, di umanità feroce e spassosa. Ma il punto non è ancora questo. Non è sul fascino soggiogante di questa musica, sul mito della Buenos Aires generalmente raccontata da poeti-fratelli come Piazzolla e Borges, che vogliamo insistere,

ma sul senso di questo omaggio, o meglio su certo suo carattere di «sintomo» da cui esce un Piazzolla eroe non della sua terra, della sua cultura, ma della nostra, di noi passeggeri del XX secolo.

Opporre Piazzolla accanto a Sviatoslav Richter e a Elisabeth Schwarzkopf equivale evidentemente a ratificare una nobiltà culturale che lo colloca come interprete fra i grandi della grande musica. Ma Piazzolla è stato anche compositore. Nella lunga intervista rilasciata a Carlo Piccardi nel 1989 e pubblicata sulla rivista, Piazzolla ricorda le tappe del suo tragitto di artista. Gli studi con Alberto Ginastera, il gran maestro della musica argentina di questo secolo, quindi la scoperta del tango, maturata a New York - complice la distanza e le lacrime di nostalgia versate dal padre - ma esplosa al ritorno in patria; tango come passione intima, repressa, te-

nuta allo stadio domestico, di retaggio etnico di cui ci si vergogna, come di un accento provinciale che si cerca di attenuare parlando in pubblico. Così, al suo arrivo a Parigi, alla corte di Nadia Boulanger, «grande maestra» anch'essa della musica, Piazzolla si presenta parlando la lingua internazionale dei contemporanei: Stravinskij, Bartók, Hindemith. Difficile dire se sia più straordinario l'intuito della Boulanger o il racconto del musicista, o forse furono entrambi a intuire che quello non era il vero Piazzolla. E quando, timoroso, come un giovane che confessi un vizio, il compositore argentino le svelò il suo amore inconfessato, parlandole di quelle notti passate a suonare il tango nei night, e poi, davanti a lei che voleva sentirlo, suonò il bandoneon, fu allora che nacque Piazzolla: «Ecco il vero Piazzolla», gli disse la Boulanger. E da

quel giorno avemmo un «compositore contemporaneo» in meno e tante emozioni indimenticabili in più, legate a una musica che, seppur vi si abbeverava ad ogni istante, è comunque evasa dal recinto del tango, da ogni pronunzia localistica.

Son pochi giorni che è morto John Cage, un altro grande protagonista di questo secolo musicale. La sua genialità, la sua opera lo collocano agli antipodi di Piazzolla, quegli antipodi per cui, presso certe corti, ci si vergogna a dire «suono il tango» oppure «suono il blues». Cage, così lontano da qui, col sarcasmo dei suoi *happening*, in realtà ci svela anch'egli qualcosa di Piazzolla, del suo erotismo: «I musicisti, sia jazz che rock - ha scritto Cage, ma il suo discorso si applica anche a molta altra musica - suonano in genere in modo vuoto. Non stupido, ma vuoto. Non nunciano a «parlarsi» e

quando suonano tendono a chiamarsi e a risponderci con la musica. Questo eccesso di «relazioni pubbliche» a lungo andare diventa in effetti una cosa stupida».

Cage, acutamente, vede nella perdita dell'uomo, nella sterilità delle relazioni interpersonali, una qualità saliente della nuova musica, dominata da sempre dai problemi di metodo, di linguaggio. Per lui come per tanti, il limite delle musiche tradizionali è invece quello di rimanere invischiate in una ingenua quanto vacua sensualità. Ebbene, l'antitesi di Piazzolla è proprio nell'aver consapevolmente scelto di farsi invischiare nel gorgo del comunicare. E quando sapremo che anche in questo modo si è scritta e suonata della grande e nuova musica «contemporanea», saremo in un nuovo secolo e allora vedere Piazzolla (e tanti altri) fra i maestri, non ci stupirà più.



Un suonatore di bandoneon in un disegno pubblicato su «Symphonia»

Rassegne
Prix Italia
dieci giorni
a Parma

PARMA. Ci sarà anche Enzo Biagi, con un convegno dedicato alla «Emergenza mafia»... «Prix Italia», il concorso internazionale per programmi radiofonici e televisivi che si svolgerà a Parma dal 16 al 27 settembre...

Tecnologie
Tv a colori
25 anni
tutti di Pal

ROMA. Fu Willy Brandt, ancora vicecancelliere e ministro degli Esteri, a spingere il «botone» che portò il colore nelle televisioni dei tedeschi. Era il 25 agosto del 1967 e ancora, a 25 anni da quel giorno a suo modo fatidico, più di 60 paesi del mondo in Europa, Asia, Australia e Africa vedono la tv a colori secondo il sistema tedesco...

Si è svolto vicino a Brindisi il primo convegno nazionale che riuniva le televisioni escluse dalla graduatoria Cinque ore di dibattito animato e alla fine un documento «Non ci oscureremo». Giovedì nuovo incontro a Bologna

Piccole, arrabbiate, accese

Le tv locali escluse dal decreto del 13 agosto non spengeranno i trasmettitori: lo hanno annunciato nel primo convegno nazionale, svoltosi ieri in provincia di Brindisi. E promettono battaglia anche molte tv salvate dal decreto ma beffate con l'assegnazione di frequenze insufficienti.



Uno studio televisivo

LUIGI QUARANTA
«Non possimus, non debemus, non volumus; non possumus, non debemus, non volumus, non possumus...» Costi, un po' enfaticamente, Costantino Federico, patron di Telecapri, la prima delle escluse dalle concessioni nazionali, ha risposto alla domanda sul che fare nella notte fatidica fra il 23 e il 24 agosto, quando centinaia di segnali tv dovrebbero scomparire dai teleschermi italiani.

do neanche alla lettura dei bilanci sociali. Altro tasto dolente quello dell'occupazione: nel suo intervento Rocco Monaco, uno dei promotori dell'incontro, ha parlato di diecimila posti di lavoro in pericolo, ma Federico Pirro, membro della giunta esecutiva della Snsi, nel portare la solidarietà dei giornalisti italiani ha avuto buon gioco a ricordare che le mozioni degli affetti sono più credibili quando si rispettano i contratti di lavoro.

sponsabile per l'informazione della Quercia, che invece, ricordando la tiepidissima opposizione dell'estrema destra alla legge Mammì, come il recente ripensamento dello stesso firmatario della legge ed il tardivo mobilitarsi degli editori dei giornali, si è augurato che ancora altri, dentro e fuori il Parlamento, scendano in campo in una battaglia vitale per il futuro dell'Italia i cui esiti peseranno anche sulle riforme istituzionali.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Fulmine Hero', 'Pier Solo e Orchestra', 'Ciao Italia Estate'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Videocomic', 'Piccole e Grandi Storie', 'Michael Shayne va all'West'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Sat News', 'Oggi in edicola, ieri in tv', 'Pagine di Televideo'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Prima Pagina', 'Arnold', 'Casa Keaton', 'Love Boat'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Rassegna Stampa', 'Ciao Ciao Mattina', 'Il Mio Amico Ricky', 'La Casa Nella Prateria'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'La Signora e il Fantasma', 'Gioco delle Copie Estate', 'T4 - Notiziario', 'Striga per Amore'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Il Posto delle Fragole', 'Spa Forte, Più Forte', 'Non Capisco', 'I Due Marescialli'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'CBS News', 'Batman', 'Ballata del Nilo e Dintorni'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Cartoni Animati', 'Il Mercatone', 'USA Today', 'Aspettando il Domani'.

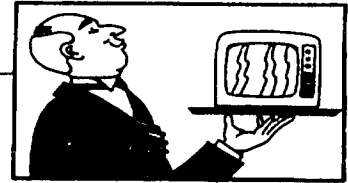
Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Cartoni Animati e Telefilm', 'Galactica', 'Pomeriggio Insieme', 'Incontri al Caffè'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Cinquestelle in Regione', 'Poliziotti a Due Zampe', 'Shirley MacLaine', 'King Kong 2'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Wild Beasts - Bestie Pericolose', 'La Casa Nella Prateria', 'Il Mio Amico Ricky'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Radio Giornali', 'Poliziotti a Due Zampe', 'Shirley MacLaine', 'King Kong 2'.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description. Includes programs like 'Le Avventure di una Ragazza che Voleva Amare', 'Romanzo Popolare', 'Saranno Famosi'.



SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Al centro della puntata di oggi la liberazione di un delitto bianco fuggito da un'installazione militare sovietica lo scorso anno... GARLAND JEFFREYS IN CONCERTO (Videomusic, 12.30). Dopo dieci anni il musicista portoricano è tornato in scena con l'album 'Doi i call me buck wheat'...

Festival
La Spagna dal cinema al balletto

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. Si prepara un bel Festival: quello delle Nazioni, riservato alla musica da camera, che quest'anno, in occasione del 25° anniversario si dilata ad accogliere balletto, teatro e cinema, correlando il tutto alla presenza della Spagna, nazione ospite per il 1992.

Scorriamo il programma. S'inaugura stasera con uno spettacolo di balletto nel giardino di Palazzo Vitelli. La Spagna dà il via alle manifestazioni con tre coreografie di Victor Ullate: *Arayo*, *Tierra madre* e *un passo a due* che a Siviglia non è stato ancora visto. Ci sarà un secondo spettacolo di danza (30 agosto) con *Tres movimientos flamencos* di Mario Maya: *El Tiempo*, *La muerte*, *El Rito*.

Domani, alle 21, si avvia la rassegna di cinema spagnolo che avrà il suo momento culminante il 24, con la proiezione del film *Alas de mariposa* e *Chatarra*, alla presenza dei rispettivi registi: Bajo Ulloa e Felix Roaeta.

Il teatro, grazie anche all'iniziativa dell'Associazione culturale «Ottobre», punta su due eventi: la partecipazione della «Cuadra de Sevilla» che il 24 (replica il 25) presenta una novità di Salvador Távora, «*Picasso andaluz - La muerte del Minotaur*», e la commedia di Garcia Lorca, *La zapatera prodigiosa*, che si dà il 28 al Teatro Comunale. Partecipano allo spettacolo Valeria Ciavattini, Carlo Simoni e gli allievi del Laboratorio teatrale di Città di Castello. Repliche l'8 e il 9 settembre rispettivamente a Sansepolcro e Umbertide.

La musica entra in campo il 27 con composizioni sinfoniche del periodo della «scoperta» (un omaggio all'America) e con l'esecuzione del *Castrum felicitatis*, una invenzione di Lorenz Barber, che coinvolge le campane della città. Seguono, in due puntate (28 e 29), i *Concerti brandeburghesi* di Bach, diretti da Philip Pickett, un recital del chitarrista Pepe Romero, e il 1° settembre, il concerto di Rocco Filippini e Franco Petracchi che presentano, tra musiche di Rossini, Boccherini e Bottesini, i trenta *Duetti* di Luciano Berio, originariamente per due violini, in una loro trascrizione per violoncello e contrabbasso. Il nuovo è anche affidato all'integrale delle composizioni per flauto solo di Salvatore Sciaccino, eseguite il 3 settembre da Roberto Fabbriciani.

Il 2, ancora nel giardino di Palazzo Vitelli, canta José Carreras in un raffinato programma di pagine italiane e spagnole. Suonerà, poi (il 4), la pianista Alicia De Larrocha, cui seguono concerti della Cappella Penallorosa (il 5) che il 6, e l'Orchestra barocca di Salamanca con un *Te Deum* di Domenico Scarlatti in «prima» per l'Italia. Il 7 la Spagna si congeda dal Festival con un recital di Dolores Casariego (De Falla, Rodrigo, Guridi, Turina e Granados) applaudita recentemente: a Pesaro quale Rossini nel *Barbiere di Siviglia*. A Rossini sono dedicati gli ultimi due giorni. Il Coro da camera di Santa Cecilia presenta composizioni rossiniane per voci e strumenti (l'8 settembre), mentre il 9 l'Orchestra da camera di Padova affronta le sei *Sonate a quattro*, in versione per strumenti a fiato.

Pasquale Misuraca parla della sua seconda opera
Un cinema senza parole per raccontare il disagio

DARIO FORMISANO

ROMA. Nel 1987 era a Cannes. La prestigiosa *Semaine de la critique* aveva selezionato la sua opera prima, *Angelus nouus*: gli ultimi giorni di Pier Paolo Pasolini. Il film fu ben recensito, ma nonostante fosse distribuito dall'Istituto Luce-Italnoleggio, non arrivò mai in una sala: quindici giorni al Labirinto di Roma e via. Il solito calvario dei piccoli festival, qualche premio, poi il silenzio. Di Pasquale Misuraca non si parla più. Con una sola eccezione. Due anni fa a un convegno sulla (non) distribuzione dei film italiani in Italia, Misuraca attacca tutti e tutto. Soprattutto l'Istituto Luce. Poi ancora silenzio. «E non a caso», dice il regista. «Perché credi che il Luce ce l'avesse con me? Perché in una scena con Pasolini che leggeva dei passi dagli *Scritti corsari* facevo sfilare le facce di Andreotti e

È morto a 81 anni uno dei maggiori registi di Hollywood, uno dei grandi artigiani del cinema d'azione. Specialista del western («Sfida all'OK Corral», «Joe Kidd») firmò con «Giorno maledetto» un intenso apologo sul razzismo

Sturges tra i «magnifici»

Il regista americano John Sturges è morto a 81 anni all'ospedale di San Luis Obispo, in California. Soffriva di un'infiammazione polmonare. Il decesso risale a martedì, ma è stato reso noto solo ieri. Sturges era nato a Oak Park (lo stesso sobborgo di Chicago che diede i natali a Hemingway) nel 1911. Il suo film più famoso è di gran lunga *I magnifici sette*, remake hollywoodiano dei *Sette samurai* di Kurosawa.

ALBERTO CRESPI

Quando muore gente come John Sturges, si rimpiange di non essere nati nel posto e nel momento giusto. Sarebbe stato bello, conoscere artisti (si, avete letto bene: artisti) come lui, come Anthony Mann, come Allan Dwan, come Henry Hathaway, come William Wellman. Ovvero, quei cineasti che furono la spina dorsale di Hollywood in anni grandi. Che, meno famosi (e anche meno bravi, certo) di giganti come Ford, Hawks, Capra o Hitchcock, assicurano nondimeno la continuità di quel cinema che ci ha stregati da piccoli e continua a stregarci da adulti.

John Sturges fu il regista dei *Magnifici sette*. Occorre aggiungere altro? Forse no, e però scommettiamo la casa che



La cavalcata dei «Magnifici sette», il film più famoso di John Sturges

re, si, aggiungere altro. Perché anche se quel film è talmente famoso da giustificare una carriera, Sturges ne ha diretti altri tre o quattro quasi altrettanto noti: *La grande fuga*, *Il vecchio e il mare*, *Sfida all'OK Corral*. E soprattutto ha firmato altri gioielli, soprattutto nel genere western (frequentò anche il poliziesco e la commedia, ma non aveva i «tempi» giusti, si

trovava a proprio agio solo nei grandi spazi; girava in cinema-scoppe come pochi altri). Due titoli da ricordare: *L'assalto delle sette frecce*, un western del '53 molto arioso, molto avventuroso, e con una sua dimensione macabra (i dilettanti che danno vita al crudele western (frequentò anche il poliziesco e la commedia, ma non aveva i «tempi» giusti, si

trovava a proprio agio solo nei grandi spazi; girava in cinema-scoppe come pochi altri). Due titoli da ricordare: *L'assalto delle sette frecce*, un western del '53 molto arioso, molto avventuroso, e con una sua dimensione macabra (i dilettanti che danno vita al crudele western (frequentò anche il poliziesco e la commedia, ma non aveva i «tempi» giusti, si

ratteristi di razza come Ernest Borgnine, Robert Ryan, Lee Marvin e Dean Jagger.

Poi, dal '57 al '60, Sturges infilò i suoi titoli più spettacolari: *Sfida all'OK Corral* (1957), variazione sul tema della storica sparatoria di Tombstone fra lo sceriffo Wyatt Earp (interpretato da Burt Lancaster) e la banda dei Clanton; *Sfida nella città morta* (1958), *Il vecchio e il mare* (1958), ancora con un grande Tracy ma, quasi inutile dirlo, non paragonabile al romanzo di Hemingway cui si ispira; *Il giorno della vendetta* (1959) e infine, appunto, *I magnifici sette*, copiato dal capoluogo *I sette samurai* di Kurosawa. Ovviamente meno profondo e geniale del film giapponese, ma caratterizzato da una sua grandiosità, coinvolgente spettacolarità.

Non ritorno più a quei livelli. Sturges. *La grande fuga*, sugli ufficiali prigionieri dei tedeschi durante la guerra, era ribaldo e divertente, ma anche prolisso. *Tre contro tutti*, *Joe Kidd*, *La cavalcata dell'Alletta* non erano al livello dei vecchi western. Andò in pensione dopo *La notte dell'aquila*, nel '76. Speriamo tanto che, in questi quindici anni, se la sia passata bene. Se l'era meritato.

Ultimi ritocchi a Reggio Emilia per il programma spettacoli della manifestazione che partirà il 27 agosto. In cartellone cantautori italiani, i «Monsters of rock», heavy metal, jazz raffinato e le bande posse

Musica dal mondo alla Festa dell'Unità



Anna Oxa. Uno degli ospiti della «Festa dell'Unità»

Ecco il calendario dei principali spettacoli della «Festa Nazionale de l'Unità».

ARENA SPETTACOLI:

Mercoledì 2 settembre. Ore 21,30: Pila Fresca. Ingresso 18.000 lire.
Giovedì 3 settembre. Ore 21,30: Festival delle posse italiane. *special guest*: Beastie Boys. Ingresso 20.000 lire. Con: General Bunny, Frankie Hi N.R.G., Sa Razza, Nuovi Briganti.
Domenica 6 settembre. Ore 21,30: Elio e le Storie Tese. Ingresso 20.000 lire.
Martedì 8 settembre. Ore 21,30: Antonello Venditti. Ingresso 30.000 lire.

Sabato 12 settembre. Ore 13: Monsters of Rock. Ingresso 50.000 lire. Con Iron Maiden, Black Sabbath, Megadeth, Testament, Warrant, Danzig, Pantera.
Giovedì 17 settembre. Ore 21,30: Anna Oxa. Ingresso 25.000 lire.
Domenica 20 settembre. Ore 21,30: Tazenda. Ingresso 15.000 lire.

SPAZIO «TEATRO NORD».
Giovedì 27 agosto. Ore 21,30: Les Coquines. Ingresso gratuito.
Martedì 1 settembre. Ore 21,30: Farafina. Ingresso gratuito.
Giovedì 3 settembre. Ore 21,30: Bob

Berg/Mike Stern band. Ingresso 15.000 lire.
Venerdì 4 settembre. Ore 21,30: John Lurie trio. Ingresso 15.000 lire.
Domenica 6 settembre. Ore 21,30: Ivano Fossati. Ingresso 25.000 lire.
SPAZIO «SUONAMERICA».
Giovedì 27 agosto. Ore 23: Renato D'Aiello e Thomas Moeckl Quintet. Ingresso gratuito.
Giovedì 3 settembre. Ore 23: Hengel Gualdi trio. Ingresso gratuito. Informazioni e prevendita dei biglietti allo 0522/922.355.

MARCO SACCHETTI

REGGIO EMILIA. I volontari scaricano frenetici gli ultimi vasetti di fiori. C'è da aggiustare il litino a 250.000 metri quadrati di stand, di cui 45.000 al coperto. Ormai mancano solo le bandiere e qualche ritocco al cartellone politico, ma il cuore godeccoreo del primo «nazionale» dell'Unità reggiano dell'era Pds pulsa già a pieno ritmo.

Certo, quelli di Arci spettacoli sperano ancora in un sì dell'ultimo ora di Claudio Baglioni. Ma anche quest'anno la Festa il suo scoop da «tutto esaurito» se l'è garantito, con l'approdo in esclusiva nazionale sabato 12 settembre del

furibondo carrozzone del «Monsters of rock». Con termini abusati ma efficace si potrebbe definirlo il *ream team* dell'hard rock mondiale. Undici ore di musica - dalle 13 alle 24 - una colata lavica di rock'n'roll estremo che vedrà alternarsi sul palco Pantera, Danzig, Warrant, Testament e Megadeth, fra gli esponenti più intrasigenti della cattiveria elettrica. Parole a parte per le vedette: l'anno scorso furono AC/DC e Metallica, quest'anno saranno Iron Maiden e Black Sabbath, inossidabili protagonisti del Vecchio Testamento della cultura heavy rock. I 30 milioni di copie vendute continuano nella loro violentissima saga con l'ultimo album «Fear

of the dark», i Black Sabbath hanno riformato il quartetto di «Heaven and Hell», con Toni Iommi alla chitarra e Ronnie James Dio alla voce. La Festa ha pensato anche ai puristi del jazz. Agli spazi «Teatro Nord» e «Suonamerica» i nomi grossi saranno quelli del John Lurie trio, della Bob Berg e Mike Stern band e dei Farafina, ma dell'allegria compagnia farà parte anche il professor Ivano Fossati, impegnato in un'antiprima soffusa del suo prossimo tour teatrale. Un consigliere comunale missino è insorto contro gli eventuali problemi provocati dai 3 milioni di visitatori previsti. Francesco Riccio, responsabile nazionale feste de l'Unità, squadra compiaciuto il programma e sceglie la rima: «La Festa crea agio, non disagio».



Giorgio Barberio Corsetti ha inaugurato «Teatrizzanti» ad Urbino

Ad Urbino «I cinque corpi regolari» di Giorgio Barberio Corsetti
Da Piero della Francesca a Cézanne in viaggio verso il moderno

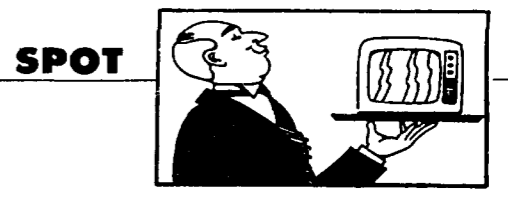
DALLA NOSTRA INVIATA

ROSSELLA BATTISTI

URBINO. La grande tela campeggia sul palcoscenico e lascia scorrere come riflessi sull'acqua le righe del titolo, *I cinque corpi regolari*. Somiglia all'attacco di un film, il nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti - che ha aperto la VI edizione del Festival «Teatrizzanti» a Urbino - e la dedica per Piero della Francesca diventa così un esplicito omaggio al visivo. Senza autobiografismi: «Giorgio è sempre stato affascinato dalla figura di questo pittore», spiega la sua assistente alla regia, Catherine Mc Gilvray. «Da tempo voleva utilizzarla come spunto per un viaggio intorno all'immagine. E l'occasione del cinquecentenario dell'artista qui a Urbino è capitata di proposito». Di qui, l'omaggio con il nome dello spettacolo, preso da un trattato scritto dal pittore rinasci-

mentale, ma il testo che affiora nell'assemblaggio di testi è invece il *De prospectiva pingendi*. «Non ci hanno concesso di utilizzare l'altro saggio - continua la Mc Gilvray - ma non abbiamo rinunciato alle suggestioni di quel titolo». Accanto a Piero della Francesca, evocato per frammenti e dettagli del quadro *La battaglia di Costantino e Massenzio*, Cézanne, Klee, Kandinsky, e le descrizioni critiche di Roberto Longhi. Una sorta di «piccolo trattato sulla pittura», come viene definito lo spettacolo nelle note di sala, recitato tutto d'un fiato da Walter Malosti, solo in scena ma attorniato dalle immagini tridimensionali di suoi sosia che pastellano di quando in quando la grande tela. Riflessioni d'arte e riflessi di pittori immaginari, ora surreali come la grande mano che scivola dall'alto a sbalfare di inque-

coloni della vita. Trascinato via dolcemente dall'acqua. La parabola de *I cinque corpi regolari* si chiude qui, dopo un tragitto brevissimo di quaranta minuti a piccole pennellate. Intense quelle visive, dove i deliqui pittorici del bravo Walter Malosti si rifrangono nei suoi «doppi» su video. Meno riuscito il mosaico dei testi: «prestiti usati per comporre il copione: la fretta imposta dai tempi di realizzazione si avverte soprattutto in questa giustapposizione di brani, non abbastanza «contaminati» dall'intervento del regista. Forse è per questo che un immeritato fischio ha accolto la «prima» dello spettacolo. Ma per fortuna, Giorgio non lo ha sentito: richiamato da un impegno improvvisamente, era già volato a Tokio per allestire la sua rodota *Descrizione di una battaglia*. Per i ritocchi, ci sarà tempo nella prossima tournée...



SPOT

UNA MOSTRA A BERLINO PER MARLENE. A quattro mesi dalla morte, Berlino ricorda Marlene Dietrich con una mostra di fotografie, manifesti e cimeli appartenuti alla diva e raccolti da un collezionista, Fred Ostrowski. L'esposizione sarà aperta al pubblico dal 28 agosto al 30 novembre.

DANIEL BERGMAN AL FESTIVAL DI MONTREAL. Completata la selezione per la sezione competitiva del festival di Montreal con due opere: *Il ragazzo della domenica*, diretto dal figlio di Ingmar Bergman, Daniel, ma scritto dal grande regista svedese (il film, tra l'altro, sarà anche alla Mostra di Venezia come evento speciale) e *Singles* dell'americano Cameron Crowe. La manifestazione si svolgerà nella città canadese dal 27 agosto al 7 settembre.

UN FILM SUI «BUCHI NERI». È diventato un film (diretto da Errol Morris) il libro del fisico Stephen Hawking, *Una breve storia del tempo*, che prende in esame le teorie sull'origine dell'universo, e, sorprendentemente, è un best-seller negli Usa con cinque milioni di copie vendute. Il film usa immagini senza avere nomi di astrofisica, senza segni animali e altre trovate e pare che nei primi giorni di programmazione sia piaciuto molto al pubblico.

VERONICA CASTRO BANDITA DAGLI USA. La star messicana delle telenovelas Veronica Castro è nei guai con l'Immigration and naturalization service, l'ufficio che controlla l'immigrazione negli Stati Uniti e anche a Portorico (stato libero associato agli Usa). L'attrice, da una settimana nell'isola caraibica per girare una serie di documentari televisivi, è sprovvista del visto e non può lavorare in territorio statunitense. Per ora, comunque, le è stata risparmiata l'espulsione da San Juan.

NASCE L'ANTISANREMO. Nasce in aperta polemica con la più classica rassegna della musica leggera italiana il Festival della nuova canzone. Il regolamento di Sanremo - dicono gli organizzatori del concorso - è uno strumento nelle sole mani dell'Adi (l'associazione fonografica) e volutamente studiato in modo da permettere agli organizzatori ogni discriminazione (per non dire altro) nei confronti degli artisti, che spendono milioni per spedire una canzone senza avere nomi di astrofisica, senza segni animali e altre trovate e pare che nei primi giorni di programmazione si svolgerà al Teatro Italia di Garbagnate Milanese, in provincia di Como, il 18 settembre. Per informazioni telefonare allo 02/96740534.

LA CANZONE D'AUTRICE A VERONA. Quinta rassegna della canzone d'autrice al Teatro romano di Verona con Ornella Boni, Maria Monti, Juliette Greco, Ofra Haza, Carmel, Margaret Menezes, Marta Sebestyen e Gretje Bijma. Il festival, organizzato dal club Tenco, si svolgerà il 28 e il 29 agosto. Partecipa, come ospite speciale, anche l'attrice Nicoletta Braschi.

A FERRERI IL PREMIO PIETRO BIANCHI. «Per l'originalità e l'elevato valore artistico delle sue opere» il premio Pietro Bianchi '92, assegnato dal sindacato nazionale giornalisti cinematografici, va quest'anno a Marco Ferreri, che attualmente sta lavorando a un nuovo film che avrà come protagonista Jerry Calia.

SATIRA E FUMETTI A SULLMONA. Cinquecento vignette e tavole originali firmate da Quino, Altan, Milo Manara, Walter Molino, Calligaro, Ro Mercenaro e altri 250 artisti di 28 diverse nazionalità (con un'attenzione particolare agli autori jugoslavi, soprattutto il croato Dusanic) sono in mostra a Sullmona per la rassegna internazionale di satira e fumetto: *Viaggiare lavoro, turismo, libertà*. L'esposizione è suddivisa in tre sezioni: caricatura, fumetistica e fotografia. Da domenica uno spazio speciale dedicato a Milo Manara, maestro del disegno erotico, che esporrà sessanta tavole.

ESTATE MUSICALE A PORTOGRUARO. È in corso e si concluderà il 5 settembre l'estate musicale di Portogruaro. In programma concerti di musica da camera con la partecipazione di nomi di rilievo tra i quali la violoncellista Natalia Gutman, il pianista Sokoiov, il flautista Patrick Gallois, violinista Massimo Quarta, l'Orchestra da camera di Padova.

CHIUDE A FIUGGI IL CANTAGIRO. Finale del Cantagiro il 30 agosto a Fiuggi dopo la tappa saltata per protestare contro la strage di via D'Amelio. Si contendono la vittoria Alessandro Baldi e Mattia Bazar, tra i big (ma Mia Martini è in rimonta dopo i consensi conquistati nelle due tappe calabresi). Fra i giovani si piazzano bene Canino, Aneno e Clio.

SEGGI BAROCCI A FOLIGNO. Teatro, musica, danza e cinema dal 30 agosto al 20 settembre a Foligno per la 13ª edizione di Seggi barocci. L'apertura è affidata a un concerto del clavicembalista Daniel Chorzempa, con musiche di Frescobaldi, Porta, Pasquini, Storace, Scheid e Bach. Per la sezione cinema si vedranno *Tutte le matine del mondo* di Alain Corneau e *Barocco* di Claudio Sestieri. Ma il clou della manifestazione è la giostira della Quintana, in programma domenica 13 settembre.

GINO PAOLI A MILANO. Un concerto di Gino Paoli è in programma a Milano domenica prossima alle 21.30 in piazzetta reale. Insieme al cantautore ci saranno anche Elva Cosentino e Stefano Rossi. Ingresso gratuito.

UN PREMIO PER «L'AMICO ARABO». *L'amico arabo* di Carmine Formai ha vinto il premio Rodolfo Valentino che gli sarà consegnato dal Comune di Castellana, in provincia di Taranto, città natale di uno degli attori più amati del mito. A Castellana si assegna ogni anno un riconoscimento a un giovane cineasta italiano proprio per ricordare Rodolfo Valentino.

(Toni De Pascale)

*Dopo un raccolto
ne viene
un altro.
(papà Cervi)*



I'Unità

FESTA

NAZIONALE

REGGIO EMILIA

27 Agosto 20 Settembre 1992

**AEROPORTO
di Reggio Emilia**

Sponsor ufficiale

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Sabato 22 agosto 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - telefono 69996282 - fax
 69996290.
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dal-
 le 15 alle ore 1

Di nuovo aperta la «Fonte d'oro» della grattachecca

È iniziata la guerra delle grattachecche. Con la riapertura della «Fonte d'oro», da ieri, due chioschi si contenderanno la «sovranità» della parte più trasversale del Lungotevere: uno, «er più antico de Roma» all'angolo con piazza Belli, l'altro poche centinaia di metri più avanti, all'altezza dell'isola Tiberina. Sarà «battaglia» fino a tarda notte: i due chioschi resteranno aperti fin quasi alle 3. Sergio Crescenzi, proprietario del chiosco della «belle époque», è del 1913 in ferro battuto, che napre dopo tre anni non teme concorrenti: «So un fanatico del chiosco - dice con l'accento romanesco - e c'ho messo trent'anni pè esse er primo, ho preso pure una medaglia d'oro». Ma la signora del chiosco concorrente non raccoglie: «Ognuno ha la sua clientela - dice - non ci saranno problemi. Anzi, perché no, gli faccio pure gli auguri». Crescenzi non è il tipo che si arrende facilmente, non solo nel campo delle grattachecche. Per ottenere la riapertura del suo chiosco è arrivato ha scomodato anche il sindaco Carraro. All'inaugurazione della Fonte d'oro ha partecipato anche Paolo Pancino, il commerciante «anti-racket».



Impegnati 22 mezzi dei pompieri

Parco del Circeo In fiamme 20 ettari di bosco

In fiamme per un incendio di probabile origine dolosa il promontorio del parco naturale del Circeo. 20 gli ettari di vegetazione bruciati, case minacciate e in parte danneggiati i ripetitori. Interventuti 3 Canad air, vigili del fuoco, militari e volontari. L'incendio, divampato alle 3 di pomeriggio, solo in nottata è stato messo sotto controllo. Ma si è continuato a temere un improvviso cambiamento del vento.

NOSTRO SERVIZIO

Bruciati ettari ed ettari del promontorio del Circeo in un grosso incendio divampato ieri pomeriggio alle tre, che avanzava su un fronte di 1.000 metri. Solo in nottata è stato messo sotto controllo. Si sospetta l'origine dolosa, dato che le fiamme sono partite da tre distinti focolai quasi contemporaneamente. Danneggiata parte di circa cento ripetitori del promontorio. A rischio il ripetitore dell'aeronautica, dove sono state piazzate cinque autobotti. Alcune ville sono state sgomberate, lungo la via del Sole, quando un improvviso cambiamento del vento ha portato le fiamme, che si dirigevano verso Torre Paola dopo aver già bruciato la bosaglia della zona di Punta rossa, lungo la via del Sole. Ed è proprio a Punta Rossa che in serata la situazione si è fatta più critica. Diverse persone hanno abbandonato le abitazioni. Almeno 20 le chiamate ai vigili di persone con la casa minacciata dalle fiamme. Le operazioni di soccorso hanno comunque garantito l'incolumità pubblica. I vigili sono intervenuti con 50 uomini e 18 autobotti di Latina, Frosinone e Roma. I mezzi impiegati, insieme a quelli

della forestale sono stati in tutto 22. Sul posto anche tre elicotteri di vigili e forestale e tre Canad air, uno di Latina, uno di Reggio Calabria ed uno di Alghero. Gli aerei canadair però quando si è fatto buio non sono stati più utilizzati per motivi di sicurezza. E la situazione si è aggravata. Vigili e forestale non potendo intervenire dall'alto, né inoltrarsi nella bosaglia, hanno atteso con le autobotti allineate per fare barriera che il fuoco venisse loro incontro. Interventuti anche 100 uomini dell'artiglieria di Sabaudia, insieme a quelli della Protezione civile e molti volontari dei «falchi di Fondi».

Alle sette e trenta di pomeriggio, erano già bruciati circa 15 ettari di macchia mediterranea (come più volte ribadito dai vigili, si tratta di stime approssimative) e l'incendio stava aggredendo il bosco fitto, verso la cima del monte. Poi il vento ha girato verso l'entroterra, allargandosi fino a compromettere circa 20 ettari di bosco. In nottata l'incendio è stato messo sotto controllo, anche se si è continuato a temere che un'improvvisa sferzata del vento potesse di nuovo compromettere la situazione.

L'autopsia esclude che i 2 uomini trovati nel burrone siano stati uccisi

Marsica, solo un incidente

NOSTRO SERVIZIO

Non omicidio, ma incidente stradale. Secondo i medici legali risalirebbe alla fine di novembre dello scorso anno la morte dei due imprenditori romani Dario Levantini, di 53 anni, e Rocco Lorenzo Di Marzio, di 54 anni, i cui corpi, in avanzato stato di decomposizione, sono stati trovati giovedì in un burrone sottostante la strada che da Tagliacozzo conduce a Cappelodocia, in provincia di L'Aquila. E sui due cadaveri non sono stati riscontrati segni di violenza provocata. La data della morte, quindi, secondo i primi risultati dell'autopsia, corrisponderebbe al periodo nel quale fu denunciata la scomparsa dei due imprenditori, contitolari di una ditta produttrice di articoli farmaceutici e di erboristeria, la «Erbolama», con sede a Trigoria. Della scomparsa dei due uomini si era occupata anche la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto» nella puntata del 2 gennaio scorso.

Ieri mattina i carabinieri della compagnia di Tagliacozzo hanno raccolto le testimonianze dei familiari delle vittime. Secondo gli investigatori, i due imprenditori si trovavano nella zona per cercare nuovi spazi di mercato per i loro prodotti, dato che la loro azienda stava attraversando un periodo di crisi. Questa ricostruzione avvalorerebbe l'ipotesi dell'incidente stradale. Nel novembre del '91, peraltro, si scatenò in quella zona una violenta ondata di maltempo con frequenti nevicate. Nell'uscire di strada, l'auto, una «Citroen Cx Pallas», avrebbe «infilato» uno spazio di cinque metri e mezzo che separa i due guard-rail di protezione. Precipitando nel burrone, l'automobile si sarebbe poi incendiata. Semicarbo-nizzato il cadavere di Dario Levantini, che era ancora al posto di guida. Il corpo di Rocco

Ultimo vero week end di ferie. Caselli poco affollati, ma i romani stanno rientrando
 Smog alle stelle con la città semideserta. Da uno studio Cts Roma la più cara in Europa

Arrivi e partenze

Strade deserte e negozi chiusi in città. Eppure torna a far capolino l'inquinamento. Le centraline hanno raggiunto il livello di attenzione per il biossido di azoto. Oggi comincia il controesodo. Secondo la Società Autostrade sarà un rientro intelligente, mentre c'è gente che è partita per il week end. Il Cts: «Roma manda via il turismo giovanile e apre le porte al facoltoso giapponese».

MARISTELLA IERVASI

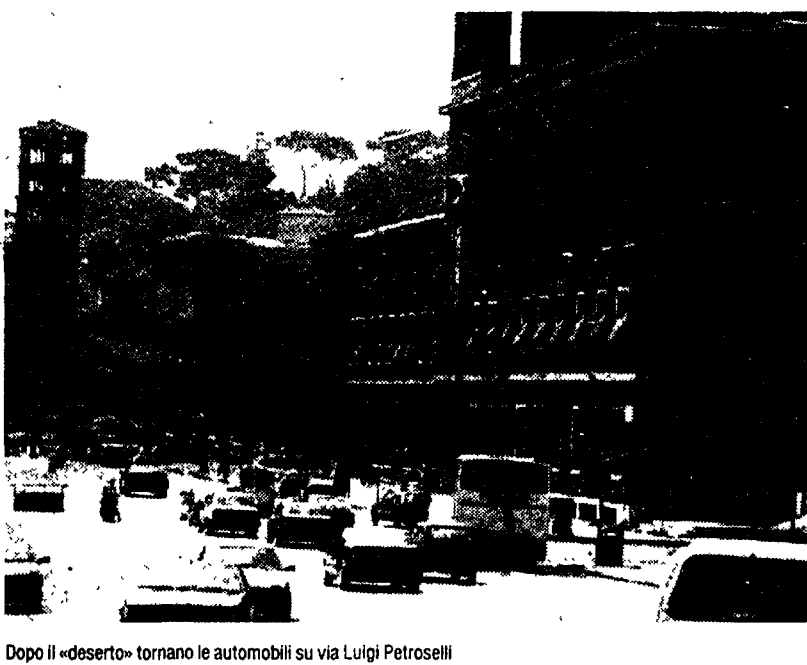
C'è chi parte per il week end e chi ritorna dalle ferie. La città lentamente si sta ripopolando, mentre il commercio romano continua a sonnecchiare. Sì, l'ingorgo da qualche settimana è andato in letargo. L'aria che respiriamo, però, non è salutare per i nostri polmoni. Le centraline anti-smog, ieri, hanno lanciato un verdetto preoccupante: i cicli di Roma sono «affogati» dal biossido d'azoto. Come dire, non solo saldi di fine stagione. La capitale offre anche scampoli d'inquinamento di fine estate.

Costi, in quattro stazioni di monitoraggio su cinque è stata raggiunta la soglia di attenzione. Cioè, i 200 milligrammi d'inquinante per metro cubo d'aria. La punta più alta di smog l'ha registrata la centralina di piazza Fermi (266), mentre quella di largo Preneste continua a restare fuori uso.

Rischio di targhe alterne? Di certo, l'avvicinarsi allo sfioramento in pieno agosto, con la circolazione automobilistica ridotta ai minimi termini e con gran parte della città chiusa

per ferie, preannuncia un settembre nero. Il consigliere verde Athos De Luca tira il ballo l'Atac, l'azienda del trasporto urbano. «Trafico e inquinamento, due problemi irrisolti - dice De Luca - E l'Atac si permette il lusso di tenere nel cassetto per otto mesi la gara per l'acquisto di cinquanta minibus elettrici. Un progetto, questo, finanziato il 27 dicembre dello scorso anno con 10 miliardi dalla Regione Lazio».

Il Centro turistico studentesco, invece, alza il dito sul turismo che non c'è. E dal suo punto di vista cerca di spiegare le cause: disservizi, mezzi pubblici disagiati, orari assurdi e prezzi alle stelle. Tutto ciò, secondo il Cts, penalizza i giovani turisti. «Roma è troppo cara - spiegano - il suo listino prezzi supera quello di Londra, Parigi e Amsterdam». Un esempio per tutti: una camera da letto in una pensione, senza servizi e prima colazione, non costa meno di 70.000 lire. Andrà ridisegnato l'identikit del visitore della città eterna? Per il Cts tra qualche anno a Roma



Dopo il «deserto» tornano le automobili su via Luigi Petroselli

«circoleranno» solo quarantenni facoltosi e possibilmente giapponesi.

Da oggi, intanto, dovrebbe cominciare il controesodo. Secondo la Società Autostrade sarà un «rientro intelligente». Gran parte di romani non affronteranno il viaggio nei prossimi due fine settimana. «Sicuramente - spiega Giustino Ruggeri della Società autostrade - molta gente rientrerà qualche giorno prima, per evitare inutili

code e il rischio dei tamponamenti».

Le cifre registrate ai caselli autostradali, per il momento, non sono preoccupanti. Comunque, ai vacanzieri che nelle prossime ore si metteranno al volante si raccomanda di «viaggiare informati». Notizie in tempo reale sulla situazione delle rete autostradale possono ottenersi telefonando al 436.321.21. Ci si potrà inoltre

sintonizzarsi sui 103.3 FM di «Isoradio» (il programma di musica e informazione realizzato in collaborazione con la Rai), oppure sfogliando le pagine 497 e 498 di Televidéo.

Fino alle ore 16 di ieri hanno oltrepassato la barriera di Roma Nord 9000 macchine, mentre 7.800 veicoli sono rientrati in città. Al casello di Roma Sud ne sono partite 10.200 e da quella di Civitavecchia 7.200.



Anche i lavavetri sono andati in ferie. Marocchini, tunisini, polacchi sono scomparsi dagli incroci ai semafori della città e sono volati via sulle spiagge, nelle località di mare, dove si sono rintanati i romani, per fare migliori affari e improvvisarsi, magari, venditori di collanine, fazzoletti, parasole per automobili. Al loro posto hanno lasciato gli attrezzi di lavoro: il secchio, il detersivo e lo spazzolino che utilizzano per lavare i vetri (nella foto). Sopra il cartello «Chiuso per ferie». Ma, tra non molto, torneranno.

Anche i lavavetri sono andati in ferie. Marocchini, tunisini, polacchi sono scomparsi dagli incroci ai semafori della città e sono volati via sulle spiagge, nelle località di mare, dove si sono rintanati i romani, per fare migliori affari e improvvisarsi, magari, venditori di collanine, fazzoletti, parasole per automobili. Al loro posto hanno lasciato gli attrezzi di lavoro: il secchio, il detersivo e lo spazzolino che utilizzano per lavare i vetri (nella foto). Sopra il cartello «Chiuso per ferie». Ma, tra non molto, torneranno.

Domani notte l'oscuramento delle 91 tivvù senza concessione

Scatta alla mezzanotte di domani l'oscuramento delle 91 emittenti televisive private cui non è stata rilasciata la concessione dal ministero delle Poste. Intanto continua la protesta da parte delle tivvù e dei privati cittadini, moltissime le cartoline inviate al ministro delle Poste Pagani. Proposta per l'inizio di settembre anche una manifestazione nazionale nella capitale. Le emittenti escluse criticano la non chiarezza dei provvedimenti in base ai quali sono state fatte le graduatorie.

Fregene Cala la tensione per il raduno dei naziskin

ha lanciato la proposta di andare tutti al mare, negli stabilimenti di Fregene. «A testimoniare - è scritto nel comunicato - la presenza delle forze democratiche, noi violente e antifasciste». Nel frattempo, alcuni quotidiani hanno ricevuto telefonate di aderenti all'estrema destra che hanno smentito l'appuntamento a Fregene per il 23. Resta però il dubbio che qualche simpatizzante con pochi contatti, leggendo la notizia sui giornali, abbia deciso di andare. La paura che nelle scorse settimane aveva pervaso villeggianti e commercianti del lido romano sta comunque calando.

Flaminia Si ribalta un trattore Contadino grave

Era alla guida del suo trattore quando il pesante mezzo si è ribaltato e lui è rimasto incastrato tra le lamiere. È successo ieri mattina poco dopo le 9,30 in un campo nei pressi di Morlupo, all'altezza del trentesimo chilometro della via Flaminia. Lorenzo Capanolo, un agricoltore di 45 anni, è rimasto schiacciato dal trattore. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco. Hanno liberato Lorenzo Capanolo che era rimasto con le gambe imprigionate, provocandogli alcune fratture.

Palombara Sabina Ordigno innocuo nell'auto di un assessore

Una bomba del tipo «ananas», inefficiente perché priva di detonatore, è stata messa ieri mattina nella vettura di Carlo Latini, assessore all'edilizia di Palombara Sabina, durante una cerimonia funebre nel cimitero del paese. Dato l'allarme, sono intervenuti gli artificieri del nucleo operativo della compagnia di Monterotondo che, iniziate le indagini, hanno parlato di «scherzo di pessimo gusto». L'assessore ha detto di non aver mai ricevuto minacce e di non spiegarsi pertanto il motivo del gesto.

Usi Rm/1 «Nessuno multa chi sporca le vie del centro»

Scarso senso civico e una «consolidata impunità» dovuta alla mancanza di vigilanza sono la causa della sporcizia delle strade del centro: è il parere del responsabile del servizio igiene pubblica della Usi Rm/1, Giorgio Tupini, che ha inviato una lettera all'assessore alla sanità e servizi sociali del Comune oltre che al sindaco e all'Anmu per prendere provvedimenti. «Chinque può gettare carte e rifiuti per terra - ha detto Tupini - senza essere multato».

La Sapienza 200 prof chiedono il trasferimento a «Roma 3»

Sono stati circa 200 i professori ordinari e associati che hanno chiesto il trasferimento dalla Sapienza alla III università. Saranno così oltre 300, se si aggiungono i professori di Magistero che viene scorporata come facoltà di Lettere, i docenti che insegneranno dal prossimo autunno nel nuovo ateneo. Il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, ha dichiarato che la scelta di Valco S. Paolo come sede per il nuovo ateneo «è stata determinante nel favorire le opzioni».

Alatri, crack di 20 miliardi al comune Aperta inchiesta

Il procuratore della repubblica di Frosinone, Giovanni Ferri, si sta interessando al crack di 20 miliardi che ha coinvolto il comune di Alatri. Tutti gli atti amministrativi del periodo dal 1985 al 1991 sono stati sequestrati dai carabinieri e consegnati in procura per essere esaminati dagli investigatori. Il magistrato ha intenzione di convocare i consiglieri comunali coinvolti a qualsiasi titolo nella vicenda. La data degli interrogatori è ancora ufficiosa: si parla del 6 settembre prossimo.

Recuperata dai carabinieri scultura bronzea di Martini

Opere d'arte per un valore complessivo di circa 500 milioni di lire sono state recuperate dal «nucleo carabinieri per la tutela del patrimonio artistico». Quella di maggior pregio, recuperata in casa di un noto ricettatore, è una scultura in bronzo di Arturo Martini: raffigura un toro ed è alta circa 15 centimetri. Una persona è stata denunciata per ricettazione. Le opere d'arte sono state sequestrate in un negozio di antiquariato e in una abitazione privata.

DELIA VACCARELLO

Sono passati 487 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente o di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto!

Succede a ROMA

Per una settimana al «Cineporto» la rassegna dedicata alla più recente produzione italiana
Successi tricolore su celluloido

SANDRO MAURO

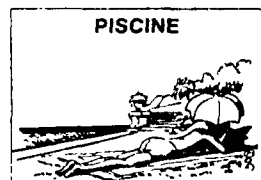
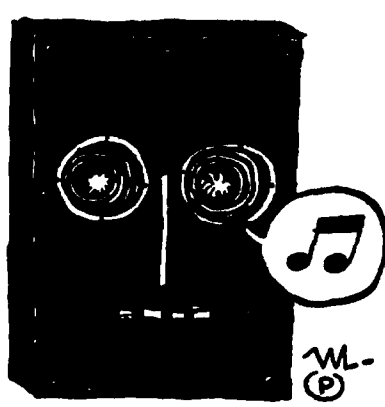
Solitamente consacrata all'altare di moda e dintorni, o a quello più prosaico di pizza e maccheroni, la sigla «Made in Italy» stavolta viene usata, magari sperando che porti buoni...



Nanni Moretti e Mariella Valentini in «Palombella rossa»...

Jazz di classe al Castello con Maurizio Giammarco

Musica dalle 22 alle 24, poi altre due ore sorvegliando e chiacchierando nel fresco notturno di Castel S. Angelo...



ACADEMY HALL Chiusura estiva
ADMIRAL L. 10.000 I sennambull di Stephen King; con Brian Krause (17.30-22.30)
ADRIANO L. 10.000 I sennambull di Stephen King, con Brian Krause (17.30-22.30)
ALCAZAR Chiusura estiva
AMBASADE Chiusura estiva
AMERICA Chiusura estiva
ARCHIMEDE L. 10.000 Chiusura estiva
ARISTON L. 10.000 Linea diretta di Barnett Kellman (17.30-19.10-20.45-22.30)
ASTRA Chiusura estiva
ATLANTIC Chiusura estiva
AUGUSTO L. 10.000 SALA UNO: O Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (19-20.10-22.30)
BARBERINI UNO L. 10.000 Robin Hood, principe dei ladri di Kevin Reynolds; con Kevin Costner (17.30-20.22.30)
BARBERINI DUE L. 10.000 Solo in America di Barry Alexander Brown; con Adelaide Miller (17.15-18.45-20.30-22.30)
BARBERINI TRE L. 10.000 Thelma e Louise di Ridley Scott, con Geena Davis - DR (17.15-19.50-22.30)
CAPITOL Chiusura estiva
CAPRANICA Chiusura estiva
CAPRANICHETTA L. 10.000 Vita da Bohème di Aki Kaurismäki; con Matti Pellonpää (17.22.30)
CIAK Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Chiusura estiva
DEI PICCOLI Chiusura estiva
DIAMANTE Chiusura estiva
EDEN L. 10.000 Tokio decadence di Ryu Murakami; con Mino Nakaido, Sayoko Maekawa (17-18.45-20.30-22.30)
EMBASSY Chiusura estiva
EMPIRE L. 10.000 Scanners 2. Il nuovo ordine di Christian Duguay (17-22.30)
EMPIRE 2 Chiusura estiva
ESPERIA L. 8.000 Sotto il cielo di Parigi di Michel Benoit; con Sandrine Bonnaire, Marc Fourastier (17.30-22.30)
ETOILE L. 10.000 Vincere insieme di Paul M. Glaser (17-22.30)
EURCINE Chiusura estiva
EUROPA Chiusura estiva
EXCELSIOR Chiusura estiva
FARNESE L. 10.000 Riposo
FIAMMA UNO L. 10.000 Henry - Pioggia di sangue di John McNaughton, con Michael Rooker, Tracy Arnold (17.45-22.30)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Avventuroso - Informazioni tel. 5740170 - 5740598)
ALBA L. 6.000 L. Lanterne rosse (15.30-22.15)
FRASCATI POLITAMA L. 10.000 SALA UNO: Vincere insieme (17-18.50-20.40-22.30) SALA DUE: Nikita (17.30-20.10-22.30) SALA TRE: Robin Hood, principe dei ladri (17.30-20.22.30)
OSTIA KRISTALL L. 10.000 Misteria (17-22.30) SIBO L. 10.000 Ferro e seta (17-22.30) SUPERGA L. 10.000 Linea diretta (17-22.30)
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 6.000 Con le migliori intenzioni (19-22)
LUCI ROSSE Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5582350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pusycat, via Cairoli, 98 - Tel. 448498. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI
ACADEMY HALL Chiusura estiva
ADMIRAL L. 10.000 I sennambull di Stephen King; con Brian Krause (17.30-22.30)
ADRIANO L. 10.000 I sennambull di Stephen King, con Brian Krause (17.30-22.30)
ALCAZAR Chiusura estiva
AMBASADE Chiusura estiva
AMERICA Chiusura estiva
ARCHIMEDE L. 10.000 Chiusura estiva
ARISTON L. 10.000 Linea diretta di Barnett Kellman (17.30-19.10-20.45-22.30)
ASTRA Chiusura estiva
ATLANTIC Chiusura estiva
AUGUSTO L. 10.000 SALA UNO: O Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (19-20.10-22.30)
BARBERINI UNO L. 10.000 Robin Hood, principe dei ladri di Kevin Reynolds; con Kevin Costner (17.30-20.22.30)
BARBERINI DUE L. 10.000 Solo in America di Barry Alexander Brown; con Adelaide Miller (17.15-18.45-20.30-22.30)
BARBERINI TRE L. 10.000 Thelma e Louise di Ridley Scott, con Geena Davis - DR (17.15-19.50-22.30)
CAPITOL Chiusura estiva
CAPRANICA Chiusura estiva
CAPRANICHETTA L. 10.000 Vita da Bohème di Aki Kaurismäki; con Matti Pellonpää (17.22.30)
CIAK Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Chiusura estiva
DEI PICCOLI Chiusura estiva
DIAMANTE Chiusura estiva
EDEN L. 10.000 Tokio decadence di Ryu Murakami; con Mino Nakaido, Sayoko Maekawa (17-18.45-20.30-22.30)
EMBASSY Chiusura estiva
EMPIRE L. 10.000 Scanners 2. Il nuovo ordine di Christian Duguay (17-22.30)
EMPIRE 2 Chiusura estiva
ESPERIA L. 8.000 Sotto il cielo di Parigi di Michel Benoit; con Sandrine Bonnaire, Marc Fourastier (17.30-22.30)
ETOILE L. 10.000 Vincere insieme di Paul M. Glaser (17-22.30)
EURCINE Chiusura estiva
EUROPA Chiusura estiva
EXCELSIOR Chiusura estiva
FARNESE L. 10.000 Riposo
FIAMMA UNO L. 10.000 Henry - Pioggia di sangue di John McNaughton, con Michael Rooker, Tracy Arnold (17.45-22.30)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Avventuroso - Informazioni tel. 5740170 - 5740598)
ALBA L. 6.000 L. Lanterne rosse (15.30-22.15)
FRASCATI POLITAMA L. 10.000 SALA UNO: Vincere insieme (17-18.50-20.40-22.30) SALA DUE: Nikita (17.30-20.10-22.30) SALA TRE: Robin Hood, principe dei ladri (17.30-20.22.30)
OSTIA KRISTALL L. 10.000 Misteria (17-22.30) SIBO L. 10.000 Ferro e seta (17-22.30) SUPERGA L. 10.000 Linea diretta (17-22.30)
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 6.000 Con le migliori intenzioni (19-22)
LUCI ROSSE Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5582350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pusycat, via Cairoli, 98 - Tel. 448498. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.

CINEMA
OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western
PROSA
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alte 21-15 Histriones da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con P. Parisi, M. Bonini, O. S. Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paternesi, C. Spadolà, E. Tucci, S. Lorenza, M. Rotundi, M. Armario.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6787270-6785879)
«Vediamoci al Centrale» dal 1 settembre apertura campagna abbonamenti!
DELE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993. «Casa Matriz Madri affittansi», «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esorcizi di stile», «Stasera al telefono», «Diario di un pazzo». Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel. 4743564/4818598
ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7098406)
Provini per la Rassegna teatrale «Debutti». Per informazioni telefonare al 70.96.406 - 32.10.958
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino 9.30-13.15-30-19.30. Sabato e domenica chiuso
GIARDINO DEGLI ARANCI (Avventuroso - Informazioni tel. 5740170 - 5740598)
Alte 21 Firenze Fiorentini e Lella Fabrizi in La scoperta di Roma di Firenze Fiorentini. Fino al 30 agosto
GIORNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel. 6372294. Ciriaco Di Bergerac. La vedova allegra. La febbre del fieno. Don Giovanni e Faust. Diversissement a Versailles. Discorsi di Licia. Non si sa come. O di uno o di nessuno. Gli alibi del cuore.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sala A: Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scalletta». Fino al 30 settembre
Sala B: Riposo
MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223354)
Dal 5 settembre: La traviata; Il lago dei cigni; Stabat mater, Coppelia, Rigoletto. Dal 24 agosto saranno disponibili i biglietti presso il botteghino del teatro. Tel. 32.23.634.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Dal 1 settembre campagna abbonamenti 1992/93. Il botteghino del teatro è aperto dalle 10 alle 19: sabato 10-14. Domenica chiuso.
PARIOLI (Via Gioseù Borsi, 20 - Tel. 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Botteghino ore 10-13/16-19.30. Domenica chiuso.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6754585-6790616)
Abbonamenti stagione 1992/93. Orario 10-14/16-19. Sabato e domenica chiuso.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 571078-5711107)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Abbonamenti limitati
TORINONIA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Teatro contemporaneo ai Tordinoni: campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino ore 15-19
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti stagione teatrale



GUIDA
Invito alla lettura. Uno spettacolo e un concerto stasera, ai giardini di Castel Sant'Angelo. Nel pomeriggio si esibisce la pianista Nina Varlmesova. Poi, alle 21 scurra sul palco la compagnia «Invito alla danza», diretta da Marina Michetti che presenterà Puppet Theatre. Ingresso libero.
Arena Esedra (via del Viminale 9). Oggi alle 21, Il lungo giorno finisce di Terence Davies. Alle 22.30, Noite di stelle di Luigi Faccini. Ingresso lire 8.000.
Masenzio al Galoppatoio. Oggi due film sullo schermo grande, a partire dalle ore 21: Mediterraneo di Gabriele Salvatores, interpretato da Diego Abatantuono, e Nuovo cinema paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret e Salvatore Cascio. Sullo schermo d'essai, in prima serata, una pellicola per i più piccoli: Turi e i paladini di D'Alessandro. Seguiranno Noite di stelle di Luigi Faccini e Easy Rider di Dennis Hopper. Nello spazio video «Gli italiani l'hanno vista così», rassegna di cinegiornali d'epoca sull'America.
Le notti dell'arte. Oggi alle 21, in piazza S. Donato di Civita di Bagnoregio si esibisce il gruppo «Trombonismo»: folklore brasiliano e brani di Villalobos, Bernstein e Gershwin. L'ingresso è libero.
Estate d'argento al Foro Italico. Alle 18 concerto di musica classica presso il «Tempio della Musica». Poi tutti in discoteca dove è di scena la «Cristina Orsi and Chrissy night band».
Villaggio globale (lungotevere Testaccio, ex Mattatoio). Discoteca, proiezioni di film: all'aperto, concerto dal vivo, bar, cucina tipica dei paesi africani, asiatici e dell'America Latina. E ancora: una mostra dell'artigianato e la manifestazione «Ritmi, colori e immagini dal terzo mondo». Ingresso a offerta libera.
I concerti del Tempio. Proseguono gli appuntamenti con la musica classica proposti dal Tempio al Teatro di Marcello, nella via omonima. Stasera alle 21 è di scena la pianista giapponese Akiko Kusano. Questa la sua scaletta: di Claude Debussy sette «Preludi» dal primo volume. Poi brani di Rossini, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita. E, nella seconda parte della serata, composizioni di Liszt.
Estate insieme a Rieti. Lunedì alle 21, in piazza Cesare Battista, Paolo Vallesi in concerto.

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia è fin da ora possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93. Termine ultimo per la riconferma dei posti, anche per i bambini con «Cinema memoria» di G. Taffone. Fino alla fine di settembre
GIORNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
EuroMusica master concert Series stagione 1992/93. Stephen Bishop-Kovacsovich, Rosalyn Tureck, Shura Cherkassky, Tatjana Nikolajeva, Alicia De Larrocha, Lya De Barberis. Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 6372294.
M. TEMPETTO (Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Per il «Festival musicale delle Nazioni» alle 21: Le feux d'essai a la ville d'Este. Il pianista Akiko Kusano esegue musiche di Debussy, Rossini, Liszt.

VIDEO IN FESTA
CONCORSO A PREMI PER VIDEOAMATORI
FESTA DE L'UNITÀ
Campo Boario (Testaccio)
1 / 20 settembre 1992
Politica, Cultura, Cinema, Spettacolo, Ristoranti, e...
uno spazio riservato a quanti vorranno vedere proiettati in pubblico i propri VIDEO
SEI UN REGISTA TUTTO DA SCOPRIRE?
SE VUOI SAPERNE DI PIÙ
TELEFONA AL (06) 43.67.329
Circoli FS / ATAC / ACOTRAL
Partito Democratico della Sinistra
ROMA
Si comunica che i numeri telefonici della Festa cittadina de «l'Unità», che si svolgerà nei giorni 1/20 settembre presso il Campo Boario di Testaccio, sono i seguenti:
5759038 - 5759070
fax 5759334

Ciclismo La Coppa Agostoni

Successo di Colagè nella gara premondiale ma l'impresa non gli garantisce l'azzurro «Devo valutare molte cose» dice il ct Martini Saronni: «In nazionale gente immeritevole»

Vittoria dimezzata

Martini fa il misterioso e della nazionale azzurra di ciclismo che dovrà difendere il titolo iridato conquistato l'anno scorso, non fornisce ancora la lista dei nomi. Ieri intanto a Lissone si è imposto Stefano Colagè al quinto successo stagionale. Ma per lui il posto in squadra rimane dubbio. «La verità è che la Nazionale non esiste più» esordisce Beppe Saronni e rimpiange i tempi suoi e di Moser.

FURIO FERRARI

LIGNANO Quello che per gli altri è chiaro, per Alfredo Martini, ammiraglio di lungo corso alla guida della nazionale italiana, è maledettamente confuso. Della formazione azzurra che difenderà il titolo mondiale conquistato un anno

fa da Gianni Bugno, si conosce tutto o quasi Alfredo Martini, invece, tenta di convincere che molti tasselli mancano ancora al suo mosaico. Sono i classici misteri premondiali, durante i quali, si tenta di nascondere tutto fino all'ultimo momento.



Stefano Colagè ha colto ieri la sua quinta vittoria in otto anni di carriera professionistica

Una sorta di pretattica per non dare a nessuno la certezza della convocazione. Ma non sempre sortisce gli effetti sperati. Ieri, a Lissone, ha vinto Stefano Colagè, forte corridore di Canino (Viterbo) alla sua quinta affermazione stagionale. Alle sue spalle un ritrovato Giorgio Furlan. Dietro loro Ghirrotto e Cassani, due uomini sul quale Martini non aveva più dubbi. Insomma facendo i conti in tasca al Ct la situazione sarebbe grossa modo così: Bugno, Chiappucci, Argentin, Fondriest, Chioccioli, Ghirrotto, Perini, Cenghialta, Giovannetti, Furlan, Cassan, Elli, sono gli uomini sicuri, quindi dodici corridori su quindici. Da verificare Colagè, che ha praticamente mezzo biglietto aereo in mano. Guido Bontempi, sul quale Martini nasconde il suo interesse e quel Faresin che anche ieri ha dimostrato di essere in condizione. La squadra è quindi fatta. Ma per Martini si è ancora in alto mare. «È presto per dirlo, molte cose non sono ancora chiare. Intanto vi annuncio che le riserve le darò solo al termine del Trittico veneto, quindi a quattro giorni dal mondiale. Per il resto bisogna ancora vedere, verificare, valutare bene».

Certo alcuni dubbi permangono sulla condizione di alcuni affermati ciclisti. Chioccioli, Argentin, Fondriest e Giovannetti. Ma sono destinati a man-

nere dubbi. A detta di Martini, sono sempre punti di riferimento validi per una nazionale che punta a riconquistare il titolo iridato: «Sono corridori d'esperienza, gente capace di programmare al meglio le loro corse. Li conosco bene io questi, se non fossero in condizione, sarebbero i primi loro, a venirmelo a dire. No, attendo verifiche da altri».

Ma da chi? Dai gregari che vanno più forte dei loro capitani? «La verità è che la Nazionale non esiste più - dice secco Beppe Saronni - Ai tempi miei e di Moser ci si scannava fino all'ultima premondiale per avere i gradi di capitano. Oggi si dà la maglia azzurra a gente

che non muove un dito. Certo, oggi tutti programmano: le sconfitte. Le mondiali cambiano le regole del gioco: due obiettivi altisonanti e arriveremo a punti. Ieri le cose andavano diversamente. Si correva molto, molto di più. C'erano i leader, i capitani, i gregari e c'era anche la Nazionale. Oggi esiste solo un gruppo di atleti, ben dotati, che corrono per sé stessi e basta».

Aletica. Nel meeting di Berlino Christie vince i 100, Lewis ko

Lo stanco Kiptanui fallisce il terzo primato mondiale



Il namibiano Frankie Fredericks vincitore dei 200 metri nel meeting di Berlino

FEDERICO ROSSI

BERLINO Quando si tratta di primati mondiali è un po' superficiale confidare nel detto «non c'è due senza tre». Lo ha scoperto, suo malgrado, Moses Kiptanui, il fenomenale fondista keniano assunto di recente agli onori della cronaca per aver migliorato in quattro giorni il limite dei 3000 metri e quello dei 3000 siepi. Il giovane corridore degli altipiani ierani non doveva nemmeno essere tra i protagonisti del meeting di Berlino, poi però ha ceduto in extremis alle lusinghe degli organizzatori che gli hanno promesso una montagna di dollari qualora fosse riuscito a centrare l'ennesimo record, quello dei 2000 metri appartenente a Said Auitan con il tempo di 4'50"81. Kiptanui, nonostante le fessine accumulate in precedenza, non si è risparmiato alla ricerca di questo obiettivo trainato da una «lepre» d'eccezione, il suo connazionale Kibet. Il tempo conclusivo della gazzella africana è stato di 4'52"53 ed ha risentito di un passaggio a metà gara troppo lento. Insomma, Kiptanui ha confermato di essere una eccezionale condizione di forma. Se non dissiperà il suo talento inseguendo tutti i giorni gli ingaggi del meeting potrà ancora compiere imprese eccelse in quest'ultimo scorcio di stagione.

Nei concorsi si è rivisto un Mike Powell in ottime condizioni. Il saltatore statunitense si è aggiudicato il lungo con un balzo oltre gli otto metri e mezzo. Bella anche la gara femminile con la beniamina di casa Drechsler prima davanti all'ex sovietica Kravets per pochi centimetri. Infine il salto con l'asta dove Bubka si è dovuto arrampicare fino a 6 metri per sconfiggere il suo «nemico naturale» Rodion Gataulin (se condo con 5,95).

Risultati. 100: 1) Christie (Gbr) 9"99; 200: 1) Fredericks (Nam) 2'01; 2000: 1) Kiptanui (Ken) 4'52"53; 110 hs: 1) Jackson (Gbr) 1'37"05; 800: 1) Kiprotich (Ken) 1'44"72; Miglio: 1) Kemei (Ken) 3'48"80; 400: 1) Kujur (Ken) 44"75; 400 hs: 1) Young (Usa) 47"81; 3000 siepi: 1) Sang (Ken) 8'11"14; 10000: 1) Barros (Mex) 27'34"60; Lungo: 1) Powell (Usa) 8,57; Alto: 1) Sotomayor (Cub) 2,34; Asta: 1) Bubka (Ucr) 6,00; Donne: 400 hs: 1) Farmer (Usa) 53"59; 100: 1) Privalova (Rus) 1'03"33; 800: 1) Van Langen (Ola) 1'59"55; 5000: 1) Meyer (Saf) 14'51"45; Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,10; Alto: 1) Henkel (Ger) 2,00

L'appuntamento tedesco ha offerto le sue cose più interessanti nello sprint. I 100 metri hanno registrato l'esibizione autoritaria e vincente dell'olimpionico Linford Christie. Il britannico ha fermato i cronometri al di sotto dei 10" netti, soglia dell'eccellenza assoluta. Peccato non averlo visto a confronto con Carl Lewis, impegnato senza troppa fortuna sulla distanza doppia. Il «figlio del vento» ha corso bene ma in questo momento specialisti dei 200 come Marsh e Fredericks gli sono superiori. De'altro invece sorprende il fatto che a vincere sia stato proprio quest'ultimo davanti alla medaglia d'oro di Barcellona. Del resto, Marsh ha evidenziato un calo di condizione mentre Fredericks è riuscito ancora una volta ad esprimersi sui suoi migliori livelli. Un'altra sconfitta sorprendente nei 400 dove Watts si è dovuto inchinare al keniano Kijui. Nella velocità femminile bella prova della russa Privalova vincitrice dei 100 in 1'03"93 davanti alla Torrence. Ne, 110 ostacoli Colin Jackson ha fallito di un soffio il primato europeo confermandosi, comunque, il più forte del lotto.

Nei concorsi si è rivisto un Mike Powell in ottime condizioni. Il saltatore statunitense si è aggiudicato il lungo con un balzo oltre gli otto metri e mezzo. Bella anche la gara femminile con la beniamina di casa Drechsler prima davanti all'ex sovietica Kravets per pochi centimetri. Infine il salto con l'asta dove Bubka si è dovuto arrampicare fino a 6 metri per sconfiggere il suo «nemico naturale» Rodion Gataulin (se condo con 5,95).

Formula 1. Senna a Monza

Il messaggio di Ayrton «Ferraristi aspettatevi Prima o poi arriverò»

MONZA «Dico ai ferraristi italiani, aspettatevi che arrivo». A conclusione delle prove della Formula 1 a Monza il tre volte campione del mondo Ayrton Senna ha lanciato un chiaro messaggio ai ferraristi. «La Ferrari è sempre stata il mio sogno e voglio realizzarlo per chiudere la mia carriera l'altro giorno qui a Monza a Niki Lauda ho spiegato perché non posso accettare l'offerta che mi è stata fatta in Spagna. La Ferrari comincia ora ad essere sulla buona strada ma ha bisogno di tempo prima di tornare competitiva. Sono sempre disposto ad investire nelle scelte in cui credo e a lavorare duro per prendere in mano una nuova macchina e portarla alla vittoria ma questa opportunità ora, la casa di Maranello, non me la offre». Ma Senna lancia però un messaggio chiaro ai tifosi: «State tranquilli, non ci sarò nel '93 ma potrei esserci nel 1994». Dagli annunci di Senna ai progetti dell'azienda di Maranello. «Alla Ferrari non c'è più la mentalità consolaia. Da tempo questa mentalità è scomparsa. Io sto

lavorando per riportarla a Maranello». Sono parole di Harvey Postlethwaite a cui la casa di Maranello ha da poco affidato la responsabilità della gestione sportiva. «Al mio reparto - ha affermato Postlethwaite - arriveranno i progetti e i motori. Potrà decidere di rimandare indietro quei progetti che non ritengo realizzabili, così come sceglierò i motori che dimostreranno di essere più adatti alla macchina». Il tecnico inglese ha poi annunciato che John Barnard si è già messo al lavoro in Inghilterra «per progettare la Ferrari del '93». La nuova monoposto ha già una sigla di progetto: «645». «Ho chiesto a Barnard di farmi una macchina leggera, veloce e vincente - ha detto Postlethwaite - Avrà il cambio trasversale e sarà dotata di sospensioni attive». Ma a Monza c'è spazio anche per l'amarezza di un pilota, Ivan Capelli, in procinto d'andarsene. «Non credo, in coscienza, di avere commesso errori in questa stagione. Ho sempre dato il massimo in tutte le situazioni. Certo che quello tra me e la Ferrari è stato un matrimonio particolare».

Nuoto. A Pesaro seconda giornata dei tricolori di nuoto in un clima da rompete le righe Roberto Gleria, partito 4 anni fa dall'Australia per gareggiare in Italia, pensa al futuro

«Con la testa fuori dall'acqua»

Per tutti è l'«uomo di Sydney», una storia da emigrante di ritorno col fascino del campione che viene da lontano. Roberto Gleria, a Barcellona alla sua seconda Olimpiade in azzurro, non rimpiange l'Australia né conta di tornarci. «Il mio futuro è in Italia, a Brescia, ma non nel nuoto. Farò qualcosa di mio», promette anche se dallo sport in piscina ha avuto molto, «sebbene non fa guadagnare abbastanza».

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CESARATTO

PESARO «Sono un libero professionista», attacca Roberto Gleria, 24 anni, nato a Sydney e stellato della Marina italiana sul petto. Biondo, fisico scolpito come quello di un modello di Armani, nel circo che vive in costume da bagno e asciugamano è una figura anomala, sorridente e senza pensieri. Persino senza l'immancabile stress che accompagna molti dei suoi compagni di viaggio: «È stata una mia scelta quella dell'Italia. Cercata e voluta. Andavo già forte laggiù, ho chiesto io di venire, sono stato anche fermo un anno per questo ma non rimpiango nulla. Nostalgia? Un po' degli amici, ma anche qui ne ho tanti. I miei genitori poi li sento e sono loro che ogni tanto mi vengono a trovare a Brescia. No, non torno in Australia, dopo il nuoto farò certamente dell'altro, qui». Ecco, Gleria compagno di squadra e rivale di Giorgio Lamberti nello stile libero, è un altro della vecchia guardia azzurra in procinto di lasciare: «È chiaro che vado verso la conclusione, magari resisto sino ai mondiali '94, ma intanto mi dedicherò al meeting, sprint da 50 massimo 100 metri, gare veloci e che rendono. Poi c'è tutto il resto della vita da scoprire. Bisogna provare tutto, no?». Professionista libero di smettere quindi, atleta appagato e personalità curiosa di crescere e cambiare. Così si presenta Gleria: «Per me va bene così. Anche all'Olimpiade ho fatto del mio meglio, non ho vinto medaglie, e ormai sono le medaglie che fanno guadagnare anche se questo è uno sport povero, duro e che non dà molto. Ti assorbe completamente, devi lavorare sodo 5, 6 ore al giorno e poi magari non trovi nemmeno uno sponsor disposto a vestirti. E quando molli devi ricominciare. O cerchi di restare nell'ambiente, che so, gestendo una piscina, o fai dell'altro». Farà dell'altro, l'«uomo di Sydney», partito a 19 anni dall'Australia per venire a nuotare dall'altro capo della terra per costruirsi un futuro tutto suo: «Con la testa sott'acqua tutte quelle ore, no, non è un divertimento, ma per me è stata una scelta giusta. So di aver dato il massimo in corsa e questo mi soddisfa. Giocavo a calcio, prima e ho scelto di nuotare. Ora gioco a calcetto e non mi dispiace di aver lasciato uno

sport così diverso e ricco per i chilometri delle piscine». Il calcio quindi, eterno punto di riferimento degli sportivi: nel bene e nel male. Se già a Barcellona Luca Sacchi, la medaglia di bronzo dei 400 misti aveva criticato la squadra olimpica di calcio eliminata al secondo turno, non è da meno Gleria: «La ragione, noi siamo più atleti, conta per noi soprattutto l'impegno. A pallone puoi cedere anche solo col talento, o magari con le spinte giuste. Certo ce ne sono tanti che sono bravi, sugli stranieri per esempio c'è poco da dire, ci sono atleti veri, ma è tutto amplificato, deformato. Fa più notizia una vicenda di cocaina che di calcio, quanto prendo questo e quello piuttosto che come giocano». Un sistema sbagliato, quindi, da cambiare? «Ma, io parlo per il nuoto, ma nemmeno qui è affar mio. Io penso a andare forte, sul sistema la mia parola conta come il due di picche. In acqua poi ognuno pensa alla sua gara e degli altri non gli frega niente, nemmeno se sono dro-

gati. Tutti sanno che il doping c'è, ma non beccano nessuno anche perché esistono sostanziosi dopings che non sono doping, robe omeopatiche che magari non lasciano tracce... E tu, tu non puoi fare niente. Dovresti prenderle e metterle alla pari, ma a me non interessa anche se mi rode perdere. Nell'89, a Bonn, al campionato europeo, Michael Gross e Stephan Caron avevano lanciato un appello perché si facessero più controlli e a sorpresa. Va bene che in Italia non ce n'è bisogno, ma io di test a sorpresa non ne ho mai sentito parlare».

Risultati. 200 sl: 1) Borgato 2'04"02, 2) Vallorini 2'04"79; 100 rana: 1) Dalla Valle 1'11"48, 2) Bissacco 1'13"88; 100 dorso: 1) Vigarani 1'03"87, 2) Morgantini 1'04"87; 400 misti: 1) Felotti 4'56"18, 2) Pavanello 5'01"28. Uomini. 200 sl: 1) Trevisan 1'50"27, 2) Idini 1'53"06; 100 rana: 1) Cecchi 1'02"87, 2) Postiglione 1'03"85; 100 dorso: 1) Merisi 56"69, 2) Bianchini 57"64; 400 misti: 1) Sorrentino 4'30"38, 2) Ricci 4'30"89.

Advertisement for CARE (Centro Assistenza Ricambi) featuring a close-up of a car's headlight and a pair of glasses. Text includes: 'PER FARCI SENTIRE ABBIAMO BISOGNO DI AIUTO. CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE RITAGLI QUI.' and a form for customer information.

Advertisement for 'L'UNITÀ VACANZE' featuring a sun icon. It promotes two travel packages: 'IL VIAGGIO IN INDIA' and 'GIORDANIA'. Details include departure dates, itineraries, and prices.

Advertisement for 'TOTOCALCIO AL SERVIZIO DELLO SPORT'. It features a grid for betting on football matches and a slogan: 'UNO SPORT SENZA VIOLENZA CONTRIBUISCE A RENDERE MENO VIOLENTE LA SOCIETÀ'.

Verso il campionato 10) Pescara Tomati in A dopo 3 anni, gli abruzzesi non archiviano il loro passato. Bel gioco fantasia e gioventù nella sfida-salvezza In più, il genio dello slavo Sliskovic

Poesia e zingari l'Adriatico replica



Due anni dopo, come prima, più di prima. È il leit motiv del Pescara che si riaffaccia in serie A. Tutti al loro posto: il patron Scibilia, il tecnico Galeone, persino il direttore d'orchestra, lo slavo Sliskovic, ripescato in Francia. Al genio di Baka, sono stati affiancati, nella marcia verso la salvezza, l'esperienza di Mendy e Sivebaek; la voglia di ritrovare il gol perduto di Borgonovo. È la sfida del bel gioco.

DAL NOSTRO INVIATO

■ PESCARA. Tre anni dopo: stessa spiaggia, stesso mare, stesso limoniere. Come se il tempo, mille e rotti giorni da quella primavera scellerata del 1989, per il Pescara non fosse andato. Tutto al suo posto: Galeone in panchina, il patron Scibilia a far quadrare i conti, il geniale slavo Sliskovic, che in Francia stava scivolando malinconicamente verso la pensione, a disegnare geometrie in campo. Un dolce amarcord, quello pescarese, che chiede solo di non tramutarsi in un sinistro déjà vu, in una replica di quella beffa di tre anni fa. In inverno, allora, i biancazzurri navigavano in un tranquillo centroclassifica, la zona totale di Galeone faceva tendenza, Pescara sorrideva. Poi arrivò quella primavera da dimenticare, la barca affondò, e furono in tanti, con fantasia da quattro soldi, a ironizzare sul

«Galeone affondato». Ma il vecchio pirata del calcio spettacolo è tornato a galla con una scorriera delle sue. Ha riconquistato la serie A recitando un copione scritta alla sua maniera: secondo posto in classifica, 58 gol all'attivo (meglio di tutti), 43 al passivo (di peggio ha fatto solo l'Avellino, ultimo in classifica). Come dire: il bello del rischio. E per la nuova avventura, si replica: Galeone, seppur consapevole che osare in serie A può essere un azzardo mortale, non cambierà il tiro. Vedremo, insomma, un Pescara votato al bel gioco.

Sbirchiando il nuovo assetto della squadra abruzzese si intuisce che qualcosa, per rinforzare la difesa, è stato tentato. Due nomi nuovi, sbarcati d'oltretorino, due interpreti, tanto per essere chiari, del siste-

ma «galeoniano». Ecco il tosto laterale danese Sivebaek, fresco reduce dalla conquista del titolo europeo, ecco l'elegante libero senegalese Mendy. Due «over 30», 31 anni da compiere a ottobre il primo, 32 già inoltrati il secondo, entrambi rilevati dal Monaco. E fanno tre, a completare il pacchetto francese, con il ritorno, da Rennes, di Baka Sliskovic, 33 anni portati in giro per l'Europa sul suo camper (da vero zingaro). Dal calcio champagne, insomma, Galeone cerca le bollicine giuste per la sopravvivenza, ma basteranno? Da sole, è difficile. Ma in questo Pescara alla marinara c'è del buono anche sul versante italiano. Persi Camplone, Gelsi e Pagano, sedotti dai superpaggi del Perugia (C1) di Luciano Gaucci, sono rimasti però un drappello di giovani che potrebbe lasciare il sogno anche in A. C'è quel Frederic Massara, al quale l'«Equipe» ha cercato con un servizio di due pagine di riaffermare il primato del sangue francese (è figlio di immigrati), che se mantiene in A le promesse fatte in B può dare un bel contributo; c'è il corsuro di metà campo, Allegri, il cui unico problema è solo quello di amministrare a dovere le riserve di fiato; c'è la scommessa Palladini, ventuno anni ancora da compiere, che



Ubaldo Righetti, libero del Pescara. Sotto, il tecnico Giovanni Galeone

La rosa	
Portieri	MARCHIORO Fabio, SAVORANI Marco
Difensori	ALFIERI Salvatore, DICARA Giacomo, MENDY Roger, NOBILE Salvatore, RIGHETTI Ubaldo, SIVEBAEK John
Centrocampisti	ALLEGRI Massimiliano, CEREDI Giacomo, COMPAGNO Giuseppe, De JULIIS Emiliano, FERRETTI Stefano, PALLADINI Ottavio, SLISKOVIC Blaz
Attaccanti	BIVI Edi, BORGONOVO Stefano, MARTORELLA Antonio, MASSARA Frederic
Presidente	Piero Scibilia
Allenatore	Giovanni Galeone

il Pescara ha sofferto da una concorrenza qualificata. E c'è, soprattutto, Stefano Borgonovo, attaccante dal piede di velluto e dalle gambe di cristallo. Reduce da due annate da dimenticare a Firenze, si gioca a Pescara l'ultima chance per camminare nel calcio importante. Galeone, che lo considerava uno dei tanti giocatori inesperti del Grande Circo, si attende da lui i gol della salvezza. Nelle aspettative del tecnico, infatti, Sliskovic sarà la mente e lui, Borgonovo, il braccio.

Il resto della compagnia è composto da vecchi bucanieri della pedata che possono, con un colpo d'ala, mettere un sigillo importante alla loro carriera. È il caso di Edi Bivi, antico pirata delle arce di rigore, che torna sui mari della serie A dopo una lunga serie B; è il caso di Ubaldo Righetti, enfant prodige appassito troppo precocemente. A occhio, la salvezza non appare una chimera. Tutto dipenderà da quei due, Sliskovic-Borgonovo: il salvagente per restare a galla in A è nelle loro mani. □ S.B.

La nuova sfida di Galeone, che torna nel grande circuito senza rinnegare la sua filosofia. La forza delle idee, la rabbia per le occasioni non avute, il fastidio dell'età che avanza

«Il mio calcio è ancora libero»

dice di sentirsi vecchio. È la verità. Ci penso spesso al tempo andato, mi infastidisce il sospetto che, almeno nel lavoro, avrei potuto fare di meglio e di più. Del Galeone uomo sono invece soddisfatto: una vita intensa e pulita, la mia, che non rinnegherò mai.

Un po' come il suo calcio. Esatto. Non cambierei mai le mie idee. Sono convinto che per raggiungere qualsiasi obiettivo la strada giusta è quella del bel gioco. Vede, non costringerò mai la mia squadra a cambiare la sua natura. La regola è semplice: affronti una squadra alla tua portata e allora vai campo con due punte, incontri il Milan e dai spazio a centrocampisti e diseducativo. Per me è assurdo, è diseducativo nei confronti dei calciatori: li costringi ad alternare la politica dell'azzardo e quella del risparmio e alla fine non ci capiscono più nulla. Io ai miei invece dico: «C'è la Juve? Proviamoci. Se vinciamo è un gran colpo, se perdiamo rientra nella logica». Il Pescara si comporterà così.

Diseducare i giocatori: sono in pochi a porsi il problema. E per me invece migliorare il lato culturale dei calciatori è fondamentale. Per cultura intendiamo tutto: fondamentali e carattere. Oggi, ad esempio, nelle scuole calcio addestrano i bambini a fare i funamboli. Si vuole creare tanti piccoli Maradona, insegnando loro colpi da poche ammaestrate che in campo non utilizzeranno mai. Voglio dire: un conto è voler creare a tutti costi l'artista, ma se non c'è il talento è fatica sprecata, un'altra è impartire l'ABC del mestiere e insistere, quando sono adulti, per non dimenticare. Ecco perché ammiro Liedholm: faceva palleggiare Rivera anche a 36 anni e migliorò la tecnica di giocatori sopra la trentina. Il mio football è questo: tecnica, intelligenza e fantasia.

Eppure sono in tanti ad attendere al varco, per farle

nuovamente il pollice verso, come tre anni fa, qualora l'avventura dovesse finire male. Lo so, quello che accadde tre anni fa mi brucia ancora dentro. Ripartendo il Pescara in serie A ho saldato un debito, ma non mi sento ancora appagato. Quella retrocessione, non lo nascondo, è una ferita aperta. A metà stagione avevamo 16 punti e sbagliavo fatta, poi venne quello sciagurato girone di ritorno. Ma la colpa non fu del gioco: sbagliammo un po' tutti nel metterci a fare i calciatori. Partite che si potevano vincere furono parzialmente o addirittura perse per la paura di sbagliare. Ci traddì il rinnegare noi stessi, altro che calcio-spettacolo bluff.

Questo Pescara può farcela a salvarsi? La chiave della nostra stagione è nel rendimento di Sliskovic e Borgonovo. Baka è un talento che ha ricevuto dal calcio meno di quanto meritasse; ho vi-

sto pochi giocatori capaci di toccare il pallone come lui. Rispetto a tre anni fa è meno veloce, però è più smaltizzato. Se poi Massara e Allegri si ripeteranno in A, allora sarà un bel vivere. Sarà comunque una bella lotta. A occhio, ce le suoniamo in otto: noi, Ancona, Brescia, Udinese, Atalanta, Foggia, Cagliari e una delle big che fallirà la stagione, forse Torino o Genoa.

La città è pronta a vivere nove mesi di tensione? Ho paura di no. La partenza non è stata delle migliori. I malumori del tifoso sono cominciati subito, e solo perché dopo quindici giorni di ritiro e con mezza giornata appena di iibbera, abbiamo rifiutato di partecipare all'ennesima festa per la promozione. Poi abbiamo paragonato con il Monaco (2-2, ndr) e qualcuno ci ha fischiate. Se si storce il naso in un'amichevole di agosto e pur pareggiando contro una delle migliori squadre di Francia, mi chiedo che cosa succederà

dopo quando si farà sul serio. Giochiamo con il futuro: Galeone salva il Pescara e una grande squadra lo viene a cercare: ci spera ancora ad avere la sua chance? No, non ci spero più. Ormai sono troppo vecchio, io ho perso la battuta quattro anni fa. Si parlava di Roma e Napoli, poi arrivò la retrocessione e finì tutto. Però, l'ho ammesso, ho un po' di rabbia. Sacchi, Malfredì, lo stesso Orico hanno avuto le loro occasioni, io invece sono rimasto ad aspettare. Ora è troppo tardi.

In «Manhattan» Woody Allen-attore elenca una serie di buoni motivi per vivere: quali sono quelli di Galeone? Godersi la vita con pulizia e onestà. Ma per il mondo del calcio, dove il puritanesimo in copertina e i panni sporchi nel retrobottega sono la regola, questa è una colpa. Io, in fondo, ho pagato anche la mia diversità.

Si corre l'Amatrice Configno Presente Bordin. Si disputa oggi, con partenza alle ore 11, la 15ª edizione della Amatrice-Configno, gara di corsa su strada in salita di 8,5 km inserita nel calendario mondiale della IAAF. Saranno presenti atleti di 16 nazioni. Favoriti partono i soliti keniani: Jonah Koech, William Koech, vesto nei 10.000 alle Olimpiadi di Barcellona, dietro l'azzurro Antibo e Paul Tergat, vincitore del cross mondiale di Nairobi. C'è anche l'etiope Fita Bayassa, quinto a Barcellona nei 10.000. Tra gli italiani è annunciato Gelindo Bordin.

ENRICO CONTI

Lo sport in tv

- Rajuno. 16.20 Sabato sport. Sci nautico: campionati europei velocità; Nuoto: campionati italiani assoluti.
- Raidue. 20.15 Tg2 Lo sport; 0.20 Notti sport. Pigiato: mastrodonato-Bell'Uomo, campionato italiano superwelter; Ciclismo: 6 Giorni bassano del Grappa; Golf: campionato europeo dilettanti.
- Raitre. 17.20 Atletica leggera: Amatrice-Configno; 17.45 Baseball: Fortitudo-Grosseto, campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby; 20.25 Calcio: Juventus Csi, Torneo Baretti.
- Tmc. 12.00 Crono; 13.30 Sport Show.

Le amichevoli

IERI	
S. Vincent	Torneo Baretti Fiorentina-Usa 4-0
OGGI	
Parma	Parma-Palmeiras « 20.30
Milano	Trofeo Berlusconi: Milan-Inter « 20.30
Bergamo	Atalanta-Penarol « 20.30
Udine	Udinese-Messico « 20.30
Aosta	Trofeo Beretti Juventus-Russia « 20.30
DOMANI	
Torino	Torino-Atletico Mineiro « 20.30

LE DATE UFFICIALI

DOMANI: primo turno di Coppa Italia, incontro unico. Ritorno Coppa Italia serie C. MERCOLEDÌ 26: Coppa Italia, secondo turno, andata. DOMENICA 30: Supercoppa di Lega, Milan-Parma. Inizia la serie C. MERCOLEDÌ 2 settembre: 2º turno Coppa Italia, ritorno, Coppa Italia C. DOMENICA 6 settembre: campionati di serie A e B. (Ecco il programma della A: Atalanta-Parma, Cagliari-Juventus, Fiorentina-Genoa, Milan-Foggia, Napoli-Brescia, Roma-Pescara, Samp-Lazio, Torino-Ancona, Udinese-Inter).

Vicenda Maradona L'ex ct argentino Bilardo «Per Diego interceda la Federcalcio spagnola»

■ SIVIGLIA. Il Siviglia non rinuncia a rincorrere Maradona. Dopo il fax del Napoli con cui la società partenopea ha dichiarato il giocatore non in vendita, la società andalusa ha chiesto alla Federcalcio spagnola di intervenire presso la Federazione internazionale (Fifa). La richiesta di intervento è giunta da Carlos Salvador Bilardo, ex commissario tecnico della nazionale argentina e ora allenatore del Siviglia. Bilardo è una dei principali fautori per l'arrivo del «pibe de oro» nella squadra andalusa. L'ex ct argentino si è detto convinto che «se alla Fifa perverrà una sollecitazione della Federcalcio spagnola a intervenire nella vicenda rinunciando alla commissione dello statuto del giocatore, la cessione di Maradona si sbloccherà rapidamente». Bilardo ha anche spiegato i motivi per cui l'asso

argentino non può tornare al Napoli: «Verrebbe assalito da 30.000 persone che dall'aeroporto lo scorterebbero fino a casa e in ogni altro posto, non si può vivere così». Maradona a Napoli stava male. Lui è un giocatore speciale e ha diritto a un trattamento particolare, ha concluso Bilardo. Sembra senza fine la telenovela tra la società del Napoli e Diego Armando Maradona. Il Siviglia comunque non può fare passi concreti senza incorrere nel rischio di infrangere le regole delle Fifa che vietano a qualsiasi società di «disturbare» un calciatore sotto contratto. Maradona fino alla fine della prossima stagione è formalmente del Napoli. Il ricorso alla commissione per lo statuto del calciatore sembra essere l'ultima carta da giocare per l'argentino, ma sembra difficile che la Fifa gli dia ragione.

La società umbra non è riuscita a trovare i 6 miliardi necessari per pagare gli acquisti Maiellaro, Evangelisti, Fiori e Tovalieri tornano a casa. Il presidente Gelfusa nella bufera

Ternana al verde, giocatori a spasso

Ternana nella bufera. La Lega ha ufficializzato l'annullamento dei contratti d'acquisto di Evangelisti, Fiori, Maiellaro e Tovalieri dal momento che il presidente del club umbro Gelfusa non ha provveduto alla copertura finanziaria delle operazioni. I giocatori tornano alle società d'origine creando situazioni di imbarazzo. L'allenatore della Ternana Clagluna ora deve ridisegnare la squadra.

WALTER QUONELI

Un'altra storia di ordinaria follia nel sempre più paradossale mondo del calcio italiano. A due giorni dal primo turno di Coppa Italia che segna l'avvio ufficiale della stagione, la Lega Calcio ha annullato alla Ternana i contratti d'acquisto di 4 giocatori: Evangelisti, Fiori, Maiellaro e Tovalieri. Motivo: il presidente del club umbro Rinaldo Gelfusa non è riuscito a trovare i 6 miliardi e mezzo necessari alla copertura dei suddetti acquisti. Così ieri, dopo la conferma ufficiale della Lega, i 4 giocatori hanno lasciato il ritiro della Ternana e sono tornati mestamente alle rispettive abitazioni. La loro posizione si fa delicata. Essendo stati di fatto invalidati i trasferimenti, dovranno ripresentarsi alle società

d'origine: Bologna, Alessandria, Fiorentina ed Ancona. Le quali hanno la «rosa» completa e non saranno in grado di farli giocare. Insomma un brutto pasticcio che ha ripercussioni anche economiche. Il mancato guadagno di due miliardi per la cessione di Evangelisti, tanto per esemplificare, rischia di far saltare i già precari equilibri societari del Bologna. Non va poi dimenticato il danno economico dei giocatori stessi, che avendo firmato contratti triennali con la Ternana, ora tornano al club d'origine coi vecchi ingaggi. Imbarazzante anche la situazione di Maiellaro che torna a Firenze come ingombrante ospite. Si alleneva regolarmente con la squadra ma Radice non pare certo intenzionato ad utilizzarlo. Questo giugoslaviano caos, che

ha precedenti nella storia del calciomercato, ha un unico responsabile: il presidente della Ternana. Gelfusa a Cerinobio ha condotto trattative ambiziose, ingaggiando giocatori a destra e a manca, sapendo bene che alla lunga non avrebbe potuto far fronte alla situazione. I piani di rafforzamento si attuano con ciò che si ha nelle casse, al massimo con ciò che si sa di poter realizzare con certezza. Invece il presidente ha speso contandoci su una ipoliticamente grandiosa campagna abbonamenti e sull'aiuto di qualche industriale. Errore marchiano. Gigantesco peccato di presunzione. Ancora più strano e incomprensibile per una persona che opera in ambiti imprenditoriali. Inutili i suoi lamenti e le accuse alla «città che non dà niente».

A questo punto il clamoroso «giallo» calcistico dell'estate sembra giunto alle pagine finali. La Lega attende il ritorno dalle vacanze del presidente Nizzola, per ratificare definitivamente la cancellazione dei quattro trasferimenti. In sospeso c'è anche quello del portiere Tagliapietra, giunto in prestito dal Napoli. L'allenatore della Ternana Clagluna dovrà «ridisegnare» la squadra (neopromossa in serie B) e magari reintegrare nella «rosa» qualche giocatore a suo tempo «tagliato». E domani c'è la partita di Coppa Italia col Piacenza. Intanto, Evangelisti, Fiori, Maiellaro e Tovalieri sono attesi da mesi di passione. Dovranno quasi sicuramente attendere il mercato di novembre per tentare di trovare altre sistemazioni. Ovviamente faranno causa alla Ternana.